

# L'Unità

1000  
LIRE

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## ROVESCIARE PINOCHET

### Il problema davanti alla coscienza del mondo

di RENZO FOA

È GIUNTO il momento in cui il mondo può porsi seriamente il problema di dare una spallata a Pinochet. Ce lo dicono in primo luogo le cronache che giungono in questi giorni da Santiago, le testimonianze sulle 48 ore di sciopero generale, le descrizioni di atti e parole che, accanto al consueto scenario di sangue e violenza a cui il Cile ci ha da tempo abituato, mostrano un'importante novità. La segnala con particolare efficacia l'autorevole «El País» quando dice che «mai uno schieramento di forze sociali e politiche così ampio ha partecipato alle azioni nelle città per il ritorno alla democrazia» e quando conclude che è ormai certo che il dittatore «non ha più alcun appoggio nella società civile», neanche da parte di quei camionisti che pure nel 1973 furono il principale comando eversivo contro il governo di Unidad Popular.

Dunque, ci sono voluti quasi tredici anni — tanto tempo è passato dal rovesciamento di Salvador Allende — perché contrapposizioni anche radicali, divisioni o semplici diffidenze potessero sfumare e consentire a tutti, o quasi, di convergere su quell'esigenza apparentemente minima, ma in realtà decisiva, che l'«Asamblea de la ciudadanía» ha posto quando ha proclamato lo sciopero di mercoledì e giovedì scorsi: che la massima mobilitazione di tutte le forze del paese è la condizione di partenza per rovesciare un regime che si regge ormai solo sulle forze armate e sulla polizia. E questo al di là di calcoli tattiche, disegni programmatici e ispirazioni ideali che continuano a separare le forze storiche cilene, in primo luogo i democristiani e i comunisti. Di questo primo passo in avanti si è accorto senza dubbio Pinochet. La particolare ferocia della repressione — con gli agghiacciati episodi dei due studenti bruciati vivi dalla polizia e delle donne costrette a spingere con i piedi scaldi i fucili che avevano acceso in segno di protesta — rivela un'intenzione terroristica che sembra andare oltre la tradizionale efferatezza del regime, introducendo metodi che, in questo scorcio di secolo, hanno precedenti solo negli angoli più bui del Terzo mondo, come l'Uganda di Amin.

È la risposta, l'unica che sa dare, alla nuova rappresentatività dell'«Asamblea de la ciudadanía», che rappresenta alcune centinaia di gruppi, associazioni e movimenti e che ha costituito proprio per questo il punto di incontro di un'opposizione ancora divisa.

Ma è anche un sinistro segnale che può prefigurare il futuro, cioè l'intenzione di una difesa a qualsiasi prezzo della tirannia, anche al rischio di nuovi e ripetuti bagni di sangue davanti ai tempi brevi di appuntamenti internazionali, tra cui l'annunciata visita del Papa, e all'erosione della intelaiatura di rapporti che a lungo in Europa e negli Stati Uniti hanno dato il senso di un credito di legittimità, almeno di una parte dell'Occidente, a Pinochet. Si è trattato di un credito via via speso, sia nei confronti della Casa Bianca, con i primi timidi rilievi che lo stesso Reagan ha di recente espresso e che l'ambasciata degli Stati Uniti a Santiago — a quanto riferiscono le cronache — ripete ogni volta che diventa impresentabile la violazione dei diritti dell'uomo; sia per la progressiva caduta dei regimi militari in Argentina, Uruguay e Brasile, che hanno lasciato, tra i grandi paesi dell'America Latina, il Cile solo a rappresentare, in quell'area ma soprattutto nell'intero Occidente, la questione discriminante della libertà.

Per quanto tempo è ancora possibile coesistere con questo simbolo? Davvero piani a tavolino che ipotizzano transizioni più o meno lunghe alla democrazia o quanto meno ad una democrazia limitata, facendo leva su una parte delle forze armate contro un'altra o su una parte dell'opposizione contro un'altra, sono un copione credibile per il mondo, corrispondono ad una reale possibilità per il Cile, nel momento in cui Pinochet si arrocca sempre più e in cui i cileni chiedono che si ascolti finalmente la loro voce che insieme è di disperazione e di speranza? Credo che siano queste le due domande principali che ci giungono in questi giorni da Santiago. E a queste domande deve rispondere chi crede nella democrazia e nella libertà come metodo di convivenza e come strumento di civiltà. Atti non mancano (ultimo quello dei segretari dei partiti italiani). Ma non può venire in mente ciò che fece Pertini, allora presidente della Repubblica, tre anni fa, quando scrisse in un telegramma alla giunta militare argentina, che si era appena autoassolta per la tragedia dei «desaparecidos»: «Siete fuori dell'umanità civile». Fu la difesa in campo, al di fuori di ogni protocollo, di una grande autorità morale e politica che contribuì alla democrazia argentina e alla coscienza di milioni di uomini in tutto il mondo. Oggi Pinochet non è fuori della nostra umanità?



SANTIAGO DEL CILE — I funerali di Boris Vera ucciso durante le dimostrazioni per lo sciopero generale

## Così si estende l'opposizione alla dittatura

### Si sta costruendo un'unità delle forze popolari che prima sembrava impossibile

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — Rodrigo De Negri ha il corpo quasi completamente bruciato, non ce la fa neanche a respirare. Quando apre quello che resta dei suoi occhi e riconosce la madre ha una crisi respiratoria terribile. È un cileno, ma residente negli Usa, un fotoreporter con tanto d'accreditato appeso al collo. La sua colpa: fotografava i carabinieri che sparavano, nelle stesse condizioni Carmen Gloria Quintana. Li hanno seguiti mentre uscivano da un'assemblea universitaria — pare fossero persone in divisa — li hanno pestati e

(Segue in ultima)

Maria Giovanna Maglie



Una spiaggia della Romagna gremita di turisti

## Le pressioni in vista della Direzione del Psi

# Domani comincia il giro di Fanfani, ma la Dc «esplora» per conto suo

### Dal presidente del Senato ieri Craxi e Forlani - Pci: «Verificare davvero tutte le possibili maggioranze» - Spadolini: «Necessario un confronto costante con l'opposizione»

ROMA — Amintore Fanfani ha appena avviato il suo giro orizzontale dentro la crisi, ma già la Dc rilancia all'indirizzo del Psi intimidazioni che quasi sorvolano sul «mandato esplorativo» affidato dal capo dello Stato al presidente del Senato. Così, mentre ieri mattina Fanfani riceveva a Palazzo Madama prima Craxi e poi Forlani, da Piazza del Gesù si dava un brusco avviso ai socialisti: la Democrazia cristiana — come il vicesegretario Enzo Scotti ha dichiarato pubblicamente — si aspetta subito dalla Direzione del Psi, convocata per domani, una «decisione chiara e responsabile». Il partito del presidente del Consiglio dimissionario — insisteva Giovanni Galloni — deve ancora allo Scudocrociato una risposta alle sue «tre proposte», indicate per la soluzione di una crisi nata dalla volontà di mettere la Dc con le spalle al muro. Come si

prepara a replicare il vertice socialista? Si può intuire dalle poche battute di Bettino Craxi, subito dopo l'ora di colloquio con Fanfani. Il mandato esplorativo del presidente del Senato, a giudizio di Craxi, dovrebbe svolgersi «in modo rapido e anche efficace» allo scopo di illuminare eventuali «zone d'ombra» della crisi. Ma «penso che le crisi vadano prese presto per i capelli, altrimenti — ha avvertito Craxi — possono diventare rischiose e incontrollabili».

(Segue in ultima)

Marco Sappino

NOTIZIE E SERVIZIO DI UGO BADEL A PAG. 2

## Quei patti cretini per forza leonini

La crisi ristagna. L'atmosfera politica diventa sempre più vischiosa. Il caldo torrido di queste giornate la rende irrespirabile. Gli italiani non riescono a rendersi conto, fino in fondo, di quel che succede: e assistono, tutto sommato increduli e scettici, alle sciabolate e agli insulti reciproci fra quelli che hanno governato insieme per tanti anni e che proclamano di voler continuare a farlo. E non capiscono bene cosa dovrebbe «esplorare» il sen. Fanfani.

Intendiamoci. Non è che in questi ultimi dieci giorni non sia successo nulla. Sono accadute, anzi, cose importanti. C'è stato un chiaro voto di sfiducia politica verso il governo, espresso dalla Camera dei Deputati: e questa volta il fatto è stato così clamoroso che perfino il governo Craxi che era rimasto,

imperterrito, al suo posto, dopo altri voti negativi (più di 150, per la precisione) ha dovuto rassegnare le dimissioni. Sono iniziate le consultazioni del Presidente della Repubblica: il quale, però, dopo qualche giorno di meditazione, non se la è sentita di affidare un incarico vero e proprio per formare il nuovo governo, né a Craxi né a un democristiano né a un altro esponente politico. Nel frattempo, si sono succeduti i messaggi, i ricatti, le richieste ultimative fra la Dc e il Psi; il tutto condito, a volte, da insulti e invettive.

(Segue in ultima)

Noi non abbiamo mai considerato, nemmeno durante la campagna elettorale sic-

iliana, questo balletto come una farsa, o soltanto come una lotta di potere. In questa disputa c'è qualcosa di più profondo: è la crisi di quell'alleanza fra i cinque partiti (il famoso pentapartito) che molti pensavano dovesse essere non diciamo eterna ma assai duratura, e destinata a caratterizzare, con una linea sostanzialmente conservatrice e accantonando la questione comunista, un'intera e lunga fase della politica nazionale.

Ecco. È questo giocattolo che si è rotto. E questa politica che mostra la corda ed è in crisi. Se ne è accorto perfino Eugenio Scalfari, che ha dovuto ammettere, ieri, co-

me «procedere insieme» (fra i cinque partiti, e segnata mente fra la Dc e il Psi) «è stato estremamente difficile per i tre anni che sono passati, ma diventa pressoché impossibile d'ora in avanti». Il direttore della Repubblica si lamenta poi che il Psi è privo di «fantasia» e di «coraggio». Ma quale fantasia? Alla conclusione di Scalfari è giunto solo ieri noi ci siamo arrivati da tempo. E c'è poco da fare. Si possono inventare, a tavolino, nei salotti o nei ristoranti, tutti gli «scenari» possibili (oggi si dice così) — e Scalfari è bravissimo a inventarne, uno al mese o forse anche con maggiore frequenza — ma se non si parte dal riconoscimento che la «strategia» del pentapartito è finita, non si fa, nel concreto, nemmeno un passo.

(Segue in ultima)

## Le cose da decidere

# Giustizia, dieci milioni di processi anonimi

di CARLO SMURAGLIA

Mentre la crisi si trascina e non si affrontano i problemi reali del Paese, «l'Unità» vuole richiamare l'attenzione sulle cose più importanti che sono sul tappeto e che occorre decidere. Per questo abbiamo chiesto a un contributo ad alcune personalità. Iniziamo oggi sui problemi della giustizia con l'intervento di Carlo Smuraglia

Se per tanti altri settori della vita nazionale necessitano di interventi rapidi, concreti ed efficaci, non c'è dubbio che nel campo della giustizia ogni pausa, ogni battuta d'arresto, ogni ritardo rappresentino ormai fattori di estrema gravità. Da anni andiamo dicendo che la giustizia è in crisi e che occorrono grandi iniziative di riforma, capaci di incidere sul sistema sostanziale, su quello processuale e sulle stesse strutture. Ma ora, tutti i nodi sono arrivati al pettine: ed ogni tipo di intervento è diventato assolutamente indilazionabile.

Sono ormai di comune conoscenza dati veramente sconvolgenti: nove o dieci milioni di processi pendenti, in un sistema giudiziario che non è in grado di esaurire se non il 32-33% delle cause civili sopravvenenti ogni anno e il 57-58% delle sopravvenute penali, con un continuo aumento dell'arretrato; il che significa che si è in presenza di forme ormai sistematiche di delegata giustizia.

In questo contesto, si inserisce una cronica carenza di magistrati rispetto all'organico, una carenza assai rilevante di personale ausiliario e soprattutto di personale qualificato, una desolante inadeguatezza delle strutture.

La giustizia si presenta allora in vesti accettabili quando si tratta di grandi e importanti processi, per i quali si costruiscono aule moderne e organizzate e si dispone talora di strumenti adeguati; ma non bisogna illudersi: il volto vero della giustizia non è quello di alcuni grandi processi, ma è quello della giustizia quotidiana, anonima, che non compare sui giornali e che pure interessa milioni di cittadini, alla cui domanda non è minimamente in grado di rispondere in modo anche solo sufficiente.

Davanti a tutto un quadro così drammatico, è chiaro che non bastano più i provvedimenti-tampone, le misure di emergenza, le proposte di soluzioni temporanee, il correre dietro la necessità e l'emergenza, per singoli settori o singoli distretti giudiziari; ed occorre un processo riformatore davvero imponente, che risistemi anzitutto il quadro formativo e sostanziale e nel contempo ridefinisca completamente il sistema processuale civile e quello processuale penale, procedendo anche ad un'organica riforma dell'ordinamento giudiziario. Tutto questo va mandato avanti con vigore e con forza e senza ritardi: troppo a lungo si è atteso per la riforma del processo penale e ora ne stiamo pagando prezzi elevatissimi; troppo a lungo si è concentrato ogni sforzo sui processi penali, trascurando il settore civile, al quale invece è legata una intensa domanda di giustizia che in questi anni è rimasta del tutto insoddisfatta. Ma occorrono interventi immediati, naturalmente inseriti in un contesto riformatore e dunque non solo a carattere tamponatorio. Per il prossimo triennio, il ministero della Giustizia dispone di uno stanziamento aggiuntivo di 600 miliardi, proprio per l'adeguamento delle strutture: allora, non c'è tempo da perdere, occor-

(Segue in ultima)

## Nell'interno

### Oggi in Giappone il voto più atteso dagli economisti

Oggi il Giappone va alle urne. Il gigante asiatico davanti ad una svolta nella quale si gioca il primato economico. Sul piano politico la contesa si svolge tutta all'interno del partito liberal-democratico, da 30 anni al potere. Consumi e orario di lavoro. A PAG. 3

### Così la Bicocca diventerà una «città tecnologica»

Cosa bisogna fare per trasformare la Bicocca in una Tecnocity? La Firelli l'ha chiesto a 18 architetti di fama internazionale, lanciando un concorso. Gli interventi di tre addetti ai lavori: Giuseppe Campos Venuti, Manfredo Tafuri e Ludovico Quaroni. A PAG. 15

### Tutti i conti de l'Unità e bilanci e i progetti

Pubblichiamo un inserto di quattro pagine dedicate alla situazione economica e finanziaria del nostro giornale e ai piani per il suo sviluppo. Le cifre della diffusione, gli abbonamenti, la sottoscrizione, la cooperativa soci. Fra gli altri articoli di Massimo D'Alena e Armando Sarti. NELLE PAGINE CENTRALI

## Una indagine Eurisko: il ciclismo ha un pubblico vecchio, l'atletica colto, il calcio invece...

# Dimmi che sport guardi e ti dirò chi sei

MILANO — L'invincibile armata dei pantofolai dello sport si allarga a macchia d'olio. In Italia stiamo assistendo ad una colossale sbornia nazionale che non ha uguali in tutta la sua storia. Una sbornia, oltretutto, che non viene raffreddata neppure dagli schizzi di fango (vedi scandalo dei «fondi» per la nazionale dell'82 e il commissariamento della Feder-calcio). Secondo un'indagine dell'Istituto Eurisko, commissionata dalla Sipra e dalla Pubblicitas (due aziende della Rai) oltre 30 milioni di italiani dichiarano di interessarsi ad almeno uno sport. La parte

del leone, naturalmente, la fa il calcio con quasi 22 milioni di afficionados, seguito da ruota dall'automobilismo (12.700.000) e dall'atletica (11.000.000). Un'entusiasta collettiva che fa ingrossare gli infiniti rigagnoli dell'«indotto» sportivo. A parte il Totocalcio, fin troppo conosciuto per soffermarsi, colano grasso tutte le aziende d'abbigliamento e d'attrezzature sportive e, non ultima, l'industria dell'informazione collegata allo sport: non si hanno dati ufficiali per l'anno in corso ma è ormai assodato che la «Gazzetta dello Sport» (570.000 copie giornaliere vendute nel

1985) sia il quotidiano più letto d'Italia. Se poi aggiungete il «Corriere dello Sport» e «Tuttosport», complessivamente la stampa sportiva, secondo una statistica dell'85, copre il 25% di copie vendute sul mercato nazionale. Eurisko, dopo aver preso in esame 10 discipline tra le più popolari, ne ha analizzato il relativo pubblico suddividendolo per passione e caratteristiche sociali. Oltre agli interessati generici, e a coloro che assistono personalmente all'evento sportivo, l'indagine ha messo a fuoco l'interesse che questo sport suscitano in televisione. A pro-

posito di Tv: ecco un altro dato che fa riflettere: 23 milioni di italiani seguono normalmente lo sport in tv. Siamo quindi un popolo di sportivi da telecamerata. Questi 10 sport esaminati dalla ricerca. ATLETICA — È la terza disciplina nell'indice di interesse (11 milioni). Il suo pubblico è colto, agiato, prevalentemente settentrionale e anche un tantino snob: disdegna gli sport di massa ed è anche assai diffidente rispetto alle manifestazioni troppo pubblicizzate. AUTOMOBILISMO — Dopo il calcio, è lo sport che suscita più interesse.

Un pubblico decisamente maschile, di mezza età che abita al Nord e al Centro. Il suo profilo è quello di un uomo che nelle corse trova «istanze profonde di competitività virile». Alla tv l'automobilismo è visto da più di 9 milioni di appassionati. CALCIO — Coinvolge tutti. Dal docente di filologia greca alla massala di Canicattì. Impossibile farne un identikit. L'unico dato è una lieve accentuazione maschile e una maggiore presenza nell'Italia centrale. Il 44% degli italiani guarda il calcio alla tv. CICLISMO — È ancora uno sport di massa — 8,5

milioni di interessati — però spostato verso le età mature. Ha un pubblico maschile che vive nel piccolo centro, con gusti e abitudini tradizionali. In tv lo seguono 6 milioni di persone. IPPICA — Tra i dieci, è lo sport meno seguito. Il suo pubblico è di età avanzata, risiede nei grandi centri ed è generalmente benestante. Sorpresa: la presenza di una consistente componente femminile che lo segue sia dalle tribune che dalla tv. Molti altri. Dario Ceccarelli (Segue in ultima)



**Crisi, la Dc  
forza i tempi**

L'estate italiana non ha deluso, tutto sommato. Dopo il lungo, tedioso documentario invernale dal titolo arcano di «Verifica», finalmente sulle scene si è vista un po' di animazione, un po' di autentico teatro con tanto di dispute, di risate, di schiaffi, di abbracci, di invidie, di gelosie, di sgambetti, di veleni, di grida e di sorrisi. Generi vari, dal teatro dialettale alla commedia borghese, all'avanguardia; trama non sempre chiara e comprensibile; molta finzione infine, ma dietro — come accade sempre al teatro, appunto — tante verità e tanta realtà che, come si dice, talvolta supera l'immaginazione.

**RINALDO IN CAMPO**

La prima scena si svolge su un'isola, anzi potremmo dire su uno scoglio, ed è il lancio della sfida di Rinaldo al Saraceno. È fine di maggio, la Dc ha concluso da poco il suo congresso che è apparso ai socialisti quasi come una prova di forza per i toni e per la sostanza di certe rivendicazioni di «dominio». Ed ecco che da Caprera, nell'ultimo giorno di maggio, Craxi butta il suo guanto: «Che farà Ghino di Tacco?», gli chiedono; «Ghino di Tacco — risponde — era uno che non lasciava impuntare le ingiustizie fatte alla sua famiglia. Solo un gioco delle parti? So una diavola di faccenda? Non lo pensa un socialista che di solito tace, da tempo. Giacomo Mancini, in un'intervista all'«Europeo», preannuncia con toni da aurospice: «La vecchia fase della coesistenza a stium di gomitate fra la Dc e il Psi è finita, ora siamo entrati in una fase di conflitto politico davvero duro».

Comincia a questo punto l'opera dei «Pupilli siciliani». Per venti giorni il Psi, De Mita e Craxi, Orlando (o Rinaldo) e il Saraceno (volta a volta l'altro), duellano senza regole: ma lo scontro avviene sempre all'interno dell'accampamento-pentapartito, e questo dà, spesso, appunto, l'impressione che si tratti più di farsa che di dramma.

Certo, però, i toni non sono teneri. Craxi da Trapani minaccia elezioni anticipate se qual-

cuno insidierà il suo governo, e De Mita risponde: «Le elezioni le decide il capo dello Stato. Il presidente del Consiglio pensi a governare, e se non ci pensa bene certe scadenze si possono sempre anticipare». Sbotta Craxi a Enna: «De Mita e la Dc puntano a una egemonia politica e finanziario culturale. Ma a decidere queste cose possono essere solo gli elettori». Replica, da Palermo, De Mita: «Craxi fra qualche giorno si farà la guerra da solo».

Di colpo — ecco l'effetto-gioco delle parti che spesso ne ricava la gente — i duellanti depongono spade e stiletto e si mettono a fare i pompieri: «La Dc vuole restare estranea alla contesa di potere in cui si sta tentando di immergere la lotta politica», dice poco credibile De Mita; «Non ci sono match fra me e De Mita. La colpa di certa esasperazione è tutta della fumettistica politica di certa stampa accademica qualunque», fa eco Craxi, ancor meno credibile.

Ma poi tornano alla carica da questo o quel pulpito di Trinacria. Craxi: «È qualcuno che fa discorsi che fanno solo perdere tempo a me, al governo e al paese». De Mita: «Se qualcuno vuole lo scontro, sappia che ci troverò pronto». Craxi: «Annunciamo che lo scontro di fare il presidente del Consiglio, come taluno suggerisce. Ebbene, gli altri non devono immaginare che andrei in esilio. Anzi, sarei più libero». De Mita: «Una cosa mi sembra assai anomala: che il presidente del Consiglio faccia campagna elettorale per il suo partito. E anche che resti insieme a capo del governo e del partito». Il 16 giugno il «Popolo» pubblica un propositto di una politica fra Psi e «Osservatore romano»: «Craxi usa Palazzo Chigi per scopi di partito, e di ciò deve rispondere al Parlamento», e De Mita chiosa con delicatezza: «Il Psi pensi a rispettare i patti della verifica: quello che sta accadendo somiglia tanto al gioco delle tre carte».

**LA «POCHADE» FRANCESE**

Se le legname che si danno i Pupi sono con-

Dalla sfida di Caprera alle elezioni siciliane, alle cene romane di questi giorni

# Craxi-De Mita scene da un divorzio Schiaffi, gelosie e grida di questa crisi

Dopo il documentario invernale sulla «verifica», l'«estate italiana» ha prodotto autentico teatro - Le tre scene, a cominciare dalla fine di maggio, subito dopo il congresso dc - I dialoghi della piccola antologia di alcune settimane di polemiche sulle piazze della Sicilia, nei «palazzi» e a tavola



ROMA — Un momento dell'incontro tra Bettino Craxi e Amintore Fanfani a Palazzo Madama

## La stampa Usa: è uno scontro di potere

NEW YORK — L'attuale crisi di governo in Italia non ha nulla a che vedere con questioni di contenuto, anche se di queste ce ne sarebbero tante a cominciare dai deficit del bilancio per arrivare alla disoccupazione che è sempre su livelli molto alti. Si tratta, invece, di una battaglia di personalità e di potere tra Craxi e De Mita.

Il giudizio che il «Washington Post» di ieri, in una corrispondenza da Roma a firma Loren Jenkins, dà di quella che nel titolo definisce «la crescente crisi politica italiana».

La stampa americana sembra seguire l'intera vicenda italiana con un interesse maggiore rispetto a quello mostrato in passato in occasione di altre crisi e cambi di governo a Roma. Pur evitando di dare giudizi e limitando la copertura alla cronaca degli avvenimenti, la maggior parte dei commentatori sembra concordare con l'opinione del «Washington Post».

bastoni di cartapesta o autentici, non si può ancora saperlo, ma certo è che le scene sono. La scena cambia quando, tornati a Roma i contendenti, si fanno i conti dei risultati elettorali siciliani. Mentre tutti esultano «l'indicazione di stabilità e di conferma del pentapartito», la lite prosegue ma con un nuovo copione. Dal pepato linguaggio e dai toni sanguigni della rappresentazione dialettale, si passa alle gelosie, ai sospetti, alle richieste di giuramenti di fedeltà, ai pettegolezzi propri della commedia borghese con «lui, lei, gli amanti segreti e gli amici maligni». I socialisti invocano ora stabilità del governo romano, ma non nascondono l'insoddisfazione: «Siamo soddisfatti ma non sazi, ci resta l'acqua in bocca», dice Martelli uscendo dalla sala da pranzo per andare a prendere il caffè nel salotto buono. E il «Popolo» si preme di precludere: «Se è vero che l'alleanza non è messa in discussione dal voto, non pare però che l'elettorato intenda privilegiare il partito che detiene e usa il massimo del potere politico pur non avendo la maggioranza». Bodrato esulta: «Queste elezioni hanno ridimensionato le ambizioni di quanti ritengono la politica a spettacolo. È ferace il cugino Giulio» (Andreotti) ricorda all'amico Craxi: «Asdrubale, fallita la campagna siciliana, tornò a Cartagine e fu arso vivo».

Si traccheggia, si gioca alle spalle, si spettegola nei palazzi romani, si diagnostica il «mal di stile» del governo e della maggioranza, e alla fine la «morte annunciata» arriva: il 26 giugno settata «franchi tiratori», che sarebbe meglio chiamare «sesto partito» della coalizione, sparano sul governo che, dopo 24 ore di agonia, cede. E qui la pochade dà il suo meglio. La Dc, che teme i tradimenti del coniuge socialista, chiede patti di sette anni (si sa che i matrimoni entrano in crisi solo al settimo anno) e giuramenti di non frequentare pessime compagnie fuori della famiglia-pentapartita. Ma De Mita va oltre e — come la Corte suprema degli Stati Uniti nei giorni scorsi — pretende di entrare nella camera da letto socialista per dettarne le regole

congressuali. Fieramente reagisce uno dei giovani sposi, Martelli, che sbotta: «Non accettiamo patti leonini o cretini... se non fosse per il bene del paese, ci sarebbe da mandarli tutti a quel paese».

### UNDERGROUND

Il teatro si inabissa: scende nelle cantine, nelle «caves», diventa teatro «off» o «underground». Parallele alle consultazioni e alle riflessioni di Cossiga al Quirinale, si svolgono altrove cene e incontri e telefonate di cui gli spettatori colgono ormai solo rari sprazzi, piccoli particolari. Il bello, il succoso, lo si immagina tutto dietro le scene. Cossiga invita a pranzo Craxi a Castelporziano e non si sa che cosa si dicono. Poi Forlani, su suggerimento di Cossiga stesso a quanto pare, riunisce Craxi e De Mita che ormai da mesi si parlavano solo nei gli rivisitati termini del giuramento siciliano. Incontro dove? Mistero. Salotto (o cantina?) di una famiglia di buona società amica di De Mita, si dice. Un giornale parla di De Mita che sorseggia una «aranciata gelata e ha fretta di andarsi a cambiare la camicia — ahimè — a striscie blu-mare». Un altro riferisce che Craxi, a sentire le pretese di De Mita, abbia detto: «Non sono Dubeck, non accetto sovranità limitate». Poi si è parlato di un'altra cena — ma senza Craxi — in una casa all'Olgiate, preziosa area verde alle porte di Roma.

È presumibile che in queste ore, nel week-end, nelle calde notti di qualche terrazza, si andino a elezioni anticipate sul fatto che la presidenza del Consiglio debba toccare alla Dc o al Psi. Lo afferma Alessandro Natta in un'intervista a «Panorama», che comparirà sul prossimo numero del settimanale. Se il leader socialista accettere per rimanere a Palazzo Chigi fino all'80 le condizioni poste dalla Dc, cioè l'impegno a un pentapartito «strategico» nella prossima legislatura, per il Psi si tratterebbe — dice ancora il segretario del Pci — di un ritorno all'impostazione del centro-sinistra e una rinuncia alle ambizioni di guidare una politica e uno schieramento riformatori».

Natta giudica «preoccupante» la «pura e semplice riproposizione» di una formula che «ha un vizio d'origine»: è la somma della governabilità e del preambolo, cioè di «un nuovo tipo di delimitazione della maggioranza e di un'accesa conflittualità all'interno». Il segretario comunista osserva che «il fallimento del governo Craxi è stato un fallimento programmatico». Le recenti elezioni siciliane sono state per il Psi l'ultimo scacco, con il mandato «sfondato sui due fronti Dc e Pci». Natta afferma ancora di aver sempre capito, senza moralismi, lo sforzo del Psi per uscire da una condizione di inferiorità e perfino di rischio esistenziale, ma rivela che una politica riformatrice e progressista comporta qualcosa di più di una gestione del potere, come quella che si è vista durante la presidenza Craxi.

«In fondo questa presidenza non ha cercato altro — dichiara il segretario del Pci a «Panorama» — che una interpretazione più moderata del realismo». Sul piano del governo Craxi è magro. Tuttavia, è «la sinistra sia di governo sia di opposizione», in questi anni, a non aver «sapeuto rispondere bene all'offensiva neoliberalista», in Italia e fuori.

Ugo Baduel

# La «guerra» tra Visentini e Gorla Dietro la questione-fisco quale «modernità» per il Paese?

Il ministro delle Finanze contesta al suo collega del Tesoro i rischi della mancanza di controlli - La disputa cela problemi più vasti: la Dc vuol continuare a gestire larghe aree di illegalità - Ma non bisogna fermarsi sulla soglia della grande impresa

Non è la prima volta che un dissenso tra il ministro delle Finanze e quello del Tesoro si verifica. E sembra francamente eccessiva l'importanza che ora viene data alle circostanze nelle quali tale dissenso è stato reso manifesto, giacché esso era, in buona misura, già noto e giacché, quando esistono divergenze fra ministri su questioni importanti, è bene che si sappiano. Inoltre l'esistenza di un dissenso di ampia portata tra Visentini e Gorla è stata una caratteristica permanente del governo ora in crisi e l'attuale divergenza può essere considerata come un segno di questo più ampio dissenso.

Consideriamo innanzitutto la polemica attuale. Visentini considera estremamente rischiosa una situazione che si va delineando nel campo finanziario con la incontrollata diffusione di attività di raccolta di ogni tipo, delle «gestioni fiduciarie»

o «gestioni di valori mobiliari», senza alcuna autorizzazione e vigilanza. Tale situazione, in realtà, mette praticamente in mora la concreta capacità di prelievo fiscale su tali attività finanziarie, capacità già resa assai debole dalle attuali disposizioni di legge. Gorla, che è il principale bersaglio della polemica, ritiene invece che non si debba imbrigliare la spirale della deregolazione, ma che si smetta di adottare una politica anche nel campo finanziario con controlli ed autorizzazioni.

Non è necessario fare molta fatica per condividere le esigenze poste dal ministro delle Finanze: basta considerare le macerie di cui è già costellato, in Italia, il cammino della «innovazione finanziaria» e le decine di migliaia di risparmiatori che hanno dato il denaro e pagato il loro tributo in omaggio a «innovatori» incontrollati come Sgarbi, Cultrera, Bagnasco.

La disputa coinvolge però un questione più generale che non può essere limitata al campo fiscale. Per questo è bene ricordare che, nella ultima impegnata elaborazione del ministro del Tesoro e nella relazione che De Mita al congresso della Dc, le parole evasione, erosione non vennero mai usate e la preoccupazione principale sembrò quella di riassumere in un unico organo le funzioni di controllo e di tutela delle situazioni. E questo comporterebbe anche di procedere a sostanziali modifiche del modello organizzativo della Amministrazione.

La strada seguita in Italia è stata invece assai diversa: non si è adattata la capacità di controllo dello Stato e spesso neanche le leggi, che sono state semplicemente inapplicate o talvolta fatte in modo tale da non poter essere applicate, come rievola lo stesso Visentini. La deregolazione all'italiana ha coinvolto le ipotesi di modernizzazione, che quella parte della borghesia è venuta formulando, non è contemplata politica di riequilibrio diretta a

coinvolger e anche le parti più deboli della società, che spesso con l'illegitimità e l'assistenza sopravvivono. Dall'altra parte vi è un partito che rappresenta largamente quelle aree di illegalità e che continua a ritenere che essa sia funzionale al processo di modernizzazione, sia direttamente, sia come merce di scambio rispetto alle parti più deboli della società, che vengono escluse.

Ma la deregolazione all'italiana, stivata sulla quale la Dc non ha marcato da sola nella maggioranza pentapartito, per quanti vantaggi rispetto alle parti più deboli della società, che vengono escluse. Ma la deregolazione all'italiana, stivata sulla quale la Dc non ha marcato da sola nella maggioranza pentapartito, per quanti vantaggi rispetto alle parti più deboli della società, che vengono escluse.

Silvano Andriani



Alessandro Natta

## Natta: «Esistono altre maggioranze in Parlamento»

Intervista a «Panorama» - «Programmatico il fallimento del governo Craxi»

ROMA — Nell'attuale Parlamento ci sono maggioranze diverse da quelle del pentapartito. D'altra parte, non avrebbe senso andare a elezioni anticipate sul fatto che la presidenza del Consiglio debba toccare alla Dc o al Psi. Lo afferma Alessandro Natta in un'intervista a «Panorama», che comparirà sul prossimo numero del settimanale. Se il leader socialista accettere per rimanere a Palazzo Chigi fino all'80 le condizioni poste dalla Dc, cioè l'impegno a un pentapartito «strategico» nella prossima legislatura, per il Psi si tratterebbe — dice ancora il segretario del Pci — di un ritorno all'impostazione del centro-sinistra e una rinuncia alle ambizioni di guidare una politica e uno schieramento riformatori».

Natta giudica «preoccupante» la «pura e semplice riproposizione» di una formula che «ha un vizio d'origine»: è la somma della governabilità e del preambolo, cioè di «un nuovo tipo di delimitazione della maggioranza e di un'accesa conflittualità all'interno». Il segretario comunista osserva che «il fallimento del governo Craxi è stato un fallimento programmatico». Le recenti elezioni siciliane sono state per il Psi l'ultimo scacco, con il mandato «sfondato sui due fronti Dc e Pci». Natta afferma ancora di aver sempre capito, senza moralismi, lo sforzo del Psi per uscire da una condizione di inferiorità e perfino di rischio esistenziale, ma rivela che una politica riformatrice e progressista comporta qualcosa di più di una gestione del potere, come quella che si è vista durante la presidenza Craxi.

«In fondo questa presidenza non ha cercato altro — dichiara il segretario del Pci a «Panorama» — che una interpretazione più moderata del realismo». Sul piano del governo Craxi è magro. Tuttavia, è «la sinistra sia di governo sia di opposizione», in questi anni, a non aver «sapeuto rispondere bene all'offensiva neoliberalista», in Italia e fuori.

### Dalla nostra redazione

PALERMO — In quarant'anni di autonomia non erano mai scivolati alle regionali al di sotto del 20 per cento, non avevano mai ottenuto meno di 20 rappresentanti a Sala d'Ercole. Ora che è accaduto, l'unica strada praticabile è quella di una discussione il più possibile franca, una discussione che con la riunione del Comitato regionale alla presenza di Aldo Tortorella (giovedì) è appena iniziata.

Senza velle, evitando le perifrasi, il Pci si interroga. Si interroga con la consapevolezza che alle parole dovranno seguire i fatti e che, come ha premesso nella sua relazione il segretario Luigi Colajanni, «andranno individuati punti di modifica nell'organizzazione del partito e decise esse concrete». Questo è il resoconto della prima parte di un dibattito destinato a proseguire in vista, fra l'altro, del congresso regionale nel prossimo novembre. Secondo una grossa schematizzazione, la voce comunista appare decisamente negativo nelle tre grandi aree urbane, Palermo, Catania, Messina, mentre nei tre centri la tendenza viene bloccata, in molti casi addirittura capovolta. Colajanni ha definito il «carattere prolungato della nostra decadenza nelle grandi città».

### La riunione del comitato regionale con Tortorella

Difficoltà ma anche errori Il Pci in Sicilia discute di se stesso e della società

Il dato negativo del voto nelle tre grandi aree urbane - Il carattere di opposizione - Il rischio di ripetere vecchi schemi

### La riunione del comitato regionale con Tortorella

Difficoltà ma anche errori Il Pci in Sicilia discute di se stesso e della società

Il dato negativo del voto nelle tre grandi aree urbane - Il carattere di opposizione - Il rischio di ripetere vecchi schemi

### La riunione del comitato regionale con Tortorella

Difficoltà ma anche errori Il Pci in Sicilia discute di se stesso e della società

Il dato negativo del voto nelle tre grandi aree urbane - Il carattere di opposizione - Il rischio di ripetere vecchi schemi

### La riunione del comitato regionale con Tortorella

Difficoltà ma anche errori Il Pci in Sicilia discute di se stesso e della società

Il dato negativo del voto nelle tre grandi aree urbane - Il carattere di opposizione - Il rischio di ripetere vecchi schemi

### La riunione del comitato regionale con Tortorella

Difficoltà ma anche errori Il Pci in Sicilia discute di se stesso e della società

Il dato negativo del voto nelle tre grandi aree urbane - Il carattere di opposizione - Il rischio di ripetere vecchi schemi

DOMANI CON "L'UNITA"  
TANGO

ritorna francesco guccini: VOP!  
manuale del gioco del calcio - david riondino: «e la nave va...» - bobo: «tutto il potere ai soviet!!» - la sfida arbore-saviane - e poi vincino, ellekappa, giuliano, ecc. ecc.

RIEMERGE  
CRAXI  
VICINO

Oggi alle urne il gigante dell'Asia che sente arrivare il momento di una svolta

# Il Giappone si gioca il primato I «guru» dell'economia scrutano il voto

Sul piano strettamente politico la contesa si svolge tutta all'interno del partito liberal-democratico da 30 anni al potere - Per la prima volta dal 1975 l'economia è entrata in recessione - La scelta dolorosa di rialzare lo yen - Il dilemma se aprire o no le frontiere, aumentare i consumi e ridurre l'orario di lavoro

In un dolente romanzo di 25 anni fa, «Dopo il banchetto», Yukio Mishima, considerato in patria ancora un «tabù», analizzava con occhio lucido e spietato la vita pubblica del Giappone moderno sotto il dominio, corrotto e corruttore, del partito liberaldemocratico. Quel modo di far politica (che a noi italiani ricorda per molti versi i meccanismi di consenso utilizzati dalla Dc) non lasciava spazio alle «anime candide» che puntavano sulle mani pulite, sui grandi ideali, sulla versione nipponica della questione morale. È probabile che anche le elezioni che si tengono oggi siano solo un altro capitolo della stessa trentennale vicenda interna al partito dominante. Se i sondaggi dicono il vero, i due più servivano a capire se Nakasone manterrà la sua leadership oppure verrà sostituito da uno dei suoi colleghi rivali: Kiichi Miyazawa, presidente del partito, Shintaro Abe, ministro degli esteri o Noboru Takeshita, ministro delle finanze.

Il gioco di Palazzo, dunque, rischia di svolgersi in una desolante continuità con il passato, ma fuori c'è la sensazione che il Giappone si stia giocando buona parte del suo e del nostro futuro. Tanto che i grandi «maghi» della economia mondiale (a cominciare dai governatori delle banche centrali) attendono i risultati delle elezioni per capire se sarà possibile procedere ad un nuovo round di riduzione nei tassi di interesse che ridia vitalità ad una economia mondiale fiacca, nonostante gli effetti benefici che la discesa del prezzo del petrolio ha rigettato sui paesi più industrializzati. Gli Stati Uniti, da oltre un anno ormai, non fanno più la locomotiva per lo sviluppo; la Germania rifiuta di prendere in mano il testimone; il Giappone sta pagando il prezzo più elevato alla svalutazione del dollaro (ha perso sullo yen circa il 35%).

Per la prima volta dal 1975, infatti, nei primi tre mesi di quest'anno il prodotto lordo giapponese è diminuito dello 0,5%, in buona parte a causa dei nuovi rapporti monetari. Infatti, le merci sono diventate meno competitive e le esportazioni in termini reali si sono ridotte del 5%. L'economia giapponese è condannata ad esportare; è stata plasmata per questo e se crolla la vendita di beni all'estero, tutta l'impalcatura del suo successo viene scossa dalle fondamenta. Intendiamo, l'attivo giapponese è ancora su livelli record (dovrebbe chiudere quest'anno con un surplus di circa 70 miliardi di dollari). Ma cresce anche tra i grandi operatori economici e finanziari la sensazione che si è toccato un tetto e da



Shintaro Abe



Noboru Takeshita



questo momento in poi comincia un periodo di declino.

L'alternativa a ciò sarebbe in una rapida conversione verso una economia più rivolta all'espansione interna e più aperta alle importazioni. Poco prima del vertice di Tokyo, svoltosi nel maggio scorso, l'ex governatore della Banca centrale nipponica, Haruo Maekawa aveva licenziato un rapporto sulle prospettive economiche nel quale raccomandava più consumi, taglio dei tassi d'interesse, allargamento delle importazioni, riduzioni degli orari di lavoro e tempo libero per dare alla gente la possibilità di spendere i soldi guadagnati e migliorare le condizioni di vita. Insomma, una sorta di progres-

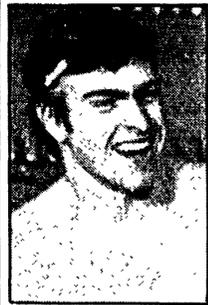
sivo capovolgimento dei punti cardine del modello giapponese.

I suggerimenti del rapporto Maekawa avevano trovato il plauso del sindacato, ma anche di alcuni al del partito liberaldemocratico. Nakasone li aveva usati come «merce di scambio» con gli Stati Uniti per mostrare la buona volontà dei giapponesi di venire incontro alle esigenze dei loro alleati. Anche se, in realtà, la sua linea può essere definita come un tentativo di conciliare le spinte al rilancio economico dall'interno, con gli interessi dei grandi gruppi industriali e finanziari e della lobby agricola che non vogliono mollare quella miscela di espansionismo all'esterno e protezionismo all'interno sulla quale si è fondata la potenza economica del Giappone.

È probabile che l'equilibrio di Nakasone giochi a suo sfavore, visto che adesso deve fare i conti con i primi effetti negativi della rivalutazione del cambio e che il suo «amico americano» non gli ha concesso nulla, rifiutando di stabilizzare le quotazioni dello yen rispetto al dollaro e minacciando, anzi, una ulteriore svalutazione della valuta Usa del 15% (accoppiata, magari, con barriere contro le merci giapponesi) nel tentativo di arginare un disavanzo con l'estero che ha raggiunto il record di 118 miliardi di dollari.

Il Giappone, finora, aveva potuto contare su un grande serbatoio costituito dai paesi in via di sviluppo dell'Estremo oriente. Ma la Corea del sud, Taiwan e Hong Kong adesso vorrebbero poter vendere anche le loro merci sul mercato giapponese, cosa pressoché impossibile: quindi stanno riducendo il loro interscambio con il «grande fratello asiatico» e puntano verso Stati Uniti ed Europa. La Cina costituisce ancora uno dei mercati più ampi e promettenti: il 28% degli scambi esteri cinesi sono controllati dal Giappone. Ma, a parte i problemi creati dal caro-yen, i cinesi si lamentano del fatto che i giapponesi sono riluttanti a trasferire tecnologie e concepiscono il loro immenso vicino come sbocco per merci già confezionate o linea di montaggio per parti prodotte nell'arcipelago nipponico. «Sembra quasi che tutti vogliano punire per il nostro successo» — si lamenta un ex dirigente del Miti (il potentissimo ministero per l'industria e il commercio estero). Il rischio, dunque, è diventare vittima del proprio miracolo.

Stefano Cingolani



Vladimir Salnikov



Edwin Moses

Ai «Giochi della buona volontà»

## Dopo 10 anni si incontrano atleti Usa e sovietici

Ieri l'inaugurazione a Mosca - La Prava: «Aiutiamo così la pace nel mondo»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Con una sontuosa cerimonia d'apertura — che non ha avuto nulla da invidiare a quelle, ormai storiche, che diedero avvio ai Giochi Olimpici del 1980 e alle «contro Olimpiadi» del 1984 — si sono aperti ufficialmente i «Giochi della buona volontà», la prima manifestazione sportiva internazionale comprendente tutte le discipline, di fatto una specie di edizione privata delle Olimpiadi. Ben 21 mila giovani hanno dato vita ad un'eccezionale manifestazione ginnico-musical-sportiva che è durata quasi due ore di fila sotto i riflettori dello stadio Lenin. L'inaugurazione a sera avanzata, alle ore 21,30 di Mosca, è stata decisa in funzione della differenza dei fusi orari con gli Stati Uniti, dove la catena televisiva Tbs, la quarta in ordine d'importanza negli Usa, gestisce l'intero spettacolo e i suoi introiti. Il suo proprietario, Ted Turner, ha detto ieri ai giornalisti che valuta in un miliardo e mezzo gli spettatori che assisteranno ai Giochi: venti discipline sportive, quasi sessantamila atleti, con tutti i media sovietici hanno seguito la preparazione di questi «Giochi della buona volontà» non nasconde il chiaro significato politico che il Cremlino ha inteso dare loro. Un significato che si racchiude negli slogan che sono stati usati per presentarsi ai sovietici e al mondo: «Per aiutare la reciproca comprensione tra i popoli — ha scritto la Pravda — per la cooperazione e per rafforzare la pace sul nostro pianeta». Forse per Ted Turner, che è un *business man* sono più importanti gli affari, ma è un fatto che i due partners si sono intesi a meraviglia e in meno di un anno (l'accordo fu siglato il 6 agosto dell'anno scorso) si è arrivati a creare una manifestazione sportiva che può appunto dirsi secondaria soltanto ai Giochi Olimpici. Il livello tecnico delle gare sarà anch'esso altissimo, di prima qualità. Già venerdì sera, con le gare di nuoto, è arrivato il primo re-

cord mondiale di Viktor Salnikov, negli 800 metri stile libero.

Ma, a parte i record, che pure non dovrebbero mancare, il cartellone riserva nomi di prima grandezza assoluta. In atletica, soprattutto, dove il quattro volte campione olimpico Carl Lewis farà la sua prima apparizione europea (100 e staffetta). Ma ci saranno anche Evelyn Ashford, Greg Foster (110 ostacoli), Henry Marsh (3 mila siepi), Mike Tully (asta), Tom Petranoff (giavelotto). Insomma in pratica tutti gli atleti che ai recenti campionati americani di Eugene hanno occupato i primi due posti sul podio. Al quale bisogna aggiungere Edwin Moses, il re del 400 metri da ostacoli, il fantastico saltatore triplo Willy Banks e il tre volte campione olimpico Valery Brisco-Hooks. Leggermente inferiore la partecipazione americana in campo pallanuotistico, dove il quattro volte campione olimpico Valery Brisco-Hooks. Leggermente inferiore la partecipazione americana in campo pallanuotistico, dove il quattro volte campione olimpico Valery Brisco-Hooks. Leggermente inferiore la partecipazione americana in campo pallanuotistico, dove il quattro volte campione olimpico Valery Brisco-Hooks.

Sugli schermi tv sovietici vanno in onda le scritte in inglese che servono per il pubblico di Ted Turner. E lui, felice del successo che ha già in tasca prima ancora che comincino le gare, annuncia che i prossimi «Giochi della buona volontà» si faranno a Seattle, Stato di Washington, nel 1990. Il contratto con il comune di Seattle è già stato firmato: 70 milioni di dollari.

Queste cose le sappiamo e le vediamo oggi. Quando, alla fine degli anni Sessanta, abbiamo proclamato e sognato la libertà dal peccato e dalla vergogna sessuale, non sapevamo proprio che cosa fosse il sesso. Ma, nella libertà di cercare, abbiamo scoperto verità nostre: che non è l'atto in sé a risultare offensivo (sodomia o coito) ma «come» lo si compie, e su quali motivazioni e per quale piacere, e di chi. Una conquista della libertà: vi pare poco?

Aniello Coppola

Si conclude questa sera nella baia di New York «il più grande spettacolo del mondo»

# Good-bye lady Liberty, la festa è finita E Reagan invia un segnale distensivo a Mosca attraverso Mitterrand

Un 4 luglio «molto speciale», titola il sobrio New York Times - Il sindaco Koch: «Volevamo i migliori fuochi d'artificio dai tempi in cui Nerone diede fuoco a Roma, e li abbiamo avuti» - Il presidente francese ribadirà al Cremlino la disponibilità della Casa Bianca a un secondo incontro al vertice per la fine dell'anno

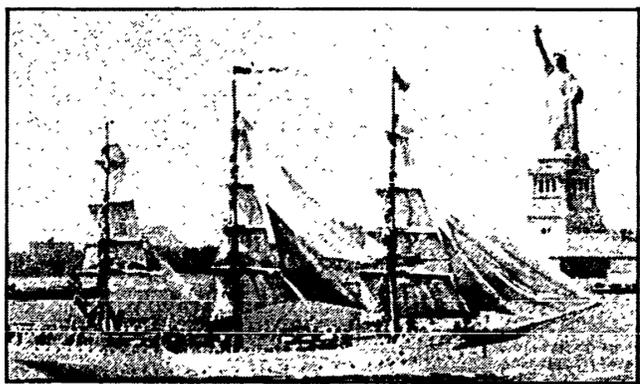
Quando mai si sono sentiti quattro, cinque, sei milioni di americani urlare tutti insieme: «wow» (pronunciato: uuuuuuu) e alternare il grido di stupore dei fumetti con le esclamazioni più tradizionali: «eeehhhhh, aaaaahhh, oooooohhh». Ecco le percezioni acustiche che danno subito il senso dell'eccezionalità di questa giornata di passione, di orgoglio, di patriottismo americano. E chi, meglio di Reagan, ha detto al comando della corazzata «Iowa», dopo aver passato in rivista una flotta internazionale di navi da guerra alla fonda nella foce dello Hudson, in vista del più celebre monumento d'America.

All'orgoglio del presidente ha fatto riscontro l'orgoglio del sindaco di New York: «Ci aspettavamo di assistere ai migliori fuochi d'artificio dai tempi in cui Nerone diede fuoco a Roma, e li abbiamo avuti».

Ma in una giornata di clamore, di strepito, di galezza ciò che ha fatto più colpo è stato il fruscio silenzioso dei battenti a vela venuti da ogni parte del mondo per l'occasione: quarantamila barche di ogni tipo, un numero mai raggiunto in una parata navale giacché nessun paese ha

rinunciato ad essere presente con una qualche imbarcazione rappresentativa: dall'Italia, con la nave scuola «Amerigo Vesputti», al Cile, con una nave dove sono stati torturati e uccisi alcuni degli oppositori del regime di Pinochet.

Al week-end della libertà, alla grande politica ha avuto la sua parte per la presenza di François Mitterrand, il presidente della Francia che ha concesso agli Stati Uniti la stanza destinata a diventare il simbolo più suggestivo. Fino a qualche settimana fa, il governo di Parigi era il bersaglio polemico preferito dagli americani. L'alleato infido perché aveva negato ai bombardieri statunitensi diretti a Tripoli l'attraversamento del proprio spazio aereo. Ma l'incontro (prolungatosi in una colazione di lavoro) tra il presidente francese e quello americano (scortato tra gli altri, dal segretario di Stato George Shultz e dal segretario alla Difesa Caspar Weinberger) non è stato una sorta di cerimonia di riconciliazione. Al contrario, è un'operazione di diplomazia internazionale perché Mitterrand sta per recarsi a Mosca e Reagan ne ha approfittato per far arrivare al Cremlino un messaggio conciliante, per ribadire la disponibilità della Casa Bianca a un secondo incontro al vertice verso la fine di quest'anno,



Usa, che cosa significa la condanna della sodomia

## Quando un'Alta Corte si spaventa del sesso

di ANNA DEL BO BOFFINO

«La cosa ne faranno, adesso, in Usa, di tutti i manuali di sesso, dove si divulgano le più varie tecniche erotiche e dove i rapporti di sodomia (genito/genito o bucco/genitali) vengono raccomandati come espressione di un erotismo sempre più libero, creativo, raffinato? Li sequestreranno? Li bruceranno sulle pubbliche piazze? La pubblicistica sull'argomento è immensa, dagli anni Settanta in poi. Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso (e non avete osato chiedere), «come diventare una donna sensuale», «come soddisfare il proprio partner e vivere felici», «le posizioni dell'amore», eccetera eccetera, hanno costato un giro di edizioni e di vendite di milioni di copie. Libri seri, altri fabbricati alla svelta sull'onda del successo, hanno proposto a tutti un allargamento del rapporto sessuale in una dimensione erotica sconosciuta al più.

Ora, dopo la sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti, che condanna tali pratiche, anche se compiute nel proprio domicilio, i manuali di sesso rischiano di pas-

sare nella categoria di pubblicazioni condannabili per apologia di reato. La sentenza coltiva due uomini, colti in flagrante pratica di sodomia omosessuale. Ma non fa distinzione su «chi» pratica la sodomia, due uomini, un uomo e una donna, due donne. Condanna l'atto in sé. Ed è proprio la condanna dell'atto che risulta offensiva della libertà umana, e rivela una visione del mondo che ci riporta di colpo alla morale del peccato, della proibizione, della quantità. E ha spazzato via la qualità dell'atto sessuale, come unico metro valido di qualsiasi rapporto a due.

Eppure la maggioranza moralista americana ha plaudito la Corte suprema, e lo temo proprio che tanti, anche da noi, si siano sentiti contenti, in cuor loro, che si dicesse pubblicamente dove sta il bene e dove sta il male; quando tutto è lecito, dove andremo mai a finire? È l'angoscia della libertà, che si insinua quando un codice morale si spezza, e l'evoluzione sociale richiede spazi nuovi, tutti da inventare. C'è chi tenta di vivere, in

questi spazi, e chi se ne ritrae impaurito.

Ma non è solo questa la ragione di consenso alla sentenza della giustizia americana. Ben altro alone di conflitti interiori, di fantasmi, di desideri, di vergogne e timori, circonda gli atti che si collegano alla sodomia. Intanto si sa che riguardano unicamente la sfera del piacere: un esercizio della sessualità del tutto staccato da qualsiasi prospettiva di procreazione. E il piacere di per sé appare pericoloso a molti, cresciuti all'ombra del dovere. Ma, soprattutto, la sodomia evoca un rapporto a due dove l'erotismo si consuma in nome del piacere: nella sodomia c'è spesso un dominante e un dominato, c'è un padrone e un servo, uno che prende e uno che dà, senza scambio e senza consenso. Oppure il consenso è quello del successo del piacere: un esercizio normale per eccellenza: il coito eterosessuale, cioè il rapporto tra uomo e donna. Quando un uomo violenta una donna ne offende la dignità. Quando un uomo paga una prostituta per ottenere un rapporto sessuale rende mercenario il rapporto «più naturale del mondo». Quando un uomo ricatta una donna, legata a lui da affetto, o da contratto coniugale, o dalla dipendenza economica per farsi fare servizi sessuali che la donna non ha voglia, di suo, di compiere. Nel linguaggio corrente un rapporto erotico viene consumato all'insegna della volontà di potenza di uno sull'altro: «Tenere sotto», «prenderlo, metterlo nel...» oppure, nel caso del rapporto orale: «Farmi questo,

ciò presta un servizio sessuale a me che lo pago, o che posso chiederlo perché ho un potere sociale su di te».

È dunque offensiva la sodomia, non per «oscenità», ma rispetto alla morale umana che chiede pari dignità per entrambi i partner? Lo è, ma non necessariamente. Perché offensivo può essere anche l'atto sessuale considerato normale per eccellenza: il coito eterosessuale, cioè il rapporto tra uomo e donna. Quando un uomo violenta una donna ne offende la dignità. Quando un uomo paga una prostituta per ottenere un rapporto sessuale rende mercenario il rapporto «più naturale del mondo». Quando un uomo ricatta una donna, legata a lui da affetto, o da contratto coniugale, o dalla dipendenza economica per farsi fare servizi sessuali che la donna non ha voglia, di suo, di compiere. Nel linguaggio corrente un rapporto erotico viene consumato all'insegna della volontà di potenza di uno sull'altro: «Tenere sotto», «prenderlo, metterlo nel...» oppure, nel caso del rapporto orale: «Farmi questo,

dell'intimità a due, nel rispetto delle esigenze e dei desideri di ciascuno».

Un'indicazione semplice da enunciare, difficile da praticare. Perché, in realtà, in questi anni di liberazione sessuale, e proprio perché si è vissuta a dimensioni di massa una possibilità di sperimentazione impensabile solo pochi decenni prima, si è constatato che il piacere è un'arte difficile, che l'erotismo richiede qualità tutte da conquistare, e che, sotto sotto, nel rapporto sessuale si ripresentano immagini di beatitudine più connesse con ricordi di situazioni infantili che con una mentalità adulta, matura, capace di privilegiare la qualità rispetto alla quantità, al rozzo esercizio del potere, alla richiesta perentoria di soddisfazione: come il bambino con la mamma, che urla e strepita per ottenere ciò che vuole, e subito; finché impara che la mamma non è alle sue dipendenze, si sente umiliato e impotente, e giura di fargliela pagare non appena avrà uno straccio di potere tra le mani. Non sarà più la mamma, sarà una

donna qualsiasi, ma dovrà essere pronta a soddisfarlo. E, tra uomini, si sarà educato a vivere il codice del dominante/dominato fin dai giochi dell'adolescenza, che vedono scatenarsi nel gruppo la gara fra chi è «di più», diventa il capo, e sottomette gli altri.

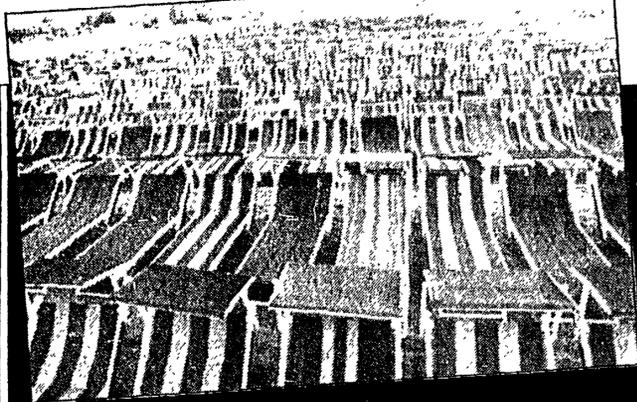
Nel sesso si riproducono situazioni e rapporti comunemente diffusi come praticare una sessualità paritaria, fondata sul rispetto dell'altro, sulla comunicazione, e su quella straordinaria dimensione erotica che è l'intimità, se tutti gli altri rapporti vengono praticati sotto il codice del potere e della dominanza?

Queste cose le sappiamo e le vediamo oggi. Quando, alla fine degli anni Sessanta, abbiamo proclamato e sognato la libertà dal peccato e dalla vergogna sessuale, non sapevamo proprio che cosa fosse il sesso. Ma, nella libertà di cercare, abbiamo scoperto verità nostre: che non è l'atto in sé a risultare offensivo (sodomia o coito) ma «come» lo si compie, e su quali motivazioni e per quale piacere, e di chi. Una conquista della libertà: vi pare poco?

Mercoledì 9 luglio supplemento di 40 pagine con

Un affare da 3.000 miliardi. La tragedia metanolica. Tanti silenzi. Come riconquistare la fiducia. Nuovi gusti e future produzioni.

I'Unità



**Sole e caldo non mancano**

# Scattate le «grandi vacanze»

## E al Brennero 10 chilometri di auto in fila

Molti gli arrivi dall'Austria e dalla Germania - L'Acì: situazione normale

ROMA — Traffico intenso ieri sulle strade italiane in occasione del secondo week end della stagione estiva. Secondo l'Acì, nonostante le code e i rallentamenti verificatisi su alcuni tratti stradali, la situazione complessiva si mantiene abbastanza regolare e in linea con i consueti esodi del fine settimana. I maggiori disagi sono stati avvertiti, specie nella prima mattinata, tra Bologna, Rimini e Venezia, Mestre, mentre qualche rallentamento ha interessato il raccordo anulare attorno a Roma nel tratto per Firenze e Napoli. Sull'autostrada del Brennero si segnalano parecchi rallentamenti per il forte flusso di turisti provenienti dall'Austria e dalla Germania. Colonne di 10 chilometri si sono formate all'altezza del viadotto di Colle Isarco per le deviazioni dovute a lavori in corso.

Bologna — Nonostante le previsioni meteorologiche prospettino tempo incerto, ieri i bolognesi hanno affollato la «A14» diretti verso le spiagge romagnole. Il traffico è stato intensissimo soprattutto nel tratto Bologna-Imola. Venezia — Traffico molto sostenuto e lunghe code ai caselli si sono verificate ieri nel Veneto. Al casello di Mestre dell'autostrada Milano-Venezia, le code hanno raggiunto i tre chilometri, mentre la circolazione ha subito qualche rallentamento nel tratto Brescia-Venezia. Inconvenienze di alcuni chilometri anche ai caselli di ingresso dell'autostrada Venezia-Trieste: particolari problemi si sono avuti sulla statale «Istresina» in direzione delle spiagge del litorale veneziano e sulla provinciale per Jesolo. Sostenuto anche il traffico verso il lago di Garda, mentre

più scorrevole la circolazione verso le località montane. Tempo bello ovunque. Milano — Lunghe code di automobili si sono formate questa mattina sulla tangenziale ovest di Milano, in direzione di Brescia. Le auto, per la maggior parte con targa straniera, si sono incolonnate fino ad una lunghezza di sei chilometri. Il traffico è comunque intenso su tutte le autostrade, in particolare su quella dei laghi. Situazione più tranquilla sull'autostrada del Sole (due chilometri di coda). ANCONA — Due incidenti mortali, accaduti ieri nel tratto marchigiano dell'A14, hanno causato notevoli difficoltà all'intero traffico. Il bilancio è di due morti ed alcuni feriti. TEMPO — Sereno o poco nuvoloso quasi ovunque, anche se sono segnalati temporali al Nord.

### Aumentato il flusso europeo a Roma e nel Lazio

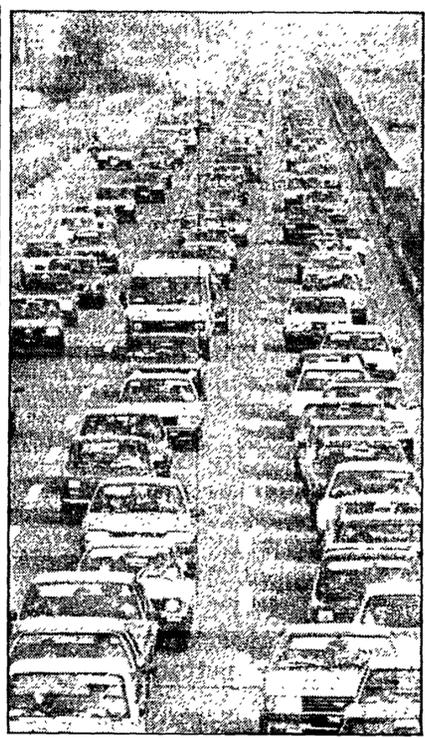
ROMA — Roma tradita dagli americani (che nell'85 avevano costituito il 30% del turismo straniero nella capitale) non si fa comunque mettere «ko» da queste defezioni. Al posto dei turisti «a stelle e strisce», aspetta inglesi, tedeschi, francesi. Per l'estate, insomma, si profila lo stesso andamento registrato fra gennaio ed aprile scorso. Gli statunitensi sono calati del 50%, viceversa gli inglesi sono aumentati del 7,8%, tedeschi e francesi del 7%. Senza essere profeti, all'Ente del Turismo qualche previsione la fanno. Il record delle presenze in giugno dovrebbe spettare ai finlandesi, in luglio a canadesi e brasiliani, in agosto e settembre agli australiani. Percentualmente invece in giugno l'aumento maggiore si registra per i danesi, in luglio per i sovietici, in agosto per i belgi, in settembre per i norvegesi. Più rosee che nella capitale le previsioni per il Lazio. La palma d'oro spetta alla provincia di Latina che con il suo mare relativamente pulito fa registrare un aumento del 20% nelle prenotazioni.

### Sotto l'occhio di 500 centrali dei Cc

ROMA — Oltre 500 centrali operative dei carabinieri, raggiungibili dai cittadini con il numero telefonico «112», coordineranno i servizi di vigilanza per tutta l'estate. In particolare, intensificati i controlli lungo la rete stradale, nelle località montane, sui laghi e sulle coste, soprattutto sulle spiagge libere e nei pressi di campeggi. Nelle città semideserte, è previsto un particolare impegno contro gli scippi, i furti negli appartamenti e sulle auto, nonché i rumori molesti. Per il controllo degli 8.400 chilometri di coste italiane, i carabinieri utilizzeranno motovedette dotate di moderne apparecchiature elettroniche, elicotteri e gruppi subacquei. Nell'85 i militi hanno controllato più di 80mila imbarcazioni; quasi 1.200 sono state le operazioni contro l'inquinamento delle acque, mentre 572 i soccorsi di imbarcazioni in difficoltà, col salvataggio di 145 dispersi in mare.

### Senza Usa in panne a Firenze gli hotel di lusso

FIRENZE — Pochi dollari quest'anno nei registratori di cassa degli hotel e dei negozi chic di via Tornabuoni. Gli americani quest'anno hanno snobbato il Baglioni e gli Uffizi. Gli albergatori, categoria particolarmente sensibile agli umori dei bigliettoni verdi, parlano di vero e proprio crollo, un disastro. I cittadini statunitensi arrivati in Toscana nei primi sei mesi, sono più che dimezzati rispetto ad un anno fa: — 57,9%. Né si sono comportati meglio i loro compatrioti del Nord: i canadesi sono diminuiti del 51%. I più penalizzati sono gli albergatori di lusso. Qui si sono presentati il 54% dei turisti stranieri in meno dell'anno scorso. Né è servito a molto la rinnovata simpatia dei tedeschi che sono aumentati del 44%; né l'apprezzabile raddoppio dei belgi, aumentati del 113%.



## Primi dati sul mare malato «radiografato» dalla goletta

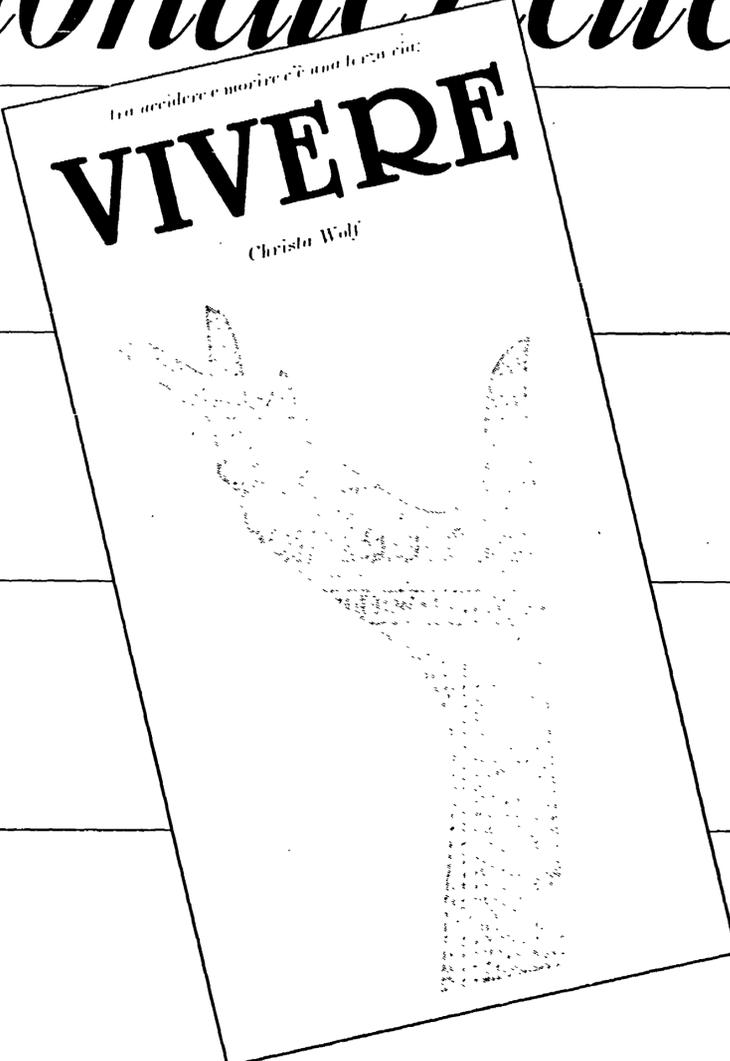
**Nostro servizio**  
DA BORDO DELLA GOLETTA VERDE — Per parecchi sindaci e pretori calabresi quest'anno la Befana arriverà il 27 luglio. E si sa già che porterà «carbone» per tutti: tanti pacchetti-dono contenenti lattine, buste di plastica, rifiuti organici raccolti dai militanti della Lega ambiente del Wwf sulle spiagge della Calabria. Ce lo raccontano all'arrivo a Vibo Marina della Goletta Verde della Lega ambiente e del settimanale «L'Espresso», lunedì sera 30 giugno. Duecento, forse trecento sono le persone che ci aspettano al molo, che si sbaracciano per salutarci, mentre la goletta entra in porto. A terra, una sedia in funzione di podio, le mani ad imbuto davanti alla bocca per amplificare la voce, e si sviluppa un dibattito spontaneo, animatissimo, tra l'equipaggio della goletta e gli abitanti di Vibo. Le accuse che piovono contro gli enti locali sono sempre le stesse: mancano i depuratori per gli scarichi civili; i torrenti locali sono trasformati in fogne a cielo aperto; i depuratori che ci sono o sono sottodimensionati o vanno presto fuori uso perché, per esempio, non sono dotati di gruppo elettrogeno. Secondo dati dell'Ordine nazionale dei biologi su 500 deputatori in Calabria ne funzionano solo 20. La tappa seguente verso Reggio Calabria ci propone il mare viola (letteralmente) di Tropea, ma anche il budello nero di Gioia Tauro, dove finiscono gli scarichi acidi dei frantoi. Per la verità, quando passiamo noi, la stagione della spremitura delle olive è ormai finita. La Pretura di Reggio Calabria aveva disposto la chiusura di 150 frantoi non in regola con le tabelle «A» della legge Merli. Ma poi il Tribunale della libertà li ha fatti riaprire in nome del primato dell'economia sull'ecologia. Ci lasciamo Gioia Tauro alle spalle col suo porto-fantasma, e la minaccia imminente di una megacentrale a carbone che la

popolazione di dodici comuni della piana omonima, dette con schiacciata maggioranza di non volere tramite un referendum nell'85. Alla conferenza stampa di Reggio Calabria arriva per la Goletta Verde anche «il placet» della scienza. «È un'ottima iniziativa — dice il presidente dell'Ordine nazionale dei biologi, dottor Lambertini —, per la prima volta grazie a voi avremo una istantanea continua dello stato delle acque costiere italiane». E via, il giorno dopo, per lo Stretto di Messina affittato da un traffico giornaliero di oltre settanta grosse imbarcazioni, di cui il 25 per cento petrolifere. La tappa per Crotona è massacrante. Navigando, incrociamo un'altra cattedrale nel deserto, genere imprenditoriale che in Calabria continua a far scuola (e danni): è la raffineria della Liquichimica di Saline Ionica. Finita, chiavi in mano, e mai entrata in funzione. Arriviamo a Crotona alle tre di notte. Anche qui la musica non cambia: non ci sono depuratori in funzione per gli scarichi civili. E c'è il parco marino di Isola di Capo Rizzuto, una oasi unica nel Mediterraneo di ambiente di tipo tropicale, minacciato non solo dalle bombe dei pescatori di frodo ma anche dagli scarichi civili diretti a mare. Arrivano, intanto, i primi risultati delle analisi fatte sui prelievi effettuati all'inizio del viaggio. Tra Genova e Bogliasco si è trovata un'alta percentuale di tensioattivi provenienti dai detersivi domestici. Tracce di piombo tetraetile invece al largo di Portofino. Azoto nitroso, nitrico e ammoniacale (da scarichi fognari) nel tratto S. Margherita Ligure, Cave di Lavagna. Idrocarburi totali in valori elevati tra Porto Venere e Lerici. Diciannove microgrammi per litro di zinco nelle acque prelevate di fronte a La Spezia. Tra Marina di Carrara e Viareg-

gio le condizioni della zona sembrano adatte all'instaurarsi del fenomeno dell'eutrofizzazione, date le alte percentuali di fosfati, tensioattivi, azoto nitrico, nitroso e ammoniacale. Idem nel tratto Serchio-S. Rossore, con in più un'alta concentrazione di rame, dovuta a scarichi industriali. Alla foce dell'Arno (in prossimità di Marina di Pisa) cadmio, cromo trivalente, solfuri, azoto nitrico, nitroso e ammoniacale in alte percentuali. Tra Tirrenia e Livorno sono le quantità anomale di idrocarburi e fenoli a sconvolgere gli standard normali. Mercurio invece in concentrazioni elevate al largo del tratto Rosignano Solvay-Vada. Ottanta microgrammi per litro di idrocarburi di fronte a Piombino. Mare non inquinato tra Sori-Portofino; Sestri Levante-Cinque Terre; Livorno-Castiglione; Vada-Popolonia. Tra Piombino e Napoli la zona più inquinata è quella tra Pozzuoli e il capoluogo campano. Dalle analisi effettuate dalla «Ecotrol Laboratorio» di Torino sono emerse concentrazioni altissime di colibatteri (dagli scarichi fognari), tensioattivi (provenienti dai detersivi), idrocarburi (rifiuti organici) e metalli pesanti: cromo, piombo e nichel. Gravi livelli di inquinamento sono stati riscontrati anche a Piombino, tra Sant'Agostino e Civitavecchia, nella zona compresa tra Ladispoli e le foci del Tevere, tra Anzio e Nettuno, nei pressi di Terracina, tra Gaeta e Formia. Ma ci sono anche tratti di mare per i quali le analisi hanno dato risultati confortanti. Eccone alcuni: tra Torre di Sole e Follonica, tra Capo d'Uomo e Montalto di Castro, a Porto Clementino, tra Grotta Maga Circe e San Felice, tra Torre Sant'Anastasia e Torre Viola, tra Marina di Minturno e Torre Gaeta. In queste zone il mare è pulito.

Silvia Zamboni

# festà nazionale delle donne



**l'Unità torna a Tirrenia**

**Tirrenia-Pisa**

**10-27 luglio 1986**



Bassolino, Benvenuto, Patrucco, Signorile e Trentin a «l'Unità»

## Quali nuove regole per gli scioperi nei servizi pubblici?

Auto-regolamentazione unica e referendum «Un altoforno non si ferma mai, facciamo lo stesso anche in un ospedale»



### Trasporti, sanità, scuola come tutelare i cittadini



Antonio Bassolino

Ormai c'è una trattativa aperta per la revisione dei codici di autoregolamentazione del diritto di sciopero. Per ora nei trasporti. Ma gli stessi sindacati confederali hanno già annunciato la possibilità di estendere l'iniziativa a tutti i servizi pubblici: addio, al tempo, è in gioco il delicato equilibrio tra un diritto essenziale dei lavoratori e la qualità della vita della gente. Si apre, quindi, una fase nuova. Antonio Bassolino, responsabile dell'Ufficio lavoro della Direzione del Pci, ha il merito di aver lanciato il sasso nello stagno con una proposta coraggiosa, pubblicata la settimana scorsa da l'Unità. Riprendiamo qui la discussione con i contributi di ministri dei trasporti, Claudio Signorile; di Bruno Trentin, segretario della Cgil; di Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil e di Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria.



Claudio Signorile

Allora, ci si muove nella direzione giusta? **BASSOLINO** — Il caos dei giorni passati nei trasporti ci ha chiamato tutti al coraggio di scelte nuove. La presenza di più codici di autoregolamentazione del diritto di sciopero non ha impedito l'arbitrio di una parte. Ecco perché la mia proposta: procedere alla unificazione dell'autodisciplina sindacale e chiamare i lavoratori interessati ad esprimersi su di essa con un referendum. È importante che questa proposta abbia avuto un'eco, cioè che si avverta la necessità politica di salvaguardare l'insopprimibile legittimità del conflitto sindacale e, al tempo stesso, i fondamentali diritti del cittadino-utente. Sono convinto che regole democratiche nuove possono far convivere l'uno e l'altro diritto nei trasporti come su tutti i servizi collettivi. Le regole debbono valere, però, anche per le controparti: aziende e governo. Non dimentichiamo che gran parte dei problemi di oggi sono il frutto della presenza di codici di autoregolamentazione diversi, proprio il ministro Signorile ha ratificato.



Bruno Trentin

**SIGNORILE** — Ma lo non potevo fare diversamente. È evidente che l'autoregolamentazione se la dà, appunto, autonomamente ogni singolo soggetto sindacale. E nei trasporti i soggetti sindacali sono più di uno. Ma quando è apparso evidente che uno dei codici — quello degli autonomi — consentiva arbitrii, perché non è stata data la disdetta? **SIGNORILE** — Sarei stato un folle: così gli autonomi avrebbero avuto campo libero per scorriere ancora peggiori. Del resto, tra il codice di autoregolamentazione dello sciopero firmato dai sindacati confederali e quello degli autonomi non c'è poi tanta differenza.



Giorgio Benvenuto

**TRENTIN** — E no, caro ministro, la differenza c'è. Anche se scostamenti possono essere fonte di caos. E lo abbiamo visto in questi giorni. **BASSOLINO** — Sarà anche piccola la differenza, ma permettere che si apra una vertenza con uno sciopero di 4 notti consecutive mi sembra francamente incredibile. Il ministro dei Trasporti può e deve pretendere che valga un'unica regola del gioco. **SIGNORILE** — Sono talmente d'accordo che ho già chiamato tutte le parti sindacali al tavolo di trattativa per un nuovo e unico codice. L'avevo soltanto detto a quelle vecchie regole non sono state proprio fallimentari. Negli ultimi due anni hanno consentito, anche se con risultati più o meno tangibili a seconda che si trattasse di sindacati confederali o autonomi, di ridurre drasticamente la conflittualità in un settore così delicato. È proprio perché questa esperienza è stata compiuta che oggi è matura la revisione e l'unificazione delle regole. Sono d'accordo anch'io: in tutti i servizi essenziali non facciamoci illusioni: nessun codice è in grado di per sé di eliminare la conflittualità; serve a ridurre i disagi per l'utente. Il problema vero, allora, come ridurre il conflitto: fare in modo, cioè, che una vertenza non parta inevitabilmente con lo sciopero, ma abbia nello sciopero un elemento di crisi del rapporto sindacale. Certo, ciò impone a tutte le parti in causa il rispetto di regole rigorose prima e durante la gestione delle vertenze.



Carlo Patrucco

**TRENTIN** — Si impone ormai una svolta nelle relazioni sindacali per i servizi collettivi. Non possiamo ignorare che nei trasporti, così come nella sanità, ci siamo trovati di fronte a forme di lotta inutilmente vessatorie per l'utente, decisamente sproorzionate e con conseguenze imprevedibili. Ma dobbiamo dire anche un'altra verità: questi comportamenti spesso sono scatenati, se non addirittura fomentati, da atteggiamenti irresponsabili delle controparti pubbliche. Penso alla vicenda incredibile degli ospedali romani: non c'è stata una sola branca dell'amministrazione che si sia mostrata responsabile nei confronti del bene pubblico, anzi sono state prese decisioni così contraddittorie e ambigue che sembrava-



## Accordo per gli aerei, voli regolari In vista altri blocchi degli autonomi

Natta ribadisce la necessità che si segua un itinerario democratico per la formazione delle future norme di autodisciplina sindacale - Sul ricorso ad un'eventuale legge comune necessari ulteriori approfondimenti

ROMA — È stata disinnescata un'altra mina che minacciava gli spostamenti estivi degli italiani. Venerdì notte, dopo una trattativa estenuante durata alle due del pomeriggio e andata avanti fino alle 5 di mattina, è stato raggiunto l'accordo per i dipendenti di terra degli aeroporti. Quindi da oggi voli regolari. Dopo la decisione dei sindacati confederali di lanciare una «tregua estiva» per aerei e traghetti da e per le isole prosegue, intanto, la discussione sull'autoregolamentazione degli scioperi. In questa pagina pubblichiamo una tavola rotonda organizzata dall'Unità. Il segretario del Pci, Alessandro Natta è tornato interessato alla nuova posizione dei comunisti. La proposta avanzata da Antonio Bassolino che prevede l'unificazione dei codici di autoregolamentazione sulla quale dovrebbero esprimersi i lavoratori con un referendum. Alcuni giornali hanno dato interpretazioni forzate delle posizioni del segretario comunista e a queste interpretazioni si riferisce il sottosegretario Savino Melillo, liberale, il quale si dice interessato alla nuova posizione dei comunisti. Natta ha insistito sul fatto che nella formazione delle future norme di autodisciplina sindacale si segua un itinerario democratico, senza escludere poi il ricorso ad una legge sulla cui opportunità, in ogni caso, sono necessari riflessioni ed approfondimenti. Dal versante sindacale il segretario della Cgil, Antonio Pizzinato, ha insistito ieri perché l'accordo si giunga ad un codice unico di autoregolamentazione e non solo nei trasporti. Chi deciderà di non rispettare questa autodisciplina sindacale «non dovrà essere considerato controparte nella trattativa». «L'iniziativa della tregua estiva» — ha detto Pizzinato

— sta dando i suoi risultati. È stato raggiunto l'accordo per gli autotrasportatori e per i dipendenti di terra dell'Alitalia e degli aeroporti di Roma. Bisogna andare avanti su questa strada, il prossimo obiettivo è il contratto per i lavoratori del settore marittimo. È necessario che si proceda su due piani: la nuova autoregolamentazione unica e regole nuove per i negoziati. A questo proposito il segretario della Cgil lancia un appello a tutte le forze sociali, ai ministri, alle aziende perché facciano tutti quanti la loro parte. La regolarità estiva dei trasporti rimane sotto il tiro dei sindacati autonomi delle ferrovie che hanno proclamato altre quattro notti consecutive di sciopero dal 13 al 17 luglio; dal 20 al 24 e 28 ore dalle 21 del 30 luglio alle 21 del 1° agosto. L'11 si asterranno dal lavoro i dirigenti del movimento della stazione di Firenze di Santa Maria Novella. Lo sciopero notturno è indetto dalla Fisas. Domani i dirigenti di questo sindacato vanno da Signorile che li ha convocati per tentare di evitare in extremis un altro black out per i treni. E martedì dovrebbero incontrarsi con lo stesso ministro e i leader confederali per un primo esame tecnico della possibilità di unificare i codici di autoregolamentazione. C'è, quindi, ancora un margine di manovra per scongiurare lo sciopero di metà luglio. Ma gli autonomi della Fisas sono piombati in questi giorni in un clima di assoluta incertezza dirigenziale che potrebbe ostacolare la ricerca di una qualche presa di distanza da atteggiamenti sindacali barriercati. Ieri si è concluso a Chianciano con una clamorosa spaccatura al vertice il congresso di questo sindacato autonomo. Sono stati eletti due se-

gretari che ora si accusano a vicenda di essere usurpatori della carica. Una parte del congresso ha dato il suo voto ad Antonio Papa, segretario di un «pezzo» della Fisas, quel Saps, sindacato del personale di stazione, che ha mandato in tilt le ferrovie una settimana fa e che vorrebbe bissare l'esperienza a metà mese. Papa ha l'appoggio della sua organizzazione, di quella dei macchinisti e degli addetti alle navi. Contro un'altra decina di sigle autonome organizzate dalla Fisas che hanno concentrato i loro voti su Cassio Pietrangeli, il leader che per anni è stato alla guida del sindacalismo autonomo dei trasporti. I due segretari hanno fornito alla stampa contenuti diversi con la notizia dell'elezione accusandosi reciprocamente di oscure manovre. L'accordo per i dipendenti di terra degli aeroporti chiude una vertenza aspra. L'intesa interseca circa 20 mila lavoratori e prevede un aumento di 85 mila lire in tre anni a partire dal primo gennaio '86 ed un aumento «mobile» legato alla produttività. Per il momento è stata girata la questione dell'orario di lavoro su cui in un primo tempo si erano verificate le frizioni più acute. Se ne riparerà a settembre. Lo scioglio è stato superato concordando di comune accordo una commissione paritetica che avrà il compito di analizzare la situazione delle singole realtà di lavoro e che riferirà alla fine dell'estate. Il segretario della Fil-Cgil Luciano Mancini ha detto di essere soddisfatto per l'accordo raggiunto. La prossima settimana parte il negoziato per steward ed hostess che però non dovrebbe presentarsi, dicono i sindacati, le stesse difficoltà che si sono avute per il personale di terra.

no voler proprio far salire la tensione. E in questo modo che tutto diventa ingovernabile. Quindi, regole sì, ma soprattutto occorre rimuovere le cause vere del conflitto. È lo scorporo soltanto che crea un sistema di relazioni sindacali trasparente, serio, efficace. Cominciamo col dire che deve finire una buona volta l'andazzo per cui basta gridare e fare più danno per sedersi per primi al tavolo di trattativa. **PATRUCCO** — Già, dobbiamo pur chiederci perché quest'esplosione di conflitti si verifichi proprio nella pubblica amministrazione e meno negli altri settori. La risposta è semplice: i sindacati hanno avuto interlocutori con una cultura di relazioni sindacali che ha illimiti tremendi. Quante volte abbiamo sentito i leader delle confederazioni lamentare di essere stati scavalcati da questo o quel ministro con un po' di demagogia e l'arguzia di qualche manciò? Questi comportamenti non solo danneggiano la gestione del bene pubblico, ma innescano processi di corporativizzazione pericolosi per tutta l'economia. E non solo per l'economia. Ricordiamoci l'elemento di crisi del rapporto sindacale. Certo, ciò impone a tutte le parti in causa il rispetto di regole rigorose prima e durante la gestione delle vertenze. **TRENTIN** — Non sarò io a negare che ci siano stati comportamenti delle aziende pubbliche all'insegna dell'irresponsabilità. Ma insisto: così come ieri è stato obbligato il passaggio dei diversi codici, oggi l'unificazione dell'autoregolamentazione è la condizione essenziale per andare a una gestione più lungimirante dell'insie-

me dei rapporti sindacali. L'autoregolamentazione, cioè, può ora stare assieme a norme pattizie, come si chiamano, che impegnino i sindacati e le aziende. Si potrà anche essere in disaccordo, ma almeno si saprà su cosa e perché si determina un contrasto. Questo passo in avanti consente di superare positivamente un vecchio dilemma: inserire o meno il codice di autoregolamentazione all'interno del contratto di lavoro. Io credo che ciò ora sia possibile. E rappresenti anche la soluzione più valida, perché così le nuove regole, acquisiscono valore erga omnes, cioè valgono per tutti. Dico, però, di no alle sanzioni. Ma per chi si sottrae al rispetto di questo codice deve scattare una conseguenza ben più cogente: la perdita automatica della propria rappresentanza contrattuale. Siamo entrati in un terreno da tempo considerato minato: con quali strumenti rendere efficace un nuovo assetto delle relazioni sindacali nel sistema pubblico: sanzioni, inserimento nei contratti o legge? **PATRUCCO** — Voglio dire una cosa, anche se so che fa scandalo. Negli Stati Uniti, dove l'amministrazione pubblica funziona, la sanzione arriva fino al licenziamento. Ricorderete l'episodio clamoroso dei controllori di volo americani mandati a casa da Reagan perché scioperando non assicuravano un servizio rispettato. Una amministrazione che non vuole subire i ricatti così fa. E fa anche la formazione professionale per il suo «esercito» riserva. Possibile che anche in Italia, dove abbiamo tanti giovani disoccupati, non si possa battere questa strada? **TRENTIN** — Insomma, vuol che lo Stato addestri i crumiri? **PATRUCCO** — Non ho parlato di crumiri, ma di come garantire la funzionalità dei servizi essenziali. **TRENTIN** — Fatto è che l'Unità

potrebbe titolare questo passaggio della discussione: «Crumiraggio e nuove tecnologie». **PATRUCCO** — Insomma, il problema si deve risolvere o no? Quanto alla questione legge o non legge, è chiaro che l'autonomia delle parti va rispettata, e quindi escluso un intervento d'imperio. Piuttosto, la soluzione potrebbe essere in una legge che recepisce quanto è stato pattuito dalle parti, e che questo risultato valga erga omnes, così come è stato fatto per dare valore generale alla scala mobile. **BENVENUTO** — Guardiamo la situazione con realismo. Se dobbiamo parlare di autoregolamentazione, è chiaro che ognuno si autodisciplina come crede. Potremmo anche arrivare a un unico codice, ma ciò non ci esime dal nodo politico di una evoluzione dell'autoregolamentazione in direzione di nuove norme contrattate e vincolanti per l'una e l'altra parte. **TRENTIN** — C'è, comunque, una distinzione da fare, anche nell'ipotesi che sia un contratto a dare validità erga omnes a nuove norme che disciplinino l'esercizio dello sciopero. Perché questo è un diritto che appartiene anche al singolo individuo, almeno quando non c'è un sindacato di Stato. E mi sembra pure paradossale o puramente demagogico il sostenere, come ha fatto anche il mio compagno di partito Lucio Libertini, la soluzione — a mio avviso autoritaria — di una regolamentazione per legge del diritto di sciopero. Per giunta, attaccando poi, con le stesse invettive dei sindacati autonomi, l'eventualità di una decisione, assunta democraticamente dai sindacati confederali, tesa ad assicurare per un determinato periodo, e di fronte a circostanze davvero eccezionali, il funzionamento dei servizi collettivi di primaria importanza e la salvaguardia degli interessi dell'utenza po-

sindacati innovativi nei servizi pubblici: definiamo i tempi del negoziato, le tappe intermedie e, perché no, anche come assicurare la gestione dei servizi fondamentali che non dovrebbero mai venir meno, neanche quando si sciopera. **BENVENUTO** — È possibile così far evolvere i codici di autoregolamentazione nella direzione di norme vincolanti per entrambe le parti dentro la contrattazione. Nell'industria a ciclo continuo è esperienza consolidata. **PATRUCCO** — E quelle norme prevedono delle sanzioni. **TRENTIN** — È vero, ma sono di carattere contrattuale, impegnano i soggetti collettivi, i sindacati e le aziende che firmano gli accordi, non l'individuo, il singolo lavoratore. Insomma, nei nuovi contratti dei servizi pubblici, potrebbero essere inserite norme che regolano, ad esempio, la presenza di un certo numero di lavoratori in un ospedale così come avviene per le cosiddette «comandate» ad un altoforno siderurgico o al cracking di un petrochimico? **TRENTIN** — Esattamente. Perché un ospedale non deve forse funzionare 24 ore su 24 come un altoforno? Per l'altoforno è il sindacato autonomamente a disporre, nel corso di uno sciopero, quanti e quali lavoratori debbono garantire la salvaguardia degli impianti. E così può avvenire per i servizi pubblici essenziali. Il problema, comunque, potrebbe considerarsi risolto solo se tutti i sindacati, confederali e autonomi, accettassero le nuove norme. Ma in caso contrario? **TRENTIN** — Non a caso stiamo parlando di norme pattizie, come si dice in gergo. Nel senso che chi si sottrae a quanto contrattato non può logicamente vedersi riconosciuta una qualche rappresentanza contrattuale. E fuori, ma da tutto. **BENVENUTO** — Anche questo del rapporto con i sindacati autonomi è un nodo politico da sciogliere. Con chi è effettivamente rappresentativo noi confederali un rapporto dobbiamo averlo, ma noi abbiamo il sindacato autonomo dei bancari: in questo caso, anche con risultati contrattuali positivi, come è avvenuto con l'apertura degli sportelli bancari di pomeriggio. Anche il settore pubblico ci sono specificità e tradizioni che non si possono ignorare. Un rapporto è cominciato con i ferrovieri autonomi proprio in questi giorni per l'unificazione dei codici di autoregolamentazione. Certo, un rapporto nella chiarezza, che tagli i ponti — contrattuali e politici — con chi si rende responsabile di trasgressioni o rifiuti di riconoscere alcuni standard minimi di diritti collettivi. **E il referendum?** **BENVENUTO** — Questa battaglia passa naturalmente attraverso il referendum che sempre più si configura come un moderno strumento di democrazia sindacale. Ma ha ragione Bassolino, non può essere limitato a un solo settore, deve bensì coinvolgere il complesso dei servizi pubblici essenziali: dai trasporti agli ospedali. Altrimenti sarebbe difficile anche per noi. Non dimentichiamoci il rischio dello scavalco. Quanto danno, ad esempio, hanno fatto gli applausi spericolati ai medici che scioperavano senza alcuna autoregolamentazione? **TRENTIN** — Di esempi se ne possono fare tanti. È facile scovare i sindacati confederali senza una piattaforma seria e chiedendo solo dei soldi. Tanto più quando poi si trova una pubblica amministrazione convulsa. E anche a queste prassi che si deve porre la parola fine. Il referendum su queste scelte più di fondo creerebbe una situazione diversa. L'occasione della riunificazione dello sviluppo contrattuale dei codici di autoregolamentazione deve comunque servire non solo ad aprire un rapporto nuovo e corretto. E il sindacato di autonomi, ma anche con tutte le forme associate degli utenti. Anche questo è un fattore potente di consenso: penso, ad esempio, al Tribunale dei malati e al contributo che questa associazione può dare alla soluzione positiva della gestione di un ospedale durante lo sciopero. Noi su questa strada ci sentiamo impegnati. Ma può dire altrettanto la nostra controparte? Non vorrei, cioè, che la crisi del governo si trasformasse in un colpo di mano per sottrarre al confronto contrattato affidabili e consapevoli delle proprie responsabilità. **SIGNORILE** — Sono d'accordo, la crisi non può essere l'alibi per il disimpegno. Questo rischio indubbiamente c'è. Ma un governo in crisi ha comunque compiti di ordinaria amministrazione. E il funzionamento della macchina pubblica è ordinaria amministrazione a cui non ci si può sottrarre.

# LA «NAJA» Soprusi nelle caserme, finge chi si dice sorpreso

Mi scandalizza che mass-media e molti politici colpevolmente distanti si scandalizzino soltanto adesso per quanto succede nelle caserme italiane. E mi scandalizza ancora di più un capo di stato maggiore che ha il coraggio ostinato di parlare ancora oggi di episodi-limiti, di casi sporadici in un corpo fondamentalmente sano quale sarebbe — bontà sua — l'esercito, dividendo i giovani in buoni e cattivi. Quasi che la storia dei suicidi, sugli incidenti durante le manovre militari e i turni di guardia, l'allucinante sequenza di discriminazioni e ingiustizie raccolte in dossier ormai polverosi fossero soltanto pura fantasia. Per quanto riguarda i partiti, troppo spesso coltivano l'illusione che siano sufficienti le dichiarazioni di lealismo degli stati maggiori, l'apertura della caserma una volta all'anno, che i

comandanti d'arma partecipino agli appuntamenti civili e istituzionali, che le ispezioni con tanto di preavviso servano a qualche cosa. È davvero questo l'unico modo per tenere in piedi il delicato equilibrio fra gerarchie militari e potere politico? Certo non è del tutto vero che non sia stato fatto nulla. Basterebbe raccogliere le interrogazioni parlamentari di deputati e senatori del Pci e di altri partiti di sinistra degli ultimi quindici anni per rendersene conto. Ma la sinistra, nonostante le lunghe e giuste battaglie per varare prima e difendere poi la legge dei principi che ha dato garanzie minime alla vita militare ma in fondo senza grandi risultati, non è andata oltre quel patto «ormai». O, meglio, «sostanziale», per cui si è fatti troppi della realtà dei vertici militari anche quando la realtà quotidiana delle caserme

parlava un'altra lingua, vuol dire che i contrasti del patto sapevano benissimo ciò che facevano e l'equilibrio garantito alle gerarchie con le stellette di governare le loro piramidi (dagli stati maggiori all'ultima caserma in Friuli) secondo i vecchi principi.

Quello che molti non vogliono assolutamente capire è che suicidi, incidenti, e non ultime le gesta del «nonnismo», non sono escrescenze che possono essere tagliate con un colpo di bisturi. Fanno parte del «sistema», sono componenti inevitabili stanti le attuali regole su cui si fonda la vita in una caserma. Che affondano le loro ragioni storiche e culturali nei regolamenti di disciplina, nel modo di intendere la funzione del comando, di vivere la gerarchia. Si parla di «nonnismo», delle squalide messe in scena dei «cucù», dei catini pieni di acqua e piscia rovesciati in testa alle reclute dagli «anziani». Ma nessuno osa dire perché avviene questo sfogo, perché tenenti e comandanti di compagnia sanno e lasciano fare nella maggioranza dei casi. Il «nonnismo», in realtà, è il modo concreto in cui si ripropone nella truppa la gerarchia delle stellette con le sue regole apparentemente astratte. Il caporal maggiore alla fine della leva si scolla di dosso i segni del comando e della subordinazione accanendosi sull'ultimo arrivato. Un gioco quasi elementare, con l'aggiunta del mito del superuomo, della prova maschia, di cui la stragrande maggioranza degli ufficiali che si è fatti troppi della realtà dei vertici militari anche quando la realtà quotidiana delle caserme

«drizzare le schiene». Ai diritti e al dovere del cittadino si sostituisce un sistema di regole «formali» che tendono a uniformare comportamenti e abitudini, rompendo i vincoli di solidarietà. Sarebbe interessante sapere quanti sono i soldati che in un anno sono stati consegnati in caserma perché avevano secondo l'ufficiale di turno i capelli «troppo lunghi». O perché hanno steso i calzini ad asciugare in caserma.

Qualche anno fa trovai un manuale di medicina militare nel quale era scritto che il giovane sotto le armi è incompleto e inesperto, non è ancora mlieilizzato, cioè non il sistema nervoso formato, «per cui è necessario che egli si adatti ad alcune regole che non si possono mettere in discussione». Regole che assicurano a simboli e valori assoluti. Solo così il soldato può diventare organico alla struttura militare.

Tutto deve funzionare perfettamente (cosa che non succede mai) anche se è inutile. Dal comandante di compagnia all'ultima recluta, tutti fingono che i compiti svolti abbiano un senso anche se il fine ultimo è talmente astratto quando non addirittura inesistente da giustificare frustrazioni a catena. Prima fra tutti in quel comandante che hanno mantenuto una loro etica professionale e spirito critico. Il sistema di coercizione prevede graduazioni e dosaggi: è fondato sul paternalismo, sulla differenziazione dei soldati (chi è ben voluto perché sbriga il lavoro di sergenti e tenenti e ha permessi e licenze, chi no perché magari è sardo, ha baffi

splendenti e si lamenta per le troppe guardie), sulla minaccia continua, sulla discrezionalità più assoluta. Il soldato «anziano» è il più blandito perché sono proprio i caporali e caporalmaggiori a garantire il tran-tran burocratico della compagnia. A questo punto la gerarchia interna alla truppa, che lega e oppone i diversi gruppi sulla base del mestiere di servizio, è consolidata. C'è un gioco delle parti che nessuno dei soggetti in campo ha interesse a concludere. Libera i comandi dalla responsabilità di inventare ex novo una funzione di comando in tempi di pace (fondata sulla partecipazione consapevole dei subordinati) e non sull'astrattezza della norma; garantisce al soldato qualche margine di manovra, più permessi e licenze nel migliore dei casi, un po' di respiro nella castriazione di caserma, soggetto ad autorità arroganti e impuniti.

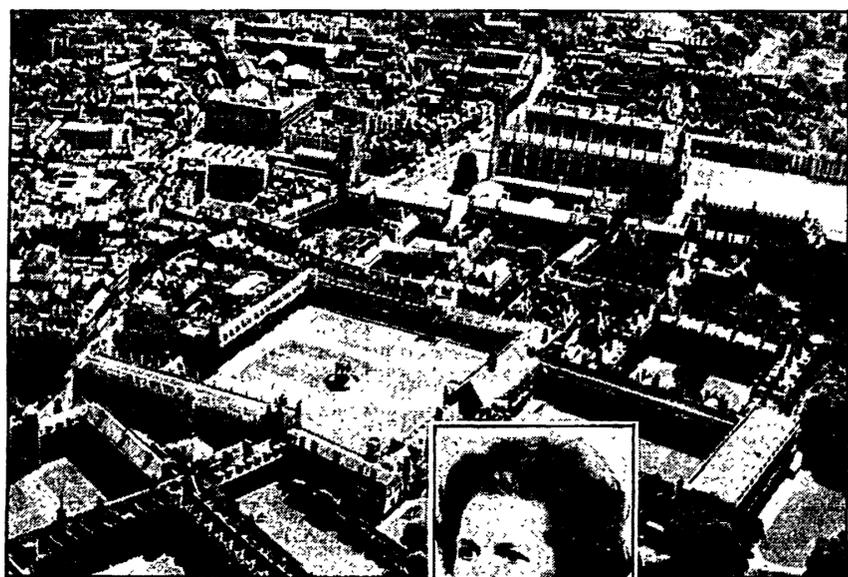
Spaventano i suicidi. Ma spaventano anche la sottile quotidianità, le mille cose corporative sulle quali si fonda la normalità della vita in caserma. Oggi, la mia è soltanto più tollerabile rispetto a cinque-sette anni fa. Si mangia meglio, qualche licenza in più, la paga del soldato che cresce. Ma la sostanza resta quella che era. La legge dei principi non è mai cambiata. Per questo le paternità e i sospetti giorni fanno soltanto irritare.

Antonio Pollio Salimbani

# INCHIESTA / Gli insegnanti inglesi, sottopagati, in rivolta contro la Thatcher

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Una volta era una professione di tutto rispetto: alte qualifiche e preparazione accurata, un rango sociale riconosciuto, remunerazioni non disprezzabili, un impiego sicuro. Adesso, essere un insegnante in Inghilterra significa subire una condizione di inferiorità pressoché inaccettabile che costringe molti a cambiare mestiere. Dal 1974, quando la commissione d'indagine Houghton stabilì i canoni di retribuzione minimi, la paga di maestri e professori è calata del 33% rispetto ad altre mansioni comparabili: tecnici dell'industria, contabili, fiscalisti, analisti commerciali ecc. Il morale della categoria non è mai stato così basso. Il settembre thatcheriano è stato un'odissea di tagli della spesa pubblica, di chiusure delle scuole, deterioramento delle attrezzature, scarsità di materiali didattici ma, soprattutto, accentuata indifferenza verso il vero e proprio disprezzo — per il settore pubblico dell'istruzione. Fanno fatica, i dritti interessati, a pensare ancora ai loro lavori in termini di «vocazione».



# Professori in sandali Studenti in Kawasaki

d'esame. La lotta è tutt'ora in corso. Il governo cerca invano di insistere sul «tetto» del 3% per il pubblico impiego. I datori di lavoro, gli enti locali, sono arrivati a proporre il 6%. I sindacati degli insegnanti si battono per una piena rivalutazione salariale. La lunga e controvertenza, che sta perdendo sostegno alla Thatcher ed è costata le dimissioni del ministro dell'Istruzione Sir Keith Joseph, è passata ora all'esame della commissione di arbitrato Acas. Se non si risolve entro un periodo ragionevole, la guerriglia negli istituti inglesi e gallesi può tornare a sovrastare l'andamento dell'anno scolastico.

figli contro l'anarchia dei maestri». È successo il contrario. Madri e padri si sono schierati con gli insegnanti: ce l'hanno con la Thatcher che, per meschinità e ostinazione, non vuol dare alla categoria quel che le spetta, esigono maggior rispetto, efficienza, giustizia per l'istruzione pubblica. Alla fine di giugno è stata lanciata una campagna nazionale per costringere le autorità a erogare tutte le risorse necessarie a garantire il «futuro intellettuale» della nazione. La confederazione delle associazioni genitori-insegnanti è mobilitata. Il segretario del Nuf, Fred Jarvis, è sicuro che si tratta di un'alleanza fondamentale, uno schieramento imbattibile.

L'insoddisfazione e la protesta sono grandi a tutti i livelli del sistema di istruzione inglese. La Thatcher, cercando di centralizzare l'intera rete minando la tradizionale autonomia delle università, sovvertendo, a livello locale, l'intera struttura tripartita che ha sempre operato fra ministero, enti locali e organizzazioni degli insegnanti. E in corso una grossa operazione riduttiva, scembiata e propria svalutazione. Gli esponenti di stretta osservanza thatcheriana parlano apertamente del «pericolo di istruire troppo la gente in un mercato del lavoro che non ha più sbocchi». Abbassare le aspettative di promozione sociale della massa: questo è l'obiettivo, in una fase di disoccupazione di massa, per evitare il contraccolpo della frustrazione e del risentimento, in chi, il lavoro, anche con le qualifiche migliori, non può trovarlo. Ma, se lo trova, deve accettare a condizioni e salario senza alcuna ambizione. «La gente deve essere riducata ad accettare il suo postonella società».

Uno Stato più forte, il privilegio vecchi e nuovi al settore privato dell'istruzione, il predominio del mercato nel determinare il mutamento sociale sotto l'impatto delle nuove tecnologie. La Thatcher vorrebbe sempre di più affidare il controllo alla Manpower Service Commission (l'organismo centrale per il collocamento della mano d'opera): istruire come e quando si può a seconda delle esigenze del mercato. La massiccia modellazione del condizionamento economico più rigido. Gli strati superiori educati nelle duemila scuole private, 500mila alunni, il 6% del totale, con una immensa capacità di aprirsi il varco nell'istruzione superiore (dove ottengono il 25% dei posti disponibili) e in quella universitaria (dove vanno ad occupare ben il 50% delle ammissionioni).

La Thatcher, per farsi propaganda, ha creduto di poter attrarre il pubblico con lo slogan della «libertà di scelta». L'idea è quella di offrire un «buono», un tagliando di rimborso per le spese scolastiche a tutti quei genitori che decidano di togliere i propri figli dal settore pubblico e mandarli alla pagamentazione in quello privato. La proposta, finora, non ha avuto molto successo. La risposta migliore — come si è detto — è venuta dalle associazioni genitori-insegnanti che sono scese in campo contro la privatizzazione thatcheriana: «Smettetela di trattare le scuole pubbliche come un football politico, il sistema di istruzione deve riguardare la sua universalità, il suo pieno valore». Ecco il tipo di confronto che il premier non può affatto permettersi prima delle elezioni generali, di qui a un anno e mezzo.

Antonio Bronda

# BOBO / di Sergio Staino

Illustration with text: "SETTE FIASCHE DI LACRIME HO COLMATE", "SETTE LUNGH ANNI DI LACRIME AMARE", "HAI COLMATE?!! VORRAI DIRE COLMERAI", "E PERCHÉ?!! NELLA SUA POESIA IL CARDUCCI USA IL PASSATO: HO COLMATE", "PENSAVO TI RIFERISSI AL PATTO SETTEENNALE DI DE MITA"

# LETTERE ALL'UNITA' Il direttore risponde

## «2/5 al Mundial, 2/5 tra lotteria e Pavarotti, 1/5 alla politica...»

Caro Chiaromonte, non sono solito, come tanti, prendere la «penna» per polemizzare con la direzione dell'Unità per un titolo «sbagliato», una parola non giusta, in meno o in più ecc. Lo faccio solo oggi perché c'è qualcosa che colpisce e che dirò. Tieni presente che io sono d'accordo per un giornale che fa politica e informa al tempo stesso; sono d'accordo per un giornale più facilmente leggibile e che fa anche della satira con «Tango», anche su noi stessi (dimostrazione di un partito che è forte anche perché capace di autocriticarsi e di essere criticato); ma il tutto deve essere fatto con un po' di equilibrio.

E veniamo alla ragione vera per cui ti scrivo. Prendiamo il giornale del 30 giugno: ebbero, 2/5 dedicati al Mundial (addirittura il titolo di apertura); 2/5 tra la lotteria di Monza e Pavarotti; 1/5 alla situazione politica (il tutto all'incirca, ovviamente, perché non sono andato a misurare le righe). Non ti sembra un'esagerazione? E non ne viene snaturato il carattere del quotidiano?

Tieni presente che a me lo sport non dà assolutamente fastidio, però gli eccessi mi danno una certa nausea. C'è in atto una crisi politica — sarà di difficile soluzione, per tanti motivi che non elenco — e noi, in prima pagina, titoliamo «Consignazioni oggi al via / Mercoledì l'incarico», 9 righe e un rinvio del lettore ai servizi di pag. 2; poi un corsivo «Né riepilogazioni né cedimenti», di una colonna complessivamente. Penso che una simile impostazione come ha scontentato il sottoscritto avrà (me lo auguro e mi auguro che tanti siano i compagni che abbiano avvertito lo squilibrio e abbiano seguito il mio esempio, di scriverti) scontentato molti lettori.

ALDO SEVERINI (Falconara M. - Ancona)

Effettivamente, molti lettori ci hanno scritto o telefonato per farci le stesse osser-

vazioni che ci fa Severini. Intendiamo: ogni singola scelta (di titoli, di collocazione degli articoli ecc.) è discutibile; ma va fatta, inesorabilmente, ogni giorno, ed è quindi esposta, in una certa percentuale, più o meno alta, ad errori. Ed io non nego che l'esempio citato nella lettera sia particolarmente discutibile. D'altra parte è molto difficile fare un giornale, come quello che noi vogliamo fare, che sia al tempo stesso un organo di battaglia politica e culturale e di informazione di massa. E — ripeto — errori sono possibili: per dirla francamente, penso anche che non sia possibile eliminare del tutto. Il nostro sforzo deve essere quello di ridurli al minimo.

Detto questo, voglio esprimere con franchezza il mio pensiero su quel numero specifico cui Severini fa riferimento. L'obbligo di informare i lettori sui numeri vincenti della lotteria di Monza è fuori discussione. Bisogna farlo in prima pagina. Se ne può discutere, certo, la collocazione. Ma lo spettacolo di Pavarotti in Cina era, anch'esso, un avvenimento di prima grandezza, per tanti motivi. Sul «Mundial» non ho dubbi: era l'avvenimento del giorno (più che l'andamento della crisi di governo; quella domenica era assolutamente priva di notizie da registrare e commentare). Il problema, per un giornale come il nostro, è quello di come fare l'informazione: e a me sembra che, ad esempio sul «Mundial», noi non ci stiamo limitati a fornire un'informazione che abbiamo provveduto a commentarla e a ricavarne anche considerazioni politiche, culturali, di costume ecc. E allora, più che la collocazione in questa o quella parte del giornale vale la pena di fermarsi a considerare la qualità dell'informazione che diamo e del commento che facciamo.

Naturalmente, lo ripeto, con il limite di opinabilità che ha ogni scelta di questo tipo.

## «Eppure tempo ce n'era stato...»

Carissimo Chiaromonte, sono un insegnante di scuola media e scrivo in relazione ai due articoli apparsi sull'Unità in data 15 giugno.

Sto terminando il 15° anno di servizio (di cui 12 di ruolo) e percepisco uno stipendio netto mensile di L. 1.172.000. Questo dato potrebbe anche essere marginale ma lo chiarisco per coloro che non sono a conoscenza dell'entità delle retribuzioni degli insegnanti. Il contratto della nostra categoria è scaduto da un anno e i nostri rappresentanti sindacali, e con essi il Governo, non se ne sono dati pena alcuna. È vero che un contratto necessario di tempo per essere discusso ed approvato dalle parti contraenti, ma a tutto c'è un limite. Vorrei inoltre precisare che quelli che in questi giorni vengono chiamati «anticipi» altro non sono, a ben guardare, che arretrati. Come giustamente si riconosce, nel periodo degli scrittori e degli esami la nostra forza contrattuale acquista rilevanza tale da sortire l'effetto di interessare la pubblica opinione, per parte della quale altro non siamo che «quelli che hanno 3 mesi di ferie». Allo Snals è stato rimproverato di aver fatto ricorso a questa forma di protesta che risulta lesiva dei diritti dell'utenza. Tuttavia i sindacati confederali (sono iscritta alla Cgil) non hanno attuato né programmato nessuna forma di protesta che, pur non danneggiando l'utenza, sensibilizzasse l'opinione pubblica sui problemi della scuola. E, torno a ripetere, tempo ce n'è stato: un intero anno.

I problemi della nostra categoria sono tanti e non possono certamente essere ridotti solo a quello retributivo (che pure ha la sua rilevanza). Vorrei far presente che tanta parte del precedente contratto è stata disattesa: parlo soprattutto dell'aggiornamento, che era stato presentato come il nodo qualificante della precedente battaglia contrattuale. Dopo di allora non se ne è più parlato e l'aggiornamento è rimasto affidato, come sempre, alla «buona volontà» dei singoli.

In questo contratto chiediamo, oltre alla fiscalità manciata di soldi, che l'inflazione e il fiscal drag provvederanno premurosamente a vanificare, l'autonomia di istituto per far funzionare meglio la scuola, affrancandola dalle pastoie burocratiche. Ma in tal modo funzionerà davvero meglio? Avremo insegnanti più gratificati e più disponibili? Avremo genitori più interessati alla gestione della scuola? Avremo ragazzi più preparati? Avremo una scelta della classe che abbiano almeno i caratteri della decenza?

ANNA MARIA D'ONOFRIO (Roma)

Moltissime sono le lettere dello stesso tenore che ci sono giunte da insegnanti e presidi di ogni parte d'Italia. Siamo convinti che si tratta di una importantissima questione, decisiva per l'avvenire democratico del Paese. E ne riciviamo incitamento a moltiplicare il nostro impegno, come giornale, per i problemi della scuola; e per quelli degli insegnanti.

## Il terreno più favorevole è quello politico

Caro direttore, il compagno Cardona di Ovada, in una lettera all'Unità pubblicata il 24 giugno, si poneva una serie di interrogativi sui motivi della mancata partecipazione dei compagni ad una manifestazione per l'Afghanistan promossa dalla Federazione comunista di Modena, per concludere che il Partito e la sua stampa non farebbero sufficiente opera di chiarimento e sensibilizzazione verso i compagni per i problemi della Libertà e della Pace. Il succo del ragionamento torna ad essere il solito: i compagni sono insensibili o incapaci di comprendere. La mia opinione è che i compagni non abbiano bisogno di essere educati a questi principi. L'amore per la Libertà e la Pace sta alla base della scelta della militanza comunista. Credo perciò che qualche volta sarebbe opportuno fare un esame meno superficiale per domandarsi infine se certe iniziative non

siano invece così ben capite dai compagni da indurre i medesimi a disertarle.

E in quella iniziativa erano, secondo me, presenti perlo meno due aspetti che varrebbe la pena di esaminare. Il primo attiene alla stessa decisione sovietica di intervenire in Afghanistan. Nessuno di noi può essere favorevole alla presenza di eserciti stranieri in territori altrui; ma nessuno può dimenticare la triste logica di un mondo diviso in zone di influenza dove la pace si regge anche sugli equilibri tra le due massime potenze, equilibri che non sono solo rappresentati dal numero delle armi, ma costituiti anche da posizioni strategiche acquisite o da alleanze. Noi ne sappiamo qualcosa visto che sosteniamo la impossibilità di porre il problema della uscita del Paese dalla Nato, pena l'alterazione degli equilibri esistenti. Così come ricordiamo, tanto per citare un altro fatto emblematico, che l'allora «buon» Presidente Kennedy arrivò a minacciare la guerra solo perché a Cuba erano stati installati dei missili sovietici.

Se questa è la logica, non è allora possibile pensare all'inerzia dell'Urss di fronte ai tentativi esercitati attraverso il Pakistan e sorretti dagli Usa, per instaurare in quel Paese, il cui confine con l'Urss corre per quasi 2 mila km., un Governo a loro ostile. E doloroso ammetterlo, ma è così.

Il secondo aspetto, ed è per me il più incomprensibile, è quello di aver pensato ad una simile manifestazione proprio nel momento in cui l'Unione Sovietica sta lavorando con numerose iniziative alla ripresa del dialogo, per la riduzione degli armamenti e per la soluzione politica di tutti i problemi che sono motivo di tensione, compreso il problema afgano.

Questa iniziativa, si era davvero indice di insensibilità; e l'averla promossa non fa più nemmeno parte della cosiddetta politica di equidistanza ma diventa motivo di precisa scelta di campo. E se così è, che cosa ci si aspettava? Che i compagni vi aderissero?

LUIGI SUSINI (Cassina - Pisa)

Questa è una lettera che, a mio parere, merita una risposta specifica e sollecita una riflessione più generale. Naturalmente si può discutere circa l'opportunità politica, nel momento dato, della convocazione, a Modena, di quella manifestazione sull'Afghanistan. Si potrebbe anche discutere sull'opportunità di una manifestazione strettamente e solamente di partito: su quel tema, che non può essere visto solo come una sorta di contesa fra il Pci e l'Urss ma che riguarda problemi politici e ideali di carattere generale e, primo fra tutti, quello della pace nel mondo.

Detto questo, i motivi indicati nella lettera di Susini non mi sembrano convincenti. Certo, il mondo è quello che è. C'è competizione tremenda fra Usa e Urss, anche sul terreno militare. La politica di Reagan tende a sfiancare l'Unione Sovietica su questo terreno. Noi, comunisti italiani, abbiamo sempre ritenuto che il terreno più favorevole, per l'Urss e per tutti i popoli, per condurre questa competizione, è quello politico, quello cioè che si conduce sul terreno delle iniziative per la pace, per il disarmo, per la coesistenza pacifica. E questo è il terreno su cui mi sembra si stia muovendo la nuova direzione sovietica di Gorbaciov. Cid senza parlare delle grandi questioni di principio, che sono proprie dei nostri ideali più generali: che non si esorti la controrivoluzione ma nemmeno la rivoluzione, e che ogni popolo e ogni nazione hanno diritto alla propria sovranità e autodeterminazione.

Ma vorrei fare un'osservazione più generale. La manifestazione di Modena non riuscì bene. C'è da constatare, anche, purtroppo, che non ci sono state, in Italia, in questo ultimo periodo, iniziative e manifestazioni di massa adeguate su altre questioni che ci turbano tutti (e penso al Sudafrica, al Nicaragua, al Cile). E questo è un problema che deve farci riflettere, e soprattutto operare, per mantenere viva e alta una tradizione forte del popolo italiano, quella della solidarietà con tutti i popoli che combattono per la libertà e l'indipendenza.

# Yacht speronato: «Improvvisamente il mercantile ci è venuto addosso» Nessuna traccia dei tre scomparsi

Dalla nostra redazione

GENOVA — L'avevo vista sul radar a cinque miglia di distanza, era un puntino luminoso che si muoveva lentamente. Pensavo cambiasse rotta perché noi, come prevede il regolamento internazionale, avevamo la precedenza e invece non è successo. Ci siamo trovati addosso senza poter far niente. È stata una cosa terribile. Non so spiegarvi come sia potuto accadere. Povera gente... L'ammissione è stata fatta ieri dal timoniere del mercantile panamense «Var», il coreano Kim Ok Doo nel corso dell'inchiesta che l'autorità portuale sta conducendo sul dramma del mare svoltosi l'altra notte venti miglia al largo di Cap Ferret, nelle acque internazionali del golfo di Genova, costato tre vite umane e l'affondamento di un grosso yacht — il «Windflower» — battente bandiera olandese. Diversa la testimonianza dei sopravvissuti al naufragio: Stephanie van der Pool, 45 anni e Willem Arjan van der Schoot rispettivamente cognata e figlio del proprietario dello yacht hollando dichiarato d'aver avvistato le luci di posizione del «Var» ad una distanza ritenuta di sicurezza poi improvvisamente si sono viste la nave venire addosso. La donna, gridando, ha svegliato il cognato Wilhelm van der Schoot che ha

fatto a tempo ad affacciarsi al boccaporto ed a lanciare in mare un battellino sul quale si sono salvati i tre. Pochi istanti dopo la prua nera del mercantile frantumava lo yacht trascinandolo sul fondo gli altri tre passeggeri: il figlio maggiore del proprietario Mark di 27 anni, la sua fidanzata Jacqueline Peters di 25 anni ed un amico del piccolo Arjan, Gerrit Blauw di 15 anni. Le deposizioni conferiscono alla drammatica vicenda le caratteristiche di un «giallo». Tenendo conto che al momento della collisione — l'1 e 30 di notte — le condizioni del tempo e del mare erano ideali non si comprende come da bordo dello «yacht» non si sia provveduto ad accostare per evitare l'abbandono ma non si riesce a spiegare neppure perché sul «Var» non si sia evitato uno scontro. Anche ieri qualche imbarcazione ha battuto la zona di mare dove è avvenuto il naufragio ma non c'è traccia dei tre scomparsi. L'esperienza, in casi del genere, dice che un eventuale recupero dei corpi può avvenire solo dopo molti giorni nella zona di Saint Tropez dove finisce la forte corrente costiera del golfo di Genova che segue costantemente la costa da levante a ponente.

Paolo Saletti



GENOVA — I tre superstiti scendono dalla motonave «Var»

# Alto Adige cibi meno radioattivi

BOLZANO — Proseguono da parte del servizio sanitario le rilevazioni sulla radioattività in Alto Adige. Sulla base dei rilevamenti compiuti negli ultimi dieci giorni in tutto il territorio provinciale, «non si rendono necessarie» — affermano i responsabili del servizio — particolari misure cautelative. Si presenta ora il problema di individuare le modalità di smaltimento delle polveri radioattive presenti nei filtri degli impianti di condizionamento dell'aria. Per quanto riguarda le mele il valore del cesio è del 15 per cento inferiore al massimo ammesso dalle norme Cee, mentre è meno di 1-2 nano curie al chilogrammo per quanto riguarda il miele ed i fiori di sambuco. Molto bassi anche i valori di cesio radioattivo nel latte (comunque molto lontani dalla soglia indicata dal regolamento Cee), nonostante l'uso di foraggio fresco.

# Vietata la caccia alle balene

OSLO — Più di ventimila balene all'anno potranno scampare alla morte grazie alla decisione del governo norvegese di sospendere la caccia a partire dal 1987. Il governo laburista di Oslo ha infatti annunciato di voler vietare la caccia ai grossi cetacei ad eccezione delle catture compiute per motivi scientifici. L'industria norvegese che ruota intorno alla caccia delle balene si è oggi notevolmente ridimensionata rispetto al passato. Eppure solo la flotta da pesca da lavoro a più di mille addetti imbarcati su 55 baleniere, in grado di catturare mediamente 400 balene a stagione. Intanto, anche il Giappone si è detto disponibile ad approvare una messa al bando globale della caccia alla balena. Attività nella quale ha finora occupato il primo posto a livello mondiale. Lo ha reso noto il Wwf, l'organizzazione mondiale per la protezione della natura.

# Nuove accuse a Almirante

MILANO — L'inchiesta giudiziaria sul discorso di Almirante il 26 gennaio scorso al Teatro Lirico di Milano, ha avuto un primo sbocco: il procuratore aggiunto Borrelli ha spedito la richiesta di autorizzazione a procedere per il reato di vilipendio delle forze di liberazione. Originariamente era stato preso in considerazione anche quello di apologia di fascismo, ma è poi stato lasciato cadere: la Cassazione ritiene infatti che sia perseguibile solo se possa ritenersi una forma di istigazione. Borrelli sembra convinto che nessuno prenderebbe seriamente in considerazione l'ipotesi che da un discorso di Almirante i nostalgici possano essere istigati a ricostituire il Pnf. Sul vilipendio, al contrario, non sussistono dubbi: dalle registrazioni del discorso, debitamente trascritte, risulta con chiarezza la frase incriminata: «Il ladrocinio e l'assassinio furono l'emblema delle bande partigiane».

# Scossa sismica sull'Etna

CATANIA — Una scossa di terremoto del quinto grado della scala Mercalli è stata avvertita ieri mattina nella zona dell'Etna. Lo ha rivelato l'Istituto nazionale di geofisica. La scossa — che ha una magnitudo di 3,5 — è stata avvertita dai sismografi della rete sismica nazionale alle 6,10 del mattino ed è stata localizzata nell'area compresa tra i paesi di Belpasso, Regalena e Nicolosi, in provincia di Catania, sulle falde dell'Etna. Ma è soprattutto nei dintorni di Serra La Neve che il terremoto è stato sentito con maggiore intensità. Comunque, fortunatamente, non sono state segnalate vittime. La zona d'altronde è colpita da anni dalle scosse sismiche, soprattutto dopo l'intensa ripresa di attività del vulcano. Anche la scossa di ieri è probabilmente dovuta ai movimenti delle masse magmatiche che si agitano migliaia di metri sotto l'Etna.

# Il camionista arrestato con due potenti fucili d'assalto

# Nel clima teso di Genova anche armi dalla Svizzera

Gli agenti avevano pensato ad un collegamento diretto con gruppi terroristici che volevano agire in occasione del processo ai dirottatori della «Lauro» - Ma l'ipotesi, per ora, non sembra confermata

Dalla nostra redazione

GENOVA — Due fucili d'assalto dell'esercito svizzero, armi di terrificante potenza, offerti sul mercato di un mercante, hanno mobilitato per alcune settimane la Criminalpol e la Digos, preoccupati, data la natura della «merce» e per le possibili connessioni con ambienti collegati al terrorismo. Una ipotesi, questa tanto più inquietante se inquadrata col processo in corso ai dirottatori dell'«Achille Lauro». Per fortuna le armi sono state recuperate, l'operazione si è conclusa con tre arresti e la polizia ha escluso qualsiasi collegamento con il processo «Lauro».

Ibrahim Zavovic, 28 anni.

Per alcuni giorni la Criminalpol ha cercato di «filare» i venditori per arrivare ai possibili acquirenti, poi, l'altro ieri, è prevalsa la preoccupazione di recuperare comunque le armi in modo da sottrarle dal mercato. È così scattata l'operazione «recupero» e Claudio Nazareto è stato bloccato su un'auto non lontano dai mercati generali Dragoljub Djorovic in un locale dell'angipuerto. Il terzo, Ibrahim Zavovic, era appena stato arrestato dalla polizia nel corso di un controllo perché sospeso come contravventore al foglio di via obbligatorio. Se i due slavi hanno dietro di sé solo piccole storie zingaresche (Dragoljub Djorovic, si è scoperto dopo, era ricercato per un furto in abitazioni a Rapallo) ancora da chiarire è la storia di Claudio Nazareto. Sulla vicenda la magistratura ha aperto una inchiesta in modo da ricostruire la strada percorsa dalle armi rubate nel cantone svizzero di Argovia e ritrovate dalla polizia sotto un cespuglio sulle alture della città.

La vicenda delle armi ha comunque mobilitato uno sforzo senza precedenti della polizia perché i primi sospetti — fuggiti come s'è visto dalle indagini — parlavano di possibili collegamenti con terroristi. Le armi in vendita autorizzavano questi sospetti, calati in una realtà di massima allerta quale è quella che sta vivendo da tempo Genova per lo svolgimento del processo ai dirottatori della «Lauro». L'episodio, comunque, ha portato ad un ulteriore rafforzamento delle misure di sicurezza attorno al palazzo di Giustizia nel quale, appunto, vengono processati i dirottatori della «nave blu».

# Il processo per l'Achille Lauro Domani replica la difesa e giudici riuniti per la sentenza

# Mestre, ricordata la vittima dei br Cinque anni dopo Savasta scrive alla vedova Taliercio

# Minacciato da una miniera il corso d'acqua più importante della Calabria

# Il Neto diventerà un fiume «salato»? A due anni dalla frana che provocò il disastro ecologico a Belvedere Spinello di nuovo autorizzati i lavori di estrazione del salgemma - Inquinata le falde acquifere - In pericolo diecimila ettari - La denuncia del Pci

Dal nostro inviato BELVEDERE SPINELLO (Cz) — La catastrofe ecologica che ha colpito questo piccolo paese — tremila abitanti — del Crotonese, la vedi subito allo svincolo della superstrada che da Crotona porta a San Giovanni in Fiore: uliveti anneriti e seccati, un prato irreale bianco che sembra una pista di ghiaccio e che è invece salamoia cementata, ettari di terreno agrumetato e olivetato abbandonati in uno scenario lunare. Qui a Belvedere Spinello — nella verdissima valle del Neto — il 25 aprile di due anni fa una frana immensa cadde su una miniera di salgemma che da quindici anni viene sfruttata dalla Montedison (società del gruppo Montedison), inondando 120 ettari di terreno. Non ci furono morti solo perché la frana si verificò all'alba ma da allora il territorio di que-

Dalla nostra redazione

GENOVA — Con una breve udienza domani mattina si concluderà il dibattimento al processo contro i dirottatori dell'«Achille Lauro». È prevista una replica formale della difesa dopodiché la parola spetterà, per ultimi, agli imputati. Quindi la corte si ritirerà per decidere. La camera di consiglio durerà non meno di due giorni e si svolgerà in una villa alla periferia della città trasformata in foresteria, per permettere a giudici togati e popolari di lavorare tranquillamente alla sfera del verdetto.

Il processo in realtà si è praticamente concluso con l'udienza di ieri nel corso della quale difesa e accusa (pubblica e privata) hanno ribadito le rispettive posizioni. Il pubblico ministero ha insistito in modo particolare perché i giudici, nella loro sentenza, condannino il gruppo di palestinesi anche per il reato di banda armata. Di diverso e opposto parere invece le difese che hanno chiesto alla Corte d'assise di tener conto, come prevede il codice, delle circostanze in cui i reati sono avvenuti ricordando che i palestinesi sono in guerra con lo Stato di Israele ed hanno subito privazioni e lutti da parte degli israeliani dai quali sono stati privati di una patria, di una cultura e spesso della vita.

Per quanto riguarda i rappresentanti di parte civile — specialmente il legale degli eredi Klinghoffer e quello della Flotta Lauro — si chiede di estendere la responsabilità patrimoniale di quanto è avvenuto anche alla Olp di Arafat in modo da avere adeguati risarcimenti di danni, altrimenti del tutto improbabili se imputati al Pfp di Abu Abbas.

VENEZIA — A cinque anni dalla morte, l'ing. Giuseppe Taliercio, il direttore del stabilimento petrolchimico della Montedison di Porto Marghera rapito dalle Brigate rosse e ucciso dopo un mese e mezzo di prigionia, è stato ricordato ieri a Mestre nel corso dell'inaugurazione di un centro studi dedicato alla sua memoria. Alla cerimonia, alla quale hanno assistito la vedova e i figli del dirigente della Montedison, ha preso parte il ministro della Sanità Costante Degan.

In occasione della commemorazione è stata resa nota una lettera del brigatista «pentito» Antonio Savasta. Il contenuto della lettera, inviata da Savasta — condannato in primo grado a dieci anni di reclusione per il rapimento e l'omicidio del dirigente — alla vedova è stato reso pubblico da don Franco De Pieri, un sacerdote amico della famiglia. «Suo marito in quei giorni — è detto nella lettera — è stato come lei lo descriveva, pacato, pieno di fede, incapace di odiare e con una dignità altissima». «Lo so, signora, questo non le restituirò molto, ma sappia che dentro di me è la parola che portava suo marito che ha vinto. L'ha vinta contro di me che solo oggi riesco a comprendere qualcosa, l'ha vinta contro tutti coloro che ancora oggi non capiscono».

«Anche in quei momenti — prosegue la lettera — suo marito ha dato amore, è stato un seme così potente che neanche io che ci lottavo contro sono riuscito ad estinguere dentro di me. Questo è un fiore che voglio coltivare per poter poi essere io a donarlo». «Se non ci fosse stati voi a donare per primi questo fiore — conclude la lettera — io sarei ancora perso nel deserto. Credetemi, sono in debito con voi per questo ed altro e spero soltanto di colmare questo vuoto restituendo ed insegnando ad altri quello che voi avete dato e insegnato a me».



Parenti sconvolti di Brian Chambers escono dal carcere dopo aver appreso la notizia dell'impiccagione

# Malaysia, domani sul patibolo due trafficanti di stupefacenti

Sono due giovani australiani arrestati nell'83 - L'esecuzione all'alba a Kuala Lumpur

KUALA LUMPUR — Kevin Barlow e Brian Chambers i due giovani australiani condannati a morte lo scorso anno in Malaysia per traffico di stupefacenti, hanno perso ieri l'ultima speranza di avere salva la vita e saranno impiccati domani, all'alba, nel carcere di Pudu a Kuala Lumpur. La sorte dei due condannati è stata decisa ieri mattina dal governatore dello Stato di Penang, Awang Hassan, che ha respinto dopo tre ore di discussione la richiesta di sospensione della sentenza presentata dagli avvocati difensori. «Ci rincresce informarvi che la vostra richiesta non può essere accolta», afferma la replica ufficiale del governatore. «A questo punto sotto il profilo legale non c'è più nul-

la da fare», ha dichiarato al giornalista l'avvocato di Barlow, Karpal Singh, «i due condannati saranno impiccati lunedì». Domande di grazia sono state nuovamente presentate al governo malaysiano dall'Australia e dalla Gran Bretagna (Barlow infatti è anche cittadino britannico) ma la possibilità che esse vengano accolte appaiono minime.

Barlow, 28 anni, operaio metallurgico di Perth, e Chambers, 29 anni, operaio edile di Sydney, furono arrestati a Penang nel 1983 mentre cercavano di spacciare 180 grammi di eroina e sono stati condannati a morte nel luglio dello scorso anno. All'esecuzione assisteranno solamente il direttore del carcere con alcuni funziona-

# Governo molto duro: domande di grazia respinte



Un prete si reca a trovare i due condannati

ri, un medico e un magistrato. A sentenza eseguita i familiari potranno recarsi nell'obitorio del carcere per prendere in consegna le salme dei congiunti.

La Malaysia, una delle principali tappe del traffico di stupefacenti provenienti dalla zona del triangolo d'oro (Birmania, Thailandia e Laos) considera il consumo e il traffico di droga uno dei più gravi problemi nazionali. Da quando il paese ha introdotto la pena di morte nel 1975, sono stati impiccati 36 spaccatori di stupefacenti.

120 condannati a morte, tra cui 18 stranieri, sono in attesa dell'esito dei loro appelli per sapere se saranno graziosi o impiccati.

La notizia che domani all'alba i due giovani verranno impiccati ha destato grande commozione in Australia, tant'è che lo stesso governo di Canberra ha chiesto per due volte clemenza al tribunale malaysiano. Inoltre, le madri dei due australiani giunte a Penang il mese scorso, hanno scritto al re, il sultano Mahmood Iskander, invocando clemenza. Ma che la sentenza possa essere all'ultimo minuto revocata o trasformata in ergastolo appare molto difficile. Anche la stampa locale, infatti, sottolineando la complessità del problema-droga nel paese sembra aver adottato la via della fermezza, adducendo che se la legge c'è essa va rispettata sia dagli asiatici che dagli occidentali.

LIMA — Con una spettacolare operazione un centinaio di uomini della guardia civile, con l'appoggio di quattro elicotteri armati dell'aeronautica, hanno occupato piantagioni clandestine nella imperiosa regione centrale del Perù, dove alcune organizzazioni di trafficanti coltivavano la coca che poi trasportavano per inviarla all'estero. Ventidue persone sono state catturate mentre sono stati neutralizzati cinque aeroporti clandestini da dove operavano gli aerei che trasportavano la droga in Colombia. Qui veniva ulteriormente elaborata e poi inviata verso i mercati di Usa ed Europa.

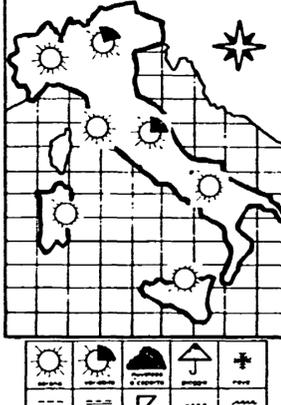
SAN JOSE — La polizia costaricana ha intercettato due autocarri nella regione nord-occidentale del paese ed ha sequestrato 248 chilogrammi di cocaina che si trovava nei cassoni degli autocarri. Il valore della merce sequestrata è di circa 35 milioni di dollari (più di 50 miliardi di lire) sul mercato clandestino della droga.

Filippo Veltri

# Il tempo

## LE TEMPERATURE

|           |    |    |
|-----------|----|----|
| Botswana  | 17 | 31 |
| Verona    | 20 | 32 |
| Vicenza   | 21 | 32 |
| Venezia   | 20 | 29 |
| Milano    | 19 | 32 |
| Torino    | 20 | 29 |
| Cuneo     | 19 | 27 |
| Genova    | 20 | 28 |
| Bologna   | 20 | 32 |
| Firenze   | 18 | 33 |
| Pisa      | 18 | 30 |
| Ancona    | 18 | 30 |
| Perugia   | 17 | 28 |
| Pescara   | 17 | 30 |
| L'Aquila  | 16 | 28 |
| Roma U.   | 17 | 33 |
| Roma F.   | 17 | 33 |
| Campob.   | 16 | 27 |
| Bari      | 16 | 28 |
| Napoli    | 16 | 30 |
| Polzella  | 16 | 30 |
| S.M.L.    | 20 | 28 |
| Reggio C. | 22 | 30 |
| Messina   | 23 | 28 |
| Palermo   | 22 | 28 |
| Catania   | 18 | 30 |
| Alghero   | 18 | 30 |
| Cagliari  | 18 | 29 |



SITUAZIONE: l'Italia è sempre interessata da una distribuzione di pressioni livellate con valori leggermente superiori alla media. Aree di instabilità sul Mediterraneo occidentale interessano maggiormente la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle pianure del nord e sulle vallate del centro si avranno riduzioni della visibilità per foschie dense in intensificazione durante le ore notturne. In prossimità dei rilievi alpini ed appenninici si possono avere annuvolamenti pomeridiani e sviluppo verticale. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e chiarite. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Dopo il congresso, parla Rino Serri

«Ecco perché stiamo nell'Arci rinnovata»

L'ecologista e il cacciatore, il circolo bocciafilo e il gruppo omosessuale nella stessa «confederazione» - Autonomia e unità

ROMA - Arci, «il piacere di stare insieme». Sotto questo titolo si è tenuto la settimana scorsa a Abano Terme l'ottavo congresso della più grande associazione ricreativa e culturale italiana. Congresso importante, congresso di svolta, congresso dell'Arci rinnovata: le definizioni, anche sulla stampa, sono state parecchie. Quale la più giusta? Con Rino Serri, all'unanimità confermato presidente, vediamo di riepilogare.



ROMA - Una manifestazione della «Lega Ambientale» dell'Arci a Piazza Navona

«Una risposta soddisfacente, pur se ancora non del tutto esauriente. E comunque non una risposta organizzativa. Nella mia relazione ho detto che l'Arci non è una struttura di potere che debba inventarsi degli alibi, né un tutore cui sia demandata la disciplina. Si sta insieme per scelta, se ci sono ragioni valide, se non ci sono differenze reciproche. Si sta insieme, ciascuno con la propria autonomia, con l'occhio rivolto a obiettivi comuni».

«Un'ultima domanda a proposito della caccia. I giornali hanno riferito di scontri furibondi fra ambientalisti e cacciatori. Poi c'è stata una tua proposta...». «La discussione è stata dura, accesa, ma sempre condotta nel rispetto reciproco, e non per un fatto di buona creanza ma per la complessità delle ragioni che lieve. Ma che non può spaventare una associazione che fortunatamente vede in espansione le sue basi associative».

«L'associazionismo. Ciascuno ha la sua storia, le sue radici, la sua funzione specifica, ma non c'è nulla che vieti una azione congiunta su alcuni grandi terreni. Sarebbe una importante occasione per la democrazia italiana. Del resto è significativa anche l'esperienza di altri paesi europei».

«Un'ultima domanda a proposito della caccia. I giornali hanno riferito di scontri furibondi fra ambientalisti e cacciatori. Poi c'è stata una tua proposta...». «La discussione è stata dura, accesa, ma sempre condotta nel rispetto reciproco, e non per un fatto di buona creanza ma per la complessità delle ragioni che lieve. Ma che non può spaventare una associazione che fortunatamente vede in espansione le sue basi associative».

Gli incendi nei boschi

È pronto un aereo speciale per difendere il verde

ROMA - Un occhio elettronico sorveglierà dall'alto il patrimonio boschivo italiano, individuando subito le parti più calde dell'eventuale incendio e consentendo al Coas (centro operativo aereo unificato) della Protezione civile di coordinare in tempo reale gli interventi. Ciò attraverso «Observer», un aereo P-68 prestatato dall'Aeritalia al ministero della Protezione civile — che potrebbe entrare in attività (e già disponibile ed equipaggiato) ma il cui impiego è ancora bloccato.

«L'Observer, gestito dall'Aeronautica militare e con a bordo personale del Corpo forestale dello Stato e del Coas, sarà equipaggiato con sensori all'infrarosso atti ad individuare il carico di calore sprigionato dall'incendio con conseguente possibilità di meglio pianificare gli interventi quantitativi, e, ad incendio concluso, le parti rimaste più calde, in modo da facilitare l'azione di bonifica da parte delle squadre a terra».

Quanto bevono gli italiani

Vino al metanolo: la paura ha pesato sull'export

ROMA - Lo scandalo del metanolo ha modificato solo parzialmente le abitudini degli italiani riguardo al vino mentre ha avuto un effetto disastroso per le nostre esportazioni. Queste le conclusioni cui giunge un'inchiesta che sarà pubblicata sull'«Espresso», fatta sulla base di un'indagine dell'Istituto per i sondaggi «Makno» e di alcuni dati forniti dall'Associazione enotelegrafica italiana. Per quanto riguarda il consumo interno di vino il sondaggio della Makno evidenzia che il 64,6% degli italiani continua a bere vino come prima, il 13,2% beve un po' meno mentre il 5,7% beve molto meno vino. Inoltre, solo l'1,7% ha deciso di smettere di bere vino.

Dal sondaggio emerge ancora che il 50,1% degli italiani beve abitualmente vino tutti i giorni (gli astemi sono l'11,6%) e che, in media, durante i pasti il 54,6% beve solo un bicchiere di vino contro un 30,4% che arriva a due bicchieri. Per quanto riguarda invece le esportazioni di vino, i dati dell'Associazione enotelegrafica italiana rivelano che rispetto all'84 sono diminuite dal 35 al 40% negli Stati Uniti, del 15% in Gran Bretagna, del 70% in Germania e tra il 30 e il 40% sugli altri mercati. Ciò ha significato una perdita di circa 500 miliardi di lire. Con circa 118 litri di consumo medio di vino pro-capite all'anno le Marche — rivela dal canto suo l'Istituto centrale di statistica (Istat) — sono nettamente in testa rispetto alle altre regioni nei consumi vitivinicoli, la Sicilia è invece la regione in cui si mangiano di più pane e pasta (poco meno di 100 chilogrammi per abitante annui nel primo caso e 55 chilogrammi nel secondo), ancora le Marche sono al primo posto nei consumi di carne (66 chilogrammi annui pro-capite), la Campania è la maggiore «divoratrice» di pesce (poco meno di 15 chilogrammi, sempre su base annua e sempre per abitante) e nella provincia di Bolzano si beve più latte (circa 106 litri di media).

Elezioni siciliane: il compagno Colajanni opererà per Palermo

PALERMO - Il segretario regionale del Pci siciliano Luigi Colajanni eletto all'Assemblea regionale siciliana di Palermo e Messina, opererà per Palermo. Poiché il calo elettorale del Pci — informa il Pci siciliano — ha comportato la riduzione della deputazione comunista messinese, andrà all'Assemblea regionale siciliana un deputato di Messina legato personalmente e quotidianamente a quella realtà. Sarà Elio Rizzato, indipendente ed esponente di prestigio delle forze di progresso di Messina e della sua provincia. Questa opzione non consentirà l'ingresso a Sala d'Ercole al compagno Alfredo Galasso esponente di primo piano del partito in Sicilia. Rizzato sarà chiamato ad importanti compiti di direzione. Questo dovrebbe porre termine ad una grave e ricorrente campagna di stampa tesa ad additare Galasso come un estremista; una campagna falsa, perfino inquietante, poiché costruita e sostenuta solo a Palermo, ed in concomitanza con il maxi processo. Galasso non è un isolato, ma una personalità impegnata in un campo decisivo ma non esclusivo della lotta alla mafia ed è composto di tutti i democratici non solo difenderlo da attacchi infondati ed ingenerosi, ma di sviluppare una conseguente azione antimafiosa ognuno nel proprio campo, sia esso sindacale, politico, professionale o culturale.

Assegnato il «Premio Fiuggi» giunto alla quarta edizione

FIUGGI - Il Premio Fiuggi è giunto ormai alla sua quarta edizione. Ieri sono stati consegnati i premi per la saggezza, ed è stato consegnato anche quello di Grazia e Sport, un premio speciale per le comunicazioni di massa.

Per «una vita per la cultura» sono stati assegnati il premio per la fisica al prof. Kai Siegbahn figlio di un Premio Nobel e Carlo Nottolo che l'ha preso il primo per la tecnologia è stato assegnato al prof. Roberto Hofstadter Premio Nobel 1961 per gli studi pionieristici sulla diffusione degli elettroni nei nuclei atomici. Gli altri riconoscimenti sono andati ad Annamaria Ortese, poetessa napoletana, per la sezione letteratura, al maestro Francesco Siciliani, per la musica, al prof. Mario Rizzetto, specialista nelle malattie dell'apparato digerente e del fegato, per la sezione medicina.

Su Rinascita articolo di Ingrao sulla questione del nucleare

ROMA - «Rinascita» in edicola la prossima settimana pubblica un articolo del compagno Pietro Ingrao sulla questione del nucleare, la conferenza nazionale sull'energia e il valore del referendum consultivo.

Interrogazione del Pci per l'editrice Einaudi

ROMA - Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, e Giuseppe Giannini, segretario del Pci, hanno avanzato un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro dell'Industria sulla vicenda della casa editrice Einaudi. I due senatori comunisti chiedono a Craxi e Altissimo «quali informazioni sono in grado di dare in proposito, anche tenendo conto che l'editore Einaudi per un'edizione quale l'Einaudi non può essere considerata alla stregua di una qualunque operazione mercantile». Pecchioli e Chiarante chiedono poi «quali iniziative intendono promuovere al fine di garantire che la casa editrice Einaudi possa continuare a svolgere con adeguati mezzi finanziari la sua insostituibile funzione nella vita culturale del paese, assicurando l'alta qualità e l'autonomia della produzione, la continuità delle tradizioni democratiche, il profondo legame con la realtà torinese, il carattere di fondo di un editore di riferimento per la cultura italiana». L'interrogazione si conclude chiedendo «quali azioni si intende svolgere per assicurare il più alto livello di occupazione».

Il partito

Natta a Brescia. L'on. Alessandro Natta, segretario generale del Pci, nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità di Brescia, dedicata ai temi del lavoro e della produzione, parteciperà, oggi 6 luglio, alle ore 18, ad un incontro dibattito con i lavoratori.

Manifestazioni

OGGI - G. Chiarante, Napoli, M. D'Almeida, Le Spezie, L. Magri, Foggia; G. Pellicani, Lecce; A. Tortorella, Ancona e Senigallia; L. Turco, Arezzo; M. Ventura, Fermo; L. Castellina, Venezia; L. Fibbi, S. Polo (RE); A. Gattai, Casoli di Lama (AR); U. M. Luciani, Roma; G. Legioni (GO); R. Musacchio, Acqui (AL); L. Pettinari, Prato; R. Scheda, Roma (Tor Bellanocca); L. Turci, Rovigo; W. Veritoni, Cortona (AR). DOMANI - M. D'Almeida, Napoli; A. Rubbi, Rimini; N. Canetti, Lucca; L. Castellina, Arezzo; A. Margheri, De Seta, G. Podestà, Fiombino (LI); A. Sarti, Sesto Fiorentino; F. Vitelli, Ravenna.

Attivi segretari Federazione Fgci

Domani alle ore 9,30 presso la Festa nazionale della Fgci (alla Villa Comunale di Napoli) è convocato l'attivo dei segretari di federazione della Fgci. Relatore Pietro Folea.

Feste Unità

Martedì 8 luglio alle ore 11,30 presso la sala stampa della Direzione del Pci verrà presentata ai giornalisti la prossima Festa nazionale dell'Unità 1986, che si terrà a Milano dal 28 agosto al 15 settembre. Parteciperanno Massimo D'Almeida, della Segreteria nazionale e responsabile della propaganda, e Luciano Violante, presidente della nazionale del settore Feste dell'Unità; Luigi Corbani, segretario della Federazione del Pci di Milano; Fabio Mussi, condirettore dell'Unità.

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA mercoledì 9 luglio alle ore 11,30 in aula di Montecitorio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 10 luglio dal mattino. Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 9 luglio alle ore 11.

Al Senato il decreto che riguarda anche laboratori artigiani, uffici e alberghi

Negozi, non si sfratta per nove mesi

Proroga di un anno per gli esercizi alberghieri - Le procedure per il rinnovo dei contratti - Indennità da 21 a 32 mensilità per chi è sfrattato - Mutui per chi acquista - Escluse le abitazioni - Il Pci incontra le categorie

ROMA - Non ci sarà lo sfratto immediato per artigiani, commercianti, alberghi e liberi professionisti: dovranno passare nove mesi (un anno per gli esercizi alberghieri). Slitterà quindi l'esecutoria delle sentenze già pronunciate. Il decreto in tal senso, predisposto dal ministro Nicolazzi e varato all'ultimo Consiglio dei ministri del governo Craxi, è stato depositato al Senato che dovrà esaminarlo in prima lettura, per poi passare alla Camera.

osservare per inviare la disdetta. L'obbligo non ricorre quando il conduttore abbia comunicato al locatore che non intende rinnovare il contratto e nei casi di cessazione del rapporto per inadempimento da parte dell'affittuario.

Il rinvio vale solo per le sentenze con provvedimento esecutivo stabilito entro il 2 luglio '87. Ad esempio, se lo sfratto è fissato entro il 2 luglio dell'anno prossimo, se riguarda commercianti, artigiani e professionisti, è rinviato a dopo il 2 aprile '88; se si riferisce ad alberghi e pensioni al 2 luglio dello stesso anno.

«In mancanza di comunicazione da parte del proprietario o di offerta da parte dell'affittuario, o nei casi di rilascio dell'immobile per addebito ad abitazione propria dei padroni e in un secondo grado in linea retta, per addebito ad esercizio in proprio; per demolirlo e ricostruirlo», è dovuta l'indennità di avviamento commerciale nella misura di 21 mensilità (25 per alberghi e pensioni).



Franco Nicolazzi

sioni) del canone corrente di mercato per i locali con le stesse caratteristiche. Quando il rilascio è dovuto per usare i locali come abitazione, l'indennità è calcolata in base al canone corrisposto. L'indennità sale a 24 mesi (32 per esercizi alberghieri) se l'immobile viene adibito all'esercizio della stessa attività.

Questi i contenuti del decreto che è stato giudicato dal responsabile del settore casa e territorio del Pci, senatore Lucio Libertini, il primo risultato della battaglia comunista che, in collegamento con le associazioni di categoria e i sindacati, è riuscita a vincere le contraddizioni del pentapartito. Ma per il Pci il decreto è ancora insoddisfacente, perché vi sono limiti e contraddizioni nelle norme che riguardano gli usi diversi, e perché, assurdamente, sono escluse dalla sospensione le locazioni abitative. Inoltre, poiché il decreto è transitorio, rimane da risolvere tutto il problema della materia dell'equo canone. I comunisti daranno nei prossimi giorni battaglia, a cominciare dalla conversione in legge del decreto per superare questi limiti. Per fare il punto della situazione e discutere i contenuti dei provvedimenti un incontro avrà luogo l'8 luglio tra la direzione e il gruppo dei senatori del Pci, le associazioni di categoria e i comitati sindacali.

Secondo la segreteria del Sunia il decreto non è sufficiente perché non tutela tutte le categorie colpite dagli effetti della sentenza della Corte costituzionale: difatti la magistratura non riconosce né il diritto all'indennità di avviamento per quelle attività commerciali e artigiane che non comportano contatto con il pubblico, né per le attività professionali. Il Sunia ritiene particolarmente grave la mancanza di qualsiasi norma sulla vertenza-sfratti nel settore di abitazione, per il quale le organizzazioni degli inquilini rivendicano non una semplice proroga o sospensione, ma una normativa organica per la graduazione mirata degli sfratti.

Incontro a Roma per il «diritto alla giustizia»

Si svolgerà martedì 8 luglio a Roma, presso il Residence Ripetta, un incontro per il «diritto alla giustizia» che sarà aperto da relazioni dell'on. Stefano Rodotà, dell'on. Francesco De Martino, del pm Leopoldo Elia e dell'on. Luciano Violante.

«L'incontro sul diritto alla giustizia mi pare che assuma un rilievo assai grande, anche al di là del momento in cui si svolge. Vi è da dolere una lacuna seria nell'azione delle forze di sinistra e democratiche. In effetti si è lottato grandemente per affermare i diritti dei cittadini. Conquiste rilevanti vi sono state in molti campi: per esempio, nel campo del diritto del lavoro e del diritto di famiglia. Nuovi diritti si vengono affermando: per esempio, quello alla tutela dell'ambiente. Tuttavia l'affermazione di diritti vecchi e nuovi non è stata in egual misura accompagnata da un impegno per l'effettivo funzionamento della giustizia. Nel mentre si sono avute lotte, anche rilevanti, per l'affermazione di singoli diritti (certo importanti), assai minore è stato lo sforzo per quelle riforme nel campo della giustizia e dell'ordinamento giudiziario per cui pure si è pronunciato un arco grandissimo di forze culturali, sociali e politiche. La conseguenza è che la possibilità di far valere i diritti, pur affermati solennemente, è relativamente fragile, innanzitutto per il menzionato problema della lunghezza dei processi e il loro rilevante costo sono la più evidente prova del male. L'amministrazione della giustizia è gravata di compiti impropri e assollata di minute procedure che potrebbero meglio essere assolte in altre sedi. Incombe e ordinamenti sono da gran tempo da rinnovare. È possibile dare voce e forza alle richieste che vengono espresse ad un tempo dagli operatori della giustizia e dai cittadini? A noi sembra di sì. Ma è comunque questo il più rilevante quesito che si pone all'incontro per il diritto alla giustizia».

Consegnate ieri alla Cassazione dai promotori del referendum

Raccolte 864.944 firme contro la caccia

ROMA - Sono 864.944 le firme raccolte in quasi tre mesi dal comitato promotore del referendum contro la caccia. Sono state consegnate per i controlli di legge ieri massima alla Corte di Cassazione: 459.460 firme sono state raccolte dal comitato promotore, 197.003 nelle segreterie comunali, 208.481 dal partito radicale. Nella sola città di Roma sono state raccolte

circa un quinto delle firme. Non è ancora quantificabile il costo della campagna referendaria. I contributi e i finanziamenti raccolti ai tavoli sono stati circa 920 milioni. Il bilancio dell'iniziativa è stato fatto ieri da Rosa Filippini, responsabile nazionale del comitato promotore, da Gianluca Felicetti della Lav (Lega Antivivisezione) e da Annamaria Procacci della

Lav (Lega abolizione caccia). Un bilancio decisamente positivo che sicuramente servirà da incentivo a giungere al voto popolare. «La campagna referendaria, ancora nella fase iniziale — è stato detto — ha già dato risultati positivi. Infatti quattro regioni, Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Sardegna hanno posticipato l'apertura della stagione venatoria dal 18 agosto al 20 settembre.

In tema di referendum sulla caccia si terranno nel novembre del 1986 o nel maggio del 1987 le consultazioni popolari sui due progetti proposti in Emilia Romagna. Dopo la presentazione delle firme raccolte dal comitato promotore (55.577 per il referendum che chiede la limitazione dell'esercizio venatorio in regione e 56.607 per la abrogazione dei territori di gestione sociale della caccia) l'ufficio di presidenza ha a disposizione 30 giorni per il controllo della validità delle operazioni di raccolta. In caso non vi sia unanimità di consensi in seno all'ufficio di presidenza, la parola passerà al consiglio regionale, il quale avrà a sua volta 15 giorni per rispondere in merito alla validità delle firme. Il presidente della giunta regionale ha dunque 45 giorni di tempo per emanare il de-

IL PAPA IN COLOMBIA

# Wojtyla: «Lasciate parlare quell'indio» L'avevano censurato

Il giovane era stato bruscamente interrotto mentre denunciava davanti al pontefice la drammatica condizione del suo popolo

**Dal nostro inviato**  
MEDELLIN — Il dramma degli indios, in progressiva estinzione perché i loro diritti non trovano sufficiente udienza nelle istanze internazionali, si è imposto all'attenzione mondiale grazie ad uno degli imprevisti che offrono questi singolari viaggi papali ai mass media sempre pronti a coglierli. Un indio di nome Camilo Chapo ha detto, leggendo il testo spagnolo — ma a fatica, per scarsa conoscenza della lingua — del messaggio rivolto poco prima al papa dal suo compagno Guillermo Tenorio in lingua «paez», quando un sacerdote dell'organizzazione, Gregorio Calcedo, infastidito per il contenuto di forte denuncia della tragedia di un popolo privato della sua terra e della sua cultura, gli ha impedito di continuare. Dalla folla c'erano stati molti applausi, ma anche dei fischi provenienti dalla «gente che conta».

Il incauto sacerdote non si è reso conto che la cerimonia, trasmessa dalla televisione colombiana in diretta, veniva seguita da giornalisti di tutto il mondo. Il fatto, però, non è sfuggito a papa Wojtyla il quale, avvicinatosi al microfono, ha detto: «Non so perché è stato interrotto l'indigeno che leggeva il suo discorso e del quale ho già chiesto il testo per leggerlo con attenzione». Ha quindi abbracciato e baciato il piccolo indio ed il padre del primo sacerdote indio della regione assassinata ha detto: «Sono orgoglioso di essere il padre di un grande indiano che ha invitato Camilo Chapo a riprendere a

leggere il suo discorso. È a questo punto che la questione degli indios ha assunto dimensioni mondiali attraverso un fatto di cronaca.

«Stiamo celebrando i cinquant'anni dell'arrivo del conquistatore nella nostra terra — dice il messaggio — e noi continuiamo a vivere nel dolore, nella disperazione, nell'emarginazione, nel martirio... molti fratelli sono morti di fronte all'aggressione spietata del conquistatore, ma — ha aggiunto con fierezza — molti altri si sono mantenuti in piedi. Queste montagne così maestose delle Ande, le pianure e le verdi vallate sono testimoni di tante sofferenze e di tante speranze». Il papa è apparso serio ed attento quando il piccolo Chapo ha detto ancora: «Contro di noi c'è stato un settore del clero che, per il fatto che lottiamo per la nostra liberazione, ci ha calunniato come sovversivi e per questo ci ha sospeso i servizi religiosi. Ma c'è stato un altro settore della Chiesa che ha visto rappresentate le nostre lotte indigene le sofferenze di Cristo per una vera liberazione. Ed è così che quei rappresentanti che sono stati vicini a noi sono stati perseguitati, assassinati come padre Alvaro Ucluc Chocubé. Il prolungato appioppo ha fatto comprendere che la precedente interruzione proprio su questo nome voleva essere una censura.

Padre Alvaro Ucluc Chocubé, un sacerdote che nel 1943, non era andato in montagna come Camilo Torres in questa stessa regione. Aveva creduto che fosse legittimo organizzare corsi di lingua «paez» per la sua gente, curare i canti e le musiche indigene per la difesa di una cultura. Aveva creato anche il gruppo «Mardiamuni» di cui il procuratore accusa calunniosamente di essere «comunista». Nel 1982 fu uccisa la sorella, come un avvertimento. Nel 1984 toccò a lui. La sua era «una morte annunciata» di cui si parla Garcia Marquez.



Commissione dei diritti umani dell'Onu perché si ricordi di loro.

Il fatto clamoroso non poteva non trovare eco qui a Medellin dove siamo giunti ieri pomeriggio e dove già di notte un autobus pieno di passeggeri sequestrato per un'intera giornata da un «comandante di terroristi»; cinque bombe esplose davanti alle sedi di altrettanti «obiettivi rappresentativi», tra cui l'ambasciata d'Italia, quella di Cina e l'istituto culturale peruviano-sovietico. Questo bilancio di due giorni di terrore in Perù, a una settimana dal massacro nelle carceri di Lima di decine di guerriglieri di «Sendero Luminoso».

Alceste Santini

PERÙ

# Attentati alle ambasciate italiana e cinese a Lima

Sanguinosa battaglia, uccisi 40 «senderisti»

Le bombe contro le sedi diplomatiche non hanno causato vittime - Gli scontri fra esercito e guerriglieri - Sequestrato e dirottato un autobus urbano pieno di passeggeri

LIMA — Quaranta guerriglieri di «Sendero Luminoso» e un soldato dell'esercito peruviano uccisi nelle ultime 48 ore; un autobus pieno di passeggeri sequestrato per un'intera giornata da un «comandante di terroristi»; cinque bombe esplose davanti alle sedi di altrettanti «obiettivi rappresentativi», tra cui l'ambasciata d'Italia, quella di Cina e l'istituto culturale peruviano-sovietico. Questo bilancio di due giorni di terrore in Perù, a una settimana dal massacro nelle carceri di Lima di decine di guerriglieri di «Sendero Luminoso».

Le prime bombe, che secondo le fonti governative porterebbero la «firma» di «Sendero Luminoso» sono state fatte esplodere davanti all'ambasciata d'Italia e quella di Cina: entrambe erano di grande potenza e, pur non facendo vittime, hanno devastato l'esterno dei due edifici, nell'elegante distretto di San Isidro a Lima. Identica la modalità dell'attentato dinamitardo contro l'istituto peruviano-sovietico. Gli altri due attentati sono stati condotti al 4° piano del Ministero per l'economia e la finanza e contro la compagnia aerea di bandiera, «Aero Peru». Un gruppo di terroristi ha infine sequestrato un autobus urbano, dirottandolo in una campagna dove poi i passeggeri sono stati rilasciati.

NICARAGUA

Altro vescovo espulso, tensione fra il governo e la Chiesa

ARGENTINA

Si apre domani il processo a Lopez Rega, estradato dagli Usa

MESSICO

Finito il Mundial, oggi alle urne 5 milioni di elettori

MANAGUA — Si fanno più tesi i rapporti fra Stato e Chiesa in Nicaragua, dopo la decisione del governo sandinista di bandire dal paese il vescovo Pablo Antonio Vega, titolare della diocesi di Chontales, nel Nicaragua centrale. Mons. Vega è accusato di avere apertamente appoggiato la campagna di Reagan per ottenere dalla Camera Usa lo stanziamento di 100 milioni di dollari per i contras e di essere così diventato «complice della politica di terrore e di crimine contro il Nicaragua». Secondo le autorità dell'Honduras, che gli hanno concesso asilo politico, mons. Vega è stato prelevato dagli agenti nella sua abitazione e accompagnato al confine. Si tratta del secondo prelato cattolico allontanato dal paese in una settimana: sabato scorso era stato negato il rientro in patria a mons. Bismarck Carballo, portavoce della Chiesa, che si trovava in Europa.

BUENOS AIRES — Imputato di «delitti di sangue e di natura economica» che vanno dall'omicidio alla tortura, dalla malversazione al peculato, lunedì comparirà davanti ai giudici della capitale argentina José Lopez Rega, l'ex ministro del Benessere sociale nel regime militare che rovesciò il governo di Isabella Peron e che nel '79, Lopez Rega fu arrestato nel '79. Lopez Rega è stato per aver creato l'organizzazione terroristica di destra «Alianza anticomunista argentina», la famigerata «Aaa», è giunto a Buenos Aires venerdì sera, scortato dall'«Interpol» e accolto da un imponente apparato di sicurezza. Ha trascorso gli ultimi anni nascosto in Europa. Finché, trasferitosi negli Stati Uniti, è stato arrestato a Miami dalla polizia federale ed estradato in tutta fretta in Argentina. Invece, così, capi e capi e le spalle cadenti, Rega al suo arrivo se l'è presa coi fotografi contro cui ha urlato: «Non sono un animale».

CITTÀ DEL MESSICO — Archiviato il Mundial, il Messico si prepara ad affrontare adesso un'altra competizione, molto più importante per il futuro del paese. Da stamane, infatti, oltre cinque milioni di elettori di sei Stati sono chiamati alle urne per eleggere 4 governatori, 118 deputati regionali e 109 sindaci. La consultazione elettorale assume un particolare significato politico perché riguarda zone vitali del paese da quasi un secolo di osservanza disputata per le presidenziali del 1988. La tensione nelle zone interessate al voto è tale che è stato mobilitato anche l'esercito, con carrarmati e mezzi aerei. La consultazione sarà importante anche per i partiti della sinistra messicana, divisi in numerosi gruppi, alcuni dei quali, in certe regioni, si presentano per la prima volta uniti. Le elezioni si svolgeranno dalle 9 alle 18 di oggi.

URSS

Guerra senza quartiere ai redditi non da lavoro / 2

# «A Mosca il commercio è corrotto, ecco perché»

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — «Lichnie podsobornye» sono gli appezzamenti privati che lo Stato, attraverso i kolchoz e i sovkhos, concede ai contadini in cambio di un affitto che più che modesto si potrebbe definire modestissimo. Per quanto si è potuto capire, Mikhail Gorbaciov ne è un sostenitore convinto: la prima e finora più importante risoluzione del Comitato centrale che ha affrontato problemi di riforma sostanziale, quella di aprile sul «complesso agrindustrial», conteneva cenni chiarissimi sull'importanza economica dell'attività privata dei contadini. Ma ancora prima, ai primi di maggio, un nuovo leader sovietico — parlando davanti all'attivo di Leningrado (giugno 1985) — aveva annunciato il proprio orientamento favorevole ad una considerevole estensione di quelli che i russi chiamano «sady» (giardini) e «ogorody» (orti). Gli uni e gli altri sono in realtà delle varianti degli appezzamenti privati e producono lo stesso risultato: di aumentare il raccolto di ortaggi, frutta e verdure, oltre che di una miriade di altre derrate commestibili, alle quali si possono aggiungere i fiori, bene prezioso in un paese romantico e dal clima non certo mediterraneo.

Gorbaciov parlò a sostegno di una risoluzione del Comitato centrale che dava il via alla distribuzione, ogni anno, di un milione e 200 mila piccoli appezzamenti in più rispetto a quelli esistenti. Se si vuole avere un'idea delle dimensioni del fenomeno basti ricordare proprio il discorso di Leningrado del leader sovietico. «Voci milioni di persone possono, in questo modo, d'estate, in tempo extralavorativo, coltivare e svagarsi», aveva detto. E si era poi permesso una punta di ironia, indirizzata ai cultori dell'ortodossia, esclamando: «Estate non avevamo paura, come se si fosse trattato di una forma d'imprenditoria privata. Ma di quale imprenditoria privata si può qui parlare quando la famiglia coltiva il suo piccolo orto e passa il tempo in mezzo alla natura?». A questo punto pare la gente gli ha creduto. Non disponiamo di statistiche, ma l'osservazione diretta ci consente di registrare che, ad esempio, attorno a Mosca e ad altre grandi città gli orti e i giardini di cui sopra si sono andati moltiplicando. Sono i cittadini che vogliono il pezzetto di terra da coltivare. Rende e piace, perché dunque non affittare, visto che costa così poco? (tre o quattro rubli al mese). E torniamo dunque alla faccenda dei redditi «non da lavoro». In apparenza non aumentano per niente, ma in sostanza ci sono entrati molto in fretta. È successo che per mettere su un orto come si deve ci vogliono sementi, concimi. Bisogna costruirsi un capanno, una tettoia dove riporre gli attrezzi. Ci vuole allora sabbia per la stradicola d'accesso, cemento mattoni per tirare su quel quattro muriccioli indispensabili, catrame e asfalto e una miriade di cose che — ahimè — non è niente affatto agevole trovare in commercio. Qualcuno, armatosi di saggezza a buon mercato, potrebbe tirare fuori il

# Lo dicono le «Izvestija» con articoli di insolita franchezza

Se non si riorganizza tutto il settore anche leggi innovative finiscono per produrre incentivi alla piccola e diffusa corruzione

vecchio proverbio: la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni. Ciascuno ha cercato di risolvere il problema come ha potuto: si prendono i mattoni in un'impresa edilizia, la sabbia in un'altra, dando una piccola mancia al custode o all'amico. Idem per le sementi e la tettoia. Insomma viene fuori una grande, pressoché inevitabile, serie di piccole, insignificanti ruberie.

E viene fuori anche una analoga, altrettanto inevitabile, successione di grane, di piccole e medie corrotture private e pubbliche. Ecco gli ispettori che cominciano a girare nelle campagne chiedendo ai pacifici operai convertiti d'impetito alla professione del loro recente avi — le ricevute d'acquisto di tutto quello che si presenta sotto i loro occhi, condizione indispensabile per far funzionare l'orto, ma frutto, spesso, di un evidente peccato veniale ai danni della proprietà statale. Si potrà poi aggiungere, per completare il quadro, che non tutti

gli ispettori si rivelano dotati di una adamantina coscienza civile. Partiti da una buona idea, utile per i singoli e per la collettività, siamo approdati ad una situazione fonte di malcostume, di eccessi burocratici, di furti della proprietà statale. Annullare tutto, allora? C'è chi preferirebbe fare questo e magari spera nel fallimento per trovare ragioni alla tesi che non si può e non si deve cambiare niente. Ma se tutto quello che non si può cambiare regolarmente fosse invece, di norma, presente nei negozi, ecco che l'idea iniziale si rivelerebbe efficace. Ma chiunque capirebbe che una «postnovlenie» che si limita a punire i trasgressori non è in grado di affrontare i problemi che affliggono la distribuzione e, tanto meno, la produzione dei beni e servizi.



Quando cominciamo l'inchiesta — racconta Oleinik — in un solo giorno effettuammo 193 acquisti di controllo. In 156 casi l'acquirente si trovò ingannato o sul peso o sulla misura o sul prezzo. L'intervistatore, Jurij Fedonov, impressionato dalle sue esperienze, dice: «Ma se la faccenda ha assunto queste dimensioni, è inevitabile che sorga la domanda: tutto ciò dipende soltanto dalla fragilità morale delle persone? Se ho ben capito tutto deriva dal fatto che vengono violate le norme di legge lungo tutto il movimento della merce, dal produttore al consumatore. Oppure si deve concludere che le norme sono molto labili, imperfette. Oppure ancora ci lasciano grandi varchi, attraverso i quali passa l'illegalità. In fin dei conti, se per ottenere la merce, del tutto legittima, il direttore di un negozio è costretto a elargire bustarelle, a entrare in connivenza con il fornitore, ciò — ne convergo — è cosa più seria che non le astuzie di un delinquente singolo. Intanto le stesse cifre che lei ha citato parlano chiaro: i tre quarti di ciò che è stato ricevuto sotto forma di bustarelle si trasformano in altre bustarelle. Lo si voglia o no, si arriva a una conclusione terribile: senza marchinazioni, incluse quelle illegali, il lavoro nella sfera commerciale appare impossibile».

Il giudice istruttore non contesta in modo sostanziale questa conclusione. «Esistono condizioni oggettive che costringono i lavoratori del commercio a fare ricorso a operazioni poco pulite». E racconta il curioso episodio di un dirigente commerciale «pentito», un certo L. Lavrov, ex vicedirettore dell'impresa commerciale «Gastronom», colto in malversazione decimale di collaborare con la giustizia, e lo fa in modo, diciamo così, «teorico», fornendo agli inquirenti un dettagliato elenco di ben 16 diverse «spese inevitabili» cui è soggetto un direttore di negozio statale di generi alimentari.

«Allora — continua Oleinik — figuratevi un uomo dalla morale cristallina collocato nel ruolo di direttore di un negozio alimentare. Con che cosa pagherà? Da dove tirerà fuori i soldi? Dalla propria tasca? Non basterebbe. Non pensate che lo assuma ora il ruolo di avvocato difensore. Niente affatto. Ma in quei sedici paragrafi sono previste le mance per i superiori che devono erogare i finanziamenti, per gli ispettori che devono poter mostrare la loro condiscendenza e così via». Che fare allora? C'è una grande quantità di proposte, di idee, avanzate da più parti e non da ieri. Ma, per la verità, «per ora non succede niente». Oleinik è solo un giudice istruttore. Non spetta a lui individuare cosa occorre fare per risanare la situazione. Ma risponde con elementare chiarezza: «Non credo che sia vera la tesi secondo cui in commercio si è sempre rubato e sempre si ruberà». E invita gli organi responsabili a guardare in faccia la realtà, a riesaminare le condizioni organizzative del commercio, il problema del «quadrì» e degli organici, i livelli salariali degli addetti. L'approccio sembra più realistico, a prima vista, di quello di mettere tutti in galera.

Si comincia quando occorre scaricare le merci e portarle in magazzino, si prosegue quando viene il momento di fare le fatture e delle ripartizioni, se non si ungono ruote. Ed ecco che il direttore si getta alla ricerca dei beni da vendere, senza i quali il suo «magazzino» non compirà il piano e né lui, né i suoi dipendenti potranno percepire i premi.

Brevi

**Sulla «Pravda» lettere per Chernobyl**  
MOSCA — Valanga di lettere sulla «Pravda» a proposito dell'incidente di Chernobyl. Molte sono di profughi insoddisfatti per la loro attuale sistemazione; altre contengono espressioni di solidarietà, offerte di aiuto, di ospitalità, eleganti soccorsi.

**Walesa protesta per Wilk**  
VARSAVIA — Lech Walesa e altri nove esponenti del disolto Solidarnosc hanno sottoscritto una lettera in cui esprimono «la massima indignazione per le vessazioni cui è sottoposto Marusz Wilk, arrestato nello scorso aprile a Danzica».

**Esponente del Ps francese ricevuto al Pci**  
ROMA — Presso la Direzione del Pci i compagni Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali, e Claudio Ligas hanno avuto un cordiale colloquio con Gerard Descotes, della Commissione relazioni estere del Partito socialista francese.

**Confermato, i siriani a Beirut-ovest**  
BEIRUT — Il vicepresidente siriano Khaddam ha confermato l'invio di una unità delle truppe speciali siriane a Beirut-ovest e ha detto che se necessario saranno inviate altre unità, consistenti di 200 uomini incaricati di far rispettare il nuovo piano di sicurezza insieme ai soldati dell'esercito libanese.

CIPRO

Cresce la tensione dopo la visita del premier turco

# Un'isola più che mai spaccata in due

**Nostro servizio**  
ATENE — La «linea verde», quella sottile striscia di terra che separa le due comunità di Cipro, quella greca al sud e quella turca al nord, si è fatta ancora più spessa dopo che il primo ministro turco, Turgut Ozal, è atterrato, mercoledì scorso, sul suolo della cosiddetta Repubblica turca di Cipro nord, il pseudo-stato, riconosciuto soltanto dalla Turchia, che governa quella parte dell'isola conquistata dall'armata d'invasione turca nel 1974, e

ancora strettamente controllata da circa 18.000 soldati di Ankara.

Preceduta da un paio di cannonate sparate da una nave da guerra in direzione di un traghetto greco-cipriota, è protetta da una esercitazione navale della flotta turca nell'Egeo orientale, la visita del primo ministro turco Ozal ha suscitato proteste e reazioni sia da parte del legittimo governo di Nicosia, che ha definito questo gesto una flagrante provocazione e un insulto verso il popolo di Cipro, sia da parte

del governo di Atene, che ha accusato la Turchia di fare «il doppio gioco» con il problema cipriota.

La visita di Turgut Ozal aveva ufficialmente lo scopo di progettare il rilancio economico dello stato-turco-cipriota, che per il momento riceve dalla Turchia circa 200 milioni di dollari l'anno, pari al 70 per cento del suo bilancio statale. È infatti appena arrivato lo stesso primo ministro ha precisato tra l'altro che «noi faremo di Cipro nord un paese più prospero del Sud». Ma



poi ha subito aggiunto: «I turco-ciprioti devono essere economicamente forti in maniera tale che non dovranno più venire considerati cittadini di seconda classe». Ha concluso che «se il governo di Ankara ha ribadito che l'unica soluzione praticabile per Cipro è quella voluta dalla Turchia, cioè la spartizione sotto veste di federazione».

Anche nel nord però non tutti sono d'accordo con le prospettive economiche imposte da Turgut Ozal. Infatti il maggior partito dell'opposizione di sinistra, il partito repubblicano, ha attaccato il piano per il rilancio economico dell'enclave turco-cipriota, sottolineando la preoccupazione che essa venga ridotta a zona franca e «luogo di prostituzione e di contrabbando», e ventilando anche l'ipotesi che «inizialmente e con responsabilità restino in mano ai tecnocrati e ai po-

Sergio Coggiola

# I cinque volti del Sud

## Sicilia, Calabria e Sardegna le più penalizzate

### Per superare il divario con il Nord servono subito 1.700.000 posti

NAPOLI — Il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese è aumentato nell'ultimo decennio sia considerando il reddito procapite, sia il livello di industrializzazione, sia il tasso di disoccupazione. La Sicilia, la Calabria e la Sardegna sono le regioni che nel suo ultimo rapporto presentato ieri, i cui tratti salienti l'Unità ha anticipato venerdì scorso. Nello stesso tempo, però, sono cresciuti anche i divari interni al Mezzogiorno che si è così frammentato in aree di diverso sviluppo. Ci sono più questioni meridionali, ormai — come ha sottolineato il professor Saraceno — anzi cinque: una è l'area adriatica, l'altra è la Campania, poi la Sicilia, la Calabria e la Sardegna, caratterizzate da andamenti molto diversi. Il rapporto Svimez analizza in dettaglio i divari interni al Mezzogiorno utilizzando alcuni indicatori (prodotto pro capite, industrializzazione, disoccupazione, emigrazione, ma anche dotazione infrastrutturale e di servizi). Cosa emerge?

La prima osservazione è che le province come Ascoli Piceno e Latina, che rientrano tra quelle incluse nell'area della Cassa per il Mezzogiorno, non sono più assimilabili alle altre del Sud, ma a tutti gli effetti rientrano tra quelle del Centro-Nord. In secondo luogo, c'è una stretta relazione tra collocazione geografica e livello di sviluppo, nel senso che le aree settentrionali sono quelle in cui le distanze con la parte più sviluppata del Paese sono minori. In particolare l'Abruzzo-Molise tende ormai a distaccarsi dalla media del Mezzogiorno e ad essere attratto verso il Centro. Procedendo verso sud, i divari si accentuano e diventano più rari i casi di province in evidente progresso negli ultimi anni e più vistosi i casi di regresso. In Calabria, in Sicilia e in Sardegna tutti gli indicatori hanno segnato gli andamenti più sfavorevoli nell'ultimo decennio, aggravando un ritardo di sviluppo, soprattutto industriale, storico.

Se prendiamo l'andamento del prodotto pro-capite, il profilo dell'area meridionale a minor divario si precisa ulteriormente — sottolinea la Svimez —. È un'area che dalle province dell'Italia centrale e l'Abruzzo, che ne costituiscono la parte più sviluppata, si estende lungo le due coste: brevemente lungo quella tirrenica, fino alle province metropolitane della Campania; più profondamente lungo quella adriatica, fino a raggiungere attraverso l'Abruzzo, il Molise e

Dalla nostra redazione NAPOLI — Salverino De Vito è l'unico dei tre ministri annunciati dal programma a non aver disertato l'appuntamento. Antonio Gava e Nicola Capria l'hanno snobbato. Il caso ha voluto che quest'anno il Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno venisse presentato in piena crisi di governo; cifre e percentuali che dovrebbero convincere gli uomini del Palazzo a stare saldamente con i piedi per terra mentre invece si litiga per la poltrona di Palazzo Chigi. Così in un'Italia in cui un po' tutti si ritengono yuppie, i ricercatori dello Svimez, diretti dal prof. Saraceno, ci ricordano che sono ancora senza lavoro un giovane meridionale su tre e addirittura una donna su due. La politica, per costoro, che linguaggio parla? L'ingrato compito di far sentire la voce del governo nel salone semideserto dell'Isveiter, dove il rapporto è stato ieri presentato, è ricaduto dunque esclusivamente su De Vito, ministro per il Mezzogiorno. Una difesa d'ufficio, la sua, per i tre anni di permanenza in un dicastero in via d'estinzione. Ha parlato di svolta a proposito del piano triennale e della

legge 64 che coordina l'interloquio ordinario e quello straordinario; ha sottolineato l'importanza della legge che porta il suo nome a favore delle coop giovanili ammettendo comunque che «non è risolutiva del problema sollevato dalla disoccupazione meridionale». Ha concluso infine augurandosi che il nuovo governo dia nel programma uno spazio adeguato al Mezzogiorno. Di routine anche gli interventi dei due sottosegretari presenti, il repubblicano Giuseppe Galasso (Beni culturali) e il socialdemocratico Alberto Ciampaglia (Marina mercantile). Galasso ha detto che il problema meridionale deve essere considerato «problema nazionale». Ciampaglia ha sostenuto invece: «L'esperienza del passato insegna che il problema non è soltanto quello della disponibilità di risorse finanziarie, ma di un raccordo più razionale delle iniziative». A suo dire pertanto un ruolo importante deve essere giocato dal sistema delle Partecipazioni Statali. Unica voce di dissenso dunque tra politici attenti a glissare prudentemente i numeri e gli indicatori negativi del Rapporto quella del comunista Giorgio

Macciotta. «È impressionante il divario di occupazione tra centro-nord e mezzogiorno — ha detto il deputato comunista —. Occorrerebbero, se si volesse eliminare, 1.773.000 nuovi posti di lavoro. Questa situazione è affrontata dal governo con risposte del tutto insoddisfacenti. C'è un taglio della spesa sociale e un blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione che colpisce ancor più il Mezzogiorno che il resto del paese. Ed ora Goria — ha aggiunto Macciotta — si propone di tagliare anche gli investimenti pubblici». Collaterale all'illustrazione del Rapporto Svimez si è svolto anche un dibattito tra gli ex sindaci di Napoli. Invitati dalla Fondazione «Premio Napoli» e dal suo segretario Saverio Barbati al capezzale della città ammalata tutti i primi cittadini succeduti a Palazzo S. Giacomo dopo Lauro, C'erano l'ottantasettenne Vincenzo Palmieri, Dc, sindaco dal 1982 al '83; Nando Clemente (1963-66), Bruno Milanese (74-75), tutti democristiani; il comunista Maurizio Valentini, che ha fatto notare qualcuno con ironia — non si ritengono affatto degli ex e sono ancora in corsa per la poltrona municipale — a pronunciarsi sulla governabilità o meno della capitale del Sud, tutti hanno messo l'accento sulla necessità di rendere più moderna ed efficiente la macchina amministrativa. Palmieri ha fatto notare qualcuno con ironia — non si ritengono affatto degli ex e sono ancora in corsa per la poltrona municipale — a pronunciarsi sulla governabilità o meno della capitale del Sud, tutti hanno messo l'accento sulla necessità di rendere più moderna ed efficiente la macchina amministrativa.

### I diversi ritmi dell'economia del Mezzogiorno

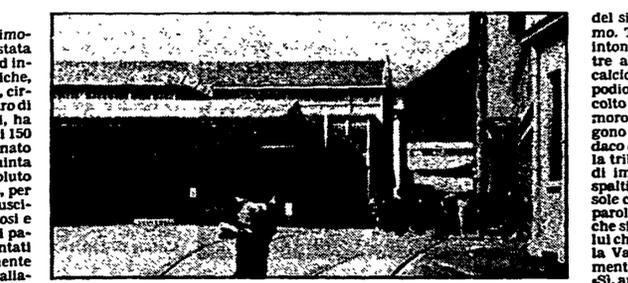
| Tendenza/posizione | Progresso     | Stazionarietà | Regresso |
|--------------------|---------------|---------------|----------|
| FAVOREVOLE         | Latina        | Bari          | Siracusa |
|                    | Ascoli Piceno |               | Taranto  |
|                    | Teramo        |               |          |
|                    | L'Aquila      |               |          |
|                    | Chieti        |               |          |
| INTERMEDIA         | Rieti         |               |          |
|                    | Frosinone     |               |          |
|                    | Pescara       |               |          |
|                    | Campobasso    |               |          |
|                    | Isernia       |               |          |
| SFAVOREVOLE        | Avellino      | Foggia        | Cagliari |
|                    | Caserta       | Matera        |          |
|                    |               | Napoli        |          |
|                    |               | Salerno       |          |
|                    |               | Sassari       |          |
|                    | Brindisi      |               |          |
|                    | Catania       |               |          |
|                    | Ragusa        |               |          |
|                    | Potenza       |               |          |
|                    | Palermo       |               |          |
|                    | Trapani       |               |          |
|                    | Nuoro         |               |          |
|                    | Oristano      |               |          |
|                    | Caltanissetta |               |          |
|                    | Agrigento     |               |          |
|                    | R. Calabria   |               |          |
|                    | Catanzaro     |               |          |
|                    | Enna          |               |          |
|                    | Benevento     |               |          |
|                    | Messina       |               |          |
|                    | Cosenza       |               |          |

# Marzotto Dynasty, centocinquanta puntate

## Un happening allo stadio per celebrarla

### Una festa a Valdagno per ricordare il secolo e mezzo di vita della fabbrica - Un incontro alla Fondazione Gramsci - Il saluto del vescovo e del ministro - Il discorso di Piero, l'ultimo nato ma capo del clan familiare

Dal nostro inviato VALDAGNO — Forse, per la cerimonia dell'incoronazione sarebbe stata più opportuna la mole fastosa ed imponente delle cattedrali gotiche, ma anche lo stadio di Valdagno, circondato dallo splendido anfiteatro di colline che annunciano le prealpi, ha fatto la sua parte. Per celebrare i 150 anni dell'azienda, Piero, ultimo nato ma capo clan indiscusso della quinta generazione di Marzotto, ha voluto una regia d'alta tenore; un happening, per intenderci, il nome Marzotto suscitava a Valdagno inchini rispettosi e sentimenti di riconoscenza per i padri-padrini che si sono inventati una delle poche, e probabilmente unica rimasta, «family town» italiana. Allo stadio dei Fiori (made by Marzotto) il capitano, l'ingegner che ha riportato in alto il nome di famiglia ha voluto riuniti attorno a sé centinaia di dipendenti con i loro familiari (tutti i collaboratori avevano ricevuto la loro bella lettera d'invito dal presidente), sindaci, prelati, generali, ministri, autorità di tutti i tipi. Insomma, folla strabocchevole. La sera prima però, rompendo con una tradizione di sospetti e separatezze reciproche, aveva accettato l'invito della Fondazione Gramsci per un dibattito aperto con Luciano Lama a Vicenza. Un riconoscimento, nell'immediata vigilia della celebrazione dei fasti familiari, del ruolo del sindacato e della sinistra come interlocutori; una scelta che deve aver fatto sobbalzare la tradizione di paternalismo autoritario con cui la dinastia Marzotto ha retto le sorti dell'azienda e di Valdagno almeno fino agli anni settanta. Ma niente paura. Piero Marzotto si è abbondantemente rifatto ieri. Vestito carta da zucchero, la solita aria austera e decisa,



Valdagno: interno degli stabilimenti Marzotto, qualche anno fa

I modi asciutti, è stato tra i primi ad arrivare allo stadio che di lì a poco avrebbe celebrato il suo trionfo, mentre dall'alto di Valdagno assisteva all'evento il monumento del nonno, abbattuto nel 1968, da una folla in rivolta ed ora restaurato a spese del Comune e di una sottoscrizione tra la gente. Sorridente, gentile, Piero il grande, primo del suo nome nella dinastia (ma c'è da giurare che altri ne seguiranno), si è piazzato davanti all'ingresso dello stadio per salutare personalmente la folla degli ospiti più o meno illustri. Intanto, sul terreno di gioco sfilavano una banda musicale, sei cori ed il gonfalone del Comune di Valdagno. Si iniziava in tono mistico. L'arciprete di Valdagno ed il vescovo di Vicenza attraversavano il campo da gioco come in una processione, preceduti da un enorme crocifisso d'argento, quattro lunghi ceri, alcuni clericetti. E la rievocazione di quanto avvenne alla

del sindaco, di Marzotto, di Altissimo. Tra applausi, mentre la banda intona il «Gloria», i sei cori, i tre attraverso lenti il campo di calcio per installarsi al centro, sul podio degli oratori. Un fotografo, colto da eccesso di furore, rotola clamorosamente a terra. Le risate vengono soffocate dal discorso del sindaco che si sbrodola negli elogi. Nella tribuna delle autorità, un sospiro di improvvisato avamposto tra gli spalti gremiti, e si scioglie sotto un sole che non perdona. Ora prende la parola Piero e cita il padre Gaetano, che si prende l'applauso più lungo. È lui che ha inventato la città sociale, la Valdagno moderna, il prolungamento della fabbrica nella società. «Sì, anche per calcolo imprenditoriale — ammette Piero — ma soprattutto per sensibilità alle condizioni di vita dei lavoratori. L'orgoglio della vecchia famiglia che ha fatto Valdagno e che fino a qualche anno fa ha cancellato la disoccupazione da queste parti, salta fuori tutto. Ma i tempi cambiano, le opere sociali passano al Comune e i prossimi trent'anni ci regaleranno altri mutamenti rivoluzionari cui bisogna essere preparati. Marzotto guarda avanti. Altissimo, invece, ha il pessimo gusto di guardare indietro ricordando esplicitamente, unico, la cicatrice che questa cerimonia vuol cancellare: quel vecchio abbattimento di status. Ma tant'è, il rito si conchiude e mentre il «Va pensiero» di Verdi manda tutti a casa, un volo di colombe saluta gli spettatori. Una Marta Marzotto tutta in rosa viene complimentata da un'operaia di mezza età. Tutti via. Su in villa a inaugurare le mostre celebrative. Il regno di Piero primo è più solido che mai.

Guido Compesato



Pasquale Saraceno



Salverino De Vito

# Reichlin: «Piano d'investimenti per il lavoro»

## Faccia a faccia fra il dirigente comunista e Patrucco alla Festa de l'Unità di Brescia

Dal nostro inviato BRESCIA — Gli imprenditori sono disposti a fare la loro parte per spezzare il circolo vizioso che sta strangolando l'economia nazionale, fiumi di ricchezza drenati verso attività finanziarie e distolti da investimenti produttivi? O, per dirla in altri termini, «la povertà pubblica che alimenta la ricchezza privata»? L'interrogativo è stato posto da Alfredo Reichlin, direttore generale del Pci, nel faccia a faccia con Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, che si è svolto l'altra sera alla Festa nazionale dell'Unità di Brescia. Patrucco risponde sì, la proposta del Pci è interessante, che non è affatto tempo di ottimismo perché il deficit pubblico si ripercuote come un boomerang innanzitutto sulle imprese. Ma mancano ancora alcune condizioni di fondo: lo Stato è affetto di «dirigismo economico» che sacrifica la libertà imprenditoriale e l'Italia non tiene il passo dei paesi concorrenti della Cee sia per quanto riguarda il tasso di inflazione che per il margine lordo sul fatturato. In ogni caso, aggiunge Patrucco, le imprese la loro parte la fanno investendo migliaia di miliardi per rendere competitive le aziende. Sono le politiche governative che hanno gonfiato il deficit dando quattrini alle imprese decotte.

Il match Pci-Confindustria, seguito da un folto pubblico nel «salotto» del presidente della Confindustria Lucchini, ha aggiunto così un punto in più alla discussione in corso per modificare radicalmente gli indirizzi di politica economica. La proposta del dirigente comunista è stata: riequilibrare spese correnti ed entrate correnti dello Stato al netto di un piano di investimenti che creino nuova ricchezza, nuova occupazione. Cioè piani per grandi sistemi infrastrutturali nei settori trainanti dello sviluppo (energia, trasporti, telecomunicazioni) e urbani. Non si può più coltivare l'illusione che l'impresa possa farcela da sola: soltanto due o tre grandi gruppi italiani riescono a competere con le grandi multinazionali all'estero, mentre queste arrivano in Italia e acquisiscono i controlli dei pacchetti azionari. C'è un'alternativa alla frusta degli alti tassi di interesse e del cambio: impiegare le risorse nella crescita. Oggi le imprese fanno profitti, dice Reichlin, ma la base produttiva del paese è più stretta.

Le condizioni ci sono tutte: la bilancia dei pagamenti che torna — anche se temporaneamente — attiva, si possono ridurre gli interessi senza rischi inflazionistici, il risparmio della bolletta petrolifera che finora, lasciando tutto alla spontaneità del mercato, non ha prodotto crescita nonostante il grandioso ottimismo. Dall'altra parte ci vogliono scelte precise per modificare le entrate fiscali «allargando la platea dei contribuenti, spostando l'attenzione sulla ricchezza inerte, la ricchezza finanziaria». «Il conflitto tra salario e profitto è organico, ineliminabile», dice Reichlin. «Non mi faccio illusioni, industria e finanza sono compenetrate e Agnelli è interessato agli alti tassi di interesse quanto i rentiers. Ma per la crescita abbiamo un interesse comune».

Il vicepresidente della Confindustria mette in fila i punti di assenso e quelli di dissenso. «700 mila miliardi di debito pubblico accumulati? «Non può essere imputato solo a una parte del sistema politico. Gli imprenditori fanno profitti e non occupazione? L'85 è stato un anno di investimenti record per le imprese. E il tasso di disoccupazione aumenta perché aumenta la pressione demografica. Per gli investimenti noi chiediamo allo stato di far scattare la leva fiscale in nostro favore automaticamente». Comunque, dice Patrucco, non ci sono soldi, né per le pensioni all'80% della retribuzione né per salari e stipendi.

A. Pollio Salimbeni

### Brevi

**Effim: precisazione di Darida**  
ROMA — Precisazione del ministro Darida sulla vicenda delle perdite valutarie dell'Effim. «È forse opportuno ricordare — afferma una nota del ministro — che il problema delle perdite fu già evidenziato nei mesi scorsi dal relatore di maggioranza sui programmi degli enti di gestione, on. Merloni, a cui furono forniti dall'Effim i dati allora disponibili. Il ministro prosegue ricordando di aver chiesto all'ente ulteriori elementi informativi e poi di aver proceduto all'analisi delle ragioni che sono indotte l'Effim a compiere le operazioni valutarie che hanno determinato le perdite. Effettuata questa analisi, Darida sostiene di aver informato, alla prima occasione possibile, la Commissione bicamerale e contemporaneamente di aver chiesto al presidente dell'Effim di compiere tutti gli accertamenti su eventuali responsabilità. Tutto ciò serve al ministro per respingere le critiche avanzate da più parti. Il ministro — conclude la nota — è stato soddisfatto dell'operato dell'Effim e ha realizzato scrupolosamente i suoi compiti di vigilanza».

**De Benedetti quota in Borsa altre due aziende**  
ROMA — Tecnost e (più tardi) Bafesa sono i nomi delle due società che De Benedetti si appresta a portare in Borsa.

**Usa, cresce l'occupazione**  
WASHINGTON — Il livello della disoccupazione negli Usa è sceso dal 7,3 al 7,1 (e giugno), ma molti economisti sostengono che la cifra fornita dal Dipartimento del Lavoro andrebbe depurata dalle influenze stagionali.

# La Cina svaluta lo yuan del tredici per cento

HONG KONG — La Cina ha svalutato la propria moneta, lo yuan, di più del 13 per cento nei confronti del dollaro e delle altre monete più importanti. L'operazione, resa nota dall'ufficio cinese per i controlli sui cambi, ha l'obiettivo di migliorare la bilancia commerciale del paese. Il tasso di cambio del dollaro nei confronti dello yuan è stato portato a 3,7036 yuan da 3,2015 yuan. Il precedente livello era stato fissato in ottobre, quando il governo svalutò la moneta del 5,7 per cento. Con questa ultima decisione la valuta cinese registra una perdita del 13,4 per cento. Lo scorso anno la Cina ha registrato un deficit commerciale di 7 miliardi e seicento milioni di dollari, di cui più di cinque miliardi e 200 milioni viene dagli scambi con il Giappone. Da qualche tempo Pechino ha ristretto le importazioni di molti beni di consumo ed ha richiesto ai suoi partner commerciali di comprare di più dalla Cina per fronteggiare la scarsità di riserve di valuta. Ma nonostante queste misure la disponibilità di divise estere è scesa a 10 miliardi e 350 milioni di dollari nel primo trimestre, contro gli 11 miliardi e passa della fine dell'84.

### Comparto improvvisamente

#### FURIO GROSSI

Il padre della compagnia Maria Luisa, Reale Fiorucci, si è visto graffiare la redazione di Roma de l'Unità. Alla casa compagnia, così duramente colpita, e ai suoi familiari giungono le condoglianze affettuose e sincere della Direzione del giornale e dei compagni tutti della redazione, dell'Amministrazione e della tipografia. Le espressioni di solidarietà nel comune di Esperia Roma, 5 luglio 1986

È morto il compagno REALE FIORUCCI. Iscritto al Pci dal 1941. Una vita di sacrificio improntata ai principi di libertà, democrazia e al socialismo. Suo estremo desiderio è stato quello di sottoscrivere per l'Unità la somma di 100.000 lire. 6 luglio 1986

Recordando il partigiano RINALDO CARATI. La sorella Maria Luisa, comunista da 42 anni, non dimentica la figura e la lotta per l'Unità. Per il suo contributo effettuato il 27 giugno 1984 dalla Barbara Nardis (sua sorella) e dal marito Riccardo Nardis (suo genero), il papà GIUSEPPE e la mamma GIUSEPPINA VIGONI il fratello ANGELO e un memoriale del caro marito EZIO PASTORI a due anni dalla morte sottoscrive per l'Unità. 6 luglio 1986

Il figlio Mario, la nuora Ambrogina, il nipote Bruno ti ordiano la mamma e nonna CARMELA COLOMBO vet. FOIRE. Nel decantesimo anniversario della morte, avvenuta il 7 luglio 1968, e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità lire 50.000. Vimerate, 6 luglio 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa di GETLUDE CAPPANERA in SQUARTINI. I suoi cari la ricordano con infinito rimpianto. Il marito Dino in sua memoria sottoscrive per l'Unità la somma di 50.000 lire. Ancona, 6 luglio 1986

Ad un mese di distanza, la federazione provinciale del Pci di Asti ricorda il compagno SECONDO SARACCO. Si tratta di una grave perdita per il movimento operaio e per il nostro Paese, ma non dimenticheremo, fino all'ultimo, a dare il suo impegno e contributo di militante e dirigente comunista. Ha vissuto da protagonista tutte le principali vicende storiche del nostro secolo e del movimento operaio e sindacale. Ancora giovane operava tra i fondatori, nel 1921, della locale sezione giovanile del Partito Comunista d'Italia. L'avvento del fascismo non piegò il suo impegno. Fu perseguitato e, dopo l'arresto nel 1926, condannato dal Tribunale speciale a 5 anni e mezzo di confino. Uscì dal carcere con la lotta clandestina, mantenendo viva e operante, insieme ad altri pochi compagni, l'organizzazione comunista della nostra provincia. Nel gennaio del '44 divenne commissario politico della 11. Brigata Garibaldi, comandata da Massimo degli Angeli, in Val Sesia. Dopo la Liberazione fu il primo segretario della Camera del Lavoro di Asti fino al 1948. Ricambiò un fedeltà solida fino alla pensione — 1963 — diversi incarichi sindacali, dalla Commissione intercomunale della Regione Piemonte, alla Camera del Lavoro, al progressivo civile e sociale, del socialismo, che rimarrà sempre impresso nella nostra memoria. Asti, 6 luglio 1986

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno ALDO BUTI. La moglie e i figli lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 6 luglio 1986

Ricorre il 14° anno dalla morte del compagno PIETRO TORRINI. La moglie e i figli lo ricordano a compagni ed amici di Areola sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. La Spezia, 6 luglio 1986

Ricorre in questi giorni il dodicesimo anniversario della tragica scomparsa del compagno VINICIO MATTIASI

VITTORIO SCORIPA. Nella triste ricorrenza ricordandoli i compagni Nives e Clemente Mattiasini hanno sottoscritto lire 100.000 per l'Unità e altre 20.000 lire la famiglia Lerardo. Trieste, 6 luglio 1986

A quarant'anni dalla Liberazione, in memoria di TUTTI I COMPAGNI CADUTI per la nostra Libertà, la compagnia Ginevra Puntunni sottoscrive mezzo milione per l'Unità sperando che il fondo sempreverde si serva per proseguire nel cammino della democrazia e della pace. Povo (Tn), 6 luglio 1986

Carnevale e tour di Cuba

«Terra più bella che occhio umano abbia mai visto», così Cristoforo Colombo inizia la scoperta di Cuba. Ma non la storia, perché, come disse una volta Fidel Castro «Cuba era già qui!» Cuba è Caraibi nel senso più completo della parola: grandi spiagge bianche coronate da palme ondeggianti nel vento, musica tropicale, bevande esotiche, un mare limpido e incantevole. Ma Cuba non è solo questo. Cuba è anche montagne ricoperte dalla giungla, grandi piantagioni di zucchero, fiori dai mille colori. I cubani sono gente allegra e di temperamento aperto e cordiale: naturalmente sono fieri della loro rivoluzione, ma ciò che più amano è fare ammirare allo straniero le continue e svariate bellezze naturali della loro patria.

**TOUR e VARADERO**  
DURATA 15 giorni PARTENZE 7 luglio, 18 e 23 agosto, 8 settembre  
ITINERARIO Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano  
LIRE 1.645.000 (giugno/settembre)  
LIRE 1.710.000 (luglio e agosto)

**CARNEVALE DI CUBA**  
DURATA 18 giorni PARTENZE 23 luglio da Roma, 25 luglio da Milano  
ITINERARIO Milano o Roma, Berlino, Avana, Santiago di Cuba, Guantánamo, Secondo fronte orient., Playa del Este, Avana, Berlino, Milano o Roma  
QUOTA LIRE 2.100.000

PER GLI AMICI DE L'UNITÀ  
**Unità vacanze**  
MILANO viale Fulvio Testi 75  
telefono (02) 64.23.557  
ROMA via dei Taurini 19  
telefono (06) 49.50.141  
e presso tutte le Federazioni del Pci

Puntiamo al nuovo e alla partecipazione per rilanciare lo sviluppo del giornale

# Le cose stanno così. Questi i nostri progetti

di ARMANDO SARTI

Come è stato il 1985 per l'Editrice l'Unità? Come sta procedendo il piano di risanamento e di sviluppo del giornale a metà del 1986 e come stanno andando le vendite e gli abbonamenti?

Siamo già fuori dalla tempesta e dalle gravi e pericolose difficoltà che ci hanno condizionato in questi ultimi anni?

Credo si debba innanzitutto affermare che non siamo certo approdati al porto tranquillo dell'equilibrio economico e cercherò anche di spiegare i perché.

In primo luogo, a causa dei noti vincoli, non abbiamo ancora raggiunto una struttura in grado di garantire una completa efficienza produttiva, né si è riusciti a realizzare un prodotto giornale pienamente soddisfacente e rispondente alle attese generali.

Comunque ciò che è certo è che ci siamo dati una direzione di marcia predefinita, che stiamo faticosamente seguendo.

Faticosamente perché non siamo ancora riusciti a liberarci del peso dei disavanzi pregressi, solo in minima parte ridotti (3 miliardi su 35) ed inoltre perché con i versamenti del nuovo capitale sociale siamo lontani dai 15 miliardi che sono necessari per poter contare su risorse nostre meno costose.

E inoltre venuta riducendosi in questi ultimi mesi l'attenzione attorno alla questione del risanamento e dello sviluppo del giornale, che nel passato, invece, specie per tutto il 1985, è stata intesa come un problema profondamente ed anche tormentatamente sentito. Sono state infatti proprio questa sensibilità, questo impegno, la mobilitazione di migliaia di compagni che ci hanno consentito di resistere sul piano economico e che hanno costituito lo stimolo per un'ampia diffusione del giornale. È fondamentale che questo interesse e questa partecipazione non si riducano proprio ora che si sta avviando il difficile, complesso e lungo processo di sviluppo e di rinnovamento dell'Unità.

## Le nostre vendite

Sul fronte delle vendite registriamo risultati contraddittori: cresce «Tango», aumentano gli abbonati ma la diffusione nei giorni feriali è in leggera flessione. Essa inoltre cala più vistosamente la domenica e non solo perché i centri urbani si svuotano ma anche perché abbiamo perso una parte della nostra forza organizzativa.

A ciò occorre rispondere con appropriate iniziative già da ora, ampliando lo spazio che l'Unità ha sul mercato e contrastando la pressione che esercitano alcuni giornali con un sovrappiù di iniziative promozionali, tra cui inserti ripetuti e costosissimi, concorsi, ecc.

Il mercato comunque fa registrare un grande dinamismo delle testate locali ed un andamento della domanda di informazione in forte crescita nel centro-sud e nei centri urbani minori, specie per quanto riguarda gli organi d'informazione a carattere popolare e locale.

Pur in presenza di dati contraddittori sulle vendite, confortante resta comunque il numero complessivo dei lettori del nostro giornale, che si mantiene nell'86 attorno a un milione e centomila (il calcolo è in rapporto uno a quattro rispetto al numero di copie vendute), una quota che pone numericamente l'Unità al 7° posto tra le testate nazionali, non di molto distante dalla posizione del 3° giornale italiano.

## La nostra azione per gli abbonamenti

Per quanto riguarda gli abbonati l'aumento è decisamente superiore a quello dell'anno scorso e degli anni precedenti, sia in termini numerici che economici.

L'obiettivo di fine '86, anche se ambizioso, può non solo essere raggiunto ma superato. Molte province sono avanti rispetto alle quote prefissate, mentre altre sono terribilmente indietro. Occorre quindi un ulteriore sforzo sia completo dalle sezioni, dai circoli culturali e dalle nostre migliaia di eletti, molti dei quali purtroppo non sono ancora abbonati.

## I nuovi strumenti per un ampliamento della diffusione

Dobbiamo convincerci, nonostante le difficoltà oggettive, che una diffusione capillare del giornale è per noi di vitale importanza.

Il porta a porta deve restare una forza dell'Unità, tanto più che esso, come avviene in altri paesi, potrà diventare un mezzo di distribuzione che anche altri giornali potranno decidere di usare.

Non dobbiamo perciò ridurre l'organizzazione del partito ma essa va potenziata, anche se per fare questo siamo consapevoli che occorre un prodotto più ricco e più nuovo. Ecco perché lo sforzo straordinario che ora dobbiamo chiedere a migliaia di militanti e alle organizzazioni del partito è quello di procedere ad una integrazione della diffusione, che va estesa al di là della mobilitazione domenicale. Per far ciò occorrono misure organizzative tradizionali o nuove, come: lo strillonaggio, la diffusio-

ne di fronte ai supermercati nei giorni feriali e l'attivazione di giovani, compagni e no, a part-time nei punti strategici della città.

## L'iniziativa «Tango»

Un aspetto positivo, che va sottolineato riguardo alla diffusione è che il «nuovo pagà».

«Tango» mantiene, per ora, un ritmo di vendite che è superiore del doppio rispetto a quanto era necessario per il pareggio dell'iniziativa. Abbiamo infatti raggiunto un aumento medio del 30-40% circa, che è un fatto straordinario. Non solo, l'inserto ci dà anche ulteriore prestigio all'esterno e maggiore fiducia all'interno per quanto riguarda le innovazioni e le iniziative sperimentali.

## Dobbiamo già da ora prepararci ad impostare il nuovo quotidiano e settimanale

Per ampliare il numero dei nostri lettori, come già accennavo prima, è necessario offrire un quotidiano ed un settimanale rinnovati.

Il Congresso del partito ci ha fornito in questo senso orientamenti ed indirizzi nuovi di vasta portata che, se opportunamente tradotti in pratica, ci consentiranno di procedere più spediti sulla strada di una profonda trasformazione della nostra stampa.

Il Congresso ha infatti stabilito che l'Unità, in quanto organo del partito, deve sempre più diventare un grande quotidiano di battaglia politica e d'informazione, credibile in quanto tale e leggibile da un pubblico, anche giovane, molto composto di iscritti, di simpatizzanti, di lettori attenti alle vicende della politica italiana. Ciò un giornale che informi di più, che faccia più inchieste, che dia notizie, che promuova e solleciti il confronto.

## Un giornale che sia l'immagine di un partito aperto e riformatore

Siamo comunque già in marcia per realizzare un nuovo giornale, libero, dotato di una propria autonomia ma capace di rappresentare il partito non disperdendo niente del suo patrimonio storico ma profondamente innovandolo, senza scorie e senza subordinazioni. Un giornale cioè che sia l'immagine di un partito riformatore della sinistra europea.

I progetti del nuovo giornale si stanno definendo. Ne discuteremo approfonditamente con il partito e con i soci della Cooperativa a Milano il 13 settembre nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità.

I nostri compagni ed i nostri lettori devono infatti essere coinvolti attorno al progetto del nuovo giornale e sentire che esso sarà in grado di essere la loro voce, oltre che, ovviamente, di rappresentare sempre più compiutamente i problemi della società.

## Assemblea dei soci dell'Unità e bilancio '85

L'assemblea degli azionisti dell'Unità ha approvato venerdì scorso il bilancio 1985. Ne diamo un ampio resoconto in questo inserto.

Quali sono comunque gli elementi caratterizzanti di questo bilancio?

In primo luogo esso mostra che il disavanzo relativo all'esercizio 1985 è stato dimezzato rispetto a quello dell'anno scorso ed alla media dei cinque anni passati.

Esso comunque si ridurrebbe di un altro 50% se fosse stato interamente versato il capitale sociale programmato e se avessimo ridotto i disavanzi degli esercizi precedenti che, come si sa, comportano ogni anno un onere di quattro miliardi.

Siamo dunque riusciti a contenere il disavanzo '85 nella cifra programmata poiché abbiamo costantemente governato la situazione, tamponando in tempo gli oneri derivanti da fatti imprevedibili, come gli scioperi, attraverso l'iniziativa del libro su Berlinguer, che ha dato ottimi risultati, e la vendita del giornale domenicale a 1000 lire.

Il nostro disavanzo sarebbe eliminato totalmente fin da quest'anno, se l'Unità raggiungesse una quota di entrate pubblicitarie rapportabile a quella degli altri giornali. Invece questi nostri ricavi rappresentano ancora un terzo di quanto introitano gli altri quotidiani.

A partire da questa assemblea, dobbiamo essere consapevoli che si apre per l'Unità una nuova fase di rinnovamento e di sviluppo. L'aiuto che chiediamo perciò alle strutture di partito, oltre naturalmente a quello di darci i capitali necessari per non dover pagare ogni anno 4 miliardi di interessi passivi, è soprattutto quello di sostenere con forza la diffusione dell'Unità e di partecipare alla formazione del nuovo giornale in questa fase che vuole essere di cambiamento e di sviluppo.



Diffusione e sottoscrizione alla Festa dell'Unità di Ferrara, lo scorso settembre

## Analisi e risultati della gestione '85. Obiettivi e previsioni per l'86

# Ecco tutti i conti dell'Unità Il punto sull'azione di risanamento

### L'andamento economico «consolidato» della Editrice «l'Unità» dal 1983 alle previsioni del 1986 (in £/milioni)

|  | Cons. 1983    | Cons. 1984    | Cons. 1985    | Previsione 1986 |
|--|---------------|---------------|---------------|-----------------|
| Ricavi da vendite  | 21.500        | 25.400        | 33.208        | 34.943          |
| Ricavi da abbonamenti  | 5.200         | 5.600         | 7.145         | 8.691           |
| Ricavi da pubblicità   | 8.800         | 9.200         | 10.853        | 10.800          |
| Ricavi diversi   | 1.610         | 1.827         | 4.309         | 3.965           |
| <b>Totale</b>  | <b>37.110</b> | <b>42.027</b> | <b>55.515</b> | <b>57.279</b>   |
| Andamento % dei ricavi   | 100           | 113           | 150           | 154             |
| I costi complessivi sostenuti per la gestione della Società al netto dei contributi della legge sull'editoria sono quelli riportati qui a fianco | -51.593       | -53.275       | -59.869       | -63.440         |
| Andamento % dei costi  | 100           | 103           | 116           | 123             |
| Dal confronto tra ricavi e costi risulta una perdita della gestione così ripartita negli anni  | -14.483       | -11.248       | -4.354        | -6.161          |
| Andamento % delle perdite di gestione  | 100           | 78            | 30            | 43              |
| A queste perdite si aggiungono gli oneri finanziari sull'indebitamento così ripartiti  | -3.214        | -3.968        | -4.141        | -4.000          |
| Infine si aggiungono altri oneri o proventi diversi che risultano essere   | -3.603        | -9.184        | -1.205        | +711            |
| Perdite nette  | -21.300       | -24.400       | -9.700        | -9.450          |
| Andamento % delle perdite nette  | 100           | 115           | 46            | 44              |

### Un buon avvio sulla parte economica ma il lavoro da fare è ancora molto - Ricapitalizzazione, abbonamenti, sottoscrizione, Cooperativa soci sono i punti su cui sviluppare l'attività dei compagni

È ormai a tutti noto che la situazione economico-finanziaria de l'Unità è andata progressivamente peggiorando negli anni trascorsi e come si sia determinato il momento di maggiore crisi nel 1984.

È del luglio di quell'anno il documento elaborato dalla V Commissione del Comitato centrale del Pci che riassume gli obiettivi di risanamento de l'Unità. Tra i diversi obiettivi contenuti in quel piano di risanamento, quelli di ordine economico-finanziario sono oggetto, appunto, di questa informazione.

Essi così si possono riassumere:  
a) governare la gestione economica annuale entro obiettivi prefissati con una serie di interventi tesi a ridurre progressivamente le perdite fino al pareggio dei conti;

b) operare interventi finanziari straordinari per la copertura dei disavanzi accumulati e non ancora coperti per un totale di 35 miliardi così temporizzati: 15 miliardi entro il 1984; 10 miliardi entro il 1985; 10 miliardi entro il 1986;

c) portare il capitale sociale a 15 miliardi di cui 10 da sottoscrivere entro il 1985.

Sono passati due anni da quelle decisioni e dall'avvio del piano di risanamento. Vogliamo, dunque, provare oggi a riassumere i primi risultati che sono stati ottenuti.

### Risultati economici

La tabella dell'andamento economico che pubblichiamo in questa stessa pagina evidenzia i risultati netti conseguiti da l'Unità nel periodo 1983-1985 nonché quello previsto per il 1986, risultati ottenuti prima dell'intervento finanziario del Partito.

Nel 1985 si nota un evidente miglioramento del risultato netto ottenuto. Ma, attenti, nel 1986 si prevede un rallentamento nella dinamica di miglioramento.

Se andiamo ad osservare i singoli risultati nella loro formazione si può notare come il risultato della gestione (prima di conteggiare

gli oneri finanziari e gli oneri diversi) fosse già migliorato nel 1984, essendo allora i ricavi aumentati del 13%, contro un aumento dei costi di gestione del 3%, soltanto, rispetto al 1983.

Nel 1985 registriamo un ulteriore e netto miglioramento della gestione in quanto i ricavi sono aumentati del 32%, contro un aumento dei costi del 12%. Va però fatto osservare che nel 1985 il risultato della gestione comprende fra i ricavi 3,7 miliardi di vendite del volume pubblicato su Enrico Berlinguer e 2,1 miliardi di costi corrispondenti con un risultato al netto ottenuto in questa iniziativa di 1,6 miliardi.

Se depuriamo il risultato gestionale del 1985 dall'esito positivo di detta iniziativa straordinaria si rileva che la gestione prevista nel 1986 conferma sostanzialmente la tendenza al miglioramento così come appare dal confronto espresso nella tabella in quanto i ricavi previsti del 1986 aumentano del 10,5%, contro un aumento dei costi del 9,8% sul 1985 rettificato, pur senza iniziativa di grande spessore come quella del libro di Berlinguer.

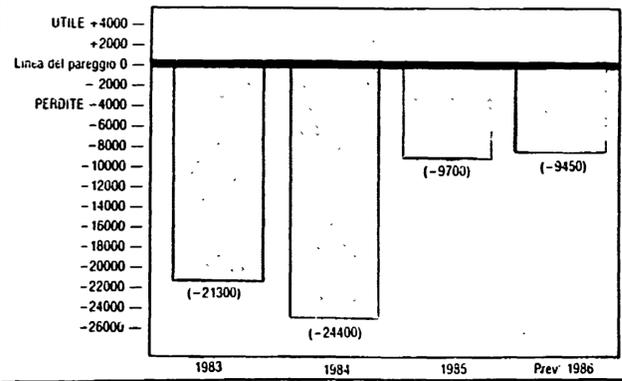
Al risultati della gestione si debbono aggiungere poi gli oneri finanziari che a causa del persistente alto indebitamento mantengono dei valori ancora troppo elevati. Essi rappresentano il 42-43% di tutte le perdite consuntive del 1985 e di quelle previste per il 1986. Infine è ora necessaria una spiegazione sugli oneri e sui proventi diversi cioè non relativi al giornale ed al settimanale, e riportati nel conto economico prima delle perdite nette.

Si tratta di oneri sopportati dall'azienda che non si riferiscono direttamente all'attività dei singoli anni esaminati, ma derivanti dalle gestioni passate.

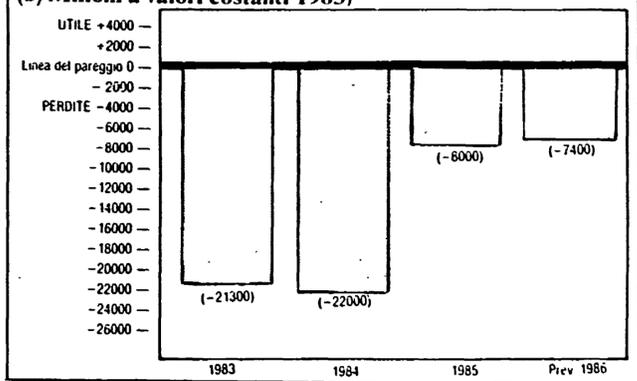
Si tratta di costi in precedenza non rilevati o di cancellazione di crediti non riscuotibili, oppure di costi che sono di carattere straor-

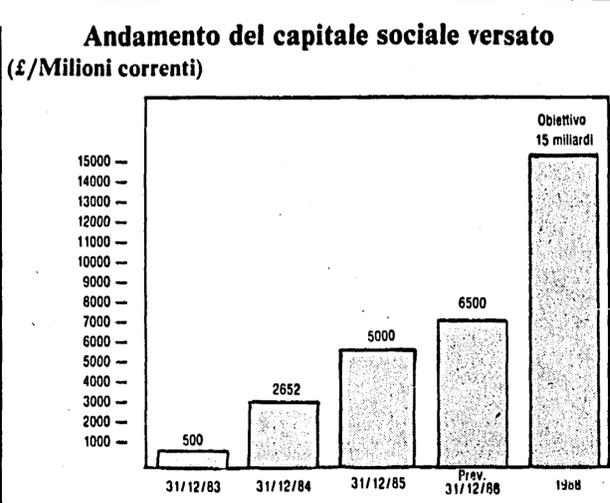
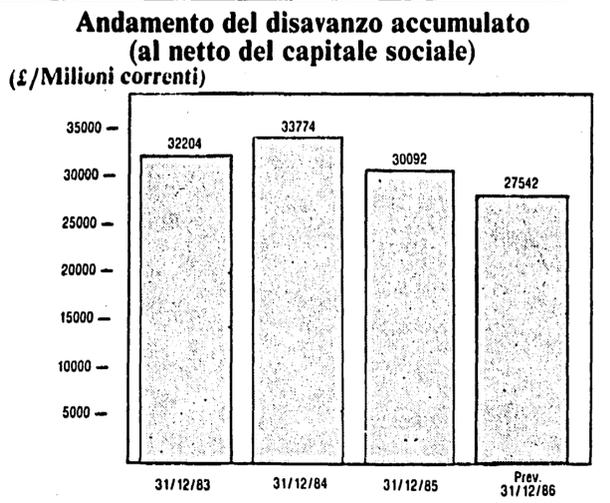
(Segue a pag. 10)

### Andamento dei risultati netti di bilancio a valori correnti (£/Milioni correnti)



### Andamento dei risultati netti di bilancio depurati dall'inflazione (£/Milioni a valori costanti 1983)





## Da questi primi risultati raggiunti una spinta per andare ancora avanti

### L'andamento finanziario «consolidato» della Editrice «l'Unità» dal 31-12-83 al 31-12-86 (in £/milioni)

|   | 31-12-1983 | 31-12-1984 | 31-12-1985 | Previsione 31-12-1986 |
|---|------------|------------|------------|-----------------------|
| Il Capitale sociale messo a disposizione della Società alla fine dei singoli anni risulta essere di                               | 500        | 2652       | 5000       | 6500                  |
| I Capitali di terzi (passivo) impiegati dalla Società alla fine dei singoli anni risultano di                                     | 68.186     | 71.340     | 68.700     | 61.932                |
| I Capitali Investiti (attivo) nella Società alla fine dei singoli anni risultano di   | 35.982     | 37.566     | 38.608     | 35.890                |
| La differenza tra i capitali di terzi ed i capitali investiti rappresenta il disavanzo da recuperare che ha il seguente andamento | 32.204     | 33.774     | 30.092     | 26.042                |
| Andamento % del disavanzo   | 100        | 105        | 93         | 81                    |

(continua da pag. 9)  
dinario e derivanti dalla chiusura delle due tipografie.  
Non dovremo avere altri costi nei prossimi anni.  
Per concludere sui risultati economici possiamo esprimere un prudente giudizio positivo in quanto gli obiettivi fissati dal piano di risanamento della V Commissione del Cc del Pci si stanno realizzando anche se con due forti variabili negative:  
— la prima, che non essendosi realizzati nei tempi decisi i versamenti relativi alle perdite pregresse dobbiamo ancora sopportare oneri finanziari per 4 miliardi;  
— la seconda, che dalla metà del 1985 non si registra più la precedente dinamica di crescita complessiva delle vendite.

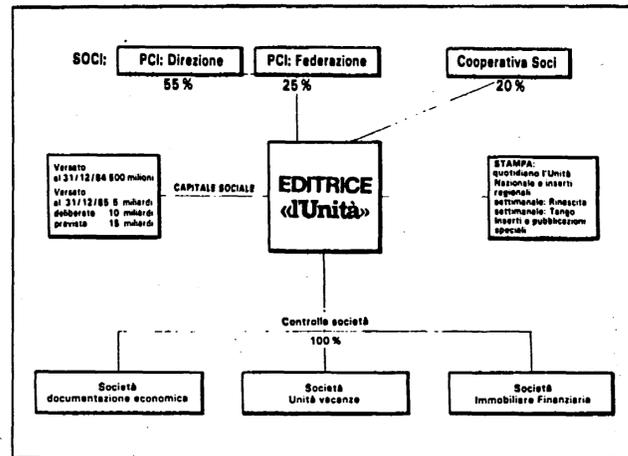
#### Risultati finanziari

Nella tabella dell'andamento finanziario che riportiamo a parte sono indicati alcuni elementi che caratterizzano la nostra situazione.  
Questi elementi sono esposti nella forma più semplice possibile per renderli comprensibili a tutti i nostri lettori e non solo agli specialisti.  
La base di partenza del piano di risanamento era di operare degli interventi finanziari di tipo straordinario a favore de l'Unità per 50 miliardi di cui, così come abbiamo precedentemente indicato, 35 miliardi per azzerare i disavanzi accumulati e 15 miliardi come nuova dotazione di capitale sociale. La

realizzazione di questi obiettivi ha subito un notevole rallentamento.  
Per quanto riguarda il capitale sociale, la tabella mette in evidenza che alla data del 31 dicembre 1985 abbiamo realizzato un terzo dell'obiettivo essendo stati sottoscritti 6 dei 15 miliardi previsti. Prevediamo per il 1986 ulteriori sottoscrizioni per 1,5 miliardi da parte della Cooperativa nazionale soci de l'Unità, della Direzione del Pci e delle Federazioni.  
Più lentamente procede il piano di recupero dei disavanzi accumulati che risultano essere di 30,1 miliardi a fine 1985.  
Il miglioramento rispetto al 31 dicembre 1984 è stato così determinato:  
— Disavanzo da recuperare al 31 dicembre 1984: 33,8 miliardi  
— Più perdita esercizio 1985: 9,7 miliardi  
— Meno integrazione del Pci nel corso del 1985 13,4 miliardi  
— Disavanzo conseguito da recuperare al 31 dicembre 1985: 30,1 miliardi.  
Nel 1986 si prevede il seguente andamento del disavanzo:  
— Disavanzo da recuperare al 31 dicembre 1985: 30,1 miliardi  
— Più perdita prevista nel 1986: 9,4 miliardi  
— Meno integrazione del Partito nel corso del 1986: 13,5 miliardi  
— Disavanzo conseguito da recuperare a fine 1986: 26,0 miliardi.  
In questa prima fase di avviamento del piano di risanamento finanziario si evidenziano tempi di realizzo più lunghi rispetto al previsto se non interverranno fatti nuovi per accelerare una impresa che è apparsa fin dall'inizio difficilissima.

Diego Bassini

## Radicare la partecipazione scopo dell'assetto societario Con il lettore azionista cambia volto l'Editrice



L'assetto della Società editrice l'Unità si configura come una struttura organizzativa e imprenditoriale tesa a rispondere a più obiettivi attraverso una pluralità di concorsi. Siamo in presenza di un nuovo quadro di indirizzo e di controllo della Società.  
La più profonda, rilevante, trasformazione è avvenuta nella composizione sociale. Attualmente i soci sono rappresentati da tre strutture organizzative:  
● una centrale (la Direzione del Pci) che detiene il 55% del capitale sociale;  
● le Federazioni, come organizzazioni provinciali del Pci, che determineranno il 25%;  
● la Cooperativa nazionale Soci de l'Unità che, come si sa, detiene il 20%.  
L'Editrice l'Unità assume le funzioni di Società capogruppo.  
Essa ha già aumentato di 10 volte il capitale sociale originario portandolo da 500 milioni a oltre 5 miliardi. L'obiettivo del triennio è quello di portare il capitale sociale a 15 miliardi così come è previsto nel piano programma.  
Vogliamo un quotidiano e un settimanale non soltanto politicamente di tutti i lettori, ma anche di proprietà e partecipato da tutti cioè sia dalle organizzazioni periferiche di partito che da migliaia e migliaia di soci-lettori. Un lettore che deve continuare a identificarsi e a contribuire nell'indirizzo e nei fattori organizzativi legati al miglioramento de l'Unità.  
Con i soci-lettori della Cooperativa che potranno intervenire sui programmi e sui risul-

tati si potrà sviluppare — e ottenere — quel radicamento della stampa dell'Editrice attraverso iniziative tendenti a portare migliaia di soci, lettori, abbonati, sostenitori, sottoscrittori de l'Unità a divenire protagonisti attivi del futuro del quotidiano, del settimanale e di ogni altra iniziativa di informazione della nostra Editrice.  
Insieme ad essi, naturalmente, dovrà ampliarsi la partecipazione organizzata delle istanze di partito, regionali e federali, alla responsabilità sociale, con adeguato conferimento nel capitale sociale e con la presenza di propri delegati nel Consiglio di amministrazione.  
Il criterio costante dell'attività degli organi sociali è quello di favorire non soltanto la partecipazione ma l'informazione periodica e anche diretta ai soci sull'andamento della società.  
Con la costituzione della Cooperativa soci de l'Unità, inoltre, si intende attivare un mezzo nuovo per favorire più attivamente la partecipazione e la diffusione organizzativa nel territorio. L'obiettivo a regime per la Cooperativa — così come abbiamo scritto nel nostro piano programma — è di 80/100.000 soci e rappresenta un punto alto e qualificante del sistema partecipativo che viene ipotizzato.  
Ecco, dunque, seppur molto schematicamente, che cosa significa il nuovo assetto societario che ci siamo dati: radicare, cioè, una più ampia partecipazione di tutti puntando al nuovo e allo sviluppo del quotidiano e del settimanale.

## Per il Pci, per l'Unità Primi 5 miliardi (su 40)

Raccolto fino ad oggi un miliardo a settimana, ma non basta Rilanciare la sottoscrizione capillare anche nelle Feste

Abbiamo largamente superato i primi 5 miliardi per la sottoscrizione al Partito e alla stampa comunista. Sull'obiettivo di 40 miliardi (5 dei quali destinati interamente a l'Unità) siamo ora a 5 miliardi e 475.531 lire: un miliardo a settimana che ci porta ad una percentuale media del 13,48%.  
È un primo risultato apprezzabile ma è ora necessario estendere e sviluppare il lavoro in tutto il paese. Sono soltanto 38, infatti, le organizzazioni piccole e grandi che sono in media percentuale: due terzi, dunque, si trovano sotto questo risultato che pur deve essere migliorato anche nel complessivo.

Ecco, una per una, le federazioni che coprono, nell'ordine, i primi 38 posti nella graduatoria: Trapani, Isernia, Viareggio, Rimini, Modena, Ogliastro, Ferrara, Ravenna, Bologna, Gallura, Piacenza, Aosta, Imola, Perugia, Terni, Udine, La Spezia, Ivrea, Livorno, Salerno, Massa Carrara, Bolzano, Vercelli, Pistoia, Carbonia, Campobasso, Frato, Biella, Matera, Trieste, Foggia, Firenze.  
Le Federazioni che in assoluto, invece, hanno rac-

colto più fondi sono Bologna (662 milioni), Modena (587), Milano (300), Firenze (255), Ferrara (231), Ravenna (230), Reggio Emilia (170), Pisa (140), Siena (139), Livorno (126), Forlì (121), Pesaro (119), Perugia (102).  
La graduatoria regionale (in percentuale) è aperta dal Molise. Seguono la Valle d'Aosta, l'Emilia-Romagna, l'Umbria, il Friuli Venezia Giulia, Toscana, Trentino Alto Adige, Marche, Basilicata, Liguria, Puglia, Sardegna, Lombardia, Sicilia, Piemonte, Campania, Calabria, Abruzzo, Lazio e Veneto.  
Poco meno della metà della somma complessiva è stata raccolta in Emilia-Romagna con 2 miliardi e 242 milioni.  
Dalle Federazioni estere sono stati sottoscritti 43 milioni e mezzo.  
Il divario fra zona e zona, ma anche fra organizzazioni e organizzazioni (piccole, grandi e medie), è ancora grande. È necessario, dunque, rinviare l'impegno dove già sta dando i risultati sperati ma estendere questo lavoro capillare e paziente anche nel resto del paese dove la incisività della mobilitazione non è ancora quella necessaria.  
L'occasione da sfruttare è lo straordinario incontro di popolo che sta già avvenendo nelle migliaia e migliaia di feste de l'Unità che si succedono in tutto il paese. Il successo di queste feste non sarà completo se dentro tutte quelle centinaia della stampa comunista non si sarà pensato alla diffusione, alla presenza della Cooperativa Soci de l'Unità, alla raccolta di abbonamenti ma anche alla sottoscrizione dei 40 miliardi.  
Le Feste, dunque. Ma anche tante occasioni di incontro, di ricerca di compagni e amici facoltosi, di censimento vero e proprio dei compagni da avvicinare: un lavoro capillare certamente faticoso ma che l'esperienza ci dice quanto sia prezioso per raggiungere gli obiettivi che vogliamo raggiungere in queste settimane che ci rimangono prima della Festa nazionale: il grande appuntamento che ci sarà a Milano in settembre.  
È dall'impegno anche in questa direzione — crediamo di poter dire — che più facile sarà il risultato finale. Una decina di settimane ci separano dalla Festa: è un tempo lungo e breve. Sarà fruttuoso se lo avremo impiegato mettendoci dentro impegno, intelligenza e un pizzico di fantasia.



Le Feste de l'Unità occasione di incontro e di discussione per il miglioramento e il rilancio del giornale

## A Roma l'assemblea dei soci de l'Unità e del consiglio di amministrazione della Cooperativa Sono 1.150.000 al giorno i lettori de l'Unità

Sono un milione 150.000 circa i lettori de l'Unità nel 1986: il numero maggiore di lettori è insediato in Emilia con oltre 300.000, seguono quindi la Lombardia, 200.000, e la Toscana con circa 150.000. Aumentano rispetto al 1983 le lettrici e i lettori che acquistano i quotidiani.  
La vendita complessiva dei quotidiani italiani è ulteriormente aumentata nel 1985, dopo un incremento del 5%, verificatosi nell'84. Una serrata concorrenza per conquistare nuovi segmenti di mercato specie nell'area centro-sud, e di trasferimento di lettori da un quotidiano all'altro nell'area nord, è in

atto fra le varie testate con un sovrappiù di iniziative editoriali (inserti, uso del colore, speciali etc.) e si registra inoltre un attivo dinamismo delle testate locali, fattori questi che per intensità non hanno precedenti.  
Questi elementi si ricavano dalla relazione che il presidente de l'Unità, Armando Sarti, ha svolto l'altro ieri mattina all'assemblea dei soci dell'Editrice.  
Sarti ha anche ricordato che il disavanzo dell'Editrice l'Unità è stato dimezzato nel 1985, rispetto agli anni precedenti e allo stesso 1984. Determinano il disavanzo di tutta la gestione circa 4 mi-

liardi di interessi passivi, una sottocapitalizzazione dell'azienda che pure ha aumentato il capitale sociale di oltre 10 volte, superando i 5 miliardi con la previsione di raggiungere entro il 1988 i 15 miliardi di capitale sociale.  
Il presidente de l'Unità ha inoltre reso noto che Tango, il settimanale satirico, fa segnare un aumento di lettori al lunedì del 35% circa, mentre una flessione si registra nelle vendite domenicali che deve essere recuperata intensificando il porta a porta ed altre numerose iniziative.  
Infine è stata ricordata la espansione della Cooperativa soci, che acquista il 20%

delle azioni dell'Editrice, ed i cui delegati entreranno a far parte del nuovo consiglio, nell'assemblea straordinaria dell'Editrice l'Unità convocata per il 24 luglio prossimo.  
L'assemblea generale della Cooperativa nazionale soci de l'Unità si terrà sabato 13 settembre alle ore 15,30 nella sala della Baia a Milano in occasione della festa nazionale de l'Unità. La decisione è stata presa dal consiglio di amministrazione della Cooperativa riunitosi giovedì pomeriggio a Roma sotto la presidenza del sen. Paolo Volponi.  
Il consiglio ha preso atto

della omologazione della Cooperativa da parte del Tribunale di Bologna e ha predisposto tutti gli adempimenti conseguenti. In particolare sono stati assegnati i poteri al presidente e al vicepresidente nonché al comitato esecutivo secondo quanto stabilito dallo statuto. È stato assunto con la funzione di coordinatore il dot. Sandro Bottazzi. Si è anche proceduto alla ammissione dei nuovi soci.  
Il consiglio si è poi soffermato sulle linee del piano di attività, illustrato dal vicepresidente Alessandro Carri. Fra i diversi compiti delineati, ha costituito motivo di

particolare interesse l'ipotesi di una profonda innovazione grafica ed editoriale nel giornale, da attuarsi entro la fine del prossimo mese di novembre. La Cooperativa — si è detto — si sente investita nelle sue funzioni di protagonista nella gestione de l'Unità e intende svolgere fra tutti i soci una ampia discussione in proposito. Per questo il consiglio si è fatto carico di esaminare, al più presto, i progetti che saranno predisposti. Una apposita riunione sarà dedicata al progetto di nuovo giornale prima della convocazione della assemblea generale dei soci.

# La campagna funziona anche se con zone d'ombra Verso gli 80.000 abbonati (in 15 anni sempre più su)

A quattro mesi dalla conclusione della Campagna abbonamenti 1986 — senza dubbio una delle più sentite e impegnative degli ultimi anni — abbiamo raggiunto la ragguardevole cifra di 6 miliardi e trecento milioni sul territorio nazionale e oltre 350 milioni per quanto riguarda gli abbonamenti all'estero; la percentuale sull'obiettivo è vicina all'80%. In numero assoluto siamo oltre 175.000: un nuovo balzo in avanti prima del rilancio estivo.

Un risultato buono, quindi, soprattutto se visto nella sua complessità e se analizzato sotto l'aspetto delle grandi cifre. A dir il vero non possiamo però non segnalare che l'obiettivo è comunque ancora distante: quasi un miliardo e mezzo da raccogliere in quattro mesi, due dei quali estivi e di conseguenza anomali sotto l'aspetto della consueta attività politica. Un fatto quest'ulti-

mo che ha però due facce: se è vero, infatti, che l'estate rappresenta in un certo senso una pausa della normale attività dei nostri diffusori e raccoglitori di abbonamenti, è altrettanto vero che essa rappresenta anche la grande stagione delle Feste del nostro giornale.

Migliaia di attivisti sono in questi giorni impegnati, e lo saranno fino a settembre inoltrato, nel lavoro di organizzazione delle Feste de l'Unità e quindi nel contatto diretto con milioni di cittadini, molti nostri lettori e molti lettori potenziali, abbonati potenziali.

E questo il terreno decisivo — ci sembra di poter dire — sul quale lavorare nelle prossime settimane: da tutte le Feste ci attendiamo grossi risultati anche in termini di abbonamenti e di diffusione del giornale e ci pare giusto sottolineare che questi elementi devono essere presenti in tutte le valutazioni, politi-

che ed economiche, sulla riuscita o meno di una Festa, voci attive del bilancio.

Anche per questo stiamo predisponendo un'iniziativa promozionale relativa agli abbonamenti e alle Feste di cui tra breve daremo notizia (e che si rivolge principalmente, ma non esclusivamente, alle grandi Feste di settembre oltre che dalla «Nazionale» di Milano).

Sono tutte occasioni, da non perdere, per migliorare anche quei risultati meno positivi che risaltano da una analisi più dettagliata della situazione (molte Federazioni vicine all'obiettivo, altre ancora molto indietro, ad esempio).

Attualmente comunque possiamo segnalare in attivo oltre 1.500 abbonati (tra normali e speciali) in più rispetto allo scorso anno, mentre più di ottomila sono gli abbonati nuovi e 1.300 i lettori che hanno esteso al lunedì l'abbonamento, e questo è

uno dei tanti risultati positivi che ci vengono dall'iniziativa di «Tango».

Non dobbiamo dimenticare, però, che numerosi sono stati i mancati rinnovi. Anche qui urge un lavoro puntuale che ci porti a recuperare questi vecchi abbonati e comunque ad individuare le ragioni dei mancati rinnovi e quindi a cercare di rimuovere le cause che hanno determinato l'interruzione di questo rapporto di lettura quotidiana.

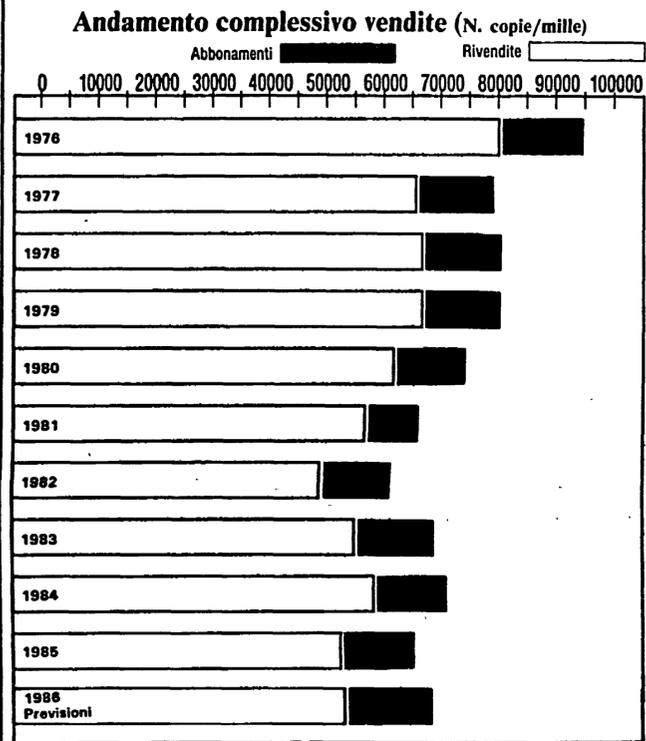
Sono numerose anche le sezioni che non hanno rinnovato l'abbonamento, a queste ultime abbiamo scritto anche per conoscerne le motivazioni, per avere — noi per primi — la concreta possibilità di superare carenze e difficoltà.

Un altro settore dove registriamo ritardi, anche sensibili, è quello relativo agli abbonamenti «sostenitori», una voce importante, a sua volta determinante per il raggiungimento dell'obiettivo: il la-

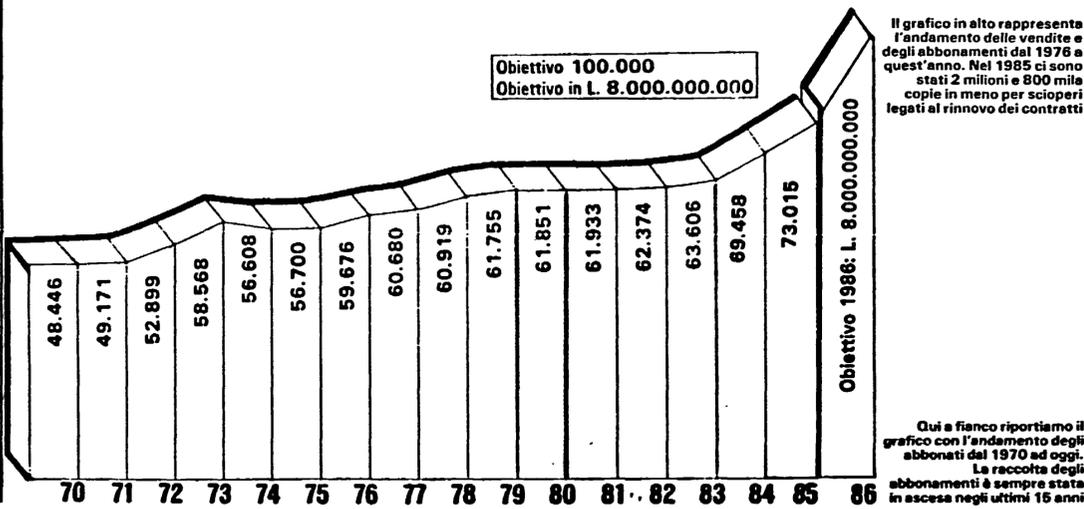
voro va ripreso in modo capillare avvalendosi di tutti i contatti diretti che erano stati al fondo dei discreti risultati dello scorso anno e allargandoli nella misura maggiore possibile.

Un appuntamento infine per tutti i nostri abbonati: ci aspettiamo di vederli, numerosissimi, alla tenda bianca de l'Unità durante la Festa nazionale di Milano e soprattutto l'ultimo giorno, per la premiazione dei vincitori dell'ultima estrazione del nostro Concorso: trenta premi li aspettano e fino al 14 settembre si è in tempo per partecipare e avere la possibilità di vincere, è sufficiente essere regolarmente abbonati (annuali e semestrali a 5/6/7 giorni). Anche questo è un motivo in più per rinnovare l'abbonamento eventualmente scaduto o per sottoscrivere uno nuovo. Chi vuol farsi avanti proprio in questi giorni?

f. s.



Diffusione de l'Unità al mare. Una iniziativa che va ripresa



# Tango

Le vendite de l'Unità il lunedì

**+35%**

LUNEDI PRECEDENTI  
LUNEDI CON TANGO

## Ma quel perfido «Bobo» non è ancora soddisfatto



Ogni lunedì 30.000 copie in più con punte di 50.000. Successi oltre le previsioni. Si preparano i numeri «tutta estate». A metà luglio in edicola un volume con le prime dieci edizioni del settimanale

Siamo giunti alla diciassettesima edizione settimanale di «Tango», quella che uscirà domani. In queste pagine si traggono dei bilanci. Si faccia, dunque, anche il primo bilancio del «Settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni» diretto da Sergio Staino.

Come vanno le cose? Ottimamente. Al di là di ogni previsione. E, siamo certi, andranno ancora meglio nelle settimane future. I prossimi numeri, quelli estivi, da leggere sulla spiaggia o sotto un albero in montagna, saranno pieni di storie e di strisce proprio per allietare ancor più le nostre vacanze. Naturalmente continueranno ad essere tenuti sotto mira gli avvenimenti di ogni giorno, i governi balneari, i Palazzi che contano.

Si, d'accordo, ma fuori le prove, i numeri, le cifre, perché, da quando hanno inventato i giornali, è dalle tirature e dalle vendite che

si misurano i successi. E il successo è dimostrato: possiamo infatti dire che ogni lunedì le vendite de l'Unità aumentano di oltre 30.000 copie. E ci sono punte di aumento che hanno raggiunto le 50.000 copie. In più sono stati raccolti 1.300 abbonamenti a «l'Unità» solo per il lunedì. Va anche aggiunto che la realizzazione di «Tango» ha consentito la stampa del giornale oltre che a Milano a Roma, così da marzo «l'Unità» arriva in tutta Italia e in particolare nel Mezzogiorno, prima penalizzato. Dunque satira, passioni, ma anche risultati politici.

Successo, dunque, e strepitoso. Ma Sergio Staino non è ancora contento: vuole ancora di più e ha progetti, idee, piani che mirano allo scopo.

Intanto una nuova iniziativa è in corso di realizzazione. Per andare incontro a tutti coloro che hanno saltato uno o più numeri

(è facile, il nostro settimanale è piuttosto atipico, sta soltanto un giorno in edicola) e permettere ai lettori di poter conservare la collezione di «Tango» nella propria libreria, è stato deciso di stampare ogni tre o quattro mesi una raccolta in volume. Ogni volume (124 pagine) conterrà dieci numeri di «Tango». Il primo numero è già alle stampe, uscirà verso la metà di luglio in tutte le edicole e, naturalmente, sarà in vendita anche nelle feste de l'Unità. Il prezzo: cinquemila lire.

Oltre all'aumento delle copie, un altro dato, anch'esso importante, è il termometro della vita di un settimanale o di un giornale: le lettere. «Tango» ne riceve decine, ogni giorno. Sono lettere che in buona parte esprimono consensi, che elogiano gli autori, che incitano e danno consigli. Ma ci sono lettere che esprimono anche dissensi, lettere a volte du-

re, di chi non condivide l'idea che il giornale del Pci possa ospitare un settimanale come «Tango». Per fortuna, questo tipo di corrispondenza è minoritario. Comunque quelle lettere sono la dimostrazione di quanto sia stata dirimente e coraggiosa la scelta de l'Unità. Qualcuno, in quei giorni di primavera, dopo i primi numeri, pronosticava una fine rapida, prossima. Uccellacci del malaugurio. «Non durerà», dicevano. Come può il giornale del Pci ospitare un foglio satirico al suo interno? Non esiste nulla di simile al mondo. E, invece, dura e durerà e speriamo sempre più con il vento in poppa.

E c'è la prima festa de l'Unità di «Tango»: si svolge dal 26 luglio al 5 agosto, organizzata dai compagni di Montecchio Emilia i quali hanno sottoscritto 10.000.000 proprio per «Tango». E cosa volete di più?

## L'ultimo sorteggio sotto la «Tenda bianca»



L'appuntamento ora è alla «Tenda bianca de l'Unità», per il 14 settembre: sarà qui che verranno premiati gli ultimi trenta vincitori del Concorso abbonati e che si aggiungono agli ottanta abbonati premiati tra gennaio e maggio: ancora un'auto, dopo le quattro già consegnate, e ancora viaggi e soggiorni. Questo l'elenco dei premi dell'estrazione finale:

- 1) Nuova Ford Orion 75
- 2) Viaggio - La Cina dei Ming
- 3) Crociera sul Volga-Don
- 4) Cuba Capodanno
- 5) Cuba Varadero
- 6) Transiberiana
- 7) Circolo Polare Artico
- 8) Tv + Videoregistratore
- 9) Vespa 125 cc.
- 10) Vespa 125 cc.
- 11) Vespa 125 cc.
- 12) Stereo Hi-Fi
- 13) Stereo Hi-Fi
- 14) Stereo Hi-Fi
- 15) Viaggio Londra
- 16) Viaggio Parigi
- 17) Viaggio Praga
- 18) Viaggio S. Augustin
- 19) Viaggio S. Augustin
- 20) Viaggio S. Augustin
- 21) Viaggio S. Augustin
- 22) Viaggio S. Augustin
- 23) Viaggio Verudela
- 24) Viaggio Verudela
- 25) Viaggio Verudela
- 26) Viaggio Verudela
- 27) Bicietta da passeggio
- 28) Bicietta da passeggio
- 29) Bicietta da passeggio
- 30) Bicietta da passeggio

## È UNA ESTATE TUTTA DI FESTA

La stagione delle Feste entra nel pieno con l'estate. Migliaia sono le Feste più piccole che già si sono svolte. Decine sono le città, piccole e grandi, che stanno allestendo la costruzione delle cittadelle.

Rilevanti sono gli appuntamenti provinciali e significativi quelli nazionali a tema. Due di queste Feste si sono già svolte a Cosenza (per un nuovo Mezzogiorno) e all'Isola d'Elba.

Sono in corso quelle di Brescia sull'industria e lavoro e quella di Forlì sul futuro/terra.

Il calendario degli altri appuntamenti lo tra-

scriviamo qui di seguito:

**PISA**  
Festa nazionale della donna dal 10 al 27 luglio.

glio. Avrà luogo a Tirrenia dove anni addietro è stato ospitato il festival nazionale.

**RAVENNA**  
Festa nazionale su

Democrazia e ambiente che si terrà dal 23 agosto all'8 settembre.

**TORINO**  
Tema: il Pci parte integrante della sinistra europea. Si terrà dal 4 al 21 settembre.

**MILANO**  
Festa nazionale dal 28 agosto al 14 ottobre. Si è aperta a Napoli e si chiuderà il 13 luglio la Festa organizzata autonomamente dalla Fgci. I giovani l'hanno chiamata Africa.

Un movimento che è partecipazione, sostegno, servizi, democrazia, pluralismo, associazionismo

# Così cresce la Coop soci dell'Unità: «Un progetto che si costruisce insieme»

Come nascono decine di sezioni: un grande sforzo ma ancora troppo circoscritto - Obiettivo di Correggio (Reggio Emilia): tremila adesioni e mille copie da diffondere - Le prime esperienze europee - Alla Festa dell'Elba con Volponi e Sarti - Assemblee, attivi e dibattiti... e la cooperativa va

## Metti che Fizzis telefoni al direttore

di MASSIMO D'ALEMA

No, la Cooperativa soci di l'Unità non è soltanto un sistema per raccogliere soldi per l'Unità. E anche questo (e Dio sa quanto ne abbiamo bisogno). Ma può essere molto di più. Vogliamo costruire insieme l'esperienza di un grande giornale popolare che sia, almeno in parte, proprietà dei suoi lettori.

Essere proprietari di un giornale è una bella emozione, un grande potere. Ve lo immaginate Romiti che telefona a Ostellini e gli fa: «Quest'anno abbiamo fatto soldi a palate: notizia in prima; un bel corsivo sullo splendore del capitalismo; un ringraziamento a Craxi e una lavata di capo ai comunisti, capito?»

Oppure De Mita, che essendo più furbo è proprietario di giornali non suoi, magari pagati con i soldi dello Stato, che fa chiamare da Mastella il direttore del Mattino per ordinare: «Guarda che il capo ha un nipote che gli dà fastidio a Nusco, vedi di sistemarlo».

Diciamoci la verità, sono belle soddisfazioni! E perché non ve le dovete prendere anche voi? Pronto Chiaromonte, sono l'operaio Fizzis, mi hanno sfrattato. Voglio la notizia in prima pagina su sei colonne con un commento indignato di Libertini, oppure «Pronto parlo con l'Unità? sono il pensionato Seghedoni, qui mi fanno pagare i tickets, bisogna dargli una bella strigliata a quelli là, fate scrivere subito un corsivo a Mussi».

Bello eh? Per essere proprio sinceri con l'Unità le cose funzionano un po' diversamente. Sia perché con decine di migliaia di soci della Cooperativa fonderebbero i telefoni, ma soprattutto perché i giornalisti de l'Unità difendono, e giustamente, la loro autonomia e professionalità. Ma non disperate: verranno volentieri a discutere con voi, con i lettori-proprietari, di come è fatto il giornale, di come è scritto, dei problemi della gente comune e di come su l'Unità se ne parla. E il vostro contributo sarà prezioso per rinnovare il giornale e la sua formula perché l'Unità possa crescere in un rapporto vivo con la società e con i cittadini. Informandovi sul Pci, sulla sua politica, sulle sue proposte senza essere però un bollettino del partito, informandovi nello stesso tempo sui fatti che riguardano la vita di tutti in modo più obiettivo e più vivo rispetto agli altri giornali.

Ecco perché la Cooperativa soci de l'Unità interessa non solo i lettori comunisti, ma tutti quei cittadini che vogliono difendere e migliorare un giornale diverso che non dipende da grandi gruppi capitalistici, né dai partiti che governano l'Italia. Credo che molti comprendano, anche chi non la pensa come noi, che l'esistenza di un giornale come l'Unità è utile alla democrazia e alla gente.

Intorno a queste ragioni può crescere una grande cooperativa di soci che sia al tempo stesso una associazione democratica che lavora per una informazione più libera nel nostro paese.

L'altro proprietario de l'Unità, il vostro socio, è il Partito comunista. Siamo contenti di accogliervi accanto a noi in questa impresa difficile, abbiamo bisogno di voi e non solo, lo ripeto, del vostro apporto finanziario, ma delle vostre idee per far vivere e crescere un grande giornale popolare che dia voce alla parte migliore del popolo italiano.

Pioverà, non pioverà. I compagni si interrogano con una certa apprensione. Sono un po' di giorni che il tempo fa le bizze. Dal pomeriggio piove a sprazzi. Ma i compagni di Empoli non disperano. Nonostante tutto la Festa de l'Unità sta andando avanti bene. Col sereno, naturalmente, sarebbe tutta un'altra cosa. E finalmente a sera il cielo comincia a schiarirsi, appare la luna. Il recinto di «Empoli esposizioni» comincia ad affollarsi. Si affollano i ristoranti, si anima lo spiazzo attorno al palco dove l'orchestra Casadei sta accordando i suoi strumenti. La sera avanti non ha potuto suonare per il maltempo. Ci riprova. E si affolla anche lo spazio dove si dovrà lanciare e tenere a battesimo la Cooperativa soci dell'Unità.

E una delle tante annotazioni di un taccuino collettivo riempito nelle serate, negli incontri, nelle riunioni per dar vita alla Cooperativa.

Empoli, dunque. Si inizia subito con una critica. «Ho inviato da tempo la mia adesione; non mi si è ancora risposto, perché?» chiede subito un compagno.

Ha ragione. Il fatto che la cooperativa sia stata appena omologata dal tribunale può essere solo una attenuante. Empoli ha forti tradizioni cooperative. La diffusione del giornale è molto alta. Diverse centinaia di copie. Decine sono gli abbonati. La sezione soci di Empoli si costruirà — è questo l'impegno — e sarà sicuramente numerosa e attiva. Il via lo dà subito un anziano compagno pensionato: sottoscrive 20 quote, duecentomila lire a nome anche di altri pensionati di una vicina frazione.

Prime adesioni, primi versamenti, primi passi della sezione soci. L'orchestra Casadei termina la sua serata con le note di «Romagna mia». Ancora in Toscana. A Poggibonsi. La sezione soci è fatta di soci di diritto. E quella che sarà formata dagli abbonati a l'Unità e Rinasce. Sono tanti e arrabbiati. Il fatto è — dicono — che da alcuni mesi gli abbonamenti arrivano con una irregolarità esasperante. Disservizi delle poste e della spedizione? Si sta cercando di venire a capo. Ma i soci di diritto saranno solo una parte della costituente sezione. Intanto ci si pone un obiettivo minimo e rassicurante: altri cento soci entro il 20 luglio, data di chiusura della Festa de l'Unità che inizia oggi.

Un po' più ambiziosa l'ipotesi di lavoro di Correggio in provincia di Reggio Emilia. Si punta alla costituzione di una grande sezione soci. Si



vuole arrivare ad averne almeno tremila. Ma la novità maggiore non è questa. Un gruppo di giovani, una decina, ha deciso di costituirsi in cooperativa. Una cooperativa di lavoro che si affiancherà a quella dei soci. Obiettivo, garantire una larghissima diffusione quotidiana al giornale. Si punta alto: almeno mille copie. \* \* \*

Di nuovo in Toscana. Questa volta a San Giovanni D'Asso in provincia di Siena. Le adesioni alla cooperativa sono già numerose. Altre se ne raccoglieranno nelle prossime settimane. Non vogliono smettere il loro costante impegno e attaccamento al giornale. Nel corso della Festa si è proceduto alla premiazione di una quarantina di compagni, i compagni fondatori, in certo qual modo, del partito nella zona, ma anche i primi diffusori e sostenitori dell'Unità. A sottolineare la continuità è stata consegnata a ciascuno la riproduzione del certificato del «Presidio della ricostruzione» del Pci lanciato nel lontano '42.

Pensano alla cooperativa, ma hanno anche osservazioni da fare al giornale. La zo-

na di San Giovanni D'Asso è a prevalenza agricola. Gli appunti dei compagni si concentrano soprattutto sulla pagina, «Agricoltura e ambiente». Questa pagina, dicono, dovrebbe essere ancor più stimolo e di educazione, anche con indicazioni didattiche, ai lavoratori della terra, di fronte ai diffondersi sempre più accentuati, pericolosi e spesso incontrollati degli antigrignami, pesticidi, ecc., per la salvaguardia e protezione dell'ambiente rurale. \* \* \*

Sono un «vecchio» diffusore e sostenitore dell'Unità. Non potevo non sentire il richiamo della nuova forma di partecipazione e sostegno al nostro giornale. Chi scrive è il compagno Fabio Pellegrini di Roma che aderisce alla cooperativa con quote pari ad un milione di lire come «piccolo sostegno per il difficile compito che ci attende per portare avanti e sviluppare l'opera di rinnovamento e di risanamento del giornale».

Quella del compagno Pellegrini è una delle tante lettere di accompagnamento alla richiesta di adesione alla cooperativa soci. I compagni

dell'Intercoop di Roma, ad esempio, hanno sottoscritto 40 quote per complessive 400 mila lire. E scrivono che «l'attenzione verso il nostro giornale e per il suo risanamento deve continuare con più incisività». Nello stesso tempo però si «deve migliorare la qualità dell'informazione».

Dalle lettere di nuovo al block notes. Il movimento per la cooperativa valica i confini del paese. La Chaux-de-Fonds, in Svizzera, è nota come la città degli orologi (famoso il suo museo). Arriva anche qui l'ora della cooperativa. I compagni della Federazione di Losanna l'hanno scelta come sede per il lancio della cooperativa soci fra i nostri emigrati, in terra elvetica.

Dalla Svizzera alla Repubblica federale tedesca. A Francoforte, per iniziativa della nostra Federazione, si è dato avvio alla costituzione della cooperativa. Fra i primi soci anche giovani socialisti e sindacalisti tedeschi. La cooperativa si internazionalizza, diventa europea. \* \* \*

Ancora in Italia. E ancora in Toscana. Montepulciano.

Parlar di cooperativa legata all'informazione, qui, è un po' sfondare una porta aperta. Il periodico della zona «Città Val di Chiana» è fatto da una cooperativa. La nostra iniziativa? Capita e subito fatta propria e sostenuta. Montepulciano e gli altri centri della zona daranno — è l'impegno — molti soci alla costituente sezione. \* \* \*

Le note di questo nostro taccuino collettivo sono ancora tante. Ci sono quelle relative all'incontro di Savona — si dovrà attendere, prima di iniziare la riunione, che nella sala della società di mutuo soccorso (quanta storia, quante iniziative, quanta solidarietà fra quelle mura) termini il corso di danza, alla Festa dell'Unità di Rio Marina (Isola d'Elba) con Paolo Volponi e Armando Sarti, e ancora con Sarti di Lecco, di Udine, di Osoppo, degli oltre 50 incontri, assemblee, attivi dibattiti svoltisi in meno di due mesi. Ma facciamo punto qui.

portante è che la cooperativa va e infatti ha cominciato a camminare.

i. 9.

## GLI ORGANISMI DIRIGENTI

Consiglio di Amministrazione

- Sen. PAOLO VOLPONI, presidente
- Sen. ALESSANDRO CARRI, vicepresidente
- MIRKO ALDRIVANDI, dipartimento stampa e informazione Pci - Bologna
- On. ALBERTO ASOR ROSA, docente universitario
- On. LAURA BALBO, docente universitario
- On. FRANCO BASSANINI, docente universitario
- GIANCARLO BARILLI, presidente sezione cooperativa soci di Cadelbosco
- FLAVIO BENETTI, dipartimento stampa e informazione Pci - Milano
- MAURIZIO BOLDRINI, dipartimento stampa e informazione Pci - Toscana
- ROMANO BONIFACCI, giornalista
- VITTORIO CAMPIONE, responsabile nazionale delle feste dell'Unità
- Sen. NEDO CANETTI, respon. problemi dello sport della Direzione del Pci
- BENITO CAPUTO, dipartimento stampa e informazione Pci - Sicilia
- Sen. GIUSEPPE CHIARANTE, Direzione del Pci
- LEOPOLDO CORINTTI, dipartimento stampa e informazione Pci - Umbria
- RAFFAELLA FIORETTA, respon. attività associative della Direzione del Pci
- Sen. GIUSEPPE FIORI, giornalista
- On. LUCIANO GUERZONI, docente universitario
- GIOVANNI LOY, regista
- VENERIO LOMBARDI, consigliere regionale Emilia-Romagna
- Sen. EMANUELE MACALUSO, Direzione del Pci
- GIOVANNI MANGHETTI, consigliere dell'Isvap
- GIORGIO MARZI, segretario federazione Pci di Francoforte
- Sen. ELISEO MILANI, gruppo indipendenti di sinistra
- On. CLAUDIO NAPOLEONI, docente universitario
- On. GIORGIO NEBBIA, docente universitario
- GIANCARLO PASQUINI, direttore coop. Cerpi
- CLAUDIO PONTIGGIA, dipartimento stampa e informazione Pci - Liguria
- SIMONETTA RIZZONI, dipartimento stampa e informazione Pci - Ravenna
- On. EDUARDO SANGUINETTI, scrittore
- On. ARMANDO SARTI, presidente dell'Editrice Unità
- ETTORE SCOLA, regista
- On. RINO SERRI, presidente nazionale dell'Arcli
- GIACOMO SVICHER, segretario della Confesercenti
- On. ANTONIO TATÒ, ufficio di programma del Pci
- On. RUBES TRIVA, presidenza del gruppo Pci della Camera
- OSVALDA TRUPIA, direttore del Pci
- GIOVANNI UTEMPEGHER, dipart. stampa informazione Pci - Piemonte
- On. ROSALIA MAURA VAGLI, commissione femmin. della Direzione del Pci
- ADAMO VECCHI, consiglio d'amministrazione Rai-Tv
- ROMEO VELLANI, ufficio stampa coop. Coltiva
- SANDRO VELLESI, componente presidenza Confcooperatori
- RENZO VESPIGNANI, pittore
- On. VINCENZO VISCO, docente universitario
- CLAUDIO ZERBINI, dipartimento stampa e informazione Pci - Modena

## Provizori - Garanti

- On. NATALIA LEVI GINZBURG, scrittrice
- Sen. RENATO GUTTUSO, pittore
- On. GUSTAVO MINERVINI, docente universitario
- On. STEFANO RODOTÀ, docente universitario

## Collegio sindacale

- Sen. RENZO BONAZZI, presidente
- RENATO MANDRIOLI, commercialista
- FRANCO TUCCARI, funzionario istituto di credito
- TIZIANA MANFREDINI, dipartimento stampa e informazione Pci - Modena
- GINO MONTIPÒ, dipartimento stampa e informazione Pci - Reggio Emilia

Qui sotto puoi leggere tutte le indicazioni per venire a operare con noi nell'azione di rinnovamento e sviluppo del giornale

# Che aspetti? Diventa socio, tu manchi ancora

Al Consiglio di Amministrazione della Società Cooperativa SOCI DE L'UNITÀ

**DOMANDA DI AMMISSIONE A SOCIO**

Il sottoscritto ..... nato a ..... il ..... residente a ..... Via ..... Professione ..... Codice fiscale .....

**CHIEDE**

di essere ammesso come socio nella Società Cooperativa.

— di sottoscrivere quote sociali n..... per lire .....

— di attenersi alle norme dello Statuto Sociale ed ai regolamenti adottati dagli organi sociali.

..... Il .....

(firma leggibile)

### Ecco come si fa: una domanda, un versamento e sei nella Coop

● Si diventa soci della cooperativa sottoscrivendo una quota minima di 10.000 lire. Si possono sottoscrivere più quote da lire 10.000. La legge infatti consente tanto ai singoli quanto alle organizzazioni sindacali, culturali, di partito, alle cooperative, agli enti, alle associazioni di sottoscrivere quote fino ad un massimo di 20 milioni di lire.

● A tutti gli abbonati annuali de l'Unità e di Rinasce, circa cinquantamila, è assegnata gratuitamente una quota di capitale sociale. Saranno tutti contattati per lettera con l'invito a sottoscrivere la scheda di adesione completa dei dati anagrafici.

● Le domande di ammissione di cui pubblichiamo il modulo possono essere inviate, accompagnate dai relativi importi, alla Cooperativa soci de l'Unità ai seguenti indirizzi: BOLOGNA, via Barberia, 4 - Cap 40123 - Tel. 232772/3/4 - 230817; ROMA, via dei Taurini, 19 - Cap 00185 - Tel. 4950351; MILANO, via Fulvio Testi, 75 - Cap 20162 - Tel. 64401.



MILANO - L'assemblea costitutiva della sezione soci di Milano svoltasi nei locali dell'Unità. Al tavolo della presidenza Sandro Bottazzi, i senatori Carri (al microfono) e Volponi, Romano Bonifacci, il direttore Gerardo Chiaromonte e Enrico Leprì, amministratore delegato

Gli scopi principali che la Cooperativa soci si prefigge di raggiungere si possono riassumere in cinque punti.

- 1) Partecipare alla ricapitalizzazione dell'Editrice l'Unità attraverso l'acquisto del 20 per cento delle azioni (tre milioni di lire). Gli altri azionisti dell'Editrice sono la Direzione del Pci con il 55 per cento delle quote e le federazioni del partito con il 25 per cento. La partecipazione della Cooperativa alla ricapitalizzazione consentirà la nomina di propri rappresentanti in seno al Consiglio di amministrazione dell'Editrice l'Unità.
- 2) Sostenere e qualificare sempre più l'Unità e Rinasce con iniziative promozionali, di studio, di dibattito e di diffusione.
- 3) Operare sul piano politico e culturale per la affermazione e lo sviluppo dei contenuti democratici e pluralisti dell'informazione previsti dal dettato costituzionale.
- 4) Sviluppare attività associative e di circolo in grado di promuovere iniziative culturali, ricreative e sportive.
- 5) Apprestare idonei servizi di assistenza ai soci che, oltre a garantire ad essi particolari benefici, possano assicurare l'autofinanziamento della cooperativa. Tali servizi o attività potrebbero svilupparsi anche nei settori assicurativi e finanziari, del turismo e del tempo libero, dei prodotti di largo consumo, anche attraverso la stipula di apposite convenzioni.

## Cinquemila quote ci sono arrivate dai pensionati dell'Emilia-Romagna

ROMA — Il sindacato regionale pensionati Spi-Cgil dell'Emilia-Romagna ha dato la sua adesione, nei giorni scorsi, alla Cooperativa de l'Unità. Ha sottoscritto ben cinquemila quote di capitale sociale per un ammontare di cinque milioni di lire.

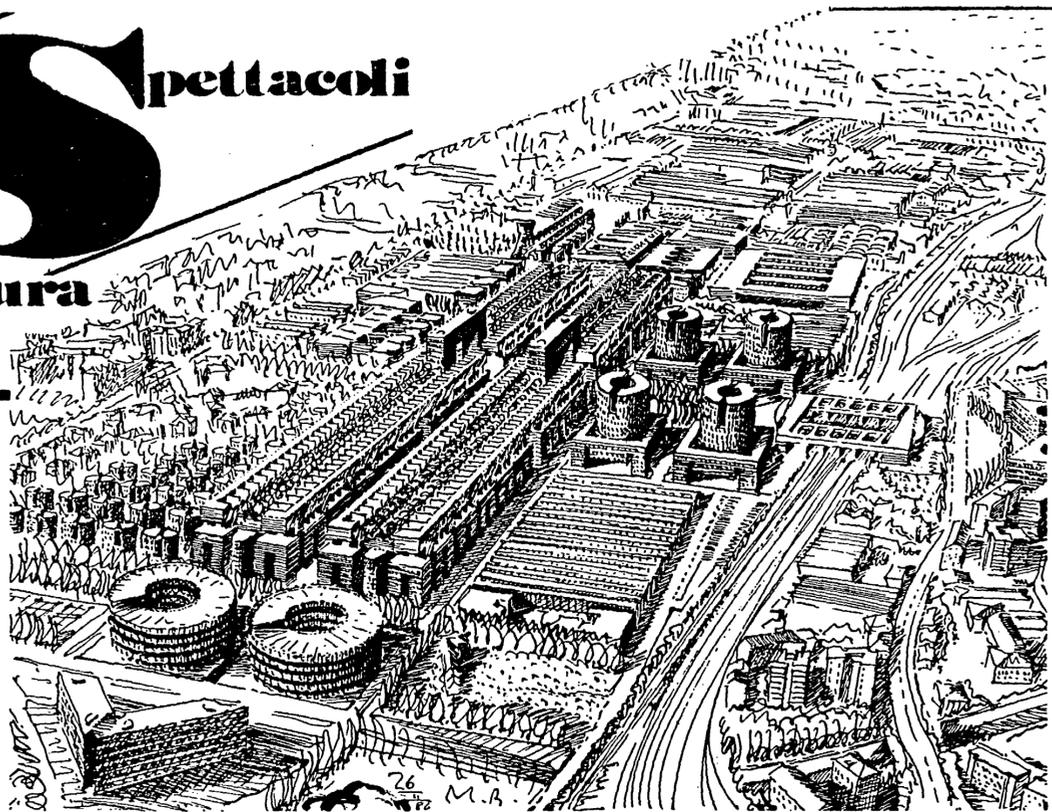
«Con questo atto il sindacato pensionati — dicono i dirigenti dello Spi — ha inteso da una parte sottolineare il profondo legame con il giornale, dall'altra contribuire tangibilmente al sostegno di un quotidiano che ha seguito e segue con costanza i problemi dei pensionati e della terza età, un quotidiano fortemente impegnato nelle battaglie a fianco di questa parte importante della società».

L'adesione alla cooperativa soci — aggiungono — vuol significare insieme ad un maggior legame con il giornale anche uno stimolo all'Unità a impegnarsi ancor di più in favore dei pensionati e degli anziani.

Un'altra adesione significativa è stata preannunciata dalla Cooperativa ortoflorovivaisti di Roma. Non si tratta però di casi isolati di adesioni di organizzazioni e associazioni alla cooperativa soci. Già nella fase che ha preceduto la costituzione, diverse organizzazioni di partito e di massa avevano chiesto e assicurato la loro adesione.

È il caso, ad esempio, del circolo Arci «Salvatore Allende» e della Casa del popolo di Montespertoli in provincia di Firenze, della sezione del Pci «G. Di Vittorio» di Sant'Andrea di Granaiolo, della sezione «Aldo Bellucci» di Grosseto, delle sezioni Grabbro di Rosignano Marittimo e Vicarello di Collesalvetti in provincia di Livorno. Sezioni e associazioni — e si tratta di un elenco parziale — che hanno sottoscritto quote per milioni di lire.

# Spettacoli Cultura

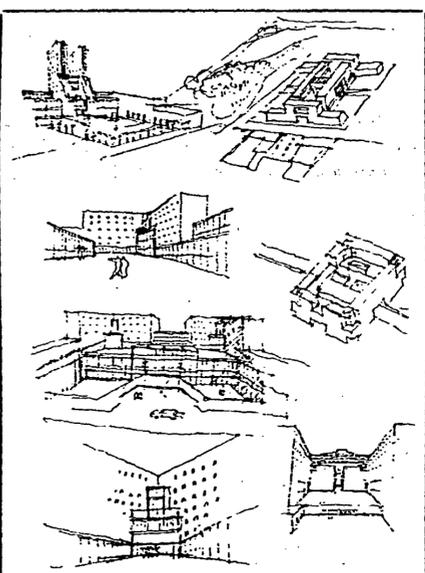


Come si può ristrutturare una vecchia area industriale inserendola nel tessuto urbanistico della città? Il concorso per la Pirelli di Milano propone 18 risposte ricche di idee e di contraddizioni. Ecco come le giudicano tre addetti ai lavori

## Bicocca Tecnocity

MILANO — Immaginare la Bicocca per chi non l'abbia mai vista può risultare persino banale. Un luogo, per dirla come sostiene Reyner Banham, un ordito regolare di strade e di caseggiati, nella frammentarietà delle tipologie, che ripete quella della città fuori le mura, di Milano, disordinata, caotica, imprecisa, senza regole apparenti, se non quelle dettate da una somma inevitabile di storie e di profitti economici. Come tante altre fabbriche, zone industriali, abbandonate o pronte ad esserlo, sono all'interno, superati i cancelli, è al tempo stesso familiare ed emozionante, per quelle immagini di lavoro che ancora conserva o soltanto suscita in un malinconico ricordo. Treni che avanzano, meccanismi che impongono gesti e fatiche, rumori di ferro, luci inquisite dalle vetrate rivestite di polvere. La prima scoperta nella visita consiste proprio nella normalità degli spazi e degli edifici, come se fossero stati riprodotti, ripetuti in un'isola segnata solo dai muri di cinta. Vista così, paradossalmente viene da chiedersi a che cosa servano nuovi progetti (quelli, ad esempio, degli architetti invitati al concorso promosso dalla Pirelli), quando tutto, in fondo, è già tracciato, consolidato, confermato dalla storia.

tende soprattutto ad avviare un processo che si estende, moltiplica gli effetti, invade la città, per dirla come sostiene Reyner Banham, un ordito regolare di strade e di caseggiati, nella frammentarietà delle tipologie, che ripete quella della città fuori le mura, di Milano, disordinata, caotica, imprecisa, senza regole apparenti, se non quelle dettate da una somma inevitabile di storie e di profitti economici. Come tante altre fabbriche, zone industriali, abbandonate o pronte ad esserlo, sono all'interno, superati i cancelli, è al tempo stesso familiare ed emozionante, per quelle immagini di lavoro che ancora conserva o soltanto suscita in un malinconico ricordo. Treni che avanzano, meccanismi che impongono gesti e fatiche, rumori di ferro, luci inquisite dalle vetrate rivestite di polvere. La prima scoperta nella visita consiste proprio nella normalità degli spazi e degli edifici, come se fossero stati riprodotti, ripetuti in un'isola segnata solo dai muri di cinta. Vista così, paradossalmente viene da chiedersi a che cosa servano nuovi progetti (quelli, ad esempio, degli architetti invitati al concorso promosso dalla Pirelli), quando tutto, in fondo, è già tracciato, consolidato, confermato dalla storia.



Alcuni schizzi del progetto di Vittorio Gregotti e associati. In alto, una prospettiva del progetto di Mario Botta. In basso, il progetto di Richard Meier

tata e si può rimediare, con boschi e prati, alle colpe, alle ferite inerte. Gino Valle chiede addirittura aiuto ad un botanico, Ippolito Pizzetti, ma la datazione del suo «parco» è più recente: guarda a quelli scientifici contemporanei (Parigi) e si ispira agli orti che ancora, qui e là, fanno macchia intorno alla Bicocca, al fuciliato inquinato, costeggiato da case vecchie e fatiscenti. L'architettura è modesta, persino ripetitiva, cerca dei moduli che si possono moltiplicare ed estendere. A determinare la «scena» sono i colori delle piante (che ci riporta alla vena ecologica di Renzo Piano nella ristrutturazione della fabbrica Schlumberger a Parigi). Ci limiteremo a dire: i progetti vincenti, quelli ammessi alla seconda fase del concorso, la fase della precisazione e della verifica. Ogni altra descrizione è arbitraria (potrà giudicare chi vorrà visitare la mostra «Progetto Bicocca», aperta fino al 28 settembre alla Triennale di Milano).

Arbitrariamente, potremmo citare ancora Renzo Piano, Gustav Peichi e Frank O. Gehry. L'architetto del Beaubourg propone una soluzione di alta tecnologia, ma «soft», cioè dolce, poco aggressiva, leggera: «un insediamento che abbia nella natura l'elemento di riequilibrato e si può rimediare, con boschi e prati, alle colpe, alle ferite inerte. Gino Valle chiede addirittura aiuto ad un botanico, Ippolito Pizzetti, ma la datazione del suo «parco» è più recente: guarda a quelli scientifici contemporanei (Parigi) e si ispira agli orti che ancora, qui e là, fanno macchia intorno alla Bicocca, al fuciliato inquinato, costeggiato da case vecchie e fatiscenti. L'architettura è modesta, persino ripetitiva, cerca dei moduli che si possono moltiplicare ed estendere. A determinare la «scena» sono i colori delle piante (che ci riporta alla vena ecologica di Renzo Piano nella ristrutturazione della fabbrica Schlumberger a Parigi). Ci limiteremo a dire: i progetti vincenti, quelli ammessi alla seconda fase del concorso, la fase della precisazione e della verifica. Ogni altra descrizione è arbitraria (potrà giudicare chi vorrà visitare la mostra «Progetto Bicocca», aperta fino al 28 settembre alla Triennale di Milano).

Infine Frank O. Gehry che arriva dalla California, ma riesce a capire benissimo, pare, Milano, i suoi disastri, il suo disordine, la sua indeterminatezza. Sembra soprattutto aspirare ad una diversità di forme, ad un ordine imprevedibile, secondo assi via scomposti da emergenze occasionali. Più che la città, rispetta il suo divenire, le intromissioni, le divergenze, le stagioni che si sovrappongono. Gli altri «invitati» al concorso sono stati Gae Aulenti, Carlo Aymonino, Mario Botta, Henri Ciriani, Giancarlo De Carlo, Joaquim Guades, Herman Hertzberger, Richard Meier, Rafael Moneo, Aldo Rossi, Justo Solsona, Osvald Mathias Ungers. Insomma tante idee a confronto, tanti modi diversi di intendere l'architettura e la città, dove si intravede, per lo più, poca magniloquenza e una sovrana aspirazione a ricostruire un «effetto urbano», che la fabbrica cinta aveva cancellato. Il concorso non ha risolto tutto. Le soluzioni non cadono dal cielo e neppure dal firmamento degli architetti internazionali. Toccherà al lavoro successivo cercare risposte più convincenti e determinate, soprattutto in rapporto con gli altri «casi» di trasformazione e di innalzamento di Milano e con le convenienze economiche e sociali. Si fa il conto che solo entro i confini comunali saranno presto a disposizione tre milioni e mezzo di metri quadrati di «aree industriali dismesse». Come scrive Bernardo Secchi, che ha guidato il concorso, «i progetti per la Bicocca sono uno straordinario condensato di quanto di più fertile è stato detto e sperimentato negli anni recenti. Sarebbe sbagliato giudicarli entro riferimenti più ristretti. Sarebbe però anche sbagliato non prendere spunto dallo sforzo compiuto da diversi gruppi di progettazione e non utilizzare la loro riflessione in un modo più esteso ed ampio. Investendone l'intera città di Milano».

Forse ci sarebbero soltanto mura da demolire, facciate da ripristinare, magari cambiare, persino un «centro storico» (la villa che dà il nome al luogo) da salvaguardare. Forse l'unica integrazione possibile, cadute le fragili barriere, consiste nelle funzioni, che potrebbero sostituire quelle intorno alle quali è cresciuta la fortuna della Bicocca. Ed in questa difficile e controversa definizione s'inceppa il concorso. Gli architetti, interpellati in tutto il mondo, sono mancati bravissimi, ma la Tecnocity proposta da Pirelli in accordo con le istituzioni locali (allora, in particolare, la giunta di sinistra, che governava Milano) è ancora incerta e ambigua. Può essere tutto, dopo aver sostituito la monofunzionalità produttiva di un tempo e delle origini con la polifunzionalità del futuro: residenza, produzione, ricerca, scuola, commercio, cultura. E il progetto si rassegna dunque a disegnare un contenitore pronto a tutto, senza criteri che ne vincolino la qualità, i modelli, l'utilità, gli scopi precisi. Così, che scegliere diventa arbitrario, a meno che non si dichiarino criteri estetico-emotivi oppure di massima flessibilità (che può diventare genericità formale e sostanziale). In quest'ultimo caso, allora, avrebbe ragione la giuria nel premiare (alla pari con Gabetti e Valle) il lavoro di Gregotti: un programma che ragiona per «moduli» e «spazi» indipendenti, che

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

## «Attenzione, c'è anche l'urbanistica reaganiana»

Molti stanno paragonando il concorso per il «Progetto Bicocca», con quello per il Lingotto: secondo me, nulla di più sbagliato. La kermesse organizzata a Torino era sostanzialmente una campagna pubblicitaria che voleva far figurare alcuni fra i migliori architetti del momento. Il concorso per la Bicocca è invece una ineccepibile operazione professionale e imprenditoriale. Ma qui finisce le differenze fra i due concorsi e comincia la condizione che li accomuna: il fatto di essere oggettivamente effetto di quel «governo debole delle città e del territorio», che alcuni definiscono più esplicitamente «deregulation urbanistica». E allora non possiamo accontentarci di parlare di progetti e progettisti e neppure di confrontare il misurato «apibomb» inglese del concorso Pirelli con la smaccata aggressività americana del concorso Fiat. Dopo i risultati elettorali del 1986, negativi per i comunisti e per la sinistra, c'è chi aveva collegato la sconfitta con la nostra politica per la città e per il territorio, o piuttosto con l'abbandono della politica riformista in questo campo: ma neppure il 17° Congresso del Pci ha saputo raccogliere questa problematica. Le elezioni siciliane, con le poche migliaia di voti guadagnati fra gli abusivi poveri della provincia e le decine di migliaia persi nelle grandi città, ripropongono oggi la necessità di affrontare nuovamente la politica urbanistica, anche quando sarebbe più diplomatico approfondire il merito del progetto Bicocca. Perché i problemi che il concorso solleva, non riguardano soltanto l'architettura, ma riguardano la politica delle grandi città, da Milano a Roma, a Napoli, a Torino. Tutte conquistate dalle sinistre alla metà degli anni Settanta, anche sulla base di una proposta di rinascita per la città che, in vario modo, non siamo riusciti a mantenere. Una proposta che — specialmente nelle grandi città — non si limitava a perseguire la qualità sociale urbana, ma che ambiva a governare senza squilibri le trasformazioni occupazionali in corso; a privilegiare massicciamente i trasporti di massa, recuperando l'enorme ritardo dalle città europee; a realizzare la nuova ecologia urbana per quanto riguarda gli inquinamenti, i consumi energetici, la mobilità, il riciclaggio dei rifiuti e la stessa integrazione fra città e ambiente naturale. Una proposta che combatteva la concezione urbanistica propria della grande città capitalistica, affermando invece il valore degli equilibri metropolitani e regionali. A Torino come a Roma e a Milano questa proposta non ha preso forma concreta e progressivamente si è spezzettata in tante scelte distinte, che si discostano anche radicalmente dalle strategie originarie. A Milano si è praticata la deindustrializzazione sistematica, con la perdita negli anni Settanta del 30 per cento dei posti di lavoro nell'industria, insieme alla terziarizzazione selvaggia e anarchica, abbandonando gli impegni presi nel 1976 dalla nuova giunta di sinistra. Si sono così innescati in pieno centro, senza neppure ridiscutere la strategia di piano, i progetti direzionali Garibaldi, Cadorna e Portello; ma intanto nell'hinterland si rafforzavano gli insediamenti terziari dell'Eni e di Segrate (Ibm, Mondadori) e poi Montedison. Mentre Cabassi, che sperava di trasferire la Fiera in periferia a Milano, viene smentito da Berlusconi che la spinge fin nelle campagne di Lacchiarella. In questo quadro di scelte talvolta private, sempre disordinate si è inserito anche il progetto Bicocca, le cui proposte fanno la figura (ma non la fine) di un fiore nel campo: infatti Pirelli mantiene nell'area una parte dei propri impianti di produzione, uffici e ricerca e propone gli spazi dismessi per la realizzazione di un polo tecnologico innovativo. L'ipotesi è determinata, e spinge a spingere alcuni progettisti (Gregotti e Rossi) a proporre una nuova stazione passante sulla cintura ferroviaria; suggerimento implicitamente critico, non solo della stazione centrale di testa realizzata mezzo secolo fa, ma anche del centralissimo passante ferroviario sotterraneo, oggi in costruzione lungo il tracciato urbano che allora fu demolito. Questa ipotesi suggestiva, avanzata oltre i confini del progetto Bicocca, mette a nudo l'urbanocentrismo con cui anche a Milano viene affrontato il trasporto di massa (che per la verità a Roma, Napoli e nelle altre città, non riceve neppure una lira di finanziamenti) e l'indifferenza che in pratica si manifesta per gli equilibri metropolitani e regionali. Problemi questi ultimi che i comunisti e la sinistra non sembrano più considerare centrali per il riassetto delle città e del territorio: mentre l'unico che li ha considerati centrali ha visto presenti nelle mobilitazioni di massa degli ultimi anni, è quello di una più giusta ripartizione degli oneri per il condono degli abusati edilizi.

«Governo debole» per la città ed il territorio, è dunque un eufemismo: siamo ormai quasi alla rinuncia del governo urbanistico e delle scelte strategiche per il futuro in questo campo. Per i comunisti e per la sinistra non è questa una questione marginale, a cui debbono pensare soltanto architetti e urbanisti. È una questione che riguarda più in generale il programma politico per il confronto fra i partiti e la stessa «politica di programma» per lo sviluppo del paese. Oreste Pivetta

Giuseppe Campos Venuti

### MANFREDO TAFURI

«Grandi aree e piccoli architetti»

«I progetti per la Bicocca? Qualcuno buono, qualcuno meno, altri decisamente brutti. Tutto sommato credo che la cosa migliore fosse il concorso. L'idea del tutto nuova che c'è dietro il concorso». Manfredo Tafuri ama i paradossi, ma stavolta parla «sul serio». Storico dell'architettura, studioso concettualissimo (il suo «La sfera e il labirinto» sta per uscire negli Usa) ha fatto parte della giuria che ha esaminato i 18 progetti per il riutilizzo della vecchia fabbrica Pirelli. Gli avevamo chiesto qualche giudizio sul lavoro degli architetti ma il discorso parte da un po' più lontano. «È importante — commenta — il atteggiamento dell'operatore privato che parte da un problema aziendale (risorse a enorme stabilimento) cercando soluzioni che si riflettono su una grande realtà territoriale. L'idea è quella di uno «science park», di un parco scientifico, di un polo produttivo ad altissima tecnologia in cui opera una aggregazione di imprese. «Progetto Bicocca» è costato alla Pirelli (spese per gli architetti, salate parcellate per i tre vincitori...) un mucchio di soldi. È un investimento? «Credo di sì. Esso ha molte funzioni: una è pubblicitaria. Il valore di immagine del progetto è una componente della corsa concorrenziale. La Pirelli deve arrivare prima: ha correnti temibili, ci sono aree a Milano altrettanto grandi e migliori della sua per infrastrutture e collocazione. Il progetto diventa allora un elaborato sulla base del quale si contratta. All'architettura si chiede di essere pubblicitaria per qualità intrinseca. «Immagina e forza contrattuale. Questa è la domanda del committente. Come hanno risposto gli architetti? «I progetti, abbiamo detto, dovevano essere un «campo di contrattazione». Le domande, i tempi lunghissimi dell'intera operazione, le sue dimensioni imponenti, un modo nuovo di ragionare e creavano molti rischi. Pochi hanno capito le novità e questo ha prodotto due estremismi. Da una parte ci sono quelli che hanno lavorato sulla Bicocca come per progettare un enorme edificio in maniera tradizionale (penso a Ciriani, Botta, Meier). Dall'altra quelli che hanno pensato: il futuro è imprevedibile quindi opponiamo l'architetto alla progettazione. L'architetto ottusa del brasiliano Guades e quella «californiana» dell'americano Gehry. «È in mezzo a questi due poli cosa c'è? «Il concorso l'ha vinto in tre (Gregotti, Valle, Gabetti e Isola) ma credo che l'ipotesi più riuscita sia quella di Gabetti e Isola. Perché è la migliore? Perché hanno capito la metafora contenuta nella telematica. La vecchia industria prevedeva un rapporto hard, duro, violento verso la natura mentre la caratteristica delle nuove tecnologie è quella di essere soft. La telematica non ha la propria immagine da imporre, non ha le sue ciminere e le sue forme tradizionali».

### LUDOVICO QUARONI

«Ma i politici non capiscono la città»

È uno dei «capi storici» dell'urbanistica italiana, di quella cultura della città che, uscita con le ossa rotte dai disastri del centro, ha faticosamente ricostruito se stessa nel tentativo di costruire la nuova città di un'Italia che si auspica rinnovata. Ludovico Quaroni, oggi è tornato all'architettura, alla dimensione più intima del progetto a piccola scala, del singolo edificio, «tradendo» (ma forse il più tradito è stato lui) i grandi temi ed i grandi spazi della città. «Prima il Lingotto, ora il progetto Bicocca: le grandi aree, la città, sembrano di nuovo «tentare» gli architetti. Professor Quaroni, si torna al vecchio amore o ci troviamo di fronte all'ennesima esercitazione accademica? «Anche le esercitazioni accademiche possono e quind non ci sono altri stimoli, ci si attacca un po' a tutto. In questi mega-concorsi, parlo naturalmente in generale senza entrare nel merito del progetto Bicocca, un po' di accademica c'è di sicuro. «Direi che spesso c'è solo il tappeto e non c'è il problema principale sia la sistemazione di un'area, naturalmente una «sistemazione» che renda al committente, e francamente questo mi sembra un po' poco. L'architetto risponde bene quando si trova di fronte a problemi precisi. Se le richieste sono vaghe o sfumate rispondono peggio, sceglie la strada più facile e meno convincente. «Una debolezza nella do-

### MANFREDO TAFURI

«Grandi aree e piccoli architetti»

«I progetti per la Bicocca? Qualcuno buono, qualcuno meno, altri decisamente brutti. Tutto sommato credo che la cosa migliore fosse il concorso. L'idea del tutto nuova che c'è dietro il concorso». Manfredo Tafuri ama i paradossi, ma stavolta parla «sul serio». Storico dell'architettura, studioso concettualissimo (il suo «La sfera e il labirinto» sta per uscire negli Usa) ha fatto parte della giuria che ha esaminato i 18 progetti per il riutilizzo della vecchia fabbrica Pirelli. Gli avevamo chiesto qualche giudizio sul lavoro degli architetti ma il discorso parte da un po' più lontano. «È importante — commenta — il atteggiamento dell'operatore privato che parte da un problema aziendale (risorse a enorme stabilimento) cercando soluzioni che si riflettono su una grande realtà territoriale. L'idea è quella di uno «science park», di un parco scientifico, di un polo produttivo ad altissima tecnologia in cui opera una aggregazione di imprese. «Progetto Bicocca» è costato alla Pirelli (spese per gli architetti, salate parcellate per i tre vincitori...) un mucchio di soldi. È un investimento? «Credo di sì. Esso ha molte funzioni: una è pubblicitaria. Il valore di immagine del progetto è una componente della corsa concorrenziale. La Pirelli deve arrivare prima: ha correnti temibili, ci sono aree a Milano altrettanto grandi e migliori della sua per infrastrutture e collocazione. Il progetto diventa allora un elaborato sulla base del quale si contratta. All'architettura si chiede di essere pubblicitaria per qualità intrinseca. «Immagina e forza contrattuale. Questa è la domanda del committente. Come hanno risposto gli architetti? «I progetti, abbiamo detto, dovevano essere un «campo di contrattazione». Le domande, i tempi lunghissimi dell'intera operazione, le sue dimensioni imponenti, un modo nuovo di ragionare e creavano molti rischi. Pochi hanno capito le novità e questo ha prodotto due estremismi. Da una parte ci sono quelli che hanno lavorato sulla Bicocca come per progettare un enorme edificio in maniera tradizionale (penso a Ciriani, Botta, Meier). Dall'altra quelli che hanno pensato: il futuro è imprevedibile quindi opponiamo l'architetto alla progettazione. L'architetto ottusa del brasiliano Guades e quella «californiana» dell'americano Gehry. «È in mezzo a questi due poli cosa c'è? «Il concorso l'ha vinto in tre (Gregotti, Valle, Gabetti e Isola) ma credo che l'ipotesi più riuscita sia quella di Gabetti e Isola. Perché è la migliore? Perché hanno capito la metafora contenuta nella telematica. La vecchia industria prevedeva un rapporto hard, duro, violento verso la natura mentre la caratteristica delle nuove tecnologie è quella di essere soft. La telematica non ha la propria immagine da imporre, non ha le sue ciminere e le sue forme tradizionali».

### LUDOVICO QUARONI

«Ma i politici non capiscono la città»

È uno dei «capi storici» dell'urbanistica italiana, di quella cultura della città che, uscita con le ossa rotte dai disastri del centro, ha faticosamente ricostruito se stessa nel tentativo di costruire la nuova città di un'Italia che si auspica rinnovata. Ludovico Quaroni, oggi è tornato all'architettura, alla dimensione più intima del progetto a piccola scala, del singolo edificio, «tradendo» (ma forse il più tradito è stato lui) i grandi temi ed i grandi spazi della città. «Prima il Lingotto, ora il progetto Bicocca: le grandi aree, la città, sembrano di nuovo «tentare» gli architetti. Professor Quaroni, si torna al vecchio amore o ci troviamo di fronte all'ennesima esercitazione accademica? «Anche le esercitazioni accademiche possono e quind non ci sono altri stimoli, ci si attacca un po' a tutto. In questi mega-concorsi, parlo naturalmente in generale senza entrare nel merito del progetto Bicocca, un po' di accademica c'è di sicuro. «Direi che spesso c'è solo il tappeto e non c'è il problema principale sia la sistemazione di un'area, naturalmente una «sistemazione» che renda al committente, e francamente questo mi sembra un po' poco. L'architetto risponde bene quando si trova di fronte a problemi precisi. Se le richieste sono vaghe o sfumate rispondono peggio, sceglie la strada più facile e meno convincente. «Una debolezza nella do-

manda, allora? «Direi proprio di sì. La crisi del progetto comincia, come si diceva un tempo, a essere in grande. Il progetto che non esiste più. E non esiste più per due motivi: sia perché le «autorità», politiche, amministrative, gli enti centrali non hanno idee chiare sulla città, e sia perché si è perduto il senso della città come struttura. «Insomma nessuna colpa degli architetti? «C'è un abbassamento generale dell'acculturazione architettonica, di un certo tipo di sensibilità. In questo senso anche gli architetti hanno le loro responsabilità e gli urbanisti sembrano preoccupati solo di ideologie generali e di formule matematico-statistiche. Ma il punto: il vero problema è il vuoto, il mancato «cittadinismo» capace di capire i problemi delle funzioni urbane e territoriali. «Mi sembra di capire che occorrerebbe tornare a «pensare in grande». «Se parliamo di costruzione e sviluppo della città ci sono dimensioni diverse che hanno bisogno di risposte diverse. Purtroppo la cultura urbanistica italiana a partire dagli anni Quaranta, ma anche da prima, ha sempre mescolato queste dimensioni. Va da sé che alcuni problemi, pensati al sistema della viabilità e del traffico od alla localizzazione di insediamenti industriali, richiedono di «pensare in grande» con una grande larghezza di idee, ma anche di predeterminare una serie di vincoli, progettuali e legislativi, assolutamente rigidi. La co-



Videoguida

Raiuno, ore 13,50

Le regioni d'Italia secondo Diego



Avete presente la tombola? È un gioco vecchiotto e rassicurante... Questo anno pensano di Raiuno quando hanno deciso di metter fine alle polemiche stagionali di Domenica in e di affidare il doporanzano domenicale estivo a un gruppo meno rissoso di conduttori...

Il lettore, forse, ricorderà che qualche domenica addietro mi sono lasciato andare ad una perentoria affermazione... In esito, sostenevo, arriva la televisione di serie B. Credo che stitacolicamente resti del tutto vero (anche se ovvio)...

Cose da video Torna Corrado, professionista allo sbaraglio



Corrado tra le vallette Michèle Klippstein e Gabiria Brandimarte, e gli autori del programma Roberto Pregadio e Stefano Vicario

Il pubblico non giovanissimo ricorderà che La corrida è stato un grande programma radiofonico, durato dodici anni, e che ha raggiunto quantità di ascolto incredibili... Il programma si avvicina davanti al microfono della sede di Roma una serie di «dilettanti» dello spettacolo...

immediatamente ignorati e confinati nella mediocrità. Gli eroi veri erano i perdenti, quelli che stonavano, quelli che si emozionavano, quelli che si ridicolizzavano. Anche perché, a smitizzare l'aria da concorso per voci nuove, Piuttosto per intelligenza, Corrado aveva capito che il suo tragicomico show era già visivo...

La corrida nel palinsesto, subito sono arrivate quarantamila domande di partecipazione! E io non credo che si tratti solo di richieste di protagonismo, di desiderio di mostrarsi credendo in un improbabile futuro di vedette. E abbastanza ovvio infatti che la diretta differita e la povertà voluta di mezzi tecnici non renderanno mai un'audizione «buona».

piuttosto esibirsi di per sé, e accettando lo spirito del gioco (che del resto una volta tanto non ha premi forsenati in denaro). Naturalmente, esisteva il problema della tradizione: il video di ciò che apparentemente video non era, ma che come si è detto dell'immagine aveva già la sintesi e il ritmo. Ed ecco allora due trucchi, il primo dei quali mi convince e il secondo nemmeno un po'.

Peraltro, senza nulla togliere a Corrado, che veramente è stato uno dei più grandi innovatori della Rai, ho paura che la ripresa in video dell'antico programma abbia un vago tono nostalgico. Perché Corrado non ha

I vincitori del Premio Chianciano

ROMA — Rinascere, con formula la più ampia, il prestigioso premio Chianciano: alla poesia si aggiungono le sezioni «musica» e «società». Il nuovo «Chianciano Terme» — che sarà attribuito la sera del 19 luglio — ha designato i vincitori di questa sua prima edizione...

plon) e «Achille Lauro, operazione salvezza» (Ruscioni), quello per la sezione «società», il premio speciale viene assegnato a Giuliano Amato per la monografia «1916-1986: Quarant'anni di Repubblica, l'Italia e cresciuta»...

Raidue: l'ultimo Mixer

Il settimo ciclo di Mixer (su Raidue alle 21,30) si conclude con un'intervista in esclusiva rilasciata a Giovanni Minoli dal presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat...

Italia 1: «Help» per la domenica

Help, gioco pomeridiano di Italia 1, è stato promosso alla domenica sera, per nove settimane (da sabato 11 giugno alle 20,30). Un contenitore-variety al posto del Drive in, condotto come sempre da Umberto Smaila e Fabrizio Carminati...

Euro tv: una nave dall'Australia

Alle 20,20 su Euro tv arriva una nuova serie: Patrol boat. Tempo d'estate, tempo di navi, dopo quella «Crazy» della Rai eccome una che viaggia con la sua immagine, e chiede al governo italiano di fare sempre di più per convincere gli americani ad accettare la conferenza internazionale perché si risolva la crisi del Medio Oriente...

Canale 5: Empire, solita storia

Un uomo che arriva al successo, e che non guarda più in faccia nessuno, calpestando amicizie e parentele in onore del denaro: un filone d'oro per gli sceneggiatori americani, che ritorna da stasera in Empire, sceneggiato e diretto da Clint Eastwood. Un gruppo di James Monroe (Kenneth Welsh) grazie ad un brillante matrimonio, dà la scalata al successo e diventa un cinico arrivista.

Nostro servizio

SPOLETO — Tutta l'attenzione doveva essere concentrata su lei, Leslie Caron, attrice e ballerina francese, ma attiva soprattutto negli Stati Uniti, una star della Hollywood di appenderi. E invece, che è non è, dei due pezzi componenti il dittico di Krzysztof Zanussi e Edward Zebrowski Jeux de femme (ovvero «Giochi di donna», al singolare) nettamente migliore è risultato il secondo, nel quale appaiono un «mostro sacro» della scena parigina, Tsilla Chelton, un'altra attrice anziana, non meno brava, Denise Féron, e la giovane, deliziosa Caroline Chaniolleau, che l'inverno scorso avevamo ammirato, all'Odéon, come Figliastri nei Sei personaggi pirandelliani, allestiti da Jean-Pierre Vincent.

Spoletto '86 Leslie Caron e Tsilla Chelton «mattatrici»

Se Zanussi «scherza» con la donna

può sostenere che l'unità d'Europa, da ovest a est, non sia cosa fatta? Scherzi a parte... Ma perché bisognerebbe mettere da parte gli scherzi, se di scherzi, tutto sommato, si tratta? Nel primo dei due atti, reciprocamente indipendenti e solo legati da un sottile filo tematico, una diva famosa, ora non più nei verdi anni, e asserragliata in una orgogliosa separazione dal mondo, vede violata la sua privacy da un giovane fotografo, che riesce a farsi aprire la porta col più pietoso dei trucchi (ingegnosi cioè qualche cosa di teppisti, e sanguinante) per rubare qualche immagine rivendibile alla stampa scandalistica. E c'è



Yann Collette e Leslie Caron in «Jeux de femmes»

terribilmente simpatica alla sua maniera, la vecchia signora, che la compagnia fissa di una decrepita governante non soddisfa, assume e licenzia di continuo delle infermiere, cui chiede soprattutto di aiutarla a passare le lunghe notti insonni. Milena, una graziosa immigrata dalla Serbia (che la Baronessa, magari, confonde con la Persia) ancorché brucia nei gesti e profumante un tantino di selvatico, è la vittima di turno: la ragazza (che ha studiato medicina e fa pratica in ospedale) vuol solo guadagnare un po' di soldi, e filarsela all'alba. La Baronessa, avendo accertato che la sua provvisoria ospite ha problemi di alloggio, di visto (scaduto) e un legame sentimentale sul posto, manovra allo scopo di costringerla a restare sotto il proprio tetto. E, usando con spreghiatezza e cinismo i mezzi di cui dispone, l'avrà vinta. Ma ecco, è difficile negare che, in quell'egoismo servile, in quell'arroganza derivante dal possesso d'un bel mucchio di quattrini, vi siano poi tracce consistenti d'un autentico, spassoso bisogno di affetto.

bertà e potere, ad esempio) riaffiorino qui in forma volutamente leggera, ma sempre nella prospettiva di chi guardi con occhio comunque critico, da una realtà comunque diversa, alla società e alla morale del capitalismo. L'umana, solida cordialità con cui è designato il personaggio di Milena ha, in fondo in fondo, il senso d'una scelta».

Tuttavia a dominare in La carità si paga in anticipo, è il semplice piacere del gioco, assicurato dalle eccellenti prestazioni delle tre interpreti da noi citate: l'inizio (la Chelton, la Féron, la Chaniolleau) serve a puntino dalla regia. La quale regala l'attesa invece nell'Inaccusabile, tanto da far dubitare che il suo responsabile abbia letto scrupolosamente il copione. Verso la fine, la protagonista «rivela» al suo visitatore di tenere delle bottiglie ai piedi del letto. Ma fino a quel momento non ha fatto che scherzare con i palesi atteggiamenti di subdeltica, se non di alcoolista. E allora, che razza di sorpresa sarebbe?

Scegli il tuo film

IL FILO DEL RASOIO (Canale 5, ore 14,00) Non è serata da film, questa. Lo spettatore stroncato dal caldo è indotto da telefilm, variare la sua immagine, e chiede al governo italiano di fare sempre di più per convincere gli americani ad accettare la conferenza internazionale perché si risolva la crisi del Medio Oriente...

Programmi Tv

- Raiuno
10.00 PRONTO EMERGENZA - Telefilm (8ª puntata)
10.30 DISEGNI ANIMATI - L'olimpiade della risata
11.00 SANTA MESSA
12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
13.00 VOGLIA DI MUSICA - Musicale
13.30 TG1 NOTIZIE
13.45 TOTO-TV - Radiocorriere - Gioco con P. Valenti e M.G. Elmi
14.00 GOPPIANO, CITTÀ DELLA SPERANZA - Documentario
15.15 ITALIA MIA
17.30 ATLETICA LEGGERA - Quindragolare internazionale Italia - Francia - Spagna - Polonia
19.40 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
20.30 LA STATUA DELLA LIBERTÀ COMPIE CENT'ANNI - Spettacolo
22.30 HIT PARADE - I successi della settimana
23.15 LA MUSICA SPORTIVA EDIZIONE ESTIVA
23.50 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

- Raidue
10.00 SALOTTO MUSICALE - Musiche di Niccolò Paganini
11.00 USI E COSTUMI DEL GRANDE CAPITALISMO - Il pensiero di K. Galbraith
11.55 GIALLO SU GIALLO - «Charlie Chan a Panama», film con Sidney Toler
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.15 TG2 DIRETTA SPORT - Automobili G.P. di Francia
15.25 IL CAMPING DELLA PAURA - Film con Dann Fenn, Dessine Weaver
16.40 ALTRI TEMPI - Film con Aldo Fabrizi, Paolo Stoppa
18.40 UN CASO PER DUE - Telefilm «Un piano andato in fumo»
19.45 METEO 2 - TG2
20.30 MIAMI VICE - Telefilm «Senza uscite»
21.25 SPECIALE: «FACCIA A FACCIA CON YASSER ARAFAT»
22.15 TG2 STASERA - TG2 TRENTATRE - Attualità

- Raitre
11.30 SPORT - Pallavolo da Potenza; Pallanuoto da Pescara; Tennis da Wimbledon
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.25 DEE JAY MUSICA
20.30 LEONARD BERNSTEIN DIRIGE LE NOVE SINFONIE DI BEETHOVEN - Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore op. 55 «Eroica»

- Canale 5
8.50 ALICE - Telefilm con Linda Livini
9.15 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.00 COME STAI - Rubrica della salute
11.00 IO... 2 VILLE E 4 SCOCCIATORI - Film con Lous De Funès
11.30 SUPERCLASSIFICA SHOW - Musicale
14.00 IL FILO DEL RASOIO - Film con Tyrone Power
16.40 CASA DA GIOCO - Film con Anne Baxter
18.30 DUE VEDOVE INVESTIGATRICI - Telefilm con Lon Anderson
20.30 EMPIRE - Film con Kenneth Welsh, Martha Henry
22.30 MONITOR - Attualità. A cura di Guglielmo Zuconi
23.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver
1.00 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr

- Retequattro
8.30 STREGA PER AMORE - Telefilm
9.00 È CADUTA UNA DONNA - Film con Isa Miranda
10.20 BENTORNATO PICCHATELLO - Film con Jerry Lewis
12.00 CAMPO APERTO - Rubrica di agricoltura
13.00 CIAO CIAO - Varietà
15.00 I GEMELLI EDISON - Telefilm con Andrew Sabiston
15.20 IL PRINCIPE DELLE STELLE - Telefilm con Lou Gasset jr
16.15 I RAGAZZI DI PADRE MURPHY - Telefilm con Merlin Olsen
17.05 HUCKLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
17.30 AMICI PER LA PELLE - Telefilm «Una lezione di vita»
18.20 CASSIE & COMPANY - Telefilm con Ange Dickinson
19.15 RETEQUATTRO PER VOI
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
20.30 IL BUON PAESE - Gioco a quiz con Claudio Lippi
22.40 HUSTON PROPTO SOCCORSO - Telefilm
23.30 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm «Il direttore»
24.00 I ROPERS - Telefilm
0.30 IL COLPO ERA PERFETTO MA... - Film con Richard Crenna

- Telemontecarlo
11.00 BERNSTEIN DIRIGE BRAHMS
12.00 ANGELUS - Da S. Pietro (Roma)
13.10 AUTOMOBILISMO - G.P. di Francia
15.00 TENNIS - Torneo internazionale di Wimbledon
18.30 ATLETICA - Italia-Francia-Spagna-Polonia
20.30 BATAAN - Film con Robert Taylor
22.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
23.00 CICLISMO - Tour de France
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.58, 21.30, 23.15, 6 il giustafeste, 9.30 Santa Messa; 10.19 Sorso di sole sopra la luna; 12 le piace la radio?; 14.30 L'estate di Carta bianca stereo; 20.00 È noto all'universo...; 20.30 Stagione lirica; 23.18 Notturno italiano

Euro TV

- 10.15 RAMBO TV - A tutto motore
12.00 COMMERCIO E TURISMO - Attualità
12.15 MOVIN' ON - Telefilm
13.00 LA FIERA DELLE ILLUSIONI - Film con Tyrone Power
15.00 LA SAGA DEL PADRINO - Telefilm
16.00 CARTONI ANIMATI
18.00 MOBY DICK - Cartoni animati
20.30 LA CASSA SBAGLIATA - Film con Michael Caine
22.30 PATROL BOAT - Telefilm con Andrew McFarlane
23.20 IN PRIMO PIANO - Attualità
24.00 NOTTE AL CINEMA

Rete A

- 10.00 LAC-VENTIDA
12.00 WANNA MARCHI - Rubrica di estetica
13.00 SUPERPROPOSTE
19.30 LA PIONIERA - Film
21.00 NATALIE - Telenovela
23.45 PICCOLA FIRENZE - Proposte

MONTECARLO

GIORNALI RADIO 7.30, 8.30, 13.14, 18.64, 18.45, 20.45, 21.50. La macchina del tempo: a memoria d'uomo 9.50 «Rmc week end» a cura di Silvio Torre 12 «Oggi a tavola», a cura di Roberto Bassani 13.45 «Dietro i vetri» cinema 15 «Parade» de 70 cantori, 18 «Orizzonti» pedaggi. Avventura ecologica natura viaggio 19.15 «Domani» domenica, a cura di padre Auili.



# AGRICOLTURA E AMBIENTE

## Dopo Chernobyl il mercato non è ancora tornato alla normalità

# Deve tornare la fiducia

## Troppi sospetti sugli alimenti

I prodotti freschi sono sani, ma molti preferiscono quelli conservati - Impegni disastrosi - Manifestazione della Confcoltivatori

ROMA — Siamo al dopo Chernobyl l'Alma, col 27 giugno, ha chiuso gli stock degli ortaggi prodotti durante il periodo di applicazione dell'ordinanza del Ministro della Sanità, l'ordinanza stessa è da tempo scaduta, anche i diversi provvedimenti cautelativi decisi da alcune Regioni sono superati.

E finita, dunque, l'emergenza, ma non siamo ancora nella normalità. Non è tornata alla normalità il mercato. Non è normale la domanda finanziaria dei coltivatori. Non sono stati ancora adempiti gli impegni assunti dal governo. Tra i consumatori permane una situazione di incertezza e di sospetto, per molti l'incidente nucleare, dopo l'episodio del vino al metanolo ed accanto ad allarmi ingigantiti sui pesticidi e diserbanti, ha indotto irragionevoli spostamenti delle abitudini alimentari. Gli ortaggi in scatola sono ritenuti più sani di quelli freschi, il latte sterile — magari importato dalla Germania, che ha passato sotto silenzio il suo incidente nucleare — riceve inopinatamente credito di essere migliore di quello fresco pastorizzato. L'alto prezzo della bottiglia di vino diviene la garanzia della qualità.

Alla pressione compiuta sull'opinione pubblica durante l'emergenza nucleare da una ridda di notizie inquietanti, non fa ancora seguito una altrettanto diffusa informazione per rendere chiaro alla gente che è superato ogni allarme ed è possibile riprendere liberamente le proprie abitudini alimentari.

Non può passare sotto silenzio il fatto che produzioni italiane fondamentali e di grande pregio stanno subendo una durevole crisi di mercato, interno ed internazionale, mentre manca una vigorosa azione pubblica di informazione e di riaccertamento, mentre c'è chi ne trae ulteriore ed indebito vantaggio e potere nel mercato. E in casi come questo che si può cogliere l'importanza della battaglia democratica per la qualificazione dei servizi pubblici radiotelevisivi e per evitare il controllo e la subordinazione dei media agli interessi di gruppi dominanti.

Per i coltivatori, la situazione si è fatta difficile. Gli indennizzi loro spettanti per i ortaggi ritirati dal mercato durante l'emergenza assommano a 200 miliardi; per il latte non è ancora possibile fare stime attendibili, ma le cifre sicuramente si moltiplicano.

Al credito verso lo Stato si sommano le difficoltà nella vendita dei prodotti per la caduta dei consumi. Ma nessun rinvio è stato disposto dallo Stato per le scadenze dei pagamenti, tasse, contributi e cambiali agrarie, che a fine giugno sono particolarmente massicce. Nell'ultima sua seduta il Consiglio dei Ministri ha varato un decreto legge che, autorizzando l'Alma a contrarre un mutuo di 300 miliardi, dovrebbe sbloccare gli indennizzi dovuti ai produttori. Il provvedimento era da tempo atteso e fa parte degli impegni assunti dal ministro dell'Agricoltura, on. Pandolfi, durante l'emergenza, tuttavia, esso esiste solo in parte le esigenze poste dalla Confcoltivatori e dalle altre organizzazioni professionali agricole: pieno e rapido risarcimento dei produttori, destinazione di mezzi finanziari straordinari per non gravare su quelli destinati all'agricoltura, pronte iniziative di rilancio dell'immagine dei prodotti italiani.

Si rende così necessario rilanciare la mobilitazione dei coltivatori italiani e dare voce ad un loro vivo appello verso l'opinione pubblica, perché si ricostituisca nei cittadini un rapporto di fiducia e di solidarietà. Ma anche verso i partiti politici perché dimostrino consapevolezza che dopo Chernobyl il ritorno alla normalità non può significare il ripristino della



Immagini del dopo Chernobyl: banchi di verdura semivuoti e distruzione di verdura contaminata

situazione precedente, ma un sostanziale cambiamento del rapporto tra agricoltura ed industria, tra agricoltura tecnologia ed ambiente, nonché una riflessione seria sul ruolo plurimo dell'agricoltura, sulle sfide che è chiamata ad affrontare e sull'esigenza di un diverso quadro di riferimento e di sostegno dell'intervento pubblico.

La crisi di governo, può ostacolare la conversione di provvedimenti urgenti, in particolare il decreto legge prima richiamato ed il nuovo decreto contro le sofisticazioni del vino e alimenti, mentre impedisce il varo dell'attesa legge pluriennale di finanziamento del Piano agricolo nazionale. Risulta forse ora più chiaro il realismo della proposta avanzata

in febbraio dal Congresso della Confcoltivatori: un provvedimento di pronto intervento per rendere disponibili almeno i mezzi destinati per il 1986 all'agricoltura, come primo avvio ed anticipazione del Piano agricolo pluriennale. Ma la crisi può costituire anche l'occasione per quella riflessione di cui accennata e per una svolta nell'attenzione e nell'impegno delle forze politiche in una nuova fase di governo. Anche durante la crisi, nel Parlamento è possibile realizzare le convergenze necessarie per migliorare, correggere e predisporre i provvedimenti legislativi necessari.

Per questi motivi la Confcoltivatori ha indetto una manifestazione nazionale a Roma per l'8 luglio.

Massimo Bellotti

## Ogni anno la Cee importa legname per 25.000 miliardi di lire

# Il bosco, risorsa importante che non sappiamo utilizzare

ROMA — La Commissione della Comunità europea intende sviluppare un'azione comunitaria nel settore forestale per colmare vuoti e limiti che si sono accumulati in un settore che assume in Europa una importanza non trascurabile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale.

La necessità di una politica forestale comunitaria scaturisce da alcuni dati significativi. Il primo è relativo alla incidenza negativa che ha l'importazione del legno nella bilancia europea dei pagamenti. Nel 1984 il valore delle importazioni ha raggiunto i 17.000 milioni di Ecu (oltre 25.000 miliardi di lire); si tratta della seconda voce in assoluto, dopo il petrolio, che pesa negativamente sul bilancio europeo. Il secondo è il grave processo di distribuzione cui è sottoposta la foresta europea a causa dei fenomeni di inquinamento atmosferico (piogge acide), degli incendi, delle malattie provocate da organismi nocivi, con le conseguenze economiche ed ambientali facilmente intuibili. La commissione, inoltre, individua nella forestazione uno sbocco alternativo alle eccedenze strutturali in agricoltura.

L'iniziativa della Comunità per avviare un coordinamento delle politiche nazionali

e per specifici interventi comunitari ha in generale una rilevanza positiva. Per l'Italia costituisce un'occasione per ripensare e riorganizzare la propria politica nel settore, superando innegabili e colpevoli ritardi che stanno provocando guasti che alla lunga potrebbero divenire irreparabili. Infatti, l'assenza di una politica che guardi alla coltura ed alla montagna in termini produttivi, di difesa del suolo, di mantenimento e di miglioramento dell'ambiente, ha già provocato danni incalcolabili (basti pensare a quelli provocati dalle alluvioni, dalle frane, dagli incendi).

Si tratta, dunque, di definire una politica, di intervenire nel dibattito in corso al livello comunitario per impostare un'azione che affronti da una ottica diversa i problemi della forestazione, rifiutando quella logica assistenzialistica che si manifesta in tante realtà del paese.

Il bosco italiano, per le sue caratteristiche e peculiarità, si trova di fronte a gravi problemi. Non si pongono, se non per aspetti marginali, i problemi della sua estensione come sbocco alle eccedenze, ma grandi questioni di miglioramento delle qualità, di recupero produttivo, di trasformazione dei boschi cedui in confere, di in-

terventi per i diradamenti necessari, e soprattutto per la creazione di un sistema agro-silvo-pastorale, in cui lo sviluppo della zootecnia costituisce, in tante realtà, l'unico sbocco produttivo per consentire la permanenza in montagna dei coltivatori.

Il bosco può riassumere la duplice funzione protettiva e produttiva. Ciò sarà possibile se si opererà con programmi precisi a breve, media e lunga scadenza, coordinati a livello comunitario, nazionale e regionale. Solo per questa via possono essere affrontate le questioni del collegamento tra bosco ed industria di trasformazione, del ruolo che possono assumere i lavoratori forestali, le aziende pubbliche, gli imprenditori industriali, gli istituti di ricerca, gli allevatori, le cooperazioni. Il Parlamento europeo sarà chiamato a discutere nei prossimi mesi un programma di azione. Dall'Italia deve venire un contributo di idee e di proposte. Il gruppo parlamentare europeo comunitario intende stimolare con appropriate iniziative questo contributo, chiamando a discutere le forze interessate (comunità montane, sindacati, associazioni professionali, cooperative, gruppi parlamentari e regionali esperti).

Tommaso Rossi

## Turismo verde

### In un bel castello sorseggiando Tocai

Sul colle che domina Barbarano sorge quello che resta del castello medievale dei vescovi di Vicenza, feudatari del luogo ed insigniti del titolo regale. Il castello nel 1312 passò in potere degli Scaligeri, subì l'assedio dei Padovani e disastrose rovine durante la guerra di Cambrai (1508-1516). Probabilmente fu acquistato dalla Serenissima che lo cedette ai Godi di Vicenza, uno dei più potenti e ricchi casati vicentini che a Barbarano ebbero la loro origine. La struttura è ora sede di una prestigiosa azienda agricola.

Gianni Marinoni, patron di casa, mentre con orgoglio mostra la ricca produzione di vini pregiati sofferma l'attenzione sul Tocai rosso al quale è stata dedicata la strada del vino dei Colli Berici. Il fascino del Tocai rosso è legato alla leggenda che lo vede importato da queste parti da un soldato del tempo di Maria Teresa d'Austria recatosi a fare il soldato nella regione del «To-Kay», in Ungheria. Coperto dalla bontà del vino del luogo il soldato, di mestiere falegname, ne importò il vitigno e si mise a fare il vignaiolo. Ancora oggi, l'uva dei Tocai rosso si chiama «marangona» che in vicentino si-

gnifica falegname. La «strada del tocai rosso» parte da Vicenza, esattamente dalla famosa villa «La Rotonda» di Andrea Palladio. Il padre di Gianni, Jacopo, gran intenditore di vini ed erbe, ha prodotto due bei manuali dal titolo «Erbe salutari e saporite» e «Cucina e Salute con le erbe spontanee delle Tre Venezie». Vanna Marinoni, invece, la signora Magda, propone una ricetta classica adattata al nostro tempo, il «Baccala a la Visentina» preparato con due grosse cipolle, due speichi d'aglio ed un pugno di prezzemolo tritato, un quarto di litro d'olio d'oliva, mezzo di latte e mezzo bicchiere di vino bianco; due belle acciughe salate; 80 gr. di parmigiano grattugiato; un pizzico di cannella; farina, sale e pepe q.b. Dopo due ore di cottura si sicingheria per una rosolatura et voila, il prelibato manicaretto è pronto per essere servito con polentina gialla appena versata o lievemente abbrustolita. Di accompagnamento d'obbligo un Tocai rosso giovane e Garganego di Barbarano. Il «Castello» può ospitare 6-8 persone in tre comode stanze. Tel. (0444) 886055 oppure Turismo Verde di Vicenza (0444) 328933.

Efrem Tassinato

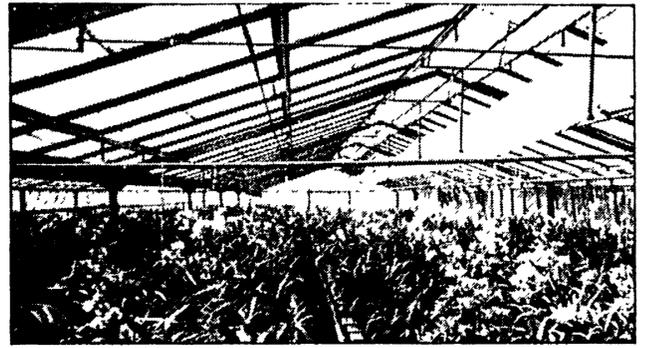
## Produzione abbondante Anche quest'anno le pesche al macero

Le più recenti rilevazioni effettuate dall'Irvm fanno prevedere per il 1986 una produzione di pesche di circa 15 milioni e mezzo di quintali. Rispetto all'anno scorso quando il raccolto fu di soli 14.450.000 quintali si avrà quindi un incremento di oltre 1 milione di quintali pari al +7,3%. Nel complesso questa produzione appare adeguata alla potenzialità degli impianti e di media entità se considerata nel quadro della moderna peschicoltura: raccolti superiori si sono infatti registrati sia nel 1983 che nel 1984. Comunque, il mercato non pare in grado di assorbire tali quantitativi.

Secondo l'Irvm nel 1986 le disponibilità effettivamente commercializzabili dovrebbero aggirarsi sui 14,9 milioni di quintali. Di tale quantitativo circa 4 milioni di quintali dovrebbero andare all'esportazione. L'industria di trasformazione per usi alimentari, che ha assorbito nel 1985 circa 1.700.000 quintali, dovrebbe mantenere inalterato il suo volume di approvvigionamento. Per quanto riguarda il consumo interno, allo stato fresco la capacità di assorbimento è valutabile in 6,8 milioni di quintali. Tenuto conto che i cali e le perdite di distribuzione dovrebbero aggirarsi sui 400 mila quintali, ne deriva in definitiva una possibile eccedenza di mercato di circa 2 milioni di quintali. È questa la conferma di un problema ormai davvero cronico. Oltre il 10% della produzione totale nelle ultime 5-6 campagne ha preso la via del ritiro dal mercato. In generale il 70-80% dei quantitativi ritirati viene avviato alla distillazione mentre la quota rimanente va distrutta.

Luigi Pagani

Le colture floreali richiedono molto calore. Una gestione attenta permette di risparmiare milioni. Un manuale proposto dal Creaa



# Sono nate le serre «energy saving»

Con opportuni accorgimenti è possibile realizzare un risparmio energetico del 20%

Un manuale pratico per i sericoltori. Tali progetti sono stati realizzati dal Creaa (Centro ricerche energie agricoltura e ambiente, promosso dalla Confcoltivatori) su commissione dell'Unità agrobiologica dell'Enea.

Il manuale, «Un miglior uso dell'energia nelle serre», in corso di stampa e di prossima diffusione, è costituito da cinque capitoli: nel primo

si indicano per le specie orticole e frutticole più diffuse in serra i livelli dei parametri ambientali (temperatura, umidità relativa, luminosità, concentrazione di anidride carbonica) più consoni a creare l'habitat favorevole alla produzione; nel secondo, terzo e quarto si consigliano interventi (rispettivamente nel campo delle tecniche agronomiche, strutturali e

impiantistiche) utili ad abbassare le richieste termiche delle specie coltivate e, quando necessario, a limitare gli apporti termici artificiali; nell'ultimo capitolo si forniscono informazioni di ordine legislativo, segnalando ad esempio le modalità per la richiesta e l'attuazione di aiuti finanziari in materia di risparmio energetico messi a disposizione da provvedimenti normativi regionali.

Proprio per assicurare, nella fase successiva della diffusione delle informazioni contenute nel manuale, una sua naturale facilità di comprensione e recepimento da parte degli utenti, si decise di costituire il gruppo di lavoro di ricerca con esperti operanti a diretto contatto con le reali esigenze dei produttori agricoli. Anzi si può dire che uno dei risultati positivi, emersi già prima della distribuzione e diffusione del manuale, è stata proprio la dinamica collaborazione ed integrazione che si è andata progressivamente stabilendo tra mondo della ricerca e quello dell'azienda agricola. Ciò, al di là del risultato specifico, è significativo di un fatto importante: in agricoltura c'è uno spazio enorme che deve essere velocemente coperto, per trasferire a livello aziendale le più opportune tecniche e gestioni.

Nel caso particolare si è visto inoltre che questa azione potrebbe comportare, accanto ad un significativo risparmio economico nelle spese aziendali di produzione, una minore domanda di consumo energetico a livello nazionale (anche se di entità ridotta).

Certo non si vuol dire con ciò che con questi tipi di azione si può risolvere rapidamente il problema del gravissimo deficit energetico nazionale, ma deve diventare convinzione generale, anche alla luce di recenti tragici incidenti nucleari, che convenga assegnare al risparmio e alla razionalizzazione energetica il suo giusto peso nell'ambito della ricerca e della sperimentazione nel settore energetico.

E poi comunque non è forse vero che il mare è fatto di tante piccole gocce d'acqua?

Nicola Stolf

## Stanno migliorando i conti della Finam

ROMA — L'assemblea degli azionisti della Finam (Finanziaria agricola del Mezzogiorno) ha posto in evidenza gli incrementi dell'attività svolta. Sono circa 20.000 (con una produzione lorda vendibile di 350 miliardi di lire) i piccoli e medi imprenditori agricoli associati negli organismi cooperativi e consortili cui la Finam partecipa. Non vanno inoltre dimenticati il significato delle partecipazioni in 15 società di capitali operanti nei servizi alla produzione zootecnica, nella forestazione, nella valorizzazione delle produzioni tipiche e le recenti iniziative per l'innovazione ed i trasferimenti di tecnologie.

I crediti alle partecipazioni hanno toccato i 156 miliardi oltre agli impegni di firma per circa 40 miliardi. Sulla gestione hanno continuato a pesare gli oneri derivanti dalle difficili operazioni di smobilizzo delle partecipazioni di controllo attive nella precedente fase operativa e che nell'esercizio '85 si sono tradotti in una perdita di 8,5 miliardi. L'assemblea ha deciso una riduzione del capitale a copertura delle perdite per affrontare il nuovo programma con una situazione finanziaria risanata.



Ora puoi diserbare solo "quando" serve!



# FUSILADE

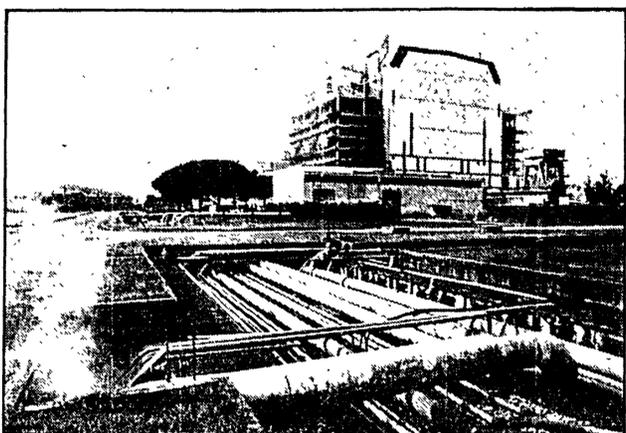
a colpo sicuro fa secche le graminacee e salva la tua soia!

Tra tutte le infestanti, le più pericolose sono le graminacee: soffocano la coltura e le sottopongono a elementi nutritivi. Gli interventi di pre-emergenza sono costosi e non sempre danno risultati soddisfacenti, i diserbanti tradizionali attaccano le parti aeree di tutte le piante, e non sono quindi adatti su colture già emerse.

La ECI ha scoperto e sperimentato, in più di 70 Paesi e su oltre 60 colture, un graminicida davvero rivoluzionario: FUSILADE, a base di flazopiridil. FUSILADE è un graminicida di post-emergenza: agisce sulla soia e su quanto nella coltura sono infestati le graminacee in qualsiasi stadio di sviluppo.



il graminicida "intelligente" di post-emergenza.



In migliaia ieri pomeriggio in corteo a Latina

# «Chiudete subito questa centrale che ci fa paura»

Sono arrivati in massa da Roma e da molti centri pontini Ingraio: occorre una lunga lotta che coinvolga milioni di persone

Dal nostro inviato

LATINA — Da tempo non accadeva di vedere a Latina tanta gente in piazza con un preciso obiettivo. È successo ieri quando i comunisti, gli ambientalisti e tutti coloro — senza distinzione di partito — che hanno a cuore le forze del futuro hanno deciso di chiedere a gran voce, con striscioni e slogan, che la centrale nucleare di Borgo Sabotino sia finalmente chiusa. Migliaia di persone si sono riversate nella piazza del Tribunale del capoluogo pontino da Roma, da Sezze, da tanti comuni, sfidando il caldo, il primo sabato di luglio, la tentazione del mare a pochissimi chilometri di distanza. Sono arrivati in pullman, con le macchine per sfilare in corteo lungo i viali della città e raggiungere piazza del Popolo dove è il municipio — anche il sindaco Dc, tra gli altri ha aderito alla manifestazione organizzata dal Pci e dalla Fgci — vecchio di cinquant'anni come l'intera città sorta dal nulla, dai vapori di quella che una volta era una palude.

Forse per questo motivo, sfidando la scarsa memoria storica dei latinesi, Enrico Mattei alla fine degli anni '50 ebbe facile gioco nel convincere i cittadini a trasferirsi in abitazioni costruite da operai della centrale nucleare. Da allora sono passati venticinque anni. Oggi siamo al dopo Chernobyl, in una nuova era. Come ha detto Nicki Vendola della Fgci nazionale al termine della manifestazione. Un'epoca in cui la qualità della vita si dovrà cominciare a misurare non più in dollari, barili di petrolio, megawatt, chilogrammi. Ma in aria che respiriamo, in acqua che beviamo, in cibi che mangiamo. Bisogna, dunque, affrontare i termini lo sviluppo in maniera

differente. Un segnale in questo senso è arrivato anche da Nino Contagelli, segretario regionale del Pci di Cgil, che ieri a Latina ha annunciato per il prossimo autunno un appuntamento politico di grande impegno, un convegno in cui si discuterà di energia, di sviluppo, di sicurezza. I problemi della sicurezza sono stati affrontati anche da Paolo Loizzo dell'Enna Casaccia, nucleonista per scelta e per mestiere, che pure era alla manifestazione perché la centrale di Borgo Sabotino, priva del secondo contenitore esterno, non è per nulla sicura e va dunque spenta subito.

Spegnerne l'impianto pontino e smettere di costruire quello di Montalto di Castro, ha chiesto Gianni Squitieri della Lega ambiente. E smettere di costruire anche Cirenè, la piccola centrale sempre di Borgo Sabotino di cui spesso ci si dimentica.

E tempo di cominciare ad affrontare il discorso della democrazia della energia su scala nazionale e sovranazionale. Pietro Ingraio, della direzione del Pci, è stato molto chiaro in proposito. Bisogna prepararsi ad organizzare una lunga lotta che coinvolga milioni di persone sui problemi che riguardano l'organizzazione della sicurezza, i rapporti tra questa e le forze politiche. La stessa iniziativa referendaria, ha concluso Ingraio, mette in discussione il sistema dei poteri, il rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. Diventa dunque un appuntamento importante a cui non ci si può sottrarre.

Rosanna Lampugnani

NELLA FOTO: uno scorcio della centrale di Latina

Anna Maria De Carolis, 71 anni, è morta mentre le rapinavano l'appartamento

# Soffocata nel suo letto

## Uccisa per due anelli e un po' d'argenteria

S'è svegliata di notte, ha visto i ladri e gridato - Un asciugamano in faccia per farla star zitta - Il marito è accorso in suo aiuto ma i banditi l'hanno immobilizzato

È stata svegliata dalla luce dei rapinatori che frugavano tra i cassetti della camera da letto; per paura ha gridato ed è stata in sua fine. Prima l'hanno picchiata, poi soffocata premendole un asciugamano sulla faccia fino a quando non s'è più mossa. Anna Maria De Carolis, 71 anni, è morta per pochi anelli e due o tre pezzi d'argenteria: questo i banditi sono riusciti a portare via. Il marito, Mario Ripari, 69 anni grafico dell'ambasciata americana in pensione è stato ferito alla testa mentre tentava di soccorrere la moglie. I banditi l'hanno legato mani e piedi con un filo elettrico. Se l'è cavata con una medicazione e pochi giorni di riposo.

È successo ieri mattina alle 4 in via Luigi Bodio 20, un'ele-

gante palazzina circondata dal verde, a due passi da Corso Francia. I marciapiedi sono lindi e curati (quando non pulisce la nettezza urbana ci pensano i portieri), le strade silenziose, i negozi espongono merce pregiata e le poche macchine che non trovano posto nei garage condominiali sono nuove e di grossa cilindrata. La serenità è però sparita da tempo. Ladri e rapinatori sono di casa nel quartiere: secondo il commissario locale ogni notte vengono svaligiati tra i sessanta e i settanta appartamenti, gli scippi ormai non li conta più nessuno, la paura è diventata una vicina di casa. Nel palazzo dov'è avvenuta la tragedia oltre alle porte blindate vi sono 4 appartamenti protetti da cancelli; gli altri affidano la propria sicurezza al-

le guardie giurate. Al primo piano c'è ancora il biglietto di controllo lasciato dal vigile notturno. «Soltanto qui da noi — spiega al piano terra — i ladri sono venuti 5 volte, e due di queste eravamo in casa». Anche Anna Maria De Carolis, la donna uccisa, aveva già subito un furto, dodici anni fa. La gran parte dei gioielli che le aveva regalato il primo marito, il marchese De Carolis Villara, erano spariti allora. Quel che le era rimasto lo aveva regalato alle nuore quando i due figli Maurizio e Stefano s'erano sposati. «Una vera signora — spiega la tabaccaia in fondo alla strada —, ma i ladri si sono sbagliati: avevo stile e portamento ma soldi pochi e invece qui nel quartiere ce n'è di gente ricca».

Eppure i rapinatori, due giovani sui venticinque anni a volto scoperto, «due professionisti», avevano proprio scelto la loro vittima. Con una fante di plastica oscura legata ad un rampino si sono arrampicati fino al terzo piano dove abitavano i due anziani. Sono passati di fronte ad altre abitazioni senza neppure fermarsi. Dal salotto hanno raggiunto la stanza da letto dove la signora Anna Maria, dormiva sola ed hanno cominciato a frugare facendosi luce con un accendino o con una minuscola torcia. Erano un piccolo rumore o il bagliore della lampada hanno svegliato la donna da anni malata di enfisema polmonare che istintivamente, per la paura, ha cominciato a gridare. I due giovani l'hanno allora picchiata: poi mentre uno tentava di serrare i polsi l'altro le comprimeva la faccia con un asciugamano. È morta prima che i due rapinatori riuscissero a stringere la corda attorno alle braccia.



# «Sessanta rapine a notte, un incubo nessuno ci aiuta»

Via Luigi Bodio, una salita stretta che unisce corso Francia alla via Cassia, è una strada agitata. Qui ognuno pensa solo ai fatti suoi. La gente di solito non si ferma a fare capannello. Ma ieri era un giorno speciale, quella donna uccisa nella sua stanza per rubarle quattro gioie ha sconvolto proprio tutti. Una signora elegante rompe la timidezza, s'affaccia tra le grate pesanti che proteggono il suo giardino e si sfoga: «Scusi è giornalista? Allora lo scriva che qui moriamo di paura, che ogni notte c'è una casa dove arrivano i ladri, ogni giorno un paio di scippi, ma di volanti nemmeno una». Nel palazzo dove è stata uccisa Anna Maria De Carolis, non c'è un inquilino che non abbia ricevuto almeno una visita dai ladri. «Sono entrati persino nella casa di un ispettore di polizia che abitava al secondo piano», racconta Francesco Marigliano, un pensionato che abita con la moglie proprio sotto l'abitazione di De Carolis. Pepita Bartolomé, una giovane filippina con la faccia tonda e gli occhi scanzonati che lavora nel palazzo racconta: «Ho ancora una gamba che mi fa male; due settimane fa stavo aprendo il cancello, sono arrivati in due col motorino m'hanno buttato per terra e preso la borsa. Avevo il biglietto per tornare a casa per l'estate. Ora chissà quando li rivedrò i miei». La signora De Facendis, inquilina del primo piano, è stata scippata qualche mese fa. E due volte tornando a casa ha trovato i ladri: «Fortuna che s'erano chiusi nella stanza da letto e non siamo potuti entrare; così non ci hanno fatto nulla. Tre volte abbiamo trovato la casa svaligiata al ritorno dalle vacanze. Ma non so saperne qualcosa di più? Prego si accomodi. Prima però vada a chiudere il cancello. È rimasto socchiuso, potrebbero entrare di nuovo i ladri».



Il corpo della vittima (nella foto-tessera in alto) viene portato all'istituto di medicina legale

Carla Chelo

c. ch.

# L'«atmosfera stagnante» del pentapartito su Roma

## Da circoscrizioni a delegazioni. Così 5 «partner» in difficoltà non sanno governare i quartieri

L'incredibile epilogo, tre giorni fa, della crisi in Dodicesima: sfiducia al presidente pri - Le conseguenze per i cittadini: paralisi di molti servizi essenziali

Centri estivi «saltati» o aperti senza alcuna organizzazione efficiente dell'attività, graduatoria degli asili nido ancora nel caos. Due vicende che coinvolgono migliaia di famiglie romane fino ad impedire la programmazione di un servizio di vita quotidiana dal prossimo settembre. E cosa dire dei centri anziani senza una lira per sopravvivere? E delle strutture scolastiche — già pronte in tutta l'ipida china del degrado che non si riescono ad aprire? Sono soltanto alcuni degli esempi della paralisi in cui il pentapartito ha gettato le circoscrizioni cittadine. Falde tra i correnti democristiani, ripicche tra i cinque alleati che impediscono ogni azione di governo e nascondono — ma solo ad un osservatore superficiale — l'inefficienza che dal Campidoglio si prova per ogni forma di decentramento, di gestione della città più aperta e vicina ai suoi abitanti.

Ormai il termine «Circoscrizioni», nel pentapartito che governa il Campidoglio, sembra venga usato solo formalmente. In realtà — a giudicare dalle azioni di Signorile e della sua maggioranza — sono le vecchie «delegazioni» (cioè strutture a cui delegare qualche atto deciso altrove) che sembrano essere tornate in auge. Peccato, proprio adesso che quasi tutti i cittadini si erano realmente abituati a considerare il proprio piccolo centro di governo locale e non soltanto le sedi dove si chiedono

certificati o si vanno mestamente a ritirare i verbali delle multe. Ma tanta è la disaffezione nei confronti del pentapartito in crisi. O, a dirlo tutta, «non sono». Il goffo «manuale Cencelli» edizione 1986, inventato per sedare le liti tra i cinque «partner» caduti, sembra aver prodotto soltanto nuovi guai, malumori tra gli alleati e all'interno delle correnti democristiane, capaci di impedire qualunque scelta. Ma cosa c'è dietro? C'è un caso esemplare, l'ultimo accaduto, che basta a descrivere la paradossale situazione politica in cui le Circoscrizioni sono costrette a vivere. L'altro ieri il presidente della dodicesima, Circonscrizione (Eur) — la repubblicana Rita Calabria — ha rassegnato le dimissioni dopo un voto del consiglio circoscrizionale (a maggioranza di pentapartito) che approvava una mozione comunista di sfiducia. Come se si è giunti a questo? Dopo le elezioni di maggio, secondo la «Grande Spaziologia» ideata in Campidoglio, la presidenza della XII «spettava» (le virgolette sono solo formali, perché se ne è parlato proprio in questi termini) al Pri. Il pentapartito si spaccò sul candidato ed alla fine viene eletto (a marzo) un presidente, si repubblicano, ma non quello designato. E appunto, Rita Calabria, il consiglio si può insediare soltanto in aprile. Ci sono ora da eleggere le commissioni. E le valide si ripropongono, tanto che alla prima votazione un «gioco incrociato» di franchi tiratori porta all'ele-

zione di Roberto Piccoli, consigliere comunista. La stessa cosa è già accaduta, circa due volte di far eleggere per vie traverse, un altro presidente, ma vede i suoi tentativi bloccati addirittura dal sindaco Signorile e dal segretario democristiano. Infine si arriva al voto con i risultati che conosciamo. Un panorama sconfortante. Al quale si può aggiungere — ma è solo un ennesimo esempio — la convocazione due mesi fa dell'intero gruppo democristiano della XVII Circonscrizione del commissario della Dc romana Francesco D'Onofrio, che tenta di trovare un accordo tra correnti di maggioranza e di minoranza, le quali ormai si considerano due partiti distinti. O come in Ottava (Centocelle), dove un quadripartito vive unicamente grazie ai voti missini, ed in Terza (S. Lorenzo - Piazza Bologna), i cui lavori sono possibili soltanto grazie al gruppo comunista che garantisce il numero legale e quindi la possibilità di far qualcosa. Vediamo, anche in questi casi, alcune tra le tante ripercussioni: in Diciassettesima sono stati composti solo alcuni giorni fa i comitati di gestione (il che significa, ad esempio, che prima di ottobre non saranno pronte le graduatorie degli enti). I centri ricreativi estivi sono stati affidati all'improvviso al Centro Italiano Femminile (una organizzazione cattolica) ed ancora non si capisce come questo servizio — già aperto — possa in

Angelo Meloni



# Gli industriali: «Il Campidoglio nella paralisi»

«È stata chiesta più volte la nostra collaborazione, ma tutto è rimasto sulla carta». L'attacco — durissimo — è del presidente dell'Unione Industriale di Roma, Ennio Lucarelli, ed ha come destinatario il sindaco Signorile. Lucarelli contesta l'immobilismo della giunta e non è la prima volta che accade. Un accenno simile era già venuto da parte dell'Unione Industriale poche settimane fa in un convegno alla presenza del sindaco. Ieri la «seconda puntata», ben più chiara: «Non erede — ha detto infatti Lucarelli — che l'attuale giunta presieduta da Signorile sia in grado di contribuire, per quel che dovrebbe riguardarla, all'impostazione di un serio progetto per Roma Capitale» (e proprio ieri, in un incontro nell'ambito della «verifica», i gruppi capitolini di Psi e Pri hanno parlato di intensificare gli interventi per il «progetto Capitale» con accenti implicitamente critici). «Stiamo constatando — ha poi aggiunto Lucarelli — che i meccanismi di assunzione delle responsabilità in Comune non esistono, né esistono le possibilità di sviluppare una seria politica di coinvolgimento. Rimangono del tutto isolate le forze sociali e professionali delle iniziative prese in Campidoglio e la stessa Unione Industriale è stata tenuta al margine del progetto per Roma Capitale».

## Tanti soldi per convegni e mostre, quasi niente per le aree industriali

Nel bilancio '86 della Provincia destinati più finanziamenti alla caccia che allo sviluppo economico - Niente spese per i nidi

Solo tre miliardi per lo sviluppo economico; una manciata di spiccioli (cento milioni appena) per «Roma capitale»; niente per la costruzione di asili nido, per il verde attrezzato, per gli impianti di depurazione; fondi decurtati per la protezione civile (dai 431 milioni dell'85 si scende a 300 milioni); per la costruzione di nidi, strade. Ma dove mai pensa di investire i soldi del bilancio '86 la Provincia di Roma? Incredibile ma vero: le risorse vanno nella caccia (alla quale sono destinati quattro miliardi, quindi più soldi di quanti sono previsti per aree industriali, artigianali ed attività produttive), in mostre e convegni sull'agricoltura (si passa dai 41 milioni del bilancio '85 ai 506 previsti in quello per '86) e, d'altra parte, in cinquecento milioni circa da investire in convenzioni con famiglie che funzionano da veri e propri asili nido ed altre iniziative alquanto misteriose. Un piccolo capolavoro, quest'ultimo, della giunta pentapartito, che d'un tratto, in barba non solo alle battaglie per l'emancipazione e la liberazione della donna ma anche più semplicemente al buon senso, scopre che affidando i bambini a gruppi organizzati di famiglie si potrebbe risparmiare e ottenere un servizio più efficiente. La cosa si commenta ovviamente da sola.

Per il resto (il bilancio prevede interventi per 289 miliardi) la giunta di palazzo Valentini decide di spendere tutto in opere di ordinaria amministrazione. Alcuni esempi: per la segreteria si passa dai 67 milioni dell'anno scorso ad un miliardo, per i guard-rail si sale vertiginosamente da un milio-

ne a cinquecento milioni e via lo spazio. Programmi, strutture, per avviare le opere di Roma capitale, secondo questo bel capolavoro messo su dalla giunta pentapartito possono attendere. Addirittura nella relazione programmatica, dove peraltro si fa un gran parlare delle novità intervenute nelle scelte che si stanno facendo, sociale di Roma e della sua provincia, viene avanzata l'idea di costruire autostrade urbane che colleghino le grandi aree della provincia a Roma. «Un'idea semplicemente ridicola — afferma Giulio Benigni, consigliere provinciale del Pci — in piena contraddizione con le scelte che si stanno facendo perché le attività non si concentrano tutte su Roma. Infatti vengono stanziati appena centomila, svaghi, goccia nel mare, per mettere in moto i progetti per Roma capitale quando c'è il rischio concreto che i 25 miliardi assegnati non vengano utilizzati e finiscano in residui passivi. A Roma capitale vengono dedicate in tutto sette righe. È assurdo: la Provincia è uno dei quattro enti che fanno parte della commissione istituita dal governo e dal Parlamento e non si sta dotando di nessuno di questi strumenti necessari per passare alla fase programmatica. Stanno venendo a maturazione studi importanti fatti dalla giunta di sinistra. Ma questo sforzo rischia di essere vanificato». «La giunta pentapartito», dice Maria Antonietta Sartori, capogruppo del Pci a palazzo Valentini, intende limitarsi ad opere di ordinaria amministrazione proprio nel momento in cui alle province vengono assegnati compiti precisi come la redazione di piani socio-economici, più ai fatti sociali e settoriali, progetti poliennali di intervento. Già dal 1987 la Provincia dovrà fare tutto ciò. «La verità — osserva Benigni — è che il pentapartito ha scelto di non spendere in presidenti e nessun progetto, anziché cercare di adempiere ai compiti di programmazione che le competono in una realtà complessa e in continua trasformazione come quella di Roma e del suo territorio provinciale». «Le scelte fatte», afferma Maria Antonietta Sartori — sono tra l'altro in piena contraddizione con molti ordini del giorno approvati all'unanimità, con dichiarazioni di autorevoli esponenti della Dc, come il presidente della commissione affari istituzionali, Giancarlo Casone, più volte espressi a favore di una riforma delle autonomie locali e quindi di un ruolo diverso della Provincia. Un interrogativo lo vogliamo lanciare al partito repubblicano al quale appartiene il presidente Evaristo Ciarla, che ha sempre sostenuto la necessità di scelte rigorose nella spesa, e a quei partiti laici come il Psi che quando entrarono in giunta si impegnarono a portare avanti e a difendere le scelte fatte dalla amministrazione di sinistra». La discussione sul bilancio a palazzo Valentini è appena iniziata. Il Pci ha annunciato che presenterà nella prossima seduta i propri emendamenti per tentare di trasformare questa assurda dista della spesa in un bilancio che corrisponda agli interessi collettivi.

Paola Sacchi

Appuntamenti

LA POLITICA DELLE DONNE - Domani alle ore 18.30 si svolgerà un dibattito promosso dal Coordinamento delle donne di Campo Marzio su: «La politica per le donne delle donne nel Pci». All'iniziativa parteci-

però la compagna Livia Turco, responsabile della sezione femminile e della Segreteria nazionale del Partito. MEDICINA - Dopodomani alle ore 11 al Policlinico universitario «Gustino Gemelli» il prof. Michael Miro-

wski, direttore dell'Unità coronata del Sinai Hospital-Baltimore e professore della Johns Hopkins University, terrà una conferenza su: «Il delirante impantabile: risultati dei primi 6 anni di follow-up a prospettive».

Mostre

CARTOLINE DA NAPOLI - La città nel lavoro di fotografi italiani e stranieri. Nella sede dell'Istituto nazionale per la grafica - Calcografia nazionale - Via della Stamperia, 6 - Ore 9-13, giovedì anche 17-19, lunedì chiuso. Oggi ultimo giorno.

Stampa (Farnesina - Via della Lungara, 230). Venerdì e domenica 9-13, venerdì 9-13/15-19, lunedì chiuso. Sino al 14 luglio. QUADRIENNALE D'ARTE - La produzione e la ricerca di un'ampia gamma di artisti italiani negli ultimi 30 anni. Al Palazzo dei Congressi all'Eur. Ore 10.30-19.30. Fino al 15 agosto.

RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI - L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni, incunaboli. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (Viale Vaticano). Ore 9-13 - domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre.

SCAVI E MUSEI - È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Roma. Scavi di Ostia e Museo Ostense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcristo Isola Sacra 9-13, chiuso. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14.

DISEGNI DECORATIVI DEL BAROCO ROMANO - Oltre cento disegni per trionfi da tavola, argentei, torce, casso d'offerte e alcuni altri oggetti tra la metà del '600 e il secondo '700. Al Gabinetto delle

Stampe (Farnesina - Via della Lungara, 230). Venerdì e domenica 9-13, venerdì 9-13/15-19, lunedì chiuso. Sino al 14 luglio. QUADRIENNALE D'ARTE - La produzione e la ricerca di un'ampia gamma di artisti italiani negli ultimi 30 anni. Al Palazzo dei Congressi all'Eur. Ore 10.30-19.30. Fino al 15 agosto.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113. Carabinieri 112. Questura centrale 4686. Vigili del fuoco 4444. Cri ambulanza 5100. Guardia medica 475674-1-2-3-4. Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041. Policlinico 490887. S. Camillo 5870. Sangue urgente 4956375-7575993. Vigili urbani 67691-490663 (giorno), 4957972 (notte). - Amed (assistenza medica domici-

liare urgente diurna, notturna, festivi) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salaria-Nomentana 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acì giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 578241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas propano intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Nozze Stamattina alle 9 in Campidoglio il compagno Del Fattore e la matrimonia compagna Rosella Mancini e Riccardo Lazzerini. Agli sposi gli auguri della sezione «Togliatti di Ottavia» di L'Unità.

Il partito

OGGI - FESTE DE L'UNITÀ - NO-MENTANO - VESCOVIO - TRIESTE - SALARIO - FGCI, ore 19, comizio di chiusura con la compagna Lalla Turva della Direzione del Pci. CASALMORENA, ore 19, comizio di chiusura con il compagno Gaetano Bettini, segretario della federazione. PARENTEANO, ore 19, comizio di chiusura con il compagno Sandro Morelli, del Cc. LA RUSTICA, ore 19, comizio di chiusura con la compagna Franca Frisco, capogruppo Pci. Comune. SPINACETO, ore 19, comizio di chiusura con il compagno Piero Salvagni, del Cc. TORRELLAMONICA, ore 19, comizio di chiusura con il compagno Renato Sceda, del Cc. SAN LORENZO, ore 19, comizio di chiusura con il compagno Walter Tocco, del Cc. PIETRALATA, ore 19, comizio di chiusura con il compagno Ugo Vetere, del Cc. TURBITANO GRAMSCI, ore 19, comizio di chiusura con il compagno Esterno Montano, consigliere comunale. CASSIA, ore 20, spazio ristorante, dibattito: «Noi buongusta contro l'Italia avvelenata», con Giorgio Nebbia e Tito Cortese. LATINO METRIGNO, a Villa degli Sogni, ore 11, spatio ristorante, dibattito: «I problemi degli anziani con la compagna Leda Colombini», ore 10.30, stand fage incontro sulla pace, ore 18, spatio ristorante, dibattito: «Le scelte energetiche», con Marcello Benvenuto, Mimmo D'Angelo, Franco Spicchi, ore 18, spatio ristorante, dibattito: «La qualità della vita, Mura Aureliane», ore 20-21, piano bar con Nino de Rose; ore 21-22.30, concerto di J. Asten Belt; ore 22.30-24, piano bar.

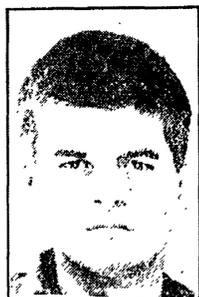
CASTELLI - Chiusura F.U. frazioni di MARINO, S.M. DELLE MOLE, CAVA DEI SELCI, FRATTOCCHIE F.U., ore 20 (M. Ferrara); CIAMPINO, ore 19 (A. Marconi); PASCOLARE, ore 19.30 (Ciccio); VALMONTONE, ore 21 (Picchietti); ROCCA DI PAPA, ore 19 (Maggi); ROCCAPRIDIA, ore 19 (G. Lopez); COCCIANO, ore 19 (Settimio). CIVITAVECCHIA - CANALE MONTE VIRGINEO, chiude la F.U. FROSINONE - CASSIA, chiude la F.U. di Cassino, ore 20 (Grassucci). RIETI - Prosegue il festival provinciale, ore 21, manifestazione sulla crisi di governo. GIARDINI, segretario della federazione. TIVOLI - TOR LUPARA DI MENTANA, ore 19.30, comizio di chiusura (Fredda); VILLALBA, ore 21, comizio di chiusura (Imbelloni); FONTESTORTO, ore 19, dibattito su «Problemi interregionali (quattro)»; MONTETUSCANI (quattro); MONTICELLI, ore 18.30, comizio (C. Morgio); RIGNANO FLAMINIO, ore 19, comizio (Ranalli). VITERBO - TUSCANIA, prosegue F.U.; BAGNAIA, prosegue F.U.; dibattito (Crucciani); ad ORIOLINO, ONANO, PROCONO si raccolgono le firme per referendum consultivo. DOMANI - CASTELLI - ZAGAROLO, ore 17.30, riunione sanità (Igarfoli); in sede ore 18 riunione sulla terza città (Muscoli, Castelli); CASTEL S. PIETRO, ore 19, C.D. sulla F.U. (Tramontico). FESTE DE L'UNITÀ - CASSIA, ore 20.30, dibattito su «L'Unica difesa è la pace; cattolici e comunisti contro la corsa agli armamenti». Partecipano Giulia Rodano, Luciana Castellina, Aldo De Matteò delle Act.

di, Pizzarello). RIETI - Prosegue la festa de L'Unità provinciale. VITERBO - In sede, ore 9.30, gruppo provinciale (Capaldi); in sede, ore 17.30, Commissione federale di controllo (Cicchetti); RIGNANO FLAMINIO, ore 21, C.D. di sezione (Capaldi); CASTEL S. ELIA, inizia la F.U. TIVOLI - In federazione, ore 18.30, riunione sul bilancio preventivo '86 della provincia (Caruso, Tider, Sartori). FROSINONE - ANAGNI, ore 18, C.D. (Imbelloni) - Fede. COMITATO REGIONALE - Ore 16.30 presso la sede di SS. Apostolo - è convocata la riunione dei consiglieri regionali. INCONTRO DEL Pci CON GLI ARTIGIANI - Ore 10.30 alla Sala Esdrà al Ripetto con i compagni Luciano Libertini e Giorgio Fregosi. PORTUENSE VILLINI, ore 18.30, in sezione assemblea sulla situazione politica con il compagno Mario Trenti del Cc. OSTIENSE, ore 17, in sezione assemblea sul nucleare con i compagni Grassucci e Ugo Papi; BORGO PRATI, ore 20, riunione con il compagno Lionello Cosentino; ZONA OLTRE ANIENE, ore 18.30 in zona; attivo da C.D. delle sezioni con i compagni Massimo Cervellini e Carlo Leon. AVVISO - Le cellule e le sezioni del Pci sono invitate a partecipare ai manifesti sulle assunzioni nella sanità. Usl devono ritirare in federazione i manifesti sulle assunzioni nella sanità.

Flavio Serpieri è stato arrestato ieri insieme ad un altro spacciatore

Manette ad un neofascista

Altri due arresti, sempre per droga, nelle indagini sul delitto di via dei Prefetti. Non ci sono invece novità sulle ricerche del misterioso giovane blondino, forse l'assassino della fotomodella. Ieri sono finiti in carcere Flavio Serpieri, un estremista di destra di 24 anni legato al gruppo «Terza posizione», e Fabio Spagnolo, di 20 anni. Negli ultimi mesi avevano fornito diverse dosi di eroina alla fotomodella assassinata. Erano passati da Elisabetta appena due giorni prima dell'omicidio. I due giovani non sono tossicodipendenti ma, a quanto si è saputo, spacciatori di professione. Sono stati infatti rinchiusi a Regina Coeli per «spaccio continuato di sostanze stupefacenti».



Flavio Serpieri

Aveva venduto eroina alla fotomodella assassinata

Ha fatto parte del gruppo «Terza posizione» - Passava spesso in via dei Prefetti



Fabio Spagnolo

Il personaggio più interessante è sicuramente Flavio Serpieri, coinvolto nell'81 nella maxi-inchiesta sul gruppo romano di «Terza posizione», l'organizzazione di estrema destra responsabile di omicidi,

di, assalti e attentati nella capitale. In passato la Digos si era più volte occupata delle sue attività. Il giovane, dopo gli anni di piombo, viveva con i soldi ricavati dalla vendita di eroina. La fotomodella aveva confessato un mese fa una sua amica: «Non ne posso più di tutti i fascisti che mi circondano. Insieme

me ad un gruppetto di sette-otto persone Serpieri era uno dei frequentatori più assidui dell'appartamento della ragazza accoltellata. Un'abitazione diventata punto di incontro per la gente più diversa, ma legata in qualche modo al mondo della droga. Nel corridoio della questura stanno sfilando ogni giorno per for-

nire la loro testimonianza figli «sbandati» della buona borghesia del centro, rampolli blasonati dell'aristocrazia, figli e mogli di giornalisti, «duri» dell'estremismo nero e radical chic. Ieri è stata la volta di una ragazza appartenente all'alta borghesia romana, di un giovane costruttore e di

due tossicodipendenti «poveri». Si parla (e sembrano molto più che indiscrezioni) di serate passate tutti insieme tra «tiri» di coca e amori di gruppo. Elisabetta era precipitata in un giro vorticoso di gente conosciuta e dimenticata, di amicizie occasionali nate

un night o intorno ad un grammo di eroina. Dopo la partenza per il Niger di Ubaldo Cosentino, suo compagno per più di un anno, tutti i salotti importanti erano ormai chiusi per lei. Povera, senza lavoro e senza soldi, aveva aperto il suo appartamento a decine e decine di persone: distribuiva perfino dei cartoncini con scritto su il suo nome e indirizzo, finiti in moltissime tasche. Forse l'assassino si nasconde proprio in questo ambiente. Sembra che il coltello a serramanico usato per pugnalare la ragazza fosse ben conosciuto da tutti i suoi amici. Spesso lo esibivano per divertirsi con i nuovi arrivati, facendo scherzi un po' incredibili. Un oggetto quotidiano, che Elisabetta ha avuto per tanto tempo davanti agli occhi. Mai avrà pensato che un giorno qualcuno lo avrebbe usato per ucciderla.

Luciano Fontana

Autovox, il pretore ripristina gli amministratori della Rel

La magistratura romana dà ragione alla Rel e dichiara illegale l'assemblea Autovox del 3 luglio ripristinando gli amministratori revocati. Nel corso dell'assemblea come è noto di fatto venne definito un nuovo assetto societario formato solo dagli azionisti privati. Il pretore di Roma - informa la stessa finanziaria pubblica per la ristrutturazione elettronica - ha sancito il divieto, per gli amministratori nominati nella riunione del 3 luglio, di effettuare qualsiasi atto anche di semplice ordinaria amministrazione. Da il ripristino nelle cariche degli amministratori di designazione Rel rimossi.

Atrazina in falde acquifere: interrogazione Pci alla Regione

Un'interrogazione urgente sull'uso di atrazina (un componente dei diserbanti usati comunemente in agricoltura) nel Lazio e sullo stato delle falde acquifere, è stata rivolta al presidente della giunta regionale dal consigliere comunista Oreste Massolo. In particolare Massolo chiede di sapere se sono state date disposizioni per analisi di laboratorio che possano accertare l'eventuale presenza, in quantità superiori a quella consentita, di residui della sostanza nelle falde che forniscono acqua potabile, e in caso positivo, dove sono state fatte e quali siano stati i risultati.

Un uomo e una donna si tolgono la vita lanciandosi nel vuoto

Un uomo e una donna si sono uccisi ieri buttandosi dai balconi delle loro abitazioni. Poco prima di mezzogiorno Concetta Ficoletta, una signora di 46 anni, si è gettata dal secondo piano del suo appartamento in via Pietro Romano, al quartiere Don Bosco. È morta durante il trasporto in ospedale. La donna soffriva di crisi depressive. Il secondo suicidio due ore dopo in via Monte San Vicino, a Monteseacro. Un uomo di 44 anni, Antonio Russo, si è tolto la vita lanciandosi dal suo balcone al quarto piano. Negli ultimi tempi aveva frequenti crisi nervose.

165 persone rinviate a giudizio un pentito fece partire l'inchiesta

Associazione per delinquere, omicidio, sequestro di persona, traffico di sostanze stupefacenti e numerosi altri reati indicati in ben 210 capi di imputazione: queste le accuse per le quali, a seconda delle singole responsabilità, dovrebbero essere rinviate a giudizio 165 persone coinvolte in una «maxiinchiesta» sulla malavita organizzata provocata dalle rivelazioni di un pentito, Massimo Speranza. Sono state dichiarate le cariche di quest'ultimo come collaboratore di giustizia. La lista di diversi episodi criminali alcuni dei quali hanno coinvolto a Roma l'imprenditore Enrico Nicoletti, nonché la responsabilità dei singoli imputati in vari delitti avvenuti anche a Milano, dove nel corso di un regolamento di conti ci furono due omicidi.

Pci: più peso alle Zone

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno esaminato i risultati della consultazione dei Comitati direttivi delle sezioni al termine della proposta di una riforma del decentramento della direzione politica del partito a Roma. Le decisioni prese dal Comitato federale e dalla Commissione di zona come momento importante della direzione del partito, alla precisazione dei loro compiti, delle loro funzioni, degli stessi criteri di loro composizione e ad un rafforzamento organizzativo delle Zone stesse anche per una riduzione del loro numero, da venti a dodici, e per un impegno di dirigenti e funzionari del Partito alla guida di questa nuova fase. A tale scopo il Cf e la Cfc hanno indicato una prima rosa di compagni che fin da ora vengono messi a disposizione delle Zone. Saranno poi le Zone stesse, attraverso una consultazione ampia delle Sezioni, a decidere le forme attraverso le quali impegnare questi o altri eventuali compagni. I dirigenti e i funzionari del partito che il Cf e la Cfc hanno indicato per il rafforzamento delle Zone sono, per ora, i seguenti: Maurizio Bartolucci, Massimo Cervellini, Gianfranco Giulio, Michele Civitelli, Laura Forti, Francesco Granone, Adriano Labbaci, Stefano Lorenzi, Antonio Lovullo, Paolo Lunardi, Paolo Mondani, Silvio Natoli, Roberto Piccoli, Aldo Pirone, Enzo Puro, Serafino Quaresima, Carlo Rosa, Augusto Scacco, Giovanni Silvestri, Mario Turvè. Inoltre il Cf e la Cfc hanno deciso quali compagni presiederanno le Commissioni del Comitato federale: 1° Commissione (problemi del partito): Angelo Daninotto; 2° Commissione (problemi della cultura, dell'informazione e della comunicazione politica): Renato Nicolini; 3° Commissione (problemi della scuola e dell'università): Roberta Pintor; 4° Commissione (sviluppo economico - fiscale - creditivo): Leo Canali; 5° Commissione (relazioni sociali e dell'ambiente): Pasqualina Napolitano; 6° Commissione (Stato, autonomie locali e ordine democratico): Fausto Tarsitano; 7° Commissione (problemi internazionali, della pace e del disarmo): Gianni Saracino; 8° Commissione (cultura, urbanistica, traffico, trasporti): Piero Della Seta; 9° Commissione (problemi della liberazione delle donne): Maria Rodano. Le decisioni prese dal Comitato federale e dalla Commissione di zona sono provvedute al completamento degli incarichi presso le Sezioni di lavoro della Federazione. Eccezioni: 1° ORGANIZZAZIONE: Aldo Bordin (personale, uffici e servizi); Roberto Degni (riforma delle strutture e tesseramento); Sergio Micucci (gruppi dirigenti e formazione quadri); Sergio Rolli (luc-

Civitavecchia: la sentenza al processo ad un gruppo di medici

Condannati in 13, altrettanti assolti per le «ricette d'oro»

Medicinali inutili venivano prescritti dietro vari compensi - I reati: corruzione, falso, truffa e interesse privato in atti d'ufficio - La Usl Rm21 parte civile

CIVITAVECCHIA - Con 13 condanne e altrettante assoluzioni è concluso a Civitavecchia il processo per le cosiddette «ricette d'oro» (prescrizioni di medicinali dietro compenso). Il tribunale, presieduto dalla dottoressa Sannita, ha sostanzialmente accolto le richieste del pubblico ministero Leosa, condannando i medici Flavio Magliani e Albergo Panunzi rispettivamente a 2 anni e 2 mesi e a 2 anni e 4 mesi, per corruzione, falso e truffa. I medici Vincenzo Testori, Gianfranco Marini, Alberto Rovello, Marco Di Marco, Pietro Bisozzi, Mauro Guerrini, Giuseppe Mastrodicasa, Augusto Taffi, Guerrino Azzaro hanno avuto condanne inferiori ai due anni - con la sospensione della pena - per reati che vanno dalla corruzione, al falso, truffa e interesse privato in atti d'ufficio.

Il tribunale ha inoltre condannato il commesso di farmacia Giuseppe Caprio e l'amministratore delegato della società farmaceutica «Aspic» di Roma, Angelo Pagano, a due anni e otto mesi per corruzione e truffa, ordinando per tutti l'interdizione dai pubblici uffici per il periodo relativo alla pena comminata, e ha inoltre disposto il risarcimento del danno alla Usl Rm 21, che ha creato la parte civile ed è stata difesa dall'avvocato Fausto Tarsitano.

Fontana di Trevi: monetine tabù

Le monetine che, secondo un'antica tradizione, vengono gettate nella fontana di Trevi sono una donazione che i turisti italiani e stranieri in visita nella capitale fanno all'amministrazione capitolina. Di conseguenza chi se ne appropria illecitamente è responsabile del reato di furto aggravato. In base a questa considerazione il pretore della quinta sezione penale, Adalberto Albamonte, ha avviato un'indagine sui responsabili di questo singolare tipo di furto, notificando comunicazioni giudiziarie a due persone sorprese di notte a fare la fruttuosa raccolta. Secondo un rapporto del nucleo di polizia giudiziaria

Lettere

«Sono invalido: non pagherò più sugli autobus»

IRRIPIETIBILE! Corsa-Kadett-Ascona-Rekord fino a 8.000.000 Senza interessi in 24 mesi EURAUTO Concessionaria OPEL - GM Direzione - Vendita - Ricambi Via delle 3 Fontane (Roma-Eur) - Tel. 5917980

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

BASSETTI GRANDE VENDITA DI ABBIGLIAMENTO a ROMA, in Via Monterone, 5 UOMO Abiti in tessuti pregiati, seta pura, foulard di lana grandi marche L. 350.000-390.000 Abiti firmati L. 450.000 Abiti fine serie L. 55.000-95.000 Camicie da L. 10.000 - Abiti conformati da L. 55.000 DONNA Abiti da L. 25.000 - Tailleur da L. 75.000 - Camicie seta pura da L. 25.000 - Maglieria estiva da L. 15.000 Grande disponibilità di merce invernale a quotazioni irripetibili Giacche uomo inglesi L. 180.000 Giacche uomo puro cachemire da L. 340.000 ORARIO CONTINUATO BASSETTI CONFEZIONI s.r.l. Tel. 6564800 - 6568259 - Telex 622694 Gruppo Bassetti Com. off. ai sensi legge 80

FINO AL 15/7/86 NON CREDO AL MIO OCCHIO!! FINO A LIRE 8.000.000 DI FINANZIAMENTO SECONDO I MODELLI OPEL IN 2 ANNI SENZA INTERESSI, SENZA CAMBIALI, SENZA IPOTECA OPEL APPROFITTADE DELLA SENSAZIONALE OPERAZIONE ITACA PRESSO AUTOIMPORT ROMA Via Salaria, 729 - V. Oderisi da Gubbio, 207 (Marconi) Via Veturia, 49 (Alberone) - Via Flaminia, 480 (P.le Milvio) - V.le Aventino, 19 (FAO) Via Corsica, 13 (Trieste) - P.zza Cavour, 5 - V.le dei Consoli, 143 (Cinecittà) Via Prnestina, 1183/Km. 12,00 - P.zza R. Malatesta, 21/D (Castellino)

# Gli inquilini dell'ex opificio del Salario temono di essere sfrattati quei palazzi che fanno gola All'assalto dell'area della Peroni?

Dopo molti anni non è stato ancora realizzato il piano di recupero dello stabilimento - Ufficialmente l'area da destinare ai privati non è stata venduta: ma c'è chi sostiene che il nuovo proprietario sarebbe un italo-americano dall'arricchimento facile

La moglie del signor Euliano Soldati spiega molto gentilmente che «il marito tornerà più tardi e che comunque è vero, hanno ricevuto un avviso di disdetta della locazione». Che dice questa avvisa signora? Che il nostro contratto scade a dicembre. Ma che non ci dobbiamo preoccupare perché la nuova proprietà ce ne farà un altro. I coniugi Soldati invece si preoccupano. Abitano da una vita in via Nizza 78, in uno degli stabili di proprietà della società Birra Peroni, la stessa che prima di liquidare l'azienda dava loro anche un alloggio. Come altri inquilini di via Mantova, dovranno lasciare l'abitazione per permettere la sua ristrutturazione. Ma una volta finiti i lavori potranno rientrare. La legge è dalla loro parte, ma...

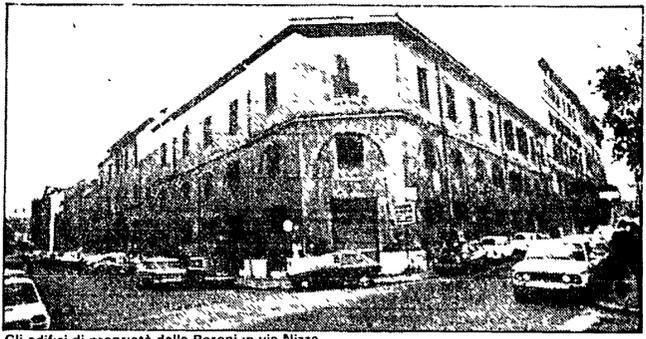
Esaminiamo i prolema. Lo stabile in cui vivono, come altri, ricade nel piano di recupero di piazza Alessandria, nel quartiere Salario, straordinario progetto teso a salvaguardare le residenze, a creare un grande parcheggio per una delle zone più congestionate di Roma, costruire un centro per i servizi pubblici di quartiere. Gli inquilini non avrebbero nulla da temere dunque: sono garantiti dall'eventuali sfratti dalla convenzione con il Comune che a riguardo parla chiaro. Eppure sono inquieti. Quell'avviso non era nei patti; non è uno sfratto, ma appare minaccioso. E poi si sa anche le clausole rigorose possono essere aggirate. Lo dice anche il proverbio: fatta la legge... Tanto più che l'intero piano ha dei ritardi gravissimi, inspiegabili. A quattro anni dalla stipula della convenzione con il Comune, poco o nulla si è mosso nell'area delimitata dalle vie Nizza, Bergamo, Bosis, Mantova, Alessandria, Cagliari e piazza Alessandria. E se il Comune «dimentica» piani che ha nel cassetto, la società non ha ancora concluso l'affare utile a sbloccare la situazione. Almeno, in questi giorni. Perché nel mese di aprile due settimanali hanno pubblicato ampi servizi nei quali si dava, per scontato che l'area era stata acquistata da un italo-americano dal nome di Daniele Bodini, 38 anni. Uno dei due periodici sostiene anche che l'avrebbe pagato 60 miliardi di lire allo scopo di realizzare «un complesso per uffici, prima fase di uno sviluppo misto residenziale-commerciale». Pare che questo sia il suo affare «europeo» di Daniele Bodini insieme alla partecipazione ad un altro

realizzato in terra francese. Le sue imprese invece sono note negli Stati Uniti d'America dove l'imprenditore — secondo quanto si apprende sempre da uno degli articoli citati — avrebbe acquistato «a prezzi stracciati» immobili sparsi su tutto il territorio americano per un valore complessivo di 400 milioni di dollari. Se questi edifici siano stati acquistati gettando sul lastrico interi quartieri oppure attraverso metodi più umanitari l'articolo non lo spiega. In ogni modo, sia nel caso in cui l'area sia stata effettivamente venduta a Daniele Bodini, sia nel caso contrario, le trattative con altri gruppi (in corsa c'è stata anche la Toro Assicurazioni ma per ragioni non note si è poi ritirata) nessuno potrebbe cacciare gli inquilini. E nemmeno sarebbe possibile cambiare destinazione d'uso dell'area. Cioè è obbligatorio costruire i servizi.

L'opera di recupero dell'ex opificio del Salario, considerato uno dei maggiori esempi di archeologia industriale, è stata affidata alla società Peroni fu smobilizzata alla fine degli anni 60 e fu dimenticata fino agli inizi degli anni

70. Nel '74 fu definita una variante (ratificata solo nel '79) in cui si stabilì che il complesso venisse destinato nel piano regolatore a zona B-3, cioè conservazione del tessuto edilizio e viario. La Peroni chiese una variante che rendeva meno congelante la destinazione e l'allora giunta di centrosinistra ne

adottò un'altra che in pratica radeva al suolo i tetti comprendenti parti essenziali dell'edificio e espelleva gli inquilini (allora 60, oggi 33). La Peroni non si dichiarò d'accordo con lo sgombrato dei suoi ex dipendenti finché giunse la Regione che bocciò ogni cosa. Solo quando fu approvata la legge nazionale (la n. 457) che per mette di recuperare edifici particolarmente degradati, fu possibile intervenire. Il 9 marzo 1982 il consiglio comunale approva il piano di recupero. Da allora il silenzio.



Gli edifici di proprietà della Peroni in via Nizza

70. Nel '74 fu definita una variante (ratificata solo nel '79) in cui si stabilì che il complesso venisse destinato nel piano regolatore a zona B-3, cioè conservazione del tessuto edilizio e viario. La Peroni chiese una variante che rendeva meno congelante la destinazione e l'allora giunta di centrosinistra ne

adottò un'altra che in pratica radeva al suolo i tetti comprendenti parti essenziali dell'edificio e espelleva gli inquilini (allora 60, oggi 33). La Peroni non si dichiarò d'accordo con lo sgombrato dei suoi ex dipendenti finché giunse la Regione che bocciò ogni cosa. Solo quando fu approvata la legge nazionale (la n. 457) che per mette di recuperare edifici particolarmente degradati, fu possibile intervenire. Il 9 marzo 1982 il consiglio comunale approva il piano di recupero. Da allora il silenzio.

Da tre giorni si trova in carcere il comandante dell'ufficio marittimo di Fregene, coinvolto nell'inchiesta sugli stabilimenti balneari. La notizia è stata resa nota soltanto ieri e conferma le voci circolate nei giorni scorsi sulle presunte corruzioni di pubblici ufficiali per licenze e favori agli esercenti. Il maresciallo di marina finito in carcere su ordine di cattura del sostituto procuratore Vittorio Paraggio si chiama Aurelio Antonucci, e pare che alle indagini sul suo conto abbia contribuito la Capitaneria di Porto di Roma, come annunciato nei giorni scorsi. Nessuno, tranne gli inquirenti, conosce il reato contestato ad Antonucci. Ma gli debbono che gli vengono mossi sono deducibili dalle scarse informazioni circolate nei giorni scorsi sul giallo degli stabilimenti balneari.

L'inchiesta nasce da una cena di lavoro degli esercenti di alcuni stabilimenti tra i quali Luigi Monaco, de «La Nave», Sergio Meneghini del «Tony» e Emma Pascali del «Patio». In quell'occasione si sarebbe parlato di un'operazione da condurre a termine con qualche bustarella all'uomo giusto: storie di autorizzazioni, di ispezioni mancate e tutto quello che ognuno può immaginare lungo il litorale più «privatizzato» delle coste romane.

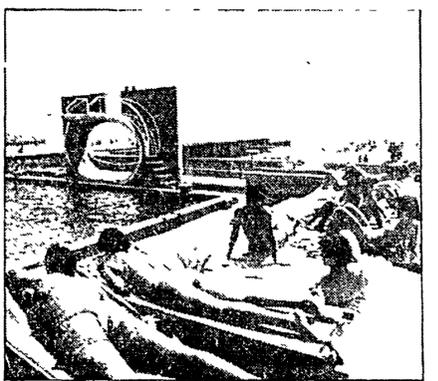
«L'uomo giusto» per ottenere i favori necessari sarebbero stato — secondo l'accusa

proprio il comandante dell'ufficio marittimo di Fregene. Antonucci era stato infatti trasferito nella sede distaccata della Capitaneria di Roma soltanto nel settembre dello scorso anno, proveniente da Venezia. Appena insediato avrebbe cominciato subito a controllare la situazione delle spiagge, ed in particolare le licenze degli stabilimenti, tenuti a rispettare le norme di precise convenzioni.

## Per lo scandalo degli stabilimenti balneari Arrestato il capo dell'ufficio marittimo di Fregene

Non si conosce l'accusa contro il maresciallo Antonucci - Ha preteso tangenti o è stato «incastrato» dai gestori inquisiti?

La «cena di lavoro» tra i gestori delle marine avrebbe riguardato proprio l'attività di questo nuovo funzionario zelante, e le conclusioni dell'inchiesta sommaria sembrano far credere che Anto-



nucci avesse alla fine stretto accordi con i gestori degli stabilimenti. Sarebbe almeno questo il contenuto della denuncia finita sul tavolo del giudice Paraggio, che come primo atto ha ordinato l'arresto dei tre titolari di «Tony», «Patio» e «La Nave». I tre sono stati accusati di falsa testimonianza, ed attualmente due di loro, Meneghini e Monaco, si trovano in libertà provvisoria, mentre Emma Pascali resta in carcere, forse in vista di un confronto con il maresciallo. Il giudice dovrà infatti stabilire se ci fu davvero corruzione, oppure se le accuse contro Antonucci sono frutto di qualche oscura manovra.

## Contro l'ex direttore Cibò Caso Ente Eur: nuove accuse

L'inchiesta sul carrozzone clientelare dell'Ente Eur sembrava già sepolta. Invece ieri è tornata a galla con una nuova richiesta d'incriminazione per l'ex direttore, Silvano Cibò, già arrestato nel gennaio dell'84 per una serie di operazioni illegali sulle aree. Il sostituto procuratore Giancarlo Armati ha fornito al giudice istruttore, Rosario Priore, titolare della vecchia inchiesta, un nuovo rapporto di polizia giudiziaria sui beni mobili e immobili del dottor Cibò. Si tratta degli accertamenti effettuati dalla Guardia di finanza sulle presunte «bustarelle» intascate da Cibò per favorire gruppi privati in varie operazioni con i beni dell'Ente Eur. Dalle carte sequestrate risulterebbero — secondo il giudice — le prove della corruzione. «Corruzione aggravata per fatti contrari ai doveri d'ufficio» è infatti il reato che Armati ha contestato a Cibò. Sarà ora il giudice istruttore a dover decidere se accogliere o meno la richiesta.



## Anche Sandra Milo in piazza protesta contro Malagrotta

«Festa dell'immondizia» con migliaia di cittadini arrabbiati contro la discarica di Malagrotta. Sandra Milo in testa (come mostra la foto). Il rito di questa originale protesta ha voluto che ciascun cittadino del quartiere Massimina si presentasse all'appuntamento con il suo bravo sacchetto di rifiuti e lo depositasse lì al tredicesimo chilometro della via Aurelia. Si è però bloccato il traffico su una strada particolarmente ingolfata il sabato mattina dai pendolari del mare, che hanno mostrato di non gradire molto la forma di lotta scelta.

## didoveinquando

### Rassegna di balletto (ma per pochi intimi)

Nuove luci si accendono nella notte della nostra città: inizia oggi, per concludersi il 15, la V edizione della rassegna internazionale di balletto «Luca le Stelle», ideata, come ogni anno, dal prof. Martino Natale per il Centro Ricerche Spettacolo Il Labirinto, in collaborazione con il Comune di Roma e l'Accademia di Francia. La manifestazione, che nel 1982 iniziò la sua storia con un'esperienza avventurosa ma di grande effetto nei giardini di Castel S. Angelo, si è via via consolidata, per approdare quest'anno nella struttura di Villa Medici. La cornice ambientale, che ha già ospitato negli scorsi giorni il Festival del Barocco, è di rara suggestione ed eleganza, e l'allestimento tecnico di ottima realizzazione. Gli spazi ristretti (circa 700 posti) da quali la maggior parte per la stampa e le autorità) ci sembra però che possano privare la Rassegna di una caratteristica specifica: essere una platea estiva aperta al grande pubblico (come fu, nel 1984, a Valle Giulia, con una dotazione di alcune migliaia di posti), momento importante di divulgazione, presso appassionati anche popolari, della danza, specie nei suoi aspetti più nuovi e meno noti. Quest'anno appare al contrario un «sottile modo raffinato» di momento importante, che, per vocazione implicita, è un poco esclusivo; caratteristica evidentemente un po' anomala, per una manifestazione ampiamente finanziata da denaro pubblico (Assessorato alla Cultura) e l'Unica, tra quelle targate «Vacanze in città», con caratteristiche «culturali...» (Forse, per qualcuno, la cultura è



Massimo E. Piazzi  
NELLA FOTO: Ashley Roland  
del gruppo Momix

### Amodio ad Anagni ed è subito danza

È in corso un Festival nella «Città dei Papi»: Anagni. Domani sera c'è l'Aterballetto, con uno spettacolo, attesissimo, programmato da Amedeo Amodio, ballerino, coreografo e direttore della prestigiosa compagnia. C'è anche una novità: «I have got rhythm», con musiche di Duke Ellington, un balletto dedicato al quotidiano correre di un fiume verso il mare; «Cocodrilli in abito da sera», ancora di Amodio, imbastito su un party collocato nella foresta africana, nel quale si mescola il reale e il fantastico. Le musiche oscillano dal jazz di Chick Corea alla chitarra andalusa di Pace de Lucia. Questo spettacolo, come

altri programmati ad Anagni (e si è già avuto un particolare «Mozart alla corte di Vienna»: un caleidoscopio di «arie» cantate dal soprano Danielle Perriers e dal baritone Nicolas Rivenc), si svolge in collaborazione con il Festival delle Cascine, in corso, nei pressi di Firenze, nella Villa Medicea di Foggia a Calano. Si avranno ancora, ad Anagni, le esibizioni della «Kol Demama Dance Company», diretta da Moshe Efrati (spettacolo d'alto impegno, svolto da ballerini sordomuti) e il Ballet Theatre «L'Ensemble», diretto da Micha van Hoek. Sono previste anche altre manifestazioni, ma vale intanto la pena di sottolineare quanto sia opportuna una collaborazione tra istituzioni lontane, vicine, però, nel tentare un coordinamento di attività, che in Italia sembra sempre un miraggio.

## L'Italia sotto il mare

L'esperienza di un archeologo subacqueo, «La cronaca di avventure dei pionieri che dal dopoguerra hanno inventato questo tipo di perlustrazione del mondo sommerso», ma soprattutto il diario di una persona che ha trovato in questa attività una identità di uomo libero e creativo. Si tratta del libro «Archeologia subacnea», scritto da Claudio Mucchetti e edito da Fratelli Palombi per la collana «Viaggio in» e presentato presso la Libreria del Mare in via Ripetta.

sommersa» è il sottotitolo che sintetizza molto appropriatamente le caratteristiche del volume. Non è un manuale specialistico — come lo stesso autore chiarisce nella prefazione — ma il sunto di lunghi anni di immersioni sottomarine alla ricerca di un mondo disperso e da recuperare «per decifrare il linguaggio delle generazioni passate così come perviene attraverso un «occolo». Fornisce tuttavia una serie di nozioni e informazioni che introducono più facilmente il lettore alla comprensione della disciplina. Però il libro non è rivolto esclusivamente agli appassionati o agli addetti ai lavori. Vuole coinvolgere anche chi è semplicemente affascinato da quel mondo nascosto dalle acque invitandolo ad una avventura diversa, fatta di piccole scoperte, giote sofferse, che trova valori in oggetti e fatti che hanno poco di eroico ma molto di vissuto.

## Un centro culturale e le sue ambizioni

L'ideale della «società aperta», secondo l'insegnamento di Karl Popper, è fondato in primo luogo sul libero confronto delle idee. Un confronto che non è fine a se stesso, bensì coerente ad un progetto. Questa «metafora sociale» ha profondamente segnato lo stile e le intenzioni delle forze che hanno creato il Centro Culturale «La Società Aperta». Le dimensioni dell'iniziativa sono, naturalmente, ridotte rispetto all'ideale complessivo di Popper. Ma la volontà di costituire uno spazio d'incontro possibile tra differenti esperienze e settori di ricerca, e per di più nei dintorni dell'Università «La Sapienza», è comunque già realtà.

Culturale che vuole essere laico e moderno, e dunque con la necessità di aprire ai contributi delle realtà vitali della società e della cultura. Ma anche, in tutta modestia, con la volontà di lanciare una proposta intorno alla quale coinvolgere il massimo delle forze disposte a non trincerarsi dietro l'assolutezza (per lo più presunta) di una e una sola visione del mondo, e, in positivo, a concorrere ad obiettivi comuni pur conservando la propria autonomia culturale. «La Società Aperta» si crede fermamente che questo sia possibile. Non pensate valga la pena di provare?

Paolo Di Reda

Scelti per voi

Steaming

Può un bagno turco diventare una metafora dell'esistenza? Vi sembrerà strano, ma se alla regia c'è un gigante del cinema come Joseph Losey può succedere. È l'ultimo film del cineasta scomparso, è tratto da una commedia di Nell Dunn e narra le storie parallele di un gruppo di donne che, da anni, frequentano tutte assieme la stessa sauna. Che, con il tempo, è divenuta l'unico luogo in cui queste donne riescono a "socializzare", ad avere dei contatti umani non banali... Grande regia e grandi interpretazioni grazie ad attrici come Vanessa Redgrave, Sarah Miles e la povera Diana Dors, anch'essa scomparsa poco dopo la fine delle riprese.

HOLIDAY

Choose Me (Prendimi)

Che strane cose succedono in America! Intrecci amorosi, storie di cora, confessioni via radio... Lo ammettiamo: la trama di Choose Me è impossibile da raccontare: tutto gira intorno a un bellocchio (Keith Carradine) che arriva fresco fresco in città e fa innamorare di sé una lunga serie di belle signore (le due più importanti sono Genevieve Buell e Lesley Ann Warren). Ma ciò che conta sono le atmosfere, gli ambienti e lo stile un po' barocco del regista, Alan Rudolph, già autore dell'ottimo Ricorda il mio nome e allievo di un illustre maestro: Robert Altman.

CAPRANICHETTA

St. Elmo's fire

I fuochi di Sant'Elmo appaiono ai marinai nelle notti senza luna, ma in questo film non siamo su un galeone: siamo in un bar (appunto, il St. Elmo's Fire) che è il luogo di raduno di sette ex-studenti che, chi più chi meno, hanno fatto carriera. Qualcuno si è buttato in politica, qualcuno altro scrive romanzi, qualcun altro ancora suona il sassofono... Piccole vicende esistenziali che si snodano memori del Grande freddo e di Breakfast Club: il cinema americano è abilissimo nell'interessarci ai fatti privati dei suoi eroi. Dirige Joel Schumacher.

ADRIANO ATLANTIC

Hannah e le sue sorelle

Dopo le «Ricostruzioni d'epoca» di Zelig, Broadway Danny Rose e La rosa purpurea del Cairo, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic degli artisti e degli intellettuali. Ma la sua Manhattan è, soprattutto, un «luogo di cuore», ed è sempre sull'amore (con tutti i suoi risvolti psicologici, come già in Io e Anna e in Manhattan) che il cineasta newyorkese ragiona. Tra Anna e le sorelle si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali, ci dà corpo una magnifica squadra di attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Diane Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

ARISTON

PARIS

MAJESTIC

Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo grauto e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero «yuppie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, facero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

ADMIRAL

ARISTON 2

SISTO (Ostia)

- OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO ATLANTIC, AIRONE, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, BRISTOL II, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETOILE, EURCINE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO.

Prosa

ABRAXA TEATRO
AGORA 80 (Tel. 6530211)
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) Riposo
ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
ALLE 21.30. Miles Gloriosus da Plauto. Regia di Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Gianna Morelli, Sara Bernini.
ANFITRATTO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
ANFEPHRA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111
AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
KERAUCOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Riposo
SALA B: riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
RIPOSO
TEATRO TECNICO (Via G.B. Teppola 13/A - Tel. 3619891)
RIPOSO
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
RIPOSO
SPAZIO UNO 85 (Via dei Paneri, 3 - Tel. 5896974)
RIPOSO
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
RIPOSO
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
RIPOSO
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO
RIPOSO
SALA OFFE
RIPOSO

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21.45. La compagnia Teatro Trionfo presenta «Cuomo dal fiore in bocca di Pirandello e Monologo di H. Pinter. Di e con Alberto Di Stasio. (Ultimi giorni).
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7570521)
RIPOSO
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
RIPOSO
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
RIPOSO
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriciano, 17 - Tel. 3962635)
RIPOSO
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
RIPOSO
TEATRO TRIANON (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637)
RIPOSO
TEATRO TRIANON (Via Antonio San Giuliano - Tel. 6788259)
RIPOSO
TEATRO TORDONNA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
RIPOSO
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
RIPOSO
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Chiusura estiva

Per ragazzi

ANFEPHRA (Via Capo D'Africa 5/A)
RIPOSO
CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
RIPOSO
CRISOGONO (Via S. Gallecano, 8 - Tel. 5280945)
RIPOSO
GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
RIPOSO
IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
RIPOSO
LA CILEGGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Sora, 13 - Tel. 6275705)
RIPOSO
LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
RIPOSO
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
RIPOSO
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
RIPOSO

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Oggi alle 21, alle Terme di Caracalla: Lucio di Lammormore di G. Donizetti. Direttore Friedrich Haider. Regia di Alberto Fassini. Orchestra coro e corpo di ballo del Teatro.
ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DO: Documentario DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico, SM: Storico Mitologico

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PRESIDENT (ex Diana), PUSCICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SAVOIA.

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes SUPERCINEMA, UNIVERSAL.

Visioni successive

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes ACLIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDRADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO, KURSAAL.

Cinema d'essai

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, FARNESI, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, KURSAAL.

Jazz - Rock

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes ALEXANDERPLATZ CLUB, ARCO DI GIANO, ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO, BIG MAMA, BILLIE HOLIDAY, DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS.

Cineclub

LA SOCIETA' APERTA - CENTRO Video Club dalle 15 alle 20. Riposo
CULTURALE
IL LABIRINTO
Via Tiburtina Antica 15/19
Tel. 492405
GRAUO
Chiusura estiva
Via Perugia, 34 Tel. 7551785
SALA A: Peppò (ore 18); Legenda o Sarmakoj Krepasti (ore 21.15)
SALA B: Ginger e Fred di F. Fellini - DR (ore 18-22.30)
Tel. 312283

Sale diocesane

CINE FIORELLI
Via Terni, 94 Tel. 7578695 Riposo
DELLE PROVINCE
Viale delle Province, 41 Riposo
NOMENTANO
Via F. Redi, 4 Riposo
ORIONE
Via Tortona, 3 Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE
Piazza S. Maria Ausiliatrice Riposo

Fuori Roma

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes OSTIA, KRYSSTALL (ex CUCCIOLI), SISTO, SUPERGA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI, FIUMICINO, TRAIANO, ALBANO, ALBA RADIANS, FLORIDA, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASSADOR, VENERI, MARINO, COLIZZA, VALMONTONE, MODERNO.

SONO BELLISSIMI AUTOVOX
la forza dello spettacolo con nuovo stile
MAZZARELLA BARTOLO
V.le delle Medaglie d'Oro, 108
Roma - Tel. (06) 386508
MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18
Roma - Tel. (06) 319916
2 ANNI DI GARANZIA
28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE MENSILI DA L. 53.000
24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE DA L. 47.000

vendita straordinaria PER RINNOVO LOCALI
ECCEZIONALI SCONTI fino al 50% su tutti gli arredi esposti
SAMA ARREDAMENTI
ROMA - Via Aurelia, 678

UNA BELLA ALFA 33 PER LA VOSTRA ESTATE
La "PLAUTINA" presenta MILES GLORIOSUS di PLAUTO riduzione di Sante Stern
con Sergio Ammirata - Patrizia Parisi - Sergio Doris - Mario Di Franco - Franca Giardina - Gianna Morelli - Gianni De Simeis - Violetta Bettani - Gianfranco Salerni - Maurizio Ranieri - Franco Santelli

UNA BELLA ALFA 33 PER LA VOSTRA ESTATE
La "PLAUTINA" presenta MILES GLORIOSUS di PLAUTO riduzione di Sante Stern
con Sergio Ammirata - Patrizia Parisi - Sergio Doris - Mario Di Franco - Franca Giardina - Gianna Morelli - Gianni De Simeis - Violetta Bettani - Gianfranco Salerni - Maurizio Ranieri - Franco Santelli

Senna pole-position nel Gp di Francia che si corre su una pista modificata dopo la morte di De Angelis

# Alboreto 6° tempo, la sfida è a tre Lotus-Williams-McLaren, sfida a Le Castellet

Dal nostro inviato

LE CASTELLET — Ayrton Senna centra la dodicesima pole position della sua carriera e parte dunque in prima fila anche a questa Gran premio di Francia che si disputa oggi su ottanta giri del nuovo circuito del Paul Ricard (partenza ore 13,30, ripresa Tv2). Al suo fianco avrà Nigel Mansell. In seconda fila ci saranno Piquet e Arnoux, in terza Prost e Alboreto. Di questi sei piloti solo Arnoux e Prost ieri nell'ultima sessione di prove hanno migliorato i tempi del giorno precedente: sulla pista c'erano numerose e pericolose tracce di olio che hanno consigliato prudenza.

La gara odierna dovrebbe vivere sulla lotta fra tre scuderie: la Lotus, che ha messo a disposizione di Senna un nuovo motore Renault con meno problemi di consumi; la Williams, con Piquet in cerca di riscatto e Mansell sempre più deciso e concentrato; la McLaren, con Rosberg e Prost, soprattutto, che dovrebbe trovarsi a proprio agio sul veloce circuito francese. Le sorprese potrebbero venire dalla Ligier di Arnoux e anche dalla Ferrari di Alboreto ben collocata in sesta posizione.

Nelle prove ufficiali di ieri s'è verificato uno spettacolare incidente tra Prost e Arnoux. Il ferrartista stava superando il francese che, non accorgendosi della manovra, ha stretto e toccato l'italiano. Per l'urto fra la ruota anteriore destra della vettura di Prost e la posteriore sinistra di Alboreto, la Ferrari prima s'è impennata poi è finita fuori pista. Nessuno danno fisico, fortunatamente per i due protagonisti. Intanto nella riunione tenuta venerdì pomeriggio, i piloti hanno ripetuto a chiare lettere al segretario della Fisa,

## Mille operai per protesta marceranno sul circuito

LE CASTELLET — Aria di contestazione attorno ai bolidi di Formula uno ed al colorato circo dei Gran Premi. Mille lavoratori dei cantieri navali francesi di Le Ciotat, a pochi chilometri dal circuito Paul Ricard dove si svolgerà il Gran premio di Francia di F1, marceranno oggi sull'autostrada per una manifestazione di protesta. Il rifiuto del governo francese di stanziare altri fondi per i cantieri navali potrebbe infatti portare alla chiusura di alcuni di essi tra gli impianti situati a Le Ciotat che sono i più grandi che la Francia possiede nell'area mediterranea. Di qui la concreta minaccia per molti lavoratori di perdere il proprio posto e la protesta annunciata per oggi.

## Così alla partenza (Tv2 13,15)

|                   |             |          |                   |             |
|-------------------|-------------|----------|-------------------|-------------|
| SENN A            | (Brasile)   | 1. Fila  | MANSELL           | (Gbr)       |
| Lotus Renault     | 1'06"526    |          | Williams Honda    | 1'06"755    |
| PIQUET            | (Brasile)   | 2. Fila  | ARNOUX            | (Francia)   |
| Williams Honda    | 1'06"797    |          | Ligier            | 1'07"075    |
| PROST             | (Francia)   | 3. Fila  | ALBORETO          | (Italia)    |
| McLaren Tag       | 1'07"266    |          | Ferrari           | 1'07"365    |
| ROSBERG           | (Finlandia) | 4. Fila  | BERGER            | (Austria)   |
| McLaren Tag       | 1'07"545    |          | Benetton Bmw      | 1'07"554    |
| FABI              | (Italia)    | 5. Fila  | JOHANSSON         | (Svezia)    |
| Benetton Bmw      | 1'07"818    |          | Ferrari           | 1'07"874    |
| LAFFITE           | (Francia)   | 6. Fila  | DUMFRIES          | (Gbr)       |
| Ligier            | 1'07"913    |          | Lotus Renault     | 1'08"544    |
| TAMBAY            | (Francia)   | 7. Fila  | WARWICK           | (Gbr)       |
| Lola Ford         | 1'08"616    |          | Brabham Bmw       | 1'08"905    |
| BRUNDLE           | (Gbr)       | 8. Fila  | PATRESE           | (Italia)    |
| Tyrrell Renault   | 1'09"044    |          | Brabham Bmw       | 1'09"436    |
| STREIFF           | (Francia)   | 9. Fila  | DANNER            | (Rfg)       |
| Tyrrell Renault   | 1'09"700    |          | Arrows Bmw        | 1'09"737    |
| NANNINI           | (Italia)    | 10. Fila | JONES             | (Australia) |
| Minardi           | 1'09"792    |          | Lola Ford         | 1'09"929    |
| BOUTSEN           | (Belgio)    | 11. Fila | PALMER            | (Gbr)       |
| Arrows Bmw        | 1'09"987    |          | Zakspeed          | 1'10"305    |
| DE CESARIS        | (Italia)    | 12. Fila | ROTHENGATTER      | (Olanda)    |
| Minardi           | 1'11"483    |          | Zakspeed          | 1'12"163    |
| GHINZANI          | (Italia)    | 12. Fila | BERG              | (Canada)    |
| Osella Alfa Romeo | 1'12"443    |          | Osella Alfa Romeo | 1'14"264    |

Dal nostro inviato

LE CASTELLET — Ma che succede alla Formula 1? E davvero in crisi dopo le recenti, controverse e caotiche disposizioni della Fisa in merito alla diminuzione di potenza delle vetture e dopo il ritiro della Bmw? Si avvia verso il declino o più semplicemente è in una fase involutiva e di assestamento, caratteristica e ciclica, del resto, in quasi tutti gli sport? Comincia così il colloquio con Marco Piccinini, direttore sportivo della Ferrari, conoscitore profondo dei fatti e dei segreti della F1. «Io non parlerei di crisi, almeno sotto il profilo strettamente sportivo. Diciamo che stiamo vivendo una fase di assestamento caratterizzata da una serie di problemi gestionali, se vogliamo pesanti, contraddittori e anche gravi. E che però nulla tolgono, secondo me, alla validità sportiva in senso stretto, quindi anche tecnica, agonistica e spettacolare di questa formula».

Intervista a Piccinini, ds Ferrari

«Qui c'è chi pensa solo ai quattrini. Così la Formula 1 rischia di morire»  
«Una grossa parte di responsabilità l'hanno però anche coloro i quali reggono le sorti della Formula 1. Non riescono mai ad imporsi, preferiscono perseguire la strada delletaria dei compromessi...»  
«Può essere vero anche questo...»  
«Ma la Ferrari forte della sua esperienza non può dare battaglia per cambiare questo stato di cose? Ad esempio, perché non ha fatto la voce grossa di fronte all'ambiguità delle decisioni Fisa di Parigi, limitando-»

Intervista a Piccinini, ds Ferrari

«Qui c'è chi pensa solo ai quattrini. Così la Formula 1 rischia di morire»  
«Una grossa parte di responsabilità l'hanno però anche coloro i quali reggono le sorti della Formula 1. Non riescono mai ad imporsi, preferiscono perseguire la strada delletaria dei compromessi...»  
«Può essere vero anche questo...»  
«Ma la Ferrari forte della sua esperienza non può dare battaglia per cambiare questo stato di cose? Ad esempio, perché non ha fatto la voce grossa di fronte all'ambiguità delle decisioni Fisa di Parigi, limitando-»

«Non credo che sia da collegare solo alle decisioni della Fisa. Immagino vi siano altre ragioni di natura tecnica, tecnologica e di immagine. Sorprende, ad esempio, che abbia annunciato la decisione dopo aver portato avanti una battaglia...»  
Walter Guagnelli



## A Wimbledon quinto centro consecutivo della Navratilova

LONDRA — Martina Navratilova (nella foto) per il quinto anno consecutivo al termine della finale femminile ha mostrato raggiante al pubblico il meraviglioso piatto in argento e oro, ricevuto, come vincitrice di Wimbledon, dalle mani della Duchessa di Kent. La Navratilova trionfa per la settima volta a Wimbledon, dopo il mezzo secolo fatto di Parigi (al Roland Garros era stata battuta in finale dalla Chris Evert Lloyd), non ha mancato l'appuntamento con il prestigioso torneo londinese. Davanti alla numero uno del mondo, questa volta si è inchinata la volenterosa cecoslovacca Mandlikova. Il punteggio finale, seppure in due set, testimonia della resistenza opposta dalla out-sider: 7-6 (7-1), 6-3. La giovane Hana era partita fortissimo, portandosi sul 3 a 1, dopo aver strappato subito il servizio alla più quotata avversaria. Poi la classe e la determinazione di Martina Navratilova hanno avuto la meglio e al tie-break sul 6 pari ha letteralmente affossato la Mandlikova con un secco 7 a 1. Meno equilibrato, rispetto al primo, il secondo set che la campionessa si è aggiudicato con relativa facilità. Oggi sui verdi campi inglesi (ore 15 diretta televisiva su Rai Tre) per la finale maschile si affronteranno Ivan Lendl e Boris Becker. Forse la finale che tutti volevano, sicuramente una finale spettacolare che oppone un giocatore di potenza e regolarità, come il ceco-vacuo di Ostrava, ad un atleta fantasioso ed acrobatico come il biondo tedesco. Da un punto di vista statistico i duelli tra i due sono a favore di Lendl che su cinque confronti diretti ne ha vinti quattro. Ha perduto proprio questo anno nella finale del Torneo di Chigago (una delle due battute d'arresto in una stagione eccezionale), ma va aggiunto che in terra americana era sofferente per una tendinite al ginocchio. Becker, vincitore della scorsa edizione a Wimbledon, sul erba è forse leggermente favorito, ma Lendl, a cui manca un successo a Wimbledon, lotterà come un leone.

## A Malaga facile debutto della Nazionale italiana ai campionati del mondo di basket

# Con la Cina poco più di un allenamento E Bianchini fa esperimenti con la vittoria in tasca

ITALIA 98  
CINA 87  
ITALIA: Premier, Costa n. c., Magnifico 18, Gilardi 12, Polesello 8, Brunamonti 15, Villalta 18, Binelli, Riva 19, Dell'Agnello, Marzotti 4, Sacchetti 4.  
CINA: Luming 5, Feng n. c., Yunlong 4, Guoli n. c., Fei 17, Tao 4, Yeguang 25, Fenguo 5, Libin 6, Yongjun, Xiaoliang 21, Bin. ARBITRI: Nunez (Bra) e Zych (Pol).

Dal nostro inviato  
MALAGA — È durato dieci minuti il pericolo giallo. Dieci minuti in cui ombre coreane aleggiavano sul palazzetto di Malaga, un palazzetto-sauna disertato dagli spettatori forse per il troppo caldo. Per i nostri all'esordio di questo mondiale c'è stato un imballamento iniziale che sembrava doverci procurare parecchi guai. Poi è bastato che Bianchini richiamasse gli schemi e mettesse Riva al posto di Sacchetti perché le cose si agguistassero. E la partita dopo i primi difficili minuti praticamente finita lì.

Tra una festa andalusa e gruppi folcloristici della Costa di Siviglia che fanno un inferno nel piccolo palazzetto di Malaga la Nazionale italiana comincia il suo mondiale schierando il quintetto più collaudato dall'allenatore Bianchini con Brunamonti e non Marzotti in regia, Gilardi e Sacchetti sulle ali, Villalta in posizione di post-pi-

«Il Ct arrabbiato «10 minuti di gioco... poi buio»  
Dal nostro inviato  
MALAGA — È un Bianchini non soddisfatto quello degli sgoiati dopo l'esordio vittorioso degli azzurri. Anzi a dir la verità è incavolatosissimo per la pausa della squadra, pause che contro avversari ben più temibili degli asiatici potrebbero costare care. La partita è durata soltanto 13 minuti. Tre minuti in cui siamo stati concentrati, abbiamo difeso bene, abbiamo attaccato con raziocinio. Poi più niente, il buio. Le marcature sono saltate, ed è stata una perdita di tempo inutile. Qualcuno gli chiede di Costa, l'unico a non essere sceso in campo. «Avevo il bisogno di vedere all'opera Polesello. Di Costa so che sta bene e quindi con lui non c'è nessun problema». L'allenatore preferisce non parlare dei singoli, ma si lascia scappare un elogio per Magnifico a cui «volevo dare briglie sciolte sul collo e il giocatore ha risposto in pieno». Sono le uniche parole dolci dell'allenatore dopo una partita che gli ha lasciato l'amaro in bocca.

g. cer.

gambe molli e, il contropiede azzurro comincia a colpire; Villalta si sposta al centro e il gioco scorre più fluido. Migliora anche il tiro dei nostri. I cinesi spesso confusionari, non ci mettono più paura. È 27-18 al 9' e il vantaggio è destinato ancora ad aumentare fino ad arrivare ad una punta massima ad un minuto dalla fine di 31 punti. Bianchini visto ormai assicurata la vittoria comincia a provare tutti gli uomini e gli schemi in vista dei più impegnativi impegni futuri. Ed infatti Marzotti dà il cambio a Brunamonti e così anche Polesello e Premier entrano in campo. Il primo tempo si chiude su un tranquillizzante 60-41 per l'Italia.

Un vorticoso giro di cambi segna nella squadra italiana l'inizio della ripresa. Forse sono anche troppi. Ma si riesce a capire che Premier e Sacchetti non sono ancora passo con gli altri. Pasticciano troppo le seconde linee azzurre al punto che al 5' i cinesi vanno «soltanto» 14 punti di scarto. Un ulteriore aggiustamento della squadra e i cinesi vengono tenuti a bada però gli azzurri si sbraccano in molte occasioni. Si rilassano eccessivamente. Fortunatamente Gilardi, Polesello, Brunamonti, Villalta e lo stesso Sacchetti ora giocano più in

scioltezza nonostante gli avversari stiano recuperando. Ma i cinesi che fanno? L'unico loro arma è il tiro da fuori da tre punti e il piccolotto Luming e ancora Yaguang mettono spesso in mostra. Delude invece Libin, considerato uno delle stelle della anche di Polesello. Chi invece si è messo in mostra è il pivot Xiaoliang alto 2,10 di 24 anni che ha dato parecchio fastidio alla nostra difesa. Polesello a un certo punto a metà del tempo è richiamato in panchina e sembra non mandar giù la decisione del nostro allenatore. Vanno sul parquet il «cuciolone» Pinelli e Dell'Agnello: è la nouvelle vague che entra in scena. Ma per poco poiché i cinesi non si arrendono e al 14 riducono il distacco a soli 10 punti e di 9 al 16'. Sembra di capire che i nostri avversari per quanto ingenui e ancora rozzi nel complesso potranno in futuro fare molta strada, potendo contare su una base assai solida. Ma per ora sono ancora all'abc del basket. Alla fine tornano in campo i «vecchi» azzurri e le cose si agguistano, anche perché la squadra italiana ricomincia a ragionare. Per i cinesi non c'è più nulla da fare. Finisce 98-87. In conclusione un buon allenamento. Il difficile comincia ora...

Gianni Cerasuolo

## Al Tour Marie conserva la maglia gialla, e mentre si mette in mostra un canadese...

# Brutta giornata per Hinault: 2' da Fignon

Ciclismo  
e quindi nel batterli sul rettilineo in leggera scesa di Sceaux.

Ma la sorpresa più grande non è stata offerta da Verschuere, piccolo ma navigante corridore belga, quanto piuttosto dal canadese Alex Stieda, coraggioso nel movimento della frazione iniziale del Tour, nell'andare a caccia degli abbuoni disseminati lungo la breve gara (85 chilometri) nei punti caldi e quindi nell'aggiungere la maglia gialla ai danni del vincitore del prologo di venerdì, il francese Marie.

Stieda, grazie appunto

agli abbuoni, sul podio di Sceaux ha vissuto momenti di vera gloria e passerà alla storia dello sport del pedale per essere stato il primo canadese ad indossare la maglia gialla del Tour anche soltanto per poche ore.

Il sogno di Stieda si è infranto nel tardo pomeriggio quando la squadra di Marie e Fignon ha dominato la cronometro per formazioni riportando ai vertici il francese vincitore del prologo.

La cronosquadra, vinta appunto dalla Systeme-U, ha sottolineato anche il valore complessivo dell'italiana

Carrera, che ha concesso agli uomini di Guilmond 38' piazzandosi al secondo posto.

Chi è andato decisamente male è invece stato Hinault che ha concesso l'55" a Fignon, il più pericoloso dei suoi avversari per la classifica generale. Ora il bretone insegue il parigino in classifica con l'51" di ritardo. La squadra di Contini, da parte sua, a perso quasi 3'.

Oggi il Tour lascia Levallois Perret per raggiungere Lievin dopo 214 chilometri di galoppata: nel pomeriggio toccherà il punto più a nord

dell'avventura. Lungo il percorso sono inseriti tre colli di quarta categoria.

Jean Paul Ruit ARRIVO PRIMA SEMITAPPA  
1) Pol Verschuere (Belgio) Km. 85 in 1 ora 58'33" media 43,018; 2) Dornes (Belgio) a 2'; 3) Solleveld (Olanda) a 3'; 4) Anderson (Australia) a 9'; 5) Stieda (Canada) a 9'; 6) Guyot a 9'; 7) Barras a 11'; 8) Flamkaert; 9) Mac Kenzie (Nuova Zelanda); 10) Feliert (Francia); 25) Binoletto; 26) Petitto; 27) Bontempi

S. Gimignano, una corsa tra le torri  
ROMA — Si corre oggi con oltre 160 iscritti la Coppa Martini di Montemaggiore. Il percorso, partenza e arrivo a San Gimignano, attraverso il territorio di un itinerario fatto di saliscendi, altro appuntamento in Lombardia con la 22ª Coppa dei Colli Briantini. Arrivo e partenza a Sovico (Milano).

## Inchiesta sui fondi neri agli azzurri

MILANO — Porta il numero 6812 ed è indicata come «atti relativi ad articolo apparso su "Epoca" dell'11 luglio 1986 dal titolo "Sotto il naso di Pertini"». Richiesta aperta d'ufficio dalla procura di Milano sui «fondi neri» che la nazionale azzurra avrebbe percepito per la vittoria del mondiale di Spagna. L'iniziativa della Procura della Repubblica, che ha affidato le indagini al sostituto Alfonso Marra che probabilmente domani interrogherà il giornalista di «Epoca» Roberto Chiodi, è stata dopo la pubblicazione sul settimanale di un articolo in cui si sosteneva che gli azzurri per la vittoria di Madrid ebbero un compenso «in nero» dagli sponsor di 400 milioni di lire che vennero manufatti in Italia sullo stesso aereo sul quale viaggiò l'allora presidente della Repubblica Pertini.

## Damiani vince ancora per ko

PORLEZZA (Como) — Ormai tra il peso massimo Damiani e la sfida per il titolo europeo c'è soltanto lo spazio di alcuni mesi. Dopo la brillante vittoria con lo statunitense Lang, schiantato alla seconda ripresa, la sua quotazione è salita al massimo e il gigante di Bagnocavallo tenderà la carta della corona continentale. Un ko pesante, tanto che il pugile è stato ricoverato in ospedale dopo il match per maggiore tranquillità. Damiani, apparso determinato, più veloce che in passato. Ha in possesso di maggior varietà di colpi, ha convinto. La sfida europea dovrebbe a questo punto aver luogo in autunno. Nella riunione di Forzeza è tornato sul ring, dopo un mese di sfortunato combattimento mondiale con Callejas, Loris Stecca. Una rentrée felice. Ha vinto ai punti, sulla distanza delle otto riprese con lo statunitense di voce lancia. Un test impegnativo, un buon collaudo per un pugile che vuole ritentare la scalata alle classifiche mondiali.

## Passarella a Milano «Sto bene»

MILANO — Daniela Passarella nuovo «libero» dell'Inter, è arrivato ieri all'aeroporto di Milano. Il suo rientro c'erano alcuni dirigenti nerazzurri, giornalisti e tifosi. Le condizioni generali del calciatore argentino sono apparse buone anche se il suo tono di voce lasciava intravedere una certa stanchezza, dovuta al lungo viaggio intercontinentale. Sulle condizioni fisiche è stato ben preciso: «Ho avuto dei disturbi, ho sofferto parecchio sia per l'infezione intestinale che per lo strappo muscolare. Ma ora sto benissimo e attendo con ansia di iniziare la preparazione». Passarella ha raggiunto Firenze, dopo aver incontrato il presidente dell'Inter Pellegrini e Trapattini. Mercoledì verrà sottoposto a una serie di visite accurate da parte di una équipe medica scelta dall'Inter. Bergamo, medico sociale dell'Inter.

## Lancia Delta guida Rally N. Zelanda

AUCKLAND — La Lancia Delta Martini di Aton e Kivimaki è al comando del Rally della Nuova Zelanda, ottima prova del campionato del mondo, al termine della prima tappa. Markku Aton, dopo 12 prove speciali, ha 9 secondi di vantaggio sulla Peugeot di Kankkunen seguito dalle altre due Lancia Martini, quella di Biasion e quella di Ericsson. Oramai è lontani dalla guida il finlandese della Salomon, che si trova in 17ª posizione a oltre 26 minuti.

## Stopyra in Italia nell'87?

NIZZA — Il nazionale dell'Uraguay Wilmar Cabrera ha firmato un contratto di tre anni con l'Oce Nizza. Arriva Cabrera mentre il Toulouise è in trattativa per cedere l'attaccante francese Yannick Stopyra ad una squadra italiana. Il contratto è firmato ma il nome della formazione italiana rimane segreto. Comunque ancora per una stagione Stopyra giocherà nel Toulouise. Il giocatore è in attesa di perfezionare il prezzo del passaggio al club di serie A di una società del nord Italia.

### Seminario sul «Dopo Chernobyl»



## Se le donne mettono il naso nella scienza

Consapevolezza del limite e ricerca di un patto sociale; di questo e d'altro si è discusso a Roma in una giornata «separatista»

ROMA — Mai visto aggiungere sedie, quindi il seminario nazionale organizzato dalla sezione femminile del Pci è stato un successo. Un successo delle donne. Perché erano solo donne al Residence Ripetta. A parte le tecniche televisive che le riprendevano: ma la tronica, per ora, sembra privilegiare gli uomini. Tema del seminario: «Dopo Chernobyl, oltre l'estraneità. Scienza, potere, coscienza del limite». Chiamate a una discussione aperta, di ricerca, di scienza, di politica, di tecnica: rappresentative di saperi che hanno portato a rompere i confini di comunità «chiusure». Hanno tentato, ponendosi (e anche contrapponendosi) domande sullo sviluppo, sul sapere scientifico, sulla pratica politica delle donne. E non hanno risposto in modo neutro, ma tenendo conto del genere, della specie, del sesso cui appartengono.

Naturalmente, pensare ai «paradossi dell'opulenza, perduti in una sola parte del mondo? Le donne di Milano, le responsabili femminili delle donne comuniste; recuperare la concretezza della vita quotidiana che governi e cambi, insieme, bisogni e consumi; porsi «la consapevolezza del limite che costituisce in ogni campo non solo una sanzione, ma una limitazione pratica ma un fecondo paradigma del pensiero, una moderna etica che equivale a cogliere le oggettive interdipendenze tra sistemi economici, sociali, politici, della produzione del sapere, delle conoscenze, delle informazioni, escludendo qualsiasi linguaggio che si trasformasse in una armoniosa sintonia. Accettava, invece, le dissonanze, la flessibilità di alcune partiture, la «stecca» di alcune voci. Era giusto così. Giacché, se è abituato attendersi da chi si muove nel campo della politica, risposte anche domande, qui lo schema è stato scompiolato. E volutamente.

Veniamo adesso alla discussione. Per semplificare, perché sarà meglio aspettare la pubblicazione dei materiali per trarne una riflessione meno immediata, diremo che le voci delle donne, in un'aula dove erano Gialotti, Wilma Gozzini, Rossana Rossanda, Mariella Gramaglia, Laura Balbo, Franca Ongaro Basaglia) hanno scelto tre registri: la scienza e il suo rapporto con il potere; la pratica politica tra donne e delle donne comuniste; una affermazione forte della necessità di difendere quella soglia di democrazia (nelle leggi, nelle istituzioni) della quale, sempre più spesso, si tende a tornare indietro con la storia delle compatibilità, governabilità, postmodernità.

drà valutata (e scelta o respinta) ben sapendo che non è separabile da un punto di vista etico. Senza questo legame si può giungere a Seveso, a Bhopal, a Chernobyl. Una centrale nucleare costruita in base alla filosofia del rischio (può succedere ma storicamente siamo tranquilli: i dati assicurano, le cifre garantiscono) che non è compatibile con l'accento posto sulla soggettività dalle donne. Il modello «rigido e centralizzato» che guida scienza e tecnologia non è compatibile con quello «duttile», «modificabile in continuo», della riflessione femminista. D'altronde, la scienza troppo spesso ha preteso di separare conoscenza e interesse; mezzi e fini. Ora il senso di «responsabilità» delle donne tende a esercitarsi recuperando uno spazio vasto per l'utopia giacché «ogni singolo atto, ogni atto compiuto quotidianamente, giorno per giorno, è decisivo per il mondo che vogliamo costruire».

Per Elena Gagliasso, epistemologa, l'idea di limite va resa operativa non solo da un punto di vista etico ma anche biologico, naturale. «La vita sul pianeta funziona come libreria delle Donne di Milano, le responsabili di cui anche noi, poveri piccoli uomini e donne facciamo parte, sono solo lo 0,1% di tutte quelle che sono esistite. Risulterà allora meno nobile e magnifica quella sfida alla natura, quell'andare oltre le Colonne d'Ercole, quello strapuntare il fuoco di Prometeo che ha accompagnato le nostre vicende dal Seicento in poi. Sulla pratica politica delle donne, su quell'interrogarsi («Vengo qui a parlare come scienziata, come comunista o come donna?») si è domandata proprio recentemente la biologa Paola Pierobon) ci sono resistenze difficili ma anche passi avanti. È vero che la separazione tra il momento in cui si ragiona con un corpo femminile, a partire dall'acquisizione della propria differenza sessuale, e quello in cui ci si esprime in modo neutro è sempre in agguato. È vero che spesso non si fanno i conti con la struttura sociale e politica. Tuttavia delle proposte per una strategia sensata sono emerse. Intanto, quella della libertà delle Donne di Milano, è una proposta molto rigorosa, molto compatta. Che a tante metteva soggezione proprio perché non concedeva nulla. «Pensiamo che l'aver tenuto insieme l'oggettività dell'evento Chernobyl e la soggettività di essere donne costituisca una posizione feconda». Cerchiamo di intendere cosa sia questa «oggettività». Il fatto che le donne «hanno preso la parola, parlando tra di loro, stabilendo rapporti materiali significativi tra di loro. Questo ha voluto dire spezzare il percorso della socializzazione del desiderio che era gli uomini amano gli uomini, le donne amano gli uomini. E si è modificata la rappresentazione del rapporto tra le donne e il mondo che era: tra me e il mondo, l'uomo, il partito o altro dello stesso genere. Per diventare invece: tra me e il mondo un'altra donna». Adesso le donne diventano responsabili. E tale responsabilità è verificabile quando e se riescono a cambiare il modo in cui si produce il potere. «La donna è portatrice della prima, fondamentale differenza umana, quella di genere. Ma se lei non produce, per la sua differenza, scienza, diritto, autorità, allora è destinata ad adeguarsi al potere costituito o a contestarlo vanamente».

Polemiche Rossana Rossanda ha invece investito le donne presenti al seminario: «Di fronte al nucleare avete come sesso quasi così di diverso da dire?». E ha contestato il concetto di «estraneità» che stava alla base del documento di preparazione del seminario. «Non condivido il concetto di estraneità anche se inteso come modo critico e non di rifiuto. D'altronde io sono una che s'implica di tutto. Mi sentrei ridicola se a sessant'anni mi dichiarassi estranea. Quindi non è sufficiente, di fronte ai rischi del nucleare, il prendersi per mano fra donne. Donne che sognano di cambiare questa società così «pervasiva, come la nube di Chernobyl» solo perché dal mondo sono state, storicamente, escluse. Infine Alessandra Bocchetti, del Virginia Woolf, che ha riproposto il tema della comunicazione fra donne cercando un rapporto esplicito con le comuniste. «La vostra forza di diverso da dire?». E ha contestato il concetto di «estraneità» che stava alla base del documento di preparazione del seminario. «Non condivido il concetto di estraneità anche se inteso come modo critico e non di rifiuto. D'altronde io sono una che s'implica di tutto. Mi sentrei ridicola se a sessant'anni mi dichiarassi estranea. Quindi non è sufficiente, di fronte ai rischi del nucleare, il prendersi per mano fra donne. Donne che sognano di cambiare questa società così «pervasiva, come la nube di Chernobyl» solo perché dal mondo sono state, storicamente, escluse.

# Si estende l'opposizione

pol hanno dato loro fuoco. Sul giornale di ieri grande notizia era la condanna del regime che consentiva alla madre di Rodrigo, Veronica, esiliata, di rientrare per qualche giorno a vedere suo figlio che muore. «Vogliono fare del Cile un secondo Nicaragua. Il vero emblema oggi è tra ordine e caos, quelli che hanno convocato le proteste di questi giorni non sono semplicemente dissidenti o persone che hanno opinioni diverse, sono trasgressori della legge, sono fautori della violenza. Erano tutti insieme, democristiani e comunisti. Quello che ora chiamano un ampio accordo di forze sociali è solamente l'associazione tra quelli che si proclamano democratici e i terroristi. Non c'è alcun dubbio, alla guida delle proteste ci sono i comunisti, c'è il partito comunista». Pinochet ha convocato una conferenza stampa assai più lunga e nervosa di quelle che settimanalmente tiene con i giornalisti — si fa per dire visto che le domande sono del genere: «Prevede il regime che meritino una risposta le dichiarazioni di...» — accreditati a La Moneda. Se tra i partiti politici c'è ancora un'unità, questa unità gliela sta facendo sicuramente raggiungere Pinochet.

Nelle stesse ore continuava il triste e abituale rito dei funerali delle sette vittime della violenza ordinata dalla giunta di governo contro la popolazione che protesta. Sette funerali di ragazzi, di una bambina — Nadia Fuentes aveva 13 anni — sono diventati altrettante manifestazioni di rabbia di un popolo che fa politica e si organizza prima di tutto perché muore di fame e di inquilizi. Da tredici anni Pinochet fa lucidare gli ottoni della banda che fa il cambio della guardia davanti a La Moneda — neanche fossimo a Buckingham Palace — ma lo scotero del 2 e 3 luglio i segni non li ha lasciati soltanto nelle poblaciones assediata, attaccate, straziate. C'è maretta nella giunta, hanno fatto effetto le dichiarazioni dell'arcivescovo e quelle del Dipartimentato di Stato statunitense. Il primo di solito è assai più morbido nel reclamarlo ma questa volta gli hanno chiuso la radio e non ci sono stati atti di terrorismo o presunto tale che potessero giustificare, anche solo nella forma, il ricorso alla violenza da parte di polizia ed esercito. Così il comunismo è stato durissimo. Intanto partiva l'appello al Papa di Gabriel Valdes, leader democristiano, e il vecchio cardinalino Silva Enriquez, silenzioso da molto tempo, da quando al suo posto è stato messo il più moderato Fresco, ha fatto da Roma. Una dichiarazione che per il popolo cattolico che tanto lo ama è una chiamata alla lotta, e non il contrario, come qualcuno pretenderebbe alla vigilia della visita del pontefice.

Il Dipartimento di Stato ha denunciato la «discrepanza tra il carattere pacifico della protesta e i risultati violenti della risposta delle forze dell'ordine» e ha condannato la chiusura ingiustificata delle emittenti di regime. Ieri al ricevimento l'ambasciatore degli Stati Uniti ha fatto per l'anniversario della fondazione c'erano i membri di governo ma anche quelli dell'opposizione: Seguel, leader del sindacato, che è incriminato per lo scoppio. Jorge Molina, uno dei segretari del Ps, che mercoledì era stato fermato e picchiato. L'ambasciatore Barnes ha cambiato la politica in Cile del suo paese — l'ambasciatore precedente era pacificamente un uomo della giunta di Pinochet — e si comporta, per così dire, come un portavoce dell'opposizione, sia pure di quella più moderata. Nessuna dichiarazione di esponenti delle forze armate. Da qualche tempo si dice che la politica maniacale del regime, che intende abbreviare il tempo di permanenza a Santiago, luogo troppo caldo, e portarlo nella periferia meno organizzata del paese? Avrà la Chiesa il coraggio di accettare la sfida di questo viaggio come occasione di verità? È un dibattito aspro ed è appena cominciato.

Non nelle poblaciones, dove si curano i feriti, si fanno i funerali, si ripariano alla bell'e meglio i danni dell'ultima incursione, la notte scorsa, dei soldati, si organizzano le visite — il sabato è uno dei giorni — ai detenuti politici e le investigazioni legali per i molti scomparsi tra i 600 arrestati. Possono trascorrere anche 15-20 giorni prima che ricompaiano, torturati, orrendamente, e rei-confessi di tutti i reati possibili ed immaginabili. La protesta è finita ma la tensione non si è allentata. Su giornali di regime continuano le richieste di pene dure per coloro che hanno organizzato le proteste. In un'università restano chiuse, il presidente della gioventù democristiana è stato condannato a quasi due anni di carcere per le manifestazioni del mese scorso, in carcere è anche Gustavo Villalobos, direttore dell'avvocatura dei ragazzi della Vicaría. «Dovrà venire il Papa — dice Mariano Puga, uno dei «curas rojos», i parroci rossi che il regime tanto odia — dovrà venire il Papa tra gli operai, tra la povera gente, tra i disoccupati, tra gli alluvionati, tra i perseguitati del regime. Dovrà venire nella periferia di Santiago oppure andremo noi da lui al centro. Intanto viene segnalato un attacco di uomini armati contro un commissariato di polizia. Alcuni agenti sono rimasti gravemente feriti.

Intanto viene segnalato un attacco di uomini armati contro un commissariato di polizia. Alcuni agenti sono rimasti gravemente feriti. Maria Giovanna Maglie

**PISA**  
10/27 luglio  
**Festa nazionale della donna**

**RAVENNA**  
23 agosto / 8 settembre  
**Democrazia e Ambiente**

**TORINO**  
4/21 settembre  
**Il Pci parte integrante della sinistra europea**

**MILANO**  
28 agosto / 14 settembre  
**FESTA NAZIONALE**

**L'Unità Rinasce**

**'86**  
**ABBONARSI PREHIA**

### Questo «sbocco grave» — è sottinteso nell'allusione alle elezioni anticipate — chiamerebbe in causa primarie responsabilità della Dc; di fronte a un Psi puntato invece verso la stabilità e la continuità dell'azione del governo, implicita nella permanenza dello stesso Craxi a Palazzo Chigi.

Il velo del riserbo avvolge le prime mosse di Fanfani. Ma si fa sapere che il presidente del Senato considera questi due giorni come un periodo di «sospensione» in attesa di ascoltare — tra domani e martedì — l'intero arco dei partiti, già consultato da Cossiga all'avvio della crisi. Il suo calendario prevede domani Svp, gruppo misto, Dp, Pp, Pli, Psdi e Sinistra Indipendente; mercoledì Pri, Msi, Psi nel pomeriggio Pci e Dc. Intanto, ieri, il quiritinale ha nuovamente smontato che il recente, fallimentare, incontro De Mita-Craxi sia avvenuto «addirittura al Quirinale o in edifici comunque riferibili alla presidenza della Repubblica» (si era parlato dell'abitazione di Maccanico, il segretario generale).

## Domani Fanfani comincia il giro

genza di riforme non più procrastinabili. Uscito dallo studio del presidente del Senato, Craxi è entrato nella sala di Palazzo Madama riservata al governo, dove era ad aspettare il mandato esplorativo di Fanfani, per attenuare le «asprezze polemiche» e immettere «senso di responsabilità e calma» in una crisi stante, ingarbugliata, difficilmente ancorata ai grandi. Spadolini ha insistito nell'agitare l'armata per la «mina» del referendum sulla giustizia («Ciò che rimane del pentapartito non resisterebbe alla prova»), ed ha anche accennato alla «necessità di un confronto costante con l'opposizione, perché — ha detto — nessuno si può arroccare nelle fortezze che tra l'altro non esistono». Nel cinquantacinque minuti di colloquio con Craxi, Spadolini probabilmente ha inoltre circoscritto il senso politico e la portata dell'incarico dell'altro ieri, a Montecitorio, con i segretari socialisti democratici e liberali, incontro carico di malumori verso i due maggiori alleati della coalizione. Anche ai giornalisti, il leader repubblicano ha parlato poi della stessa riunione alla stregua di «una riflessione comune» sottoposta ai limiti della «assoluta autonomia di ciascuno», ed ha escluso ripetizioni. Le incerte prospettive della crisi — gli hanno chiesto — possono far ipotizzare anche un terzo ministro Spadolini? La risposta è stata l'ennesima citazione storica: «Tra il 1806 e il 1807 è esistito nello Stato pontificio, quando Napoleone arrestava Pio VII, il brigante Spadolino, che sicuramente è capace di competere con Ghino di Tacco, alias Bettino Craxi. Uno sprazzo di «ottimismo» sull'esito della crisi, l'ha sparso ieri Nicolazzi. Ma il suo bilancio dello scontro tra i cinque alleati è malinconico, più che altro, corrispondere alle attese e alle preoccupazioni dei partiti «minoritari». «Mi sembra di capire — ha raccontato ai cronisti a Montecitorio, dopo il colloquio con il segretario dc — che ci sia la possibilità di arrivare ad ammorbidimenti sui due problemi dell'alternanza e della durata del governo Craxi». In sostanza, a detta di Nicolazzi, la «soluzione» della crisi potrebbe ancora essere rappresentata da un rinvio dello scontro politico e

### Quel patti cretini

so avanti. Questo vale anche per Claudio Martelli, che in volta, ogni volta che parla, non si fa di stupire. Il vicesegretario del Psi si è scollato, ieri, contro le pretese e le richieste assurde di De Mita e della Dc. Benissimo. Quelle pretese e richieste sono realmente assurde, e offendono il Psi. Martelli respinge dunque l'ipotesi di quelli che egli chiama «i patti cretini». Ma non si rende conto, il Martelli, che i patti che la Dc chiede saranno senz'altro «cretini» ma sono «leontini» e diventano possibili fino a quando i socialisti restano prigionieri della logica del pentapartito, e considerano questa formula insuperabile? E infine, il nostro rispetto per il sen. Fanfani non ci può impedire di avvertire anche lui. La sua «esplorazione» potrà sortire qualche effetto positivo solo se egli sarà capace di uscire fuori dal recinto assillante del pentapartito, delle sue risse e della sua impotenza, e sarà capace di rivolgersi a tutte le forze democratiche.

### rono rilevazioni concrete, conoscenza precisa della realtà e delle esigenze effettive. Il programma di utilizzo davvero funzionale e tale da evitare quegli sprechi o quegli usi irrazionali che non sono mancati nel passato. Occorrono poi misure immediate per assicurare il completamento degli organi del magistrato, in cui manca il prete, il cancelliere, l'ufficiale giudiziario). Tuttavia, non dovrebbe essere impossibile superare i campanilismi, le reazioni critiche, le posizioni clientelari. Ed è proprio su questo terreno che si misura la capacità di decidere. D'altronde, nulla vieta nel frattempo — di procedere a quegli accorpamenti di uffici giudiziari per i quali esistono già studi completi, per il cui aggiornamento non sarebbe certo necessario molto tempo. Nello stesso modo, occorre

## Giustizia, le cose da decidere

fare qualche chilometro in più per trovare una giustizia che funzioni piuttosto che avere, nella propria sede, una pretura in cui manca il prete, il cancelliere, l'ufficiale giudiziario). Tuttavia, non dovrebbe essere impossibile superare i campanilismi, le reazioni critiche, le posizioni clientelari. Ed è proprio su questo terreno che si misura la capacità di decidere. D'altronde, nulla vieta nel frattempo — di procedere a quegli accorpamenti di uffici giudiziari per i quali esistono già studi completi, per il cui aggiornamento non sarebbe certo necessario molto tempo. Nello stesso modo, occorre

### fare a meno di ricordare che bisogna varare al più presto la legge sulla riparazione degli atti giudiziari ingiusti (il suo cammino si è arrestato, dopo la formazione di un testo unificato largamente concordato, su un problema di bilancio; ma davvero esso non è risolubile con un impegno serio e concreto e con un atto di buona volontà); che bisogna identificare forme più adeguate per il reclutamento, la formazione e l'aggiornamento professionale dei magistrati; che bisogna riprendere il discorso sulla introduzione del giudice di pace e sulla possibilità di spostare fuori della giurisdizione civile una quantità di controversie che richiedono solo accertamenti e valutazioni di fatto; che bisogna risolvere l'annoso problema della difesa dei non abbienti; che si possono già realizzare alcune anticipazioni, in senso garantista, del nuovo sistema processuale penale

quanto meno in tema di provvedimenti restrittivi del personale giudiziario. Su altri provvedimenti, che pure si impongono con uguale necessità ed urgenza, si potrà tornare in prosieguo. Ma quanto si è qui accennato, pur nella sua lacunosità, è sufficiente a fornire un quadro che dovrebbe suscitare estrema attenzione da parte di chi abbia un minimo di senso di responsabilità. Un quadro che, per essere affrontato e risolto, richiede un sistema istituzionale efficiente nel suo complesso e una precisa volontà politica.

Marco Sappino  
Carlo Smuraglia

### che gli scommettitori. MOTOCICLISMO — Piace a 6 milioni di italiani. Un pubblico molto giovane, istruito, interessato soprattutto ad divertimenti e alle prove fisiche.

## Dimmi che sport guardi

la televisione dove, con 7 milioni, è dietro solo al calcio e all'automobilismo. SCI — Sesto sport in ordine di interesse. Diffuso al Nord tra i ceti medio-alti di estrazione metropolitaniana. TENNIS — Idem come sopra. Rispetto allo sci, con 11 milioni di interessati, è più diffuso. Lo segue

**LOTTO**  
DEL 5 LUGLIO 1986

|           |                |     |
|-----------|----------------|-----|
| Bari      | 43 48740       | 1 X |
| Cagliari  | 77 58 33 63 75 | 2 X |
| Firenze   | 48 84 47 25 10 | X   |
| Genova    | 64 55 36 25    | 2 X |
| Milano    | 13 54 15 10 11 | 1 X |
| Napoli    | 58 51 68 72 50 | X   |
| Palermo   | 6 12 9 22      | 2 X |
| Roma      | 53 41 14 61 56 | X   |
| Torino    | 29 62 16 68    | 1 X |
| Venezia   | 9 29 75 43 68  | 1 X |
| Napoli II |                | X   |
| Roma II   |                | X   |

LE QUOTE:  
al punto 12 L. 39.054.000  
al punto 11 L. 1.239.000  
al punto 10 L. 106.000

**ABBONARSI PREHIA**

Direttore GERARDO CHIARAMONTE  
Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Fabio S.p.A. FUNTA  
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.  
L'abbonamento è a giornale mensile n. 4555.  
Durazione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19  
Tel. (06) 47811-1-2-3-4-5  
4961251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tariffe L'Unità  
anno 6 mesi  
7 numeri 194.000 58.000  
6 numeri (\*) 155.000 78.000  
5 numeri (\*) 130.000 66.000  
\* senza domenica

Tariffe Rinasce  
anno 72.000  
6 mesi 36.000